

Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

MAGGIO 2014
N. 20



Rassegna stampa tematica

L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX

Selezione di articoli dal 17 aprile al 16 maggio 2014

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	<i>Int. a M. Renzi: "QUEL VIDEO MI DA' I BRIVIDI L'UE NON PUO' GIRARE LA TESTA"</i> (L. Pertici)	1
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a R. Nencini: "MIGRANTI, ORA LA SVOLTA VANNO CENSITI IN AFRICA" (E.G.P.)</i>	2
SOLE 24 ORE	<i>Int. a F. Frattini: "SE NON SI DIVIDONO GLI ARRIVI FRA STATI, FRONTEX NON SERVE" (M. Ludovico)</i>	3
REPUBBLICA	<i>QUEL CIMITERO BLU IGNORATO DA TUTTI (T. Ben Jelloun)</i>	4
LIBERO QUOTIDIANO	<i>QUEI "POVERI DIAVOLI" CHE VENGONO A FARE I SARACENI IN CASA NOSTRA (G. Oneto)</i>	5
EUROPA	<i>PAPA FRANCESCO VA OLTRE LA VISITA A LAMPEDUSA E LANCIA UN RICHIAMO ALLA POLITICA (F. Bagozzi)</i>	6
OSSERVATORE ROMANO	<i>LE COSTE DELLA SPERANZA</i>	7
EL MUNDO	<i>LA ISLA DE LOS CEMENTERIOS</i>	8
EL PAIS	<i>LA DOBLE MAREA</i>	10
THE INDEPENDENT	<i>EUROPE'S REFUGEE DEATH SENTENCE</i>	11
SOLE 24 ORE	<i>FRONTEX: IN ITALIA +800% DI CLANDESTINI INDIVIDUATI (B. Romano/M. Ludovico)</i>	12
STAMPA	<i>"IL NAUFRAGIO E' STATO VOLUTO" GLI SCAFISTI INDAGATI PER OMICIDIO (N. Zancan)</i>	13
MATTINO	<i>Int. a R. Camerini: CAMERINI: "LUNGO LE COSTE LIBICHE ANDREBBE ATTIVATO UN GRUPPO A TERRA" (E. Pierini)</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	<i>BLOCCARE ALL'ORIGINE LA ROTTURA DI LAMPEDUSA (A. Cazzullo)</i>	15
REPUBBLICA	<i>MIGRANTI, LE FOTO MAI VISTE DEI MORTI IN FONDO AL MARE (A. Bolzoni)</i>	16
SOLE 24 ORE	<i>GLI STATI "FALLITI" DOVE NASCE IL TRAFFICO DEI MIGRANTI (A. Negri)</i>	17
GIORNALE	<i>IL GIUSTIFICAZIONISMO PURE PER GLI SCAFISTI (G. Marino)</i>	18
UNITA'	<i>MARE NOSTRUM OPERAZIONE DI CIVILTÀ (N. Cacace)</i>	19
LIBERO QUOTIDIANO	<i>CLANDESTINI: PIU' 823% IN UN ANNO. ECCO CHI LI PAGA (M. Maglie)</i>	20
AVVENIRE	<i>IL PESO E L'ASSENZA (G. Ferrari)</i>	21
EUROPA	<i>IL GOVERNO PRESSA L'UE E INTANTO PREPARA UN PIANO PER L'ACCOGLIENZA DIE RIFUGIATI (F. Bagozzi)</i>	22
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>GRAZIE EUROPA (G. Morandi)</i>	23
EL PAIS	<i>LA MAREA MIGRATORIA VUELVE E SUBIR (J. Casqueiro)</i>	24
FRANKFURTER ALLGEMEIN	<i>ZAHL ILLEGALER EINWANDERER STEIGT</i>	26
LE FIGARO	<i>L'ITALIE MENACE DE LAISSER ENTRER LES REFUGIES DANS L'UE (R. Heuze)</i>	27
LE FIGARO	<i>CLANDESTINS: LE RAPPORT CHOC DE L'EUROPE (J. Leclerc)</i>	28
SUDDEUTSCHE ZEITUNG	<i>EUROPA ERWARTET REKORD BEI FLUECHTLINGEN</i>	30
AVVENIRE	<i>IMMIGRAZIONE, ANCORA FRIZZIONI FRA COMMISSIONE UE E ITALIA (V. Spagnolo)</i>	31
MATTINO	<i>SCONTRO ALFANO-MALMSTROM, POI IL CHIARIMENTO (G. Di Fiore)</i>	32
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>AL QAEDA, I SIGNORI DEI BARCONI E LA 'BOMBA UMANA' DEL SAHARA (S.Ci.)</i>	33
MATTINO	<i>Int. a D. Rossi: ROSSI: "SENZA UNA VALIDA ALTERNATIVA MARE NOSTRUM MISSIONE NECESSARIA" (E. Pierini)</i>	34
TEMPO	<i>Int. a R. Angelilli: "TRASFERIRE FRONTEX A LAMPEDUSA" (Mau.Pic.)</i>	35
AVVENIRE	<i>Int. a Y. Pascouau: "CON PIU' CANALI LEGALI NON SERVONO TRAFFICANTI" (G. Del Rej)</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	<i>L'AUTO EUROPEO "ARRANGIATEVI" (E. Galli Della Loggia)</i>	37
STAMPA	<i>SERVE UNA POLITICA DI IMMIGRAZIONE COMUNE IN EUROPA (M. Schulz)</i>	38
UNITA'	<i>IMMIGRAZIONE E' DECISIVO COINVOLGERE L'AFRICA (M. Paciotti)</i>	39
LIBERO QUOTIDIANO	<i>I CLANDESTINI NON SONO RIFUGIATI FINALMENTE L'UE SE NE ACCORGE (D. Giacalone)</i>	40
FOGLIO	<i>MORTI PER ACQUA E MORTI PER IPOCRISIA</i>	41
AVVENIRE	<i>LA PARTITA VERA VA GIOCATA IN AFRICA (R. Redaelli)</i>	42
TEMPO	<i>AFFONDIAMO I BARCONI PRIMA CHE PARTANO (M. Piccirilli)</i>	43
MANIFESTO	<i>VOTI DI SCAMBIO (A. Dal Lago)</i>	44
ABC	<i>ITALIA INUNDARA' EUROPA DE REFUGIADOS SI NO RECIBE AYUDAS</i>	45
LES ECHOS	<i>IMMIGRATION: LE DEBAT QUI EMPOISONNE LES RELATIONS ENTRE LES ETATS EUROPEENS (A.B.)</i>	46
LES ECHOS	<i>Int. a C. Malmstrom: "SCHENGEN FONCTIONNE, PAS LA SOLIDARITE' ENTRE LES ETATS" (A. Bauer)</i>	48
STAMPA	<i>INFERNO IN MARE, STRAGE DI MIGRANTI (L. Anello)</i>	49
STAMPA	<i>ALFANO MINACCIA L'EUROPA "LI LASCEREMO ANDARE TUTTI" (A. La Mattina)</i>	50
STAMPA	<i>BRUXELLES RESPINGE LE CRITICHE "DA ROMA PROPAGANDA ELETTORALE" (M. Zatterin)</i>	51
AVVENIRE	<i>Int. a R. Pinotti: "MARE NOSTRUM NON BASTA, ORA ONU E UE" (A. Picariello)</i>	52

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a B. Della Vedova: SBARCHI, IL GOVERNO E' SOLO "CI HANNO SCARICATO IL PROBLEMA" (S. Grassi)</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	<i>LE PROMESSE (SVANITE) DI BRUXELLES (F. Sarzanini)</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	<i>IMMIGRAZIONE E DIRITTO D'ASILO PROBLEMI DA RISOLVERE INSIEME</i>	55
REPUBBLICA	<i>MIGRANTI, TRAGEDIA IN MARE: 200 DISPERSI RENZI: LA UE LASCIA MORIRE I BAMBINI (A. Zimitti)</i>	56
LIBERO QUOTIDIANO	<i>IMMIGRATI, ALTRA TRAGEDIA E LA LIBIA MINACCIA: "VE LI MANDIAMO TUTTI" (G. Gaiani)</i>	58
EUROPA	<i>SFIDIAMO CHI SPECULA SUGLI IMMIGRATI (S. Menichini)</i>	59
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>SONO MORTI DELL'EUROPA (A. Farruggia)</i>	60
MATTINO	<i>"MARE NOSTRUM", RISORSE AL LUMICINO (E. Pierini)</i>	61
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>LA FORTEZZA EUROPA FA ACQUA I MORTI, I SOLDI, LE STATISTICHE (G. Merlo/M. Palombi)</i>	62
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>VITE RANDAGE NEI CIE SICILIANI (V. Tomassini)</i>	63
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>GLI "SBARCATI", CHI SONO E DOVE VANNO (G.Me./M.Pa.)</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	<i>TRAGEDIA SUL BARCONE DEGLI IMMIGRATI OLTRE QUARANTA MORTI (F. Cavallaro)</i>	65
EL MUNDO	<i>NAUFRAGIO FRENTA A LA COSTA LIBIA</i>	67
LA SICILIA - EDIZIONE AGRIGENTO	<i>ANCHE IL TRASBORDO E' STATO UN'ODISSEA</i>	68
PADANIA	<i>Int. a A. Del Valle: "LE LOBBIES EUROPEE CI IMPEDISCONO IL CONTROLLO DELLE NOSTRE FRONTIERE" (F. Morandi)</i>	69
LIBERO QUOTIDIANO	<i>PAGHIAMO I PROFUGHI MA NON CHI LI SALVA IN MARE (G. Gaiani)</i>	71
GIORNALE DITALIA	<i>TRA SBARCHI E ARRESTI C'E' CHI CHIEDE DI SPOSTARE IL FRONTEX IN ITALIA</i>	73
LIBERO QUOTIDIANO	<i>ANDIAMO A PRENDERCI I CLANDESTINI IN LIBIA (E FACCIAMOCI PAGARE) (F. Carioti)</i>	74
FOGLIO	<i>IMMIGRAZIONE, NON SI CAMBIA VERSO</i>	76
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>CHI SONO GLI SCAFISTI? - LETTERA (F. Colombo)</i>	77
EL MUNDO	<i>POLITICA DE LA UE, PROBLEMAS NACIONALES</i>	78
LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE	<i>MILLE PROFUGHI NEL VENETO SCINTILLE TRA ZAIA E KYENGE</i>	79
IL VENERDI' SUPPL. de LA REPUBBLICA	<i>L'ITALIA CHE NON PUO' FARE UNA BUONA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE (C. Maltese)</i>	80
MATTINO DI PADOVA E CATENA	<i>GLI SBARCHI CHE FRONTEX NON CAPISCE</i>	81
VENETA		
GIORNALE	<i>IL REGALO DI ALFANO: 28MILA CLANDESTINI (F. Angeli)</i>	82
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SENZA L'AIUTO DELL'EUROPA L'ITALIA NON PUO' FERMARE L'ONDA DEI PROFUGHI SIRIANI (A. Panzeri)</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA LIBIA SPROFONDA (E PAGHEREMO ANCHE NOI) (F. Venturini)</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	<i>SICILIA INVASA DAI MIGRANTI, ALFANO ATTACCA LA UE (F. Cavallaro)</i>	87
STAMPA	<i>VENTIMIGLIA, BOOM DI MIGRANTI IN STAZIONE TORNANO I PASSEUR (C. Giordano)</i>	88
UNITA'	<i>Int. a C. Kyenge: "BRUXELLES NON CI LASCI SOLI, LE FRONTIERE SONO EUROPEE" (O. Sabato)</i>	89
LIBERO QUOTIDIANO	<i>BASTA SOCCORRERE IMMIGRATI IN MARE RESPINGIAMOLI SULLE COSTE LIBICHE (G. Pansa)</i>	90
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>IMMIGRAZIONE, UNA SFIDA CHE SAPPIAMO SOLO PERDERE (F. Colombo)</i>	92
AVVENIRE	<i>EUROPA, IL CENTRO-NORD: NO A NUOVE REGOLE (G. Del Re)</i>	93
STAMPA	<i>Int. a C. Malmstrom: "L'UE HA FATTO LA SUA PARTE ORA TOCCA AI SINGOLI STATI" (M. Zatterin)</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	<i>L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM QUANDO NON SI PUO' ATTENDERE- LETTERE (S. Romano)</i>	95
LEFT - AVVENTIMENTI	<i>UNA ROTTA DI TRAGHETTI DA TUNISI (A. Cisterna)</i>	96
AVVENTIRE	<i>ANCORA SBARCHI SISTEMA ACCOGLIENZA TUTTO DA RIPENSARE (A. Turrisi)</i>	97
TEMPO	<i>IL GRANDE IMBROGLIO DEGLI SCAFISTI ECCO LE TESTIMONIANZE-CHOC (M. Collacciani)</i>	98
TEMPO	<i>"UNA PACCHIA, CON VOI ITALIANI FACCIO COME VOGLIO"</i>	99
TEMPO	<i>"TELEFONIAMO E CI VENGONO A PRENDERE"</i>	100
UNITA'	<i>LE CIFRE SU MIGRANTI ALLARME ELETTORALISTICO (P. Soldini)</i>	102
AVVENTIRE	<i>LA SICILIA FA IL PIENO DI MIGRANTI E IL CENTRO DI POZZALLO COLLASSA (A. Turrisi)</i>	103
UNITA'	<i>Int. a G. Pittella: "I FLUSSI MIGRATORI SIANO GOVERNATI DALLA UE. CON PIU' POTERI" (A. Carugati)</i>	104
UNITA'	<i>I DISPERATI CHE ARRIVANO DALLE RIVOLUZIONI FALLITE (U. De Giovannangeli)</i>	105
PADANIA	<i>"ARRIVANO IN 800MILA, GLI SCAFISTI RINGRAZIANO MARE NOSTRUM" (G. Polli)</i>	106
MESSAGGERO	<i>MIGRANTI, L'ITALIA CHIEDE PIU' IMPEGNO ALL'EUROPA (S. Menafra)</i>	108

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
LIBERO QUOTIDIANO	"TUTTI LIBERI: SIAMO IN ITALIA" PRESI PER IL SEDERE DALLO SCAFISTA (M. Maglie)	109
MANIFESTO	SE L'IMMIGRATO DIVENTA L'UNTORE (R. Salinari)	110
MESSAGGERO	MIGRANTI, L'EUROPA MINACCIA L'ITALIA (S. Menafra)	111
AVVENIRE	"L'ITALIA DEVE RECUPERARE IL SUO RUOLO IN AFRICA" (V. Salinaro)	112
STAMPA	<i>Int. a C. Kyenge: KYENGE: "COSÌ E' UN PROGETTO A META' E RENZI HA DIMENTICATO LO IUS SOLI"</i> (Ma.Bre.)	113
UNITÀ'	I RIFUGIATI POLITICI E I DOVERI DELL'EUROPA (L. Cancrini)	114
IL FATTO QUOTIDIANO	SE GLI SBARCHI VI SEMBRAN TROPPI (F. Colombo)	115
SOLE 24 ORE	ALTRI 2MILA SBARCHI, IL PRESSING DELL'UE (M. Ludovico)	116
AVVENIRE	"BASTA SLOGAN, LA POLITICA DEVE SAPER GESTIRE IL FENOMENO"	117
MANIFESTO	IL DRAMMA DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI IN ATTESA DI UNA META (R. Salinari)	118
LEFT - AVVENTIMENTI	L'EUROPA DEI DIRITTI E DEGLI IPOCRITI (G. Bellu)	119
LEFT - AVVENTIMENTI	IL MARE E' NOSTRUM LA VITA E' LORO (T. Barilla')	120
LIBERO QUOTIDIANO	I CLANDESTINI NEI CENTRI COSTANO 200 MILIONI L'ANNO (C. Giannini)	122
STAMPA	UN SALVAGENTE E UNA MELA LE NAVI ITALIANE RECUPERANO ALTRI DUEMILA MIGRANTI (G. Ruotolo)	123
PADANIA	VIA MARE NOSTRUM, IL TESTO DELLA MOZIONE LEGA AL PARLAMENTO	124
GIORNALE DI SICILIA	MIGRANTI, IL GOVERNO: SULL'ASSISTENZA IN MARE NON SI TORNA INDIETRO"	125
MATTINO	<i>Int. a S. Gozi: "ADESSO L'ITALIA E' IN REGOLA L'EUROPA CI HA LASCIATO SOLI"</i> (A. Manzo)	126
UNITÀ'	DALLA PARTE DEI PROFUGHI (L. Manconi)	127
MESSAGGERO	MIGRANTI, IL PROBLEMA DI "MARE NOSTRUM" E L'ASSENZA DELLA UE (A. Campi)	128
AVVENIRE	SALVARE, UN DOVERE POI C'E' DA FARE (P. Lambruschi)	129
ITALIA OGGI	L'EMERGENZA IMMIGRATI DESTINATA A CRESCERE ANCORA (M. Tosti)	130
AVVENIRE	SBARCHI A RIPETIZIONE L'ACCOGLIENZA COLLASSA (A. Turrisi)	131
GIORNALE	PERCHE' NON POSSIAMO FERMARE QUELLA FOLLIA DI MARE NOSTRUM (G. Micalessin)	133
ROMA	CHIACCHIERE E TABACCHERE (P. Lignola)	134
MATTINO	MIGRANTI, IL FLOP DELLE ESPULSIONI BOOM DI RICHIESTE DI ASILO POLITICO (G. Di Fiore)	135
AVVENIRE	DIECIMILA SCOMPARI "IN ITALIA IL BUCO NERO DEI BAMBINI STRANIERI" (M. Birolini)	136
CORRIERE DELLA SERA	VIAGGIO DI OTTO MESI, UNA SORELLA STUPRATA I RACCONTI DEI MIGRANTI (M. Terragni)	139
MESSAGGERO	SPESI GIA' 60 MILIONI, NESSUN AIUTO DALLA UE (C. Mercuri)	140
LIBERO QUOTIDIANO	ILIBICI PROTEGGONO LE PETROLIERE INVECE CHE BLOCCARE I TRAFFICANTI (G. Gaiani)	141
UNITÀ'	QUANTO E' DURA NON MORIRE FINO A PRIMAVERA (F. Murard Yovanovitch)	142
GIORNALE	QUELL'INUTILE CARROZZONE CHIAMATO FRONTEX (G. Micalessin)	143
LIBERO QUOTIDIANO	E ADESSO L'EUROPA CREA UN'AREA EXTRATERRITORIALE (D. Giacalone)	144
MATTINO	MARE NOSTRUM, POLITICA DIVISA "STOP AI TRAFFICI DEGLI SCAFISTI" (A. Manzo)	145
MATTINO	<i>Int. a R. Pinotti: PINOTTI: "L'ITALIA PAGA DA SOLA MIGRANTI PROBLEMA EUROPEO"</i> (G. Di Fiore)	146
MESSAGGERO	QUELLE PREGHIERE SCRITTE NEL MEDITERRANEO DAI MIGRANTI SULLA ROTTA DELLA DISPERAZIONE (F. Giansoldati)	148
MATTINO	IL FLOP (L. Galluzzo)	149
MATTINO	<i>Int. a M. Culcasi: "MIGRANTI SBARCATI, CIFRE 13 VOLTE SUPERIORI A QUELLE DI UN ANNO FA"</i> (E. Pierini)	151
AVVENIRE	<i>Int. a A. Chiorazzo: "NEI CIE TEMPI INACCETTABILI COSÌ PIU' DISAGI E PROTESTE"</i> (N. Scavo)	152
MATTINO	RICONOSCERE L'ASILO NEI PAESI DI TRANSITO (L. Manconi)	153
OSSERVATORE ROMANO	NUOVE NORME PER I MIGRANTI	154
STAMPA	BOOM DI SBARCHI, SCONTRO IN PARLAMENTO (R. Giovannini)	155
STAMPA	ABBANDONATI COME RANDAGI "NON CAPIAMO DOVE SIAMO" (L. Anello)	156
STAMPA	<i>Int. a A. Alfano: IL MINISTRO ALFANO "L'EUROPA IMMOBILE AIUTA LA LE PEN"</i> (G. Ruotolo)	158
PADANIA	MINISTRI, BANANE E LONGOBARDE (A. Lussana)	159

Matteo Renzi

Il premier ha visto di primo mattino le immagini dei cadaveri dei migranti morti a Lampedusa il 3 ottobre pubblicate ieri da "Repubblica". E ora dice: «Chi resta indifferente non è una mamma, non è un babbo, non è una persona. Quella coppia morta abbracciati, quel ragazzo che nel barcone cerca un ultimo appiglio per tener si stretto alla vita, ci impongono di fare il nostro dovere. Noi lo facciamo, l'Europano». Ma il presidente del Consiglio aggiunge anche che la denuncia non può bastare: «Dopo le elezioni metteremo la questione al centro del tavolo. E chiederemo alla nuova Commissione un segno. Frontex non può averne la sede solo a Varsavia, ma deve averne anche nelle città del nostro Sud».

LAURA PERTICI

QUESTO video fa venire i brividi. Se non ti vengono, vuol dire che non sei umano. Non sei un babbo, non sei una mamma, non sei una persona". Il premier Matteo Renzi è a Palazzo Chigi. Ha appena firmato l'accordo Electrolux. Dice subito che i morti in fondo al mare li ha visti di prima mattina, guardando il video su *Repubblica.it* e le foto sul nostro giornale. Quelle sequenze le riaffrontiamo insieme. Per qualche minuto nella stanza tutto è immobile e in silenzio, si sente solo il respiro del sub nel suo erogatore.

Il 3 ottobre 2013 a Lampedusa sono morte 366 persone. Adesso sappiamo anche come. C'è chi è affogato abbracciato a un compagno, chi si è aggrappato al barcone, chi è precipitato senza forze, chi è rimasto incastrato nella stiva. È terribile il video che abbiamo pubblicato in esclusiva sul nostro sito. Ma abbiamo scelto di metterlo online perché è una denuncia chiarissima. Ora cambia qualcosa?

«Mi piacerebbe dire sì ma il problema non si può risolvere solo attraverso una denuncia. È evidente che quelle immagini sono il segno di un fallimento totale. Infatti dopo la strage di Lampedusa è partita una iniziativa straordinaria del governo italiano — quello precedente al mio — che si chiama Mare Nostrum. Costa un po' di soldi, come dicono i leghisti ed altri, ma consente di ridurre di molto le morti, anche se quelle degli ultimi giorni di-

“Quel video mi dà i brividi l'Ue non può girare la testa”

mostrano che c'è ancora tanto da fare».

La sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini afferma però che Mare Nostrum è una misura d'emergenza, non un piano di intervento per la gestione regolare dei flussi migratori.

«Sì, aggiungo che Mare Nostrum non può essere solo nostrum, dell'Italia, deve essere invece un'iniziativa europea. A Reggio Calabria mi ha colpito il racconto di un pescatore che ha spiegato come l'Europa imponga le modalità di pesca del pesce spada, entrando nei dettagli e creando problemi. Ecco, un'Europa che ci dice tutto del pesce spada ma che si gira dall'altra parte di fronte ai migranti morti, di sicuro va cambiata. Va resettata e sintonizzata sulle onde dell'umanità. E ha ragione Giusi a dire che la prospettiva deve essere diversa, perché servono investimenti in Africa e interventi dell'Unione su tutto il Mediterraneo. Noi come governo proponiamo anche un inviato dell'Onu in Libia, dove al momento passa il 96 per cento dei migranti che arriva in Italia, spesso genti richiedenti asilo perché in fuga dalla Siria o dal Corno d'Africa. Ognuno voti quello che vuole ma vada a votare anche per questo».

Ieri a Milano sono stati trovati dei volantini contro gli immigrati, su un tram. L'Italia in crisi è razzista?

«No, non lo è. E non sono d'accordo con Roberto Saviano, che lo scrive in un tweet. Che ci siano i razzisti non c'è ombra di dubbio. Ma per un volantino razzista che si trova ci sono centinaia di migliaia di persone che fanno volontariato, che si occupano degli altri. Ci sono i nostri uomini della Marina chesalvanolevite. Cisono i sindaci della Sicilia».

E c'è anche una rabbia diffusa. Sul nostro sito, diversi commenti al video su Lampedusa non sono teneri.

«Rispetto anche i commenti che non condivido ma ribadisco, questo non è un Paese razzista. Lodico perché ci credo. La nostra immagine non può essere limitata agli spacciatori di volantini o ai commentatori negativi del vostro sito. Quella coppia di persone morte abbracciate, quel ragazzo che nel barcone cerca un ultimo appiglio

per tenersi stretto alla vita, ci impongono di fare il nostro dovere. E noi lo facciamo. L'Europa no».

Barroso, il presidente uscente della Commissione europea, andò a Lampedusa ad ottobre e si commosse davanti alle bare allineate nell'hangar. Gli abbiamo mandato il video. Ci ha detto di non voler commentare per "rispetto delle vittime". L'Unione non si è mosso in questi sette mesi. Cosa non abbiamo fatto noi, perché si muovesse?

«L'Italia quello che doveva fare lo ha fatto e continuerà a farlo. Questo governo chiederà poi all'Europa di fare politica, indicheremo dei vinco-

li già durante il processo di formazione della nuova Commissione. Io non posso rimanere inerme se in Siria c'è un paese di tremila persone dove i cristiani vengono crocifissi. Non posso rimanere in silenzio davanti alle dodicenni rapite in Nigeria o ai morti del Corno d'Africa. In questi anni la politica estera dell'Unione europea è stata la grande assente del dibattito internazionale. Abbiamo un vertice il 26 e 27 giugno sui temi dell'immigrazione: metteremo il Mediterraneo al centro della discussione perché è la nuova frontiera. Frontex, l'agenzia per le frontiere, non può stare solo a Varsavia».

Il sindaco di Catania Bianco chiede che la sede di Frontex venga spostata in Sicilia.

«Almeno una sede sì, deve andare al sud Italia. Vedremo con il nuovo presidente della Commissione se aprirne una seconda o spostare quella dell'est Europa, magari anche in Calabria o in Puglia. In ogni caso, secondo me deve cambiare l'impostazione personale di ciascuno di noi. All'inizio della campagna elettorale per le Europee sono stato attaccato perché continuavo a mandare avanti Mare Nostrum. Si è parlato di sbarchi che avrebbero distrutto il nostro Paese. Ora mi pare si stia cambiando segno. È tempo che anche l'Europa non giri la testa dall'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL VICE MINISTRO NENCINI

«Migranti, ora la svolta Vanno censiti in Africa»

ROMA

«SAREMO senza dubbio, come lista Pd/Pse, fondamentali per l'elezione di Schultz, ma proprio per questo, porteremo per primi le nostre istanze in Europa»

Si parte da quali punti, Nencini (viceministro delle Infrastrutture e segretario del Psi, foto LaPresse)?

«Chiederemo la tassazione delle rendite finanziarie, gli Eurobond per aiutare i Paesi in difficoltà e, soprattutto, la revisione completa della politica sui migranti....»

Rivisitazione completa? Affare complicato...

«Lo so, ma, come Italia, noi dobbiamo far valere, il modo in cui abbiamo sempre gestito il salvataggio e l'accoglienza dei migranti. Noi andiamo a salvarli anche se sono fuori delle nostre acque territoriali, ma non possiamo continuare a farci carico da soli di questa tragedia umanitaria, visto anche che nei Paesi africani costieri, da dove partono i barconi, non esistono interlocutori politici e di comando con cui cercare di trovare una soluzione»

Quindi? Quale proposta possiamo fare all'Europa?

«Dobbiamo creare in loco, cioè direttamente nei porti di partenza dei migranti, dei primi luoghi di raccolta e di censimento di questi disperati, per capire chi sono realmente quelli che possono considerarsi rifugiati e chi no»

Certo, questo discorso non lo può sostenere solo l'Italia...

«Infatti lo possiamo — e lo dobbiamo — fare solo con l'Europa, per essere più forti e avere maggiore incisività sul territorio. D'altra parte, è noto che quelli che partono dalla Libia provengono da tutte le parti dell'Africa e solo attraverso una scrematura, direttamente all'origine, si può tentare di arginare questi sbarchi che con l'estate, mi pare ovvio, non potranno che aumentare. La nostra pressione su Schultz potrà diventare determinante per creare una task force europea di contrasto all'immigrazione clandestina, ma soprattutto alle tragedie del mare».

e. g. p.



INTERVISTA | Franco Frattini | Ex vicepresidente Commissione Ue

«Se non si dividono gli arrivi fra Stati, Frontex non serve»

Marco Ludovico

ROMA.

«L'atteggiamento dell'Europa di fronte all'ondata di migranti si può definire in un modo solo: globalizzazione dell'indifferenza. Ha proprio ragione, purtroppo, papa Bergoglio». Franco Frattini è stato vicepresidente della Commissione europea con delega alla Giustizia e agli Interni, oltre che ministro degli Esteri nei governi Berlusconi II e IV. «Nel 2006 abbiamo varato Frontex con grande entusiasmo» ricorda Frattini. Oggi gli ardori europei di allora sono ridotti ai minimi termini, mentre l'Unione affronta scenari umanitari drammatici, come quello dell'immigrazione, «tra gli egoismi statali cresciuti a dismisura con la crisi economica».

L'esodo degli immigrati procede ininterrotto. Mentre su Frontex si lamenta scarsità di fondi.

Siamo ormai al ridicolo. Sitiamo in ballo questioni di procedura quando la verità è che la politica è del tutto assente. Il presiden-

te Barroso è stato lasciato solo dai governi nazionali.

Ma i flussi dei migranti sulle coste italiane continuano da anni. Con il solito identico seguito di polemiche sempre uguali.

Sì, ma quando nacque Frontex c'era un altro scenario, un altro clima. L'idea convinta era di istituire una guardia costie-

ra europea. Avevo già pronto anche il modello di divisa: bluette con la doppia bandiera, europea e nazionale. Come avviene per la Nato.

Fu affrontata l'ondata di migranti verso le Canarie.

Erano migliaia di persone. Ma con dodici Stati europei impegnati a risolvere l'emergenza della Spagna. La Finlandia mandò un aereo. La Germania due elicotteri. La Francia con tre fregate pattugliava il Mediterraneo centrale. Nessuno o quasi si tirava indietro.

Rispetto a oggi, un altro film.

No, proprio un altro mondo. Il progetto di rilevazione satellitare di cui si parla adesso per monitorare le trasferte fin dai movimenti nel deserto africano era stato messo in campo quando io ero a Bruxelles e al ministero dell'Interno c'era Giuliano Amato.

Ma perché Frontex non decolla?

Nessuno accetta le nuove regole d'ingaggio, cioè una ripartizione degli immigrati in arrivo. La regola della convenzione di Dublino, cioè che lo Stato di appoggio è quello che accoglie, non la si vuole cambiare.

Eppure ci sono Paesi europei che hanno dimostrato negli anni una capacità di accoglienza insospettabile.

Certo: tra il 2005 e il 2007 ci furono flussi di 20-30 mila profughi iracheni che si spostarono in Libano e Giordania. In Europa la Svezia, soprattutto, ma anche l'Olanda, la Finlandia e la Danimarca fecero la loro parte.

Oggi è l'Italia a fare la guardia costiera per quasi tutta l'Europa con la missione Mare Nostrum. E c'è chi chiede di ritirarla.

Al contrario, Mare Nostrum è un assoluto dovere: evita e sconsiglia la morte di vite umane, innanzitutto.

Ma nell'attesa molto improbabile di una modifica della convenzione di Dublino, cosa si può fare?

Aumentare in quantità i fondi europei destinati allo sviluppo della Somalia, dell'Africa subsahariana, del Sahel. E se proprio non si riesce a fare una ripartizione degli arrivi, almeno l'Europa aiuti davvero con i finanziamenti gli Stati in prima linea, come l'Italia, a garantire un'accoglienza dignitosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

Quel cimitero blu ignorato da tutti

TAHAR BEN JELLOUN

NEL 1920 Paul Valéry scrisse un lungo poema metafisico sul tempo e la morte. Lo intitolò *Cimitero marino*, perché era ossessionato dal mistero del mare, dal fascino dei suoi segreti e dalla ricerca dell'immortalità. Da allora, ogni volta che dei marinai non tornano più, si parla del

mare come tomba insondabile e senza appello.

Guardando le foto di quei corpi di immigrati che hanno trovato "asilo" nei fondali marini al largo di Lampedusa, viene in mente quella poesia, prima di immaginare come e perché quelle persone abbiano avuto una fine tanto tragica. Uomini e don-

ne che sono precipitati in una spessa assenza, in una profonda solitudine. Il mare è diventato la loro ultima dimora, il cimitero di tutto quello che hanno sognato, la tomba di tutte le loro speranze. I loro occhi si sono perduti nei flutti, i loro corpi si sono dissolti nelle alghe e nel silenzio, la loro memoria si è svuotata dei ricordi.

SEGUE A PAGINA 37

IL CIMITERO BLU

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TAHAR BEN JELLOUN

CHE cosa dire? Che cosa scrivere? Gli dei sono rimasti calmi. Gli uomini sono indaffarati. Il cielo è indifferente.

Partiti da molto lontano, hanno marciato con l'Europa negli occhi, un'illusione, un errore. Sapevano che altri prima di loro avevano compiuto questo viaggio, e che avevano perso la vita. Ma a che vale una vita senza dignità, senza lavoro, senza luce interiore? Quando non si ha più nulla da perdere, si tenta l'impossibile, e il tuo destino prende la via dell'esilio e cade in pezzi finché l'anima non spirà.

Hanno marciato e attraversato Paesi, montagne, mari, per finire, quella notte del 3 ottobre 2013, in una cisterna nera che li ha stritolati, inghiottiti: alcuni sono stati rigettati su e altri sono rimasti nelle profondità marine. I loro corpi stanno lì, come oggetti trovati in un'imbarcazione naufragata. Sono prove a carico per un processo che non avrà mai luogo. Sono ancora vestiti, ma che ne è stato dei sogni che avevano costruito mettendoci musica e colo-

re? Si sono sciolti in questo mare divoratore di vite, spietato e senza scampo. Ah, il Mediterraneo che cantano i poeti! È un mare dove molto sangue è stato versato. È diventato un grande cimitero e continua a esserlo, perché contro la disperazione degli uomini, la morte degli altri non serve a niente. C'è qualcosa in loro che dice: «Io ci riuscirò!».

E intanto certi politici urlano al lupo, seminano paura e incolpano gli immigrati di tutti i mali. Sono sempre più numerosi quelli che sfruttano le sventure degli immigrati per fare propaganda e vincere elezioni. Il razzismo si è banalizzato. Certi intellettuali sono convinti che l'identità europea sia minacciata dal multiculturalismo, che l'islam sia la peggiore delle religioni, che il "razzismo antibianco" non venga perseguito. L'odio e la paura si alleano contro i nuovi "dannati della terra". L'Europa che ha ancora bisogno di mandopera straniera non ha battuto ciglio di fronte a quella tragedia, che è stata seguita da altri morti, altri drammi. Ha la memoria corta o pigra, egoista e cinica. È così. I Paesi del Sud, alcuni dei quali mal governati, accetterebbero volentieri investitori che dessero lavoro a quegli uomini che emigrano perché si vergognano di non essere in grado di garantire una vita decorosa ai loro figli.

Delle soluzioni ci sarebbero, ma per arrivarci servirebbe che l'Europa prendesse coscienza del problema e lo affrontasse in modo serio. Visto che i sondaggi ci rivelano tutti i giorni che i partiti di estrema destra potrebbero arrivare in testa alle elezioni europee del 25 maggio, il rischio è che la situazione si aggravi e che ci troviamo a guardare altri aspiranti immigrati affondare in nuovi cimiteri marini.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

**Commento**

Quei «poveri diavoli» che vengono a fare i saraceni in casa nostra

■■■ GILBERTO ONETO

■■■ Tutti i giorni arrivano barconi dal Nordafrica. Non è una novità: succede da anni. In verità l'arrivo di gente dalla sponda meridionale del Mediterraneo è una storia che è andata avanti per secoli sia pur con modalità diverse. Una volta si chiamavano saraceni, turchi o pirati barbareschi, partivano da Tunisi, Tripoli e Algeri e comparivano sulle coste europee per razziare, incendiare, rubare, ammazzare e - soprattutto - rapire gente. Quella di impadronirsi di esseri umani a scopo di riscatto o di riduzione in schiavitù è una consolidata abitudine di certi sodalizi che arriva fino alle prodezze di Boko Haram. Allora i saraceni acchiappavano chiunque fosse in età di lavoro, preferibilmente sano e robusto o chi avesse parenti agiati in grado di pagare per il loro rilascio. Era diventato un efficientissimo business, l'attività più remunerativa di numerose comunità magrebine. Arrivavano, facevano i comodi loro, portavano a bordo i malcapitati poi stazionavano un po' in zona in attesa che qualcuno si facesse avanti per riscattare i rapiti più fortunati, poi se ne tornavano a casa a depositare la merce in «bagni» dove i nuovi schiavi venivano venduti sul mercato locale o tenuti come manodopera da affittare. Si poteva evitare il sordido destino solo convertendosi all'Islam (anche in questo la vicenda nigeriana segue una robusta tradizione), in tal caso si poteva anche fare carriera e fortuna: molti dei più efficienti capi saraceni erano cristiani rinnegati. Alcuni sono diventati importanti politici o militari, la più parte si è contentata di far lo scafista e restituire il

favore ad altri malcapitati. La storia ricorda figuri come il calabrese Uluj Ali, Osta Morat detto Turcho Genovese o Mami Ferrarese.

La pratica ha condizionato per secoli la vita di tutte le comunità costiere: i borghi si sono rifugiati in cima alle colline e sono stati fortificati, le rive si sono riempite di torri di avvistamento e difesa: oggi delle allegre attrazioni turistiche, un tempo dolorose necessità. Le zone più basse sono state abbandonate e sono diventate acquitrini malarici.

Per secoli alcuni ordini religiosi, come i Trinitari e i Mercedari, si sono occupati esclusivamente di raccogliere elemosine per riportare a casa qualcuno di quei disgraziati: si calcola che fra il XII e il XIX secolo oltre un milione di persone siano state riscattate con un enorme sacrificio economico e umano.

Ad affrontare il problema c'erano anche allora solo gli Stati mediterranei: gli altri si sono svegliati solo quando sono stati messi in pericolo i loro interessi e commerci. L'ignobile ambardan è finito quando gli Stati europei hanno trovato l'energia per reagire. I veneziani hanno bombardato Tunisi nel 1785, gli americani sono sbarcati a Derna nel 1805, un commando della marina sarda ha assalito Tripoli nel 1926, poi sono arrivati anche olandesi e inglesi. Il colpo di grazia è arrivato con l'occupazione francese di Algeri nel 1830.

Quelli di oggi partono dagli stessi porti, sono trasportati dalla versione moderna dei pirati barbareschi e sbarcano dove se ne farebbe volentieri a meno. Una differenza c'è: non portano via gente ma la depositano sulle nostre coste. Il flusso è al contrario e sbarca un bel misto di poveri diavoli che somigliano a schiavi e di bellimbusti che vengono a fare i nuovi saraceni a casa nostra.

Anche oggi ci sono i rinnegati: quelli che predicano accoglienza e solidarietà a spese degli altri. Qualcuno è anche accovacciato su scranni molto alti.



ONDATA RIFUGIATI

Bergoglio va oltre la visita a Lampedusa e lancia un richiamo alla politica

■ APAGINA 2

■ IMMIGRATI

Papa Francesco va oltre la visita a Lampedusa e lancia un richiamo alla politica

FABRIZIA
BAGOZZI

Una delle prime cose che ha voluto fare dopo essere diventato Pontefice è stata la visita a Lampedusa. Era la prima volta di un papa sull'isola. Un segno della presenza della Chiesa che pure molto si spende e si è spesa per chi fugge da guerre, povertà e carestie con l'incessante attività di Caritas Italiana e con realtà come il Centro Astalli per i rifugiati di Roma, oltre alle iniziative delle parrocchie in tutta Italia. Un gesto pastorale, una preghiera per i migranti morti in mare, una messa per tutti e nessuna autorità.

Ma da qualche giorno, dopo l'ennesimo barcone rovesciato e nuove salme disposte sulle banchine dei porti siciliani, Bergoglio è andato oltre la dimensione strettamente pastorale, trovando l'occasione per un richiamo che, per quanto non esplicito, punta alle orecchie della politica, nazionale ed europea.

E proprio quando molto si discute del ruolo che l'Ue dovrebbe assumersi nel presidiare la sponda sud del Mediterraneo, l'altro ieri, a conclusione dell'udienza generale in piazza San Pietro, papa Francesco ha pregato per chi in questi giorni ha perso la vita in mare aggiungendo: «Si mettano al primo posto i diritti umani e si uniscano le forze per prevenire queste stragi vergognose». Poi ieri, nell'udienza per la presentazione delle credenziali dei nuovi ambasciatori in Vaticano ha voluto tornare sul punto:

«Non ci si può limitare a rincorrere le emergenze. È giunto il momento di affrontare l'immigrazione con uno sguardo politico serio e responsabile che coinvolga tutti i livelli: globale, continentale, macroregionale fino al livello nazionale e locale». Detto il giorno successivo all'incontro di Caritas e Arci al Viminale, con le due grandi realtà di accoglienza appunto a chiedere di uscire dalla logica dell'emergenza e con il governo che prova a organizzare un piano che lo consenta. E anche se il Vaticano non è nuovo a richiami sul tema, tempi e occasioni delle parole di Bergoglio suonano come un sollecito a chi può e deve decidere.

Da quel punto di vista rimane da vedere se il governo, in particolare il ministero dell'interno, riuscirà a breve a organizzare ciò che ha in mente: un sistema di accoglienza dei rifugiati con Regioni, comuni, prefetture e associazioni con quote regionali e un incremento dei posti a disposizione.

In attesa che arrivi il consiglio europeo di giugno e, soprattutto, il semestre italiano di presidenza europea. Che partirà però con una Commissione in scadenza (ottobre) e quindi con tempi di negoziazione realisticamente ancora più lunghi. Intanto Alfano tuona ancora: «L'Italia ha il diritto di non essere lasciata sola dall'Europa e il dovere di offrire soluzioni e strategie». La campagna elettorale vale anche per lui. *@gozzip011*

Ieri ai nuovi ambasciatori in Vaticano:
 «Basta rincorrere le emergenze»



Secondo l'agenzia europea Frontex 26.000 migranti sono sbarcati in Italia nel primo quadrimestre dell'anno

Le coste della speranza

BRUXELLES, 15. Nel primo quadrimestre dell'anno il numero di migranti e profughi sbarcati sulle coste italiane è stato quasi nove volte superiore a quello dello stesso periodo del 2013, per precisione con un aumento dell'823 per cento. Tra gennaio e aprile, gli arrivi registrati sono infatti 26.310 contro i 2.780 del 2013. Le cifre, fornite ieri a Bruxelles da Frontex, l'agenzia di coordinamento dei controlli delle frontiere dell'Unione europea, confermano come a quelle coste, o meglio all'Europa, guardi sempre più la speranza di tanti infelici in fuga da guerre e miseria.

Secondo i responsabili di Frontex la tendenza è a un aumento di queste cifre, sebbene sia difficile farne stime. Quello che è certo, afferma l'agenzia europea, è che ci sono «migliaia di migranti in attesa di lasciare la Libia per raggiungere l'Unione europea». Per questo Frontex chiede più fondi da stanziare preventivamente per poterli impiegare con rapidità nelle emergenze.

Sulla questione immigrazione non s'interrompono le polemiche del Governo di Roma con l'Unione europea, accusata di aver lasciato sola l'Italia ad affrontare la situazione. Il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha detto ieri che l'Europa interviene su tutto, compreso «su come si deve pescare il pesce

spada», ma è pronta a «girare la testa quando si tratta di soccorrere persone in difficoltà».

La Commissione europea ha subito risposto precisando di essere coinvolta e impegnata per risolvere la questione, che però riguarda i 28

Stati membri che ora sono chiamati a «tradurre in fatti concreti le dichiarazioni politiche» fatte all'indomani della strage dei migranti al largo di Lampedusa dell'ottobre 2013.

Anche ai responsabili di Frontex, che dichiarano di essersi sempre visti

negare i fondi richiesti, la Commissione ha risposto chiarendo che stanziare una riserva aggiuntiva non è consentito dalle procedure, ma che in caso di necessità le risorse «saranno rese disponibili come avvenuto in passato».



La isla de los cementerios

Europa ignora la tragedia que se vive en Lampedusa, donde son miles los que sepultan sus sueños en tumbas sin nombre

IRENE HDEZ. VELASCO / Lampedusa
 Enviada especial

Para ser una isla de tan sólo 6.000 habitantes, Lampedusa tiene muchos cementerios. Además del camposanto de toda la vida, recoleto, encalado de blanco, situado junto al mar y lleno de tumbas repletas de flores, de crucifijos de metal y de conjuntos escultóricos de ángeles, está el otro cementerio.

Ese camposanto es un trozo de tierra estéril, una fosa común con tan sólo unas rudimentarias cruces de madera clavadas directamente en el suelo. Sin lápidas, sin nombres, porque no se sabe quiénes eran los que están enterrados aquí. Apenas se sabe que era gente que venía de lejos, gente que se jugó la vida tratando de alcanzar Europa y de dejar atrás guerras, dictaduras, hambrunas y otras atrocidades. No lo lograron.

Hay aún otro cementerio más en esta isla: se encuentra enfrente del puerto y es un cementerio de pateras, el lugar donde se acumulan los restos de las barcazas en las que muchos inmigrantes han llegado hasta aquí, y en las que otros muchos han perdido la vida. Produce escalofríos imaginar esas viejas embarcaciones de madera, obsoletas y en nefastas condiciones, repletas de gente y surcando las aguas del canal de Sicilia. Y hay un último cementerio, el mayor de todos. Es el mar Mediterráneo, y aunque nadie sabe cuántos muertos descansan en sus profundidades, se calcula que en los últimos 20 años podría haberse tragado unas 20.000 vidas. Sólo el lunes, en un nuevo naufragio, engulló 19 vidas, sin contar las decenas de cuerpos que no han sido recuperados. Y en octubre sacaron de estas aguas 366 cadáveres.

Bienvenidos a Lampedusa, la puerta de Europa. Por esta isla, la última frontera del sur de Europa, es por donde más inmigrantes tratan de entrar en el Viejo Continente. Y la presión no deja de aumentar: según datos de Frontex, la agencia de la UE que se ocupa de la inmigración, en los cuatro primeros meses de este año el número de inmigrantes ha aumentado en un 823% res-

pecto a ese mismo periodo de 2013.

De enero a abril han desembarcado en Sicilia 25.650 inmigrantes, y otros 660 en Puglia y Calabria. Y se espera que la cifra se dispare en los próximos meses, cuando el verano haga menos peligroso hacerse a la mar. Según revelaba en una comparecencia ante el Senado hace sólo unos días el director de la Central Italiana de Inmigración y la policía de fronteras, Giovanni Pinto, en Libia podría haber entre 600.000 y 800.000 personas esperando a embarcar.

Tolstoi decía que todas las familias felices se parecen, mientras que las familias desdichadas lo son cada una a su manera. Pero las historias de quienes llegan aquí a Lampedusa, vivos o muertos, son todas parecidas e igual de espantosas. «Son historias que parecen una fotocopia una de otra: gente que ha vendido todo lo que tenía para sobrevivir, que ha pagado unos 4.000 euros para evitar una muerte segura en su país a causa de una guerra, de una persecución política o de una hambruna, que ha hecho una devastadora travesía a pie por el desierto, que ha soportado golpes y humillaciones, que ha sido transportada como bestias. Sólo alguien que está muy desesperado y que sabe que le

espera una muerte segura es capaz de jugarse la vida tratando de llegar hasta aquí en una de esas barcazas», nos cuenta Donato De Tommasso, el responsable de los carabinieri de Lampedusa.

«Estamos ante un flujo cíclico», sentencia Giusi Nicolini, la alcaldesa de Lampedusa. «Lo que tendrían que hacer los responsables de la Unión Europea es hablar menos y venir a ver esto con sus propios ojos. Así entenderían de una vez por todas que no nos pueden seguir dejando solos con todo esto», añade.

«Europa no quiere ver lo que está ocurriendo aquí, escurre el bulto y mira para otro lado. Pero si somos humanos no podemos dejar de ayudar a esta pobre gente», sostiene Roberto Ruggia, coordinador de los

médicos voluntarios de la Orden de Malta que acompañan a los militares de la Guardia Costera cada vez que reciben la alarma de que ha sido avistada una barcaza repleta de inmigrantes y se lanzan a toda prisa al mar a socorrerlos.

Exactamente los mismos reproches que en los últimos días varios ministros del Gobierno italiano y el jefe del Ejecutivo, Matteo Renzi, han lanzado contra Bruselas. «Europa salva a los bancos y deja a morir a

madres con niños», soltaba el otro día. «Vuelve la cabeza para otro lado cuando vamos a socorrer a personas en dificultad». Mare Nostrum, el dispositivo puesto en marcha por Italia para patrullar el Mediterráneo, le cuesta a Roma 300.000 euros diarios. Pero no es el dinero lo que le importa a toda la gente que aquí en Lampedusa se deja la piel socorriendo a inmigrantes. Lo que les duele es la impotencia de no poder salvarlos a todos y sus penalidades infinitas.

«El Gobierno de Bruselas tendría que abrir oficinas en el norte de África, en Libia, en Túnez, en Egipto, donde pueda, que recibieran las solicitudes de asilo de esa gente y que coordinaran luego su traslado ordenado a Europa», aventura la alcaldesa de Lampedusa.

Si así fuera Antonella Godino, una médica voluntaria de 25 años, dejaría de ver imágenes como la que vio hace sólo unos días y que no consigue quitarse de la cabeza: «Era una mujer eritrea, muy joven, con un recién nacido y una fuerte hemorragia. No sabemos por lo que había pasado, donde ni cómo dio a luz. Nosotros la hablábamos y ella estaba muda, ausente, con la mirada perdida. Ni siquiera quería el agua que la ofrecíamos. Estaba completamente aterrada».

Italia también pide a gritos cambios en la legislación europea, que ahora mismo exige que los refugiados permanezcan en aquel país por el que entraron a Europa y donde hicieron su solicitud de asilo. «Nosotros no podemos acogerles a todos, y la mayoría de los propios inmigrantes no se quieren quedar en

Italia. Esta es una legislación absurda», se queja el lugarteniente Donato De Tommaso.

«Si Europa continúa mirando pa-

ra otro lado seguirá habiendo muertes y seguirán creciendo los partidos xenófobos que hablan de impedir la entrada de todos estos

inmigrantes, de cerrar nuestras fronteras. Que me expliquen cómo se cierra el mar, es imposible», concluye Giusi Nicolini.

MUNDO

ELECCIONES EUROPEAS LA INMIGRACIÓN



«En la UE tendrían que hablar menos y venir a ver esto con sus propios ojos»



La doble marea

Frente al drama de la inmigración irregular triunfa la xenofobia con argumentos populistas

LAS FRÍAS cifras han irrumpido en la campaña electoral para recordar a los europeos el drama de la inmigración irregular. Según la agencia de fronteras europeas Frontex, el número de detenciones de personas que intentan entrar en la Unión Europea de manera irregular se ha triplicado con respecto al año pasado. El norte de África sigue siendo una olla a presión difícil de contener dada la inestabilidad de los países de la ribera sur del Mediterráneo. De ahí provienen —muchos de ellos en tránsito desde la zona subsahariana— los más de 40.000 inmigrantes que entre enero y abril han intentado establecerse en Europa; la mayoría de ellos embarcados en Libia.

La abismal diferencia de riqueza entre ambos continentes es el más potente efecto llamada para una población africana joven que huye de la pobreza y la violencia. Los sirios, víctimas de una cruenta guerra civil, son parte importante de esos flujos migratorios que enfrentan a la UE a sus propias contradicciones. La gran defensora de los Derechos Humanos y de la cooperación repele de manera expeditiva a los inmigrantes y demandantes de asilo, una actitud que el papa Francisco ha calificado de “cínica”.

Europa, sumida todavía en una crisis económica que ha desbocado el paro —e incapaz de abordar de forma estratégica su problema demográfico— se muestra insensible al drama de los inmigrantes. Ni los naufragios ni los ahogamientos frente a playas del norte ni las heridas

que sufren los que pretenden sortear las vallas reducen un ápice el sentimiento de acoso que alimenta la xenofobia. Lo demuestra el ascenso de los partidos más radicales en este terreno. Además, Londres quiere establecer cupos y restringir las ayudas sociales a búlgaros y rumanos y en España se usan métodos para contener a los inmigrantes que han merecido el rechazo de la Defensora del Pueblo.

La UE ha suscrito ya acuerdos bilaterales de inmigración con Marruecos y Túnez. Seguir explorando esa vía es la opción más interesante, aunque no la panacea ni la solución a corto plazo. Cada día entran nuevos inmigrantes en los centros de internamiento del sur de Europa y nuevos demandantes de asilo en los del norte. Una distribución europea equitativa y solidaria garantizaría unas mejores y más dignas condiciones para los extranjeros.

Si las fronteras exteriores son comunes, también debería comunitarizarse la responsabilidad conjunta del fenómeno migratorio. A medio plazo, además de los acuerdos bilaterales, se imponen campañas de información que eviten demonizar la inmigración y pongan en valor la realidad, como ayer mismo hacia el británico Instituto Nacional de Investigación Económica y Social asegurando que el impacto de la inmigración es ampliamente positivo para la economía europea. Pero frente a la marea migratoria hay una corriente de opinión que disuade a muchos políticos de debatir sosegadamente sobre este asunto, temerosos de perder votos.



Europe's refugee death sentence

The EU Commissioner for Home Affairs Cecilia Malmstrom tells **CHARLOTTE MCDONALD-GIBSON** that many more asylum-seekers will drown in the Mediterranean because the UK and other member states are not doing enough

Last October, EU leaders, united in their shock after at least 350 migrants drowned off the Italian coast, promised action. Yet seven months on, there are fears that the waters of the Mediterranean could again turn into a graveyard this summer, with the EU home affairs chief warning that governments must start finding legal ways to get desperate people to Europe – or risk more tragedy.

"Pathetically few" nations in Europe have stepped forward to offer a safe haven to desperate Syrian refugees. Cecilia Malmstrom, the European Commissioner for Home Affairs, has told *The Independent*, raising the risk that many more could die at sea as they instead embark on perilous journeys to seek sanctuary.

Her warning came as the EU's border agency, Frontex, reported a leap in the number of people detected entering Europe illegally this year, with Syrians making up the largest proportion. Up to half a million people are also believed to be massing in Libya and preparing to cross the Mediterranean, a route which claimed more than 700 lives last year.

Despite signs that the situation could worsen, agencies trying to save lives are having to contend with shrinking budgets, a political vacuum in Libya and xenophobic rhetoric from far-right parties which has seeped into government refugee policy.

Ms Malmstrom said she hopes there will be more boats patrolling the Mediterranean this summer, and praised the efforts of the Italian coastguard, which earlier this week came ashore with 200 survivors and 17 bodies from the latest wreck.

But she said the tragedies will not stop until people are given the chance to get to Europe safely and legally. "Why do people embark on those boats? Because there are no legal ways to get to Europe. The immediate way to help people, especially people from Syria, would be to engage in resettlement," she said. "Pathetically few countries take resettled refugees."

Ms Malmstrom said 14 European countries have so far refused to resettle any Syrians refugees, giving excuses ranging from financial hardship to pressure from far-right parties, whose support has surged in reaction to unemployment, austerity and the euro crisis. "I would have

I can only appeal to the humanitarian side of people'

◀ Continued from P.27

hoped for stronger political leadership in all countries to stand up against those forces," said Ms Malmstrom, adding that the European Commission had no power over governments' migration policy and could not force nations to house the refugees.

"I can only appeal to the humanitarian side of people. These are people who really need support, and if you can take some of the most vulnerable children in a safe way to your country, they don't have to embark on these rickety vessels and maybe drown."

She praised the British Government's decision to take in 500 of the most vulnerable Syrians, which followed a campaign by *The Independent*. Other nations offering sanctuary include Sweden, Norway, Germany and France. But a list complied by the EU's Eurostat agency showed no pledges from Poland, Croatia, Estonia and Slovakia. While rehousing a few hundred refugees barely makes a dent when 2.7 million have fled the civil war, Ms Malmstrom said it is was "better than zero".

The indications are that many more will be trying to reach Europe this summer. Frontex, which monitors and helps to patrol the EU land and sea borders, reported a 48 per cent jump in migrant arrivals between 2012 and 2013. The largest numbers came from Syria and Eritrea, both countries blighted by conflict and human rights abuses. So far this year, 42,000 people have been recorded entering the EU illegally – most of them in

Cecilia Malmstrom wants to open up more legal routes for migration to the EU **AFP/GETTY**

Italy. That is up from 12,400 in the same period last year.

Most crossings are attempted in the summer months when the water is calmer and reports in the Italian press suggest that at least half a million people could be poised to attempt the journey soon. This has prompted the Libyan government to demand more money from the EU, with one politician threatening that they could "facilitate" the migrants' journeys. Ms Malmstrom called such statements "disgraceful", but conceded that the lack of any stable government to work with in Libya was a huge problem.

Nations including Bulgaria, Italy and Malta have also pleaded for more EU funding to deal with increasing numbers of refugees, but governments are stretched. Gil Arias-Fernandez, deputy executive director of Frontex, said its budget for 2014 was slightly



So far this year, 42,000 people have been recorded entering the EU illegally, up from 12,400 last year



lower than in 2013. Another problem plaguing Europe's borders are accusations that security forces are expelling people before processing their asylum claims. These "push-backs" are illegal under international law but human rights groups have accused Greece and Bulgaria of the practice.

"I am convinced that it is happening," Ms Malmstrom said. But without any powers to go and investigate the claims, she said there was little the EU could do short of asking the member states for an explanation and threatening to cut funding.

This is a recurring problem for the European Commission. Because border control and migration are such toxic domestic issues, the EU has been granted few competencies in the area. Many of the people risking their lives are trying to get to Europe to work and Ms Malmstrom is convinced that opening up more legal routes to apply for jobs in the EU would stem the deaths at sea and be an economic benefit for member states. She will be pushing this policy at a meeting of EU leaders in June but she is not optimistic.

In the short term, Ms Malmstrom is hoping that a new EU-wide information-sharing system known as Eurosur should help. In theory, governments and naval forces share intelligence and real-time satellite images to detect boats of migrants that might be at risk of sinking. But Mr Fernandez said that the system relies on member states uploading information quickly and so far, "this does not fulfil this service".

Judith Sunderland, a researcher with Human Rights Watch, said it was essential that the EU get this fully operational immediately. "Without that commitment the coming months could be the drowning season," she said.

Editorial, P.4

Continued on P.28 →

Immigrazione. Gli Interni e il Lavoro definiscono il piano per affrontare i nuovi sbarchi: le Regioni devono prepararsi ad accogliere altre 25-45 mila persone

Frontex: in Italia +800% di clandestini individuati

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Marco Ludovico

ROMA.

I gravi focolai di crisi in Medio Oriente e in Europa Orientale rischiano di provocare nei prossimi mesi nuovi flussi migratori verso l'Europa secondo Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere esterne dell'Unione. L'organismo comunitario ha notato tra gennaio e aprile di quest'anno un fortissimo aumento del numero di immigrati clandestini individuati dalle autorità nazionali ed europee, soprattutto nel Mediterraneo centrale. In Italia, in particolare, l'aumento è stato dell'823%. «Allungando lo sguardo nel futuro, tutti gli elementi a disposizione fanno pensare a una alta probabilità di un numero considerevole di attraversamenti illegali di frontiera e di un crescente numero di migranti che necessitano assistenza da operazioni di ricerca e salvataggio» ha avvertito Frontex in un rapporto presentato ieri a Bruxelles. Nella relazione, intitolata Annual Risk Analysis 2014, l'agenzia mette l'accento tra le altre cose sull'incremento

delle domande di asilo.

Durante una conferenza stampa il vice direttore di Frontex, lo spagnolo Gil Arias Fernández, ha rivelato che tra gennaio e aprile l'agenzia comunitaria ha individuato circa 42 mila immigrati clandestini, la metà dei quali nel Mediterraneo centrale. Il numero è triplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando gli immigrati clandestini

SCONTRO CON BRUXELLES

Malmstrom: tradurre le parole in azioni

Renzi: l'Europa pensa al pesce spada e poi gira le spalle davanti alle tragedie

ni presi in carico erano poco più di 12 mila. Si tratta di un record da quando i dati sono raccolti, vale a dire dal 2008, escluso il 2011, anno della primavera araba. «In Puglia e Calabria, nei primi quattro mesi dell'anno sono stati individuati 660 immigrati clandestini, rispetto ai 770 del 2013, con un calo del 14% - ha poi aggiunto Izabella Cooper, portavoce di Frontex - nel Mediterraneo centrale il numero di immigrati clandestini recuperati dalle autorità è stato di 25.650 tra gennaio e

aprile, rispetto a 2.780 nello stesso periodo dell'anno scorso». Il dato va preso con cautela: esclude sia l'immigrato regolare che l'immigrato clandestino non individuato dalle autorità.

«Dietro al balzo notato da Frontex c'è un incremento dei flussi migratori, ma anche un aumento dei controlli» ha fatto notare Arias Fernandez, che non ha voluto dare spiegazioni più precise. Per esempio, l'operazione Mare Nostrum di controllo del canale di Sicilia è iniziata solo nell'ottobre 2013. Peraltra, il confronto con l'anno scorso è sfasato dal fatto che i primi mesi del 2013 non hanno fatto registrare particolari flussi migratori, forse anche per le cattive condizioni del tempo.

«Il numero di immigrati clandestini rilevati (detections, in inglese ndr) è previsto in aumento durante l'estate quando l'attraversamento del Mediterraneo è reso più semplice» ha aggiunto Arias Fernández. Le persone giungono in particolare dalla Libia e dalla Siria, entrambe in preda alla guerra civile. Frontex ha fatto notare che regole più stringenti sull'immigrazione in Israele rischiano di provocare un aumento dei flus-

si migratori dal Corno d'Africa verso l'Europa. In Italia, il premier Matteo Renzi ha sottolineato che «l'Europa ci spiega tutto su come si deve pescare il pesce spada, ma si occupa un po' meno di donne e uomini che vengono dall'Africa e la cui gestione è lasciata soltanto alle autorità italiane». Quella di Mare Nostrum, dice il presidente del Consiglio, «è un'operazione di civiltà e di dignità. L'Europa vuole essere Europa deve anche preoccuparsi dei propri confini e delle proprie frontiere e non solo delle proprie regole e delle proprie burocrazie».

Intanto tra i dicasteri del Lavoro e dell'Interno si sta definendo il piano di accoglienza per i nuovi probabili e massicci sbarchi. Un progetto che sarà illustrato nella conferenza con gli enti territoriali con l'obiettivo di trovare la disponibilità delle Regioni: sono in ballo posti complessivi per una stima di 60-80 mila arrivi totali quest'anno. Considerato che ci sono già 35 mila migranti già alloggiati, le Regioni ne dovrebbero accogliere altri 25-45 mila circa. E il Papa si appella: «Si mettano al primo posto i diritti umani e si uniscano le forze per prevenire queste stragi vergognose».

La stima sugli arrivi 2014

La previsione del Viminale che sta definendo il piano di accoglienza per i nuovi probabili massicci sbarchi

INCISORE

25.650

I clandestini nei primi 4 mesi
 Quelli rilevati dal Frontex sulle nostre coste tra gennaio e aprile di quest'anno, con un balzo dell'823% rispetto allo stesso periodo del 2013

40.304

Gli ingressi illegali nel 2013
 È il dato relativo alla Sicilia registrato dall'agenzia europea di controllo delle frontiere esterne dell'Ue (+288% sul 2012)

60-80mila



“Il naufragio è stato voluto” Gli scafisti indagati per omicidio

Secondo i pm i due fermati hanno aperto un falla nella barca per essere soccorsi



Non è stato un incidente. Ma un naufragio provocato. Un «omicidio volontario plurimo». Questa è l'ipotesi di reato nei confronti dei due scafisti, fermati ieri mattina dagli agenti della squadra mobile di Catania. Sono due ragazzi di 23 anni, un tunisino e un marocchino. Mai visti prima in Italia. «Sconosciuti alle forze dell'ordine». Diversi sopravvissuti li hanno identificati senza incertezze: «Erano loro al timone». Gli investigatori sospettano che abbiano provocato appositamente l'affondamento del barcone. Prima spegnendo il motore, e quindi le pompe di scarico. Poi, aprendo una falla per accelerare la pratica. Avevano incrociato un mercantile francese. Volevano essere soccorsi. Il panico ha fatto il resto. A bordo c'erano 223 migranti stipati all'inverosimile. Le condizioni meteo erano buone, ma il barcone si è rovesciato sotto il peso della paura. E tutti gridavano in mezzo al mare. Diciassette persone sono

morte annegate, anche un bambino di cinque anni e una bambina di otto. Non è stata una sventura, ma qualcosa di molto più spaventoso. «È l'ipotesi a cui stiamo lavorando», dice il procuratore capo di Catania Giovanni Salvi. «Diverse testimonianze vanno in questa direzione - spiega -. Del resto, è il quadro generale ad essere cambiato. Ormai i trafficanti di uomini organizzano attraversate a basso costo. Gli scafisti non puntano più al viaggio intero. L'obiettivo è farsi soccorrere il prima possibile». Erano ottanta miglia al largo di Lampedusa, quando l'affondamento volontario ha aggiunto 17 morti al tragico bilancio dell'annata 2013-2014. Eccolo: 366 morti il 3 ottobre, 268 morti l'11 ottobre, 40 morti l'11 maggio, 17 morti lunedì. E sono sempre cifre imprecise. Mancano i dispersi. Un'ecatombe raccontata per difetto.

Per capire quello che sta succedendo, bastano i dati pubblicati ieri da Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere. Nei primi quattro mesi del 2014, c'è stato un aumento dei flussi verso l'Italia del 823%. Da gennaio a febbraio sono sbarcati 25650 migranti sulle coste siciliane. Altri 660 sono arrivati in Puglia e Calabria. Anche ieri, altri avvistamenti. Altro lavoro per gli equipaggi della Marina Militare, impegnati nell'operazione Mare Nostrum. Ieri Papa Francesco, durante la catechesi dell'udienza ge-

nerale, ha detto: «Si mettano al primo posto i diritti umani e si uniscano le forze per prevenire queste stragi vergognose». Anche il premier Renzi è stato duro: «L'Europa ci spiega tutto su come si deve pescare il pesce spada, ma gira la testa quando andiamo a soccorrere persone in difficoltà».

L'Italia è sola. A sbarcare salme e scampati. Ieri, qui a Catania, gli operatori sociali hanno dovuto parlare con due bambini eritrei di 8 e 10 anni. Sono fratelli e sanno quello che è successo: «La mamma è morta nel mare - hanno detto - c'erano anche le nostre due sorelle sulla barca. Papà, invece, è rimasto in Eritrea». Non sono soli, come si era pensato in un primo momento. Fra gli scampati c'è anche una zia. Piangendo, ha spiegato: «Volevamo andare tutti insieme in Germania. Volevamo raggiungere dei parenti che lavorano e stanno bene». Tutti sognano di andare oltre l'Italia. Vogliono il Nord Europa. E questo è un altro problema. Ma adesso è difficile persino ricomporre i lutti. Mancano notizie. Mancano persone all'appello. All'obitorio del cimitero di Catania ci sono diciassette salme. I bambini morti sono un maschio e una femmina. Hanno età incompatibili. Dove sono, dunque, le due piccole sorelle eritrei? I poliziotti scattano foto ai visi dei morti. Hanno bisogno di fare i riconoscimenti. Vanno e vengono con parenti e amici. Qualcuno scoppia a piangere e fa segno di sì con la testa. Altri restano sospesi, senza risposte.

LA RABBIA DI RENZI
 «L'Ue ci spiega tutto su come pescare il pesce spada ma gira la testa sui barconi»

823%
l'incremento

Tanto sono aumentati gli sbarchi lungo le coste italiane nel 2014 rispetto all'anno precedente

25.650
immigrati

I migranti sbarcati sulle coste siciliane da gennaio a febbraio 2014. Altri 660 in Puglia e Calabria

L'intervista Obiettivo: identificare chi può giungere in Europa

Camerini: «Lungo le coste libiche andrebbe attivato un gruppo a terra»

Il contrammiraglio della Marina è il comandante di «Marisicilia» che coordina le unità di soccorso

Ebe Pierini

«I migranti sono sfortunati perché chi lascia la propria terra lo fa perché fugge da problemi economici o da guerre ma, in tutto questo, sono fortunati perché approdano in Sicilia che è terra di accoglienza». Non ha dubbi il contrammiraglio Roberto Camerini, comandante di «Marisicilia», che coordina l'attività delle navi della Marina Militare che salvano i migranti con l'intervento a terra della altre autorità civili.

Qual è il suo ruolo nell'ambito della missione Mare Nostrum?

«Il ruolo indispensabile e imprescindibile è quello che gli uomini della Marina Militare svolgono in mare. Quando una nave opera un salvataggio il compito dei rappresentanti della Marina sul territorio è quello di interfacciarsi con Prefetture, Questure e Comuni. Da bordo o dal Comando in capo della squadra navale ci vengono comunicati i dati relativi al numero di uomini, donne e bambini salvati e si provvede a informare le autorità competenti. Quando poi le navi cariche di migranti giungono in Sicilia, nella maggior parte dei casi, si va ad accoglierle in banchina per ottemperare a tutte le esigenze dell'ultimo momento e per verificare che siano presenti tutte le predisposizioni necessarie per effettuare l'identificazione dei migranti e le visite mediche. Martedì ero a Catania per

l'arrivo della nave Grecale a bordo della quale si trovavano i migranti scampati al naufragio di lunedì. Abbiamo dovuto fare in modo, con la Prefettura, che le bare abbandonassero la nave per ultime affinché gli altri migranti non le vedessero perché tra loro c'erano due fratellini di 8 e 10 anni che non sapevano che i genitori erano morti. Io coordino inoltre, le richieste che giungono a bordo in merito alle prime necessità come per esempio abiti e scarpe per i migranti».

Quali sono i numeri di questa emergenza e quali le maggiori difficoltà?

«Dall'inizio dell'operazione Mare Nostrum, lo scorso ottobre, sono stati 42.000 i migranti giunti in Italia, 33.000 dei quali salvati dalle navi della Marina Militare. Gli altri sono stati raccolti in mare da Capitaneria di Porto, Guardia di Finanza e mercantili. Nella sola città di Augusta ne sono giunti ventimila. Purtroppo il flusso è divenuto quotidiano e i centri di accoglienza sono sempre pieni. Tra l'altro i moltissimi bambini non accompagnati da genitori devono rimanere nelle città nelle quali approda la nave. Ad Augusta ad esempio, quando si supera il numero di 200 bambini ospitati nella scuola, si deve utilizzare anche il palazzetto dello sport. Le squadre cittadine di pallavolo e calcetto che non possono più allenarsi lì, hanno trovato ospitali-

tà presso le strutture sportive della Marina Militare».

Quali sono i ricordi che conserva di questi primi 7 mesi di operazione Mare Nostrum?

«Di sicuro non dimenticherò mai quel giorno in cui, a Pozzallo, tutti i migranti sbucati dalla nave, si sono inginocchiati a baciare la terra siciliana. Ciò che più ti emoziona però sono i bambini che trovano ancora la forza di prendere tutto questo come un gioco. Ricordo una bambina siriana che era riuscita a nascondere il suo gatto e a portarlo con sé, prima sul barcone e poi anche a bordo della nave. Purtroppo abbiamo dovuto sottrarglielo per motivi di ordine igienico sanitario. Mi ha commosso la storia di quei due fratellini che sono arrivati martedì a bordo della stessa nave che trasportava i cadaveri dei loro genitori».

Non sarebbe auspicabile una missione del tipo di quella che nel 1997 venne messa in atto in Albania per arginare l'arrivo di immigrati clandestini in Italia?

«Mare Nostrum ha un grandissimo valore perché salva vite umane ma non basta questa missione per fare fronte ai flussi. Bisognerebbe attivare un gruppo a terra sotto egida Ue o Onu lungo le coste libiche che consenta di effettuare uno screening in loco, di assicurare un corridoio umanitario e di identificare chi ha i requisiti per poter giungere in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte
«La missione
Mare Nostrum
ha grandissimo
valore ma non
basta di certo
per fare fronte
a questi flussi»

SALVARE I NAUFRAGHI NON BASTA

Bloccare all'origine la rotta di Lampedusa

di ALDO CAZZULLO

Le drammatiche testimonianze degli uomini dello Stato impegnati nell'operazione Mare Nostrum non possono essere ignorate. I marinai che lunedì scorso hanno salvato 240 naufraghi — e recuperato almeno 17 salme — raccontano una situazione insostenibile. Basta ascoltare la denuncia dell'elicottero Vincenzo Romano, raccolta sul *Corriere* da Andrea Pasqualeto: «Qui è un inferno, bisogna esserci per rendersene conto. È un inferno di proporzioni enormi che solo chi fa il nostro lavoro può capire».

Non è possibile fare come se tutto questo non stia accadendo. Lampedusa è al centro di una vera e propria crisi internazionale. Che va affrontata e risolta. Invece finora la reazione prevalente è l'ipocrisia. Salviamo i migranti dal mare e lasciamo che spariscano, verso il cuore di un'Europa pilatesca che si disinteressa di quel che avviene nel Canale di Sicilia e nel luogo dove la crisi ha origine: la sponda africana e mediorientale del Mediterraneo.

Salvare i naufraghi è un dovere. Ma non basta. Bisogna chiudere la rotta di Lampedusa. Invocare la povertà dei migranti non è sufficiente. La carità va sempre praticata. Ma la dignità non è un valore meno importante. Il divario tra Nord e Sud del mondo non si colma salendo su un

barcone, mettendo la propria vita e quella dei propri cari nelle mani degli scafisti, cioè di mercanti di carne umana, e affidandosi ai capricci del caso e ai cavilli del diritto, per cui approdare in un lembo di terra vicino alle coste africane dà accesso al mondo che va dalla Sicilia alla Scandinavia. Un mondo che è certo infinitamente più ricco, ma che in questo momento non ha bisogno di manodopera (anzi ha un eccesso di manodopera), e che prima rinchiude i disperati in campi strapieni e disumani, per poi destinarli spesso al ruolo di manovali della malavita o del lavoro nero.

Non è in discussione il diritto di asilo per i profughi. A maggior ragione per i profughi della guerra siriana, da cui l'Occidente ha distolto gli occhi. Ma la dignità di un profugo non può essere affidata a un mercante di schiavi. I Paesi al confine della Siria, a cominciare dalla Turchia, ospitano già milioni di siriani. Salvare loro la vita è un dovere della comunità internazionale. Ma la salvezza non passa dalle carrette che percorrono il Canale di Sicilia.

Non si tratta ovviamente di rimpiangere Gheddafi, e tanto meno i suoi aguzzini, che per anni hanno esercitato sui migranti e sui profughi ruberie e violenze. Ma è chiaro che Frontex, l'impotente agenzia europea che do-

vrebbe fermare i flussi clandestini, non può prescindere da una politica molto più ambiziosa rivolta a stabilizzare i nuovi governi nordafricani e a costruire con loro partnership e accordi seri. La tragedia che si consuma tra la Libia e Lampedusa è uno dei frutti avvelenati del collasso di Stati — non da ultimo la Somalia — in cui si sono insediati gli estremisti islamici, che approfittano della debolezza del potere centrale per occupare intere regioni e imporre la propria legge, sollevando ondate di fuggiaschi. Si tratta di una questione epocale, che richiede un impegno lungo e difficile, e anche un consenso convinto dalle opinioni pubbliche. Oggi questo consenso non c'è. L'aria tira semmai verso il disimpegno e l'isolazionismo. Le notizie dei morti in mare generano tentativi di strumentalizzazione, che sfruttano da una parte il senso di colpa, dall'altra l'indifferenza e l'allarme sociale per l'immigrazione. Se la lotta per stabilizzare il Sud del Mediterraneo appare oggi difficilissima, da qualche parte bisognerà pur cominciarla. Fermare la rotta di Lampedusa, non sbarrando la porta nell'ultimo miglio ma chiudendola sulle coste da cui parte il traffico di vite umane, è il primo passo. Rimandarlo non è più possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, le foto mai viste dei morti in fondo al mare

ATTILIO BOLZONI

GUARDATE cosa c'è oltre le nostre parole, i nostri articoli, le storie che raccontiamo ogni volta che s'innabissa un barcone. Guardate questi corpi che si abbracciano, in fondo al mare. È tutto quello che resta di loro. Corpi.

SU UNO sfondo azzurro, bello, dove intorno sembrano nuotare anche i pesci o forse sono solo piccole boe trascinate giù dalle correnti.

Guardate e poi ripensate alle parole: naufragio, migranti, Mediterraneo. Scivolano così velocemente che neanche ce ne accorgiamo, le ripetiamo o le scriviamo sempre il giorno dopo, un reportage, un titolo, un numero — 120, 285, 366 — che riferisce la portata della «tragedia». È un'altra di quelle parole: tragedia, tragedia del mare. Ci siamo abituati, siamo addestrati a riportare con dovizia di particolari le dinamiche degli affondamenti, ogni dettaglio curioso, ci siamo specializzati nel ricostruire le vite degli altri che non ci sono più.

Khaled del Marocco che ha perso il figlio al largo di Zarzis, Samir che si è salvato fra Cala Creta e Cala Croce, la ragazza somala senza nome che ha partorito mentre moriva a poche miglia da Porto Empedocle. È diventata la nostra normalità, siamo noi l'Italia che ha imparato tutto sui migranti che affoggano e su come affoggano, sappiamo da dove vengono e dove vogliono arrivare, quali sono i loro sogni, cosa hanno lasciato. Sappiamo tutto di loro. In molti proviamo pietà, alcuni provano o dicono di provare fastidio. In molti soffriamo, altri s'incazzano perché sono morti qui, proprio qui da noi, in quell'Italia che non li vorrebbe mai né vivi e né morti. Politicamente corretti e politicamente scorretti, pregiudizi, ideologie, razzismi, stupidità che diventa malvagità. E c'è chi prega, chi dichiara, c'è chi promette e chi minaccia.

Ma li avete visti, li avete visti davvero questi corpi?

Guardateli da vicino per favore, guardateli e diteci se abbiamo visto bene anche noi, diteci se c'è un uomo che stringe con le sue braccia una donna, se ci sono due neri stesi sulla sabbia — chissà a quale profondità — che sembrano dor-

3 ottobre 2013: davanti all'isola annegano 366 persone. Il video shock della strage che l'Europa non vuole vedere

mire, se c'è un ragazzo a testa in giù e a piedi in su che cerca disperatamente un appiglio per resistere un altro secondo, se c'è una ragazza che non ha volto ma una cintura che luccica anche in fondo al mare. Sembra in posa, come una modella. Una modella morta.

Non avrei mai immaginato di ritrovarli così, quelli di cui tanto ho scritto in questi ultimi quindici anni senza sapere nulla e tutto di loro, dei loro viaggi, delle loro paure. Non avrei mai immaginato di ritrovarmi davanti agli occhi incastriati a prua o a poppa, immobili come manichini, come se stessero ostentando la loro naturale morte. Sì, si può ostentare anche la morte per coloro che sanno di morire, che stanno morendo senza una patria che li ricordi o una famiglia che li pianga, senza una tomba dove riposare e con le scarpe ai piedi.

È quello che gridano nel loro silenzio gli uomini e le donne di queste foto, è quello che gridano questi corpi.

Non l'avrei mai immaginato. Nemmeno quando la domenica del 15 settembre del 2002 stavo su un gommone di fronte alla spiaggia di Realmonte e i sommozzatori sollevavano i cadaveri degli etiopi rimasti intrappolati sul loro barcone, a mezzo miglio dalla costa, davanti allo scoglio degli "ziti", gli innamorati. I cadaveri — erano decine — li vedevano issare a bordo eppure mi sembrava "logico", normale anche quello: erano annegati, morti per asfissia. Un vigile gridava: «Tira, Rosario tira». L'altro tirava e una volta risaliva una ragazzina nuda, un'altra volta un vecchio o un bambino riccio. Più di loro, inanimati, già rigidi, più della loro morte mi aveva colpito cosa custodivano nelle tasche dei giubbotti: bacche. Si nutrivano solo di bacche mentre attraversano il grande mare. Ma non riuscivo a vederli, a immaginarli giù, quando erano ancora sotto. Dove erano morti. Non riuscivo a capire come erano morti e come avevano scelto di morire, in quale posizione, da soli, vicini a qualcuno o lontano da tutti.

Non l'ho immaginato neanche il 4 ottobre scorso, la mattina dopo che avevano trasportato questi stessi corpi che vediamo adesso nelle foto nel grande hangar dell'aeroporto di Lampedusa, una morgue sterminata dove

mi sono aggirato come in trance fra bare ancora vuote, teloni riconfini di cadaveri, necrofori. I morti sembravano manichini che imploravano, che maledivano noi che eravamo ancora vivi. Ogni tanto scorgevo un seno che spuntava da un telone, un gomito, un ginocchio, un piede, una scarpa. Ma non avevo capito nemmeno quella volta. Non avevo capito come si muore in mare. Prima, quando si muore davvero. Quando finisce la vita. Quell'istante.

Delle tragedie, dei naufragi nel "cimitero Mediterraneo" ecco cosa ci consegnano queste fotografie crude della Guardia Costiera: loro, solo loro. Con gli ultimi gesti d'amore o di terrore, con quei fogli che spuntano dai jeans — quanti ne abbiamo visti, pieni di numeri di telefono, di nomi, di indirizzi in Germania o in Francia, amici, parenti, passersi e trafficanti di uomini — con le loro magliette a righe o a torso nudo, con le braccia strette sotto la pancia o allargate a più non posso e le unghie che scavano nella sabbia.

È tutto quello che ci rimane dei migranti che arrivano. Forse intuiamo come hanno voluto morire quando sapevano che sarebbero sicuramente morti, scegliendo un legno al quale aggrapparsi o abbandonandosi sul fondo, tutti in qualche modo composti, dignitosi nell'offrirci la loro fine.

Cosa dovremo allora scrivere la prossima volta? Quali parole e quali aggettivi dovremo usare per rappresentare la loro morte? Cosa dovremmo dirci più di quanto questi corpi ci stanno dicendo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le origini del flusso. La Libia e gli altri Paesi da cui partono i profughi usano il fenomeno per ricattare l'Europa

Gli Stati «falliti» dove nasce il traffico dei migranti

di Alberto Negri

Il leggendario leone bianco, assoluta rarità dal manto albino che Gheddafi si fece spedire dal Sudafrica, sbadiglia pigramente dietro le sbarre, quasi disinteressato ai tre polli spennati sul pavimento della gabbia mentre i guardiani filippini sonnecchiano all'ombra dei lentischi. L'atmosfera è rilassata, ma ingannevole perché un andirivieni di rombanti van Ivecou scarica dozzine di migranti: questo è lo Zoo di Tripoli, il primo centro di selezione dei clandestini sulle coste libiche da dove arriva sulle nostre sponde oltre il 90% dei profughi.

Ecco che cosa accade quando manca una politica europea nel Mediterraneo: Gheddafi non c'è più, ma non diversamente dal Colonnello il mini-

stro degli Interni libico, Saleh Mazegh al Barrasi, minaccia che «l'Europa parola la pagherà cara se non collabora per fermare il fiume dei migranti illegali». E come se non bastasse Mazegh ha quasi sbuffeggiato a Parigi il ministro degli Interni, Bernard Cazeneuve, che gli chiedeva di bloccare l'ondata dei profughi.

Come la vecchia Libia anche quella nuova usa i migranti per ricattare l'Europa e forse più ancora delle civili proteste italiane riuscirà a svegliare Bruxelles e la Nato, due ectoplasmi

LIBIA ALLO SBANDO

Quando un migrante viene fermato non è chiaro se si tratti di arresto, sequestro o del reclutamento forzato per un viaggio sui barconi

che sembrano ignorare gli effetti delle rivolte arabe, dei loro stessi interventi militari e della destabilizzazione in corso in Medio Oriente e nel Sahel.

Il capo della diplomazia europea, Lady Ashton, esorta le autorità libiche a impedire nuove tragedie mediterranee, ma sembra ignorare che cosa è la Libia di oggi. Mentre ai tempi di Gheddafi esisteva un potere centrale adesso non si sa più chi comanda: il nuovo primo ministro Ahmed Mittigh, un filo-islamico nipote dal potente leader di Misurata Swelhi, è considerato illegittimo da metà del Paese, il numero due dei servizi, Senoussi Akila, è stato appena fulminato in un agguato a Bengasi e quando un migrante viene fermato non è chiaro se si tratti di un arresto, di un sequestro o del reclutamento forzato delle

milizie per un passaggio sui balconi a mille dollari al viaggio. Le coste libiche sono fuori controllo e le motovedette sono in mare più per sorvegliare i carichi clandestini di petrolio - la cui produzione per altro è crollata da un milione a 250 mila barili al giorno - che le carrette dei migranti.

In un Paese al collasso il traffico degli esseri umani è diventato l'unico business ancora florido. Qui come in Siria, in Libano, alle frontiere della Turchia, in Nigeria, Sudan, Eritrea, Etiopia: una lunga serie di stati falliti o semi-falliti che fa compagnia a tragedie stagionate e dimenticate come l'Afghanistan, l'Iraq, la Palestina.

Come spiegare a Bruxelles e Washington quello che accade a casa nostra, sulla sponda Sud? «L'amministrazione Obama e la Nato portano la responsabilità del caos libico: sono entrati in campo per sbalzare dal potere Gheddafi ma se ne sono andati via subito, senza preoccuparsi della sicurezza e di insediare un nuovo ordine», scrive il "Washington Post". Non possiamo più limitarci a soccorrere in mare i migranti, o peggio ancora a respingerli come in passato. In un certo senso ormai sono tutti rifugiati politici perché è proprio la politica che è fallita, con conseguenze devastanti. È il momento di pensare non soltanto a nuove misure di asilo o a ripartire i profughi, ma a intervenire sulle cause di questa inarrestabile fuga. Cosa faremo, per esempio, se le duecento ragazze nigeriane imprigionate dai Boko Haram venissero liberate e decidessero di fuggire qui? Rispondiamo con un tweet?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quotidiano italiano più letto in Libia. Arresto Genovese, scontro M5S-Pd. Frontex in Italia: 8000 di clandestini individuati. Gli Stati «falliti» dove nasce il traffico dei migranti. Maggioranza di lista. 

SBARCHI CRESCIUTI DELL'800%

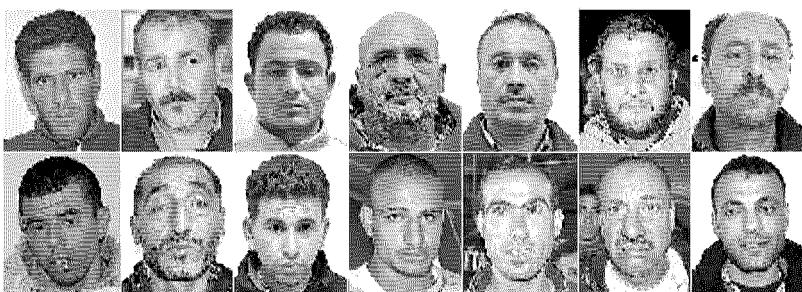
Stupratori e omicidi: ecco i volti dei mercanti di uomini

di Giuseppe Marino

C he generoso Paese è l'Italia. Abbiamo una parola buona per tutti, dunque, perché far mancare un supporto agli scafisti? Certo, è gente che ricorda gli schiavisti...

a pagina 17

Iacobini e Raffa alle pagine 16-17



il commento

IL GIUSTIFICAZIONISMO PURE PER GLI SCAFISTI

di Giuseppe Marino

C he generoso Paese è l'Italia. Abbiamo una parola buona per tutti, dunque perché far mancare un supporto morale agli scafisti? Certo, è gente la cui attività professionale ricorda i mercanti di schiavi che trattavano gli africani come bestiame per portarli nelle colonie oltreoceano. Ma qui usa relativizzare ogni colpa. Con una sola certezza: che tanto stiamo solo giocando con le parole. L'Italia, e l'Europa, in questi giorni di sbarchi tragici, devono mettere infatti a bilancio anni e anni di vuota teoria e straordinaria inefficacia pratica nella gestione del fenomeno migratorio. E così nei talk show ci si accapiglia tra chi vorrebbe chiudere le frontiere a doppia mandata (ignorando che una certa dose di mobilità tra Paesi è inevitabile e, a certe condizioni, anche utile ai Paesi di destinazione) e chi invece predica un'accoglienza universale a prescindere

(a prescindere anche dai limiti di risorse a disposizione e quindi anche di possibilità di dare un futuro a chi ne cerca uno lontano da casa propria). Intanto in mare si crepa: 19.000 morti in dieci anni. La causa non è solo un crudele destino dei migranti, il pericolo dei flutti nel Canale di Sicilia o l'incapacità politica di far fronte al fenomeno. Ognuno può soppesare a suo piacimento la quota parte di responsabilità. Ma è possibile negare che quel viaggio per mare è così pericoloso perché è gestito dai «soldati» di organizzazioni criminali cui evidentemente la morte violenta di donne e bambini non impedisce sonni sereni? Evidentemente sì, l'italica propensione al giustificazionismo, la tendenza ad distinguere speciosi fanno sì che circolino ricostruzioni alternative anche sul ruolo dei mercanti di uomini. C'è chi evidenzia come non ci siano più le «navi madri», ma piccole carrette e ne conclude, chissà perché, che in fondo gli scafisti contano

poco. Ma il top lo raggiunge un'invettiva pubblicata su un blog del *Fattoquotidiano.it* in cui la difesa dei traghetti di anime si fa accorata: «Ma quali scafisti?». Naturalmente si dà la colpa a giornali e tg che si ostinano a prendersela con questi poveri lavoratori del mare, mentre la colpa è di «una legislazione (italiana e europea) che vieta ai profughi di raggiungere l'Europa». Il top però è la seguente ardita metafora: «Sarebbe come addossare la responsabilità della shoah a coloro che nei campi di sterminio azionavano le docce a gas della camera a fianco». Ma chi? Gli ebrei a cui si diceva che erano innocui lavaci? O i nazisti? In un caso e nell'altro il parallelo è delirante. Il «libro nero degli scafisti» ricostruito in queste pagine dai cronisti del *Giornale* dimostra che gli scafisti si macchiano scientemente di crimini orribili. E senza manco la scusa di aver obbedito a un ordine. L'unica molla qui è il portafogli. O vogliamo dire che i poveri scafisti sono costretti dal bisogno?

L'analisi

Mare Nostrum, operazione di civiltà

Nicola
Cacace

CON L'OPERAZIONE DI CIVILTÀ MARE NOSTRUM L'ITALIA SI CONQUISTA LA GRATITUDINE ETERNA DI UN MILIARD di africani e levantini e potrà andare a Bruxelles a testa alta per chiedere una europeizzazione del fenomeno migratorio.

L'emigrazione è un fenomeno in crescita nel mondo, come la globalizzazione. Nel 2012 sono emigrati 232 milioni di persone, il 3,5% della popolazione mondiale che diventeranno 400 milioni tra 20 anni.

L'Italia, con un movimento immigratorio annuo di 300mila unità, pari al 5% della popolazione, è sopra questa media, perché ha una denatalità nettamente superiore alla media mondiale. Il primo fattore di attrazione dei flussi migratori è la domanda di lavoro. Italia e Spagna, Paesi a più bassa natalità nel mondo, sono i Paesi europei maggiormente investiti dagli immigrati dal 2000 ad oggi, pur es-

sendo Paesi ad alta disoccupazione. Perché ci sono due mercati del lavoro, quello delle badanti, dei contadini, dei pastori, degli edili, della pulizia, attrattivi quasi solo per gli immigrati ed il resto dei lavori cui concorrono i nativi.

Una seconda verità poco conosciuta è che gli sbarchi hanno inciso molto poco sui flussi migratori. Sino al 2013 gli sbarchi sono stati di circa 20mila l'anno contro un'immigrazione di 350mila l'anno e ciononostante gli sbarchi sono tacciati di «invasione» per speculazione ignorante dalla destra, cui non sa replicare la sinistra. Gli sbarchi hanno superato la quota dei 20mila solo nel 2011 per la guerra in Libia e la primavera araba e quest'anno, essendo stati 22mila nei primi 4 mesi. Sono molti? Sicuramente sì, rispetto al passato, perché sono agevolati dall'operazione Mare nostrum, ma non rispetto all'immigrazione totale, che continua, sia pure con flussi inferiori.

Le speculazioni elettorali contro l'«invasione dei neri» si possono capire, certe esternazioni di responsabili governativi e di alti funzionari un po' meno! Come si fa a prevedere una invasione di 600mila cittadini dal mare, come il ministro Alfano? Gli sbarchi sono sicuramente accele-

...

L'Italia potrà andare a Bruxelles a testa alta per chiedere che la Ue affronti il fenomeno migratorio

rati dall'operazione Mare nostrum, che rimarrà un esempio di cui l'Italia potrà gloriosi in eterno, un'operazione di civiltà dopo le migliaia di morti in mare, ma incideranno poco sull'immigrazione economica, essendo la maggioranza degli sbarchi di richiedenti asilo e di persone che vengono in Italia solo di passaggio.

Bisogna che l'Europa dia una validazione, anche economica, europea all'operazione Mare nostrum, abolendo la regola del fifty-fifty di divisione dei costi, bisognerà ridurre dagli attuali 18 mesi a 6 mesi il periodo di detenzione nei Cie, centri di identificazione ed accoglienza e bisognerà abolire, a Bruxelles, la ingiusta norma di Dublino, che obbliga ogni richiedente asilo a permanere nel paese d'ingresso.

Per quanto riguarda la sistemazione dei rifugiati, 20mila-30mila circa l'anno non possono essere un problema per un Paese di 60 milioni come il nostro, Paesi come Germania, Francia e Gran Bretagna ne accolgono molte volte di più. Basterebbe guardare alle esperienze positive già fatte. In Italia ci sono Comuni in via di spopolamento, con case vuote e mestieri scomparsi che hanno accolto con vantaggi reciproci famiglie di rifugiati, sarti, calzolai, elettricisti, come in passato fu fatto con greci ed albanesi. Con un po' di fantasia e di organizzazione, la sistemazione dei rifugiati in piccoli centri potrebbe essere realizzata molto meglio delle attuali scandalose concentrazioni nelle grandi città.



Viaggi da 6mila euro a testa, come fanno? Sospetti su Al Qaida. E anche l'Onu...

Clandestini: più 823% in un anno. Ecco chi li paga

di MARIA G. MAGLIE

Ci sono 800mila persone almeno pronte a partire dall'Africa verso l'Europa, cari Matteo Renzi e *desaparecido* Angelino Alfano. Se alla fine venisse fuori che non solo ci stanno invadendo, ma che i soldi di un tale colossale traffico illecito li forniscono un po' le agenzie delle Nazioni Unite

(cioè sempre noi) in nome del buonismo ipocrita imperante - Boldrini ma anche Bergoglio style - e anche un po' la rete terroristica di Al Qaeda, che importa graziosamente suoi uomini e suoi debitori eterni nella vile Europa? Mettete insieme un po' di cifre e notizie, sempre che il pensiero unico dominante (...)

(...) su giornali e tv non ci impedisca di ragionare sulle emergenze del nostro futuro prossimo. Vi do tre punti. 1) Frontex, l'agenzia Ue per la gestione della cooperazione alle frontiere esterne degli Stati membri, lancia l'allarme sugli sbarchi: «In quattro mesi +823%, da gennaio ad aprile 25.650 arrivi in Sicilia e 660 in Puglia e Calabria», e aggiunge che con l'estate l'aumento dei barconi sarà esponenziale; 2) organizzare viaggi è sempre più facile e lucroso per gli scafisti trafficanti, non gli serve nemmeno più il carburante visto che, grazie alle regole per gli italiani suicide di Mare Nostrum, appena un nostro radar inquadra i *boat people* intervengono fregate e anfibi per il salvataggio in mare e la scorta fino ai porti siciliani; 3) «Insieme ai disperati in cerca di pane e diritti possono arrivare in Europa militanti o potenziali militanti di organizzazioni terroristiche», ha dichiarato qualche giorno fa il capo della polizia Alessandro Pansa, sottolineando che «queste organizzazioni sono coinvolte nel traffico di migranti».

Mescolate queste notizie e domandatevi quanto denaro finisce in tasca ai trafficanti, quanto ne spongono dei fondi necessari. Ogsprechiamo noi, ma anche e so-

prattutto chi glieli dia, ai disperati dei barconi, i soldi che gli scafisti pretendono. Da mille a settemila dollari? In Paesi le cui economie sono così disastrate e arretrate che con cifre simili si vive per due anni? Come mai nessuno si chiede da dove un disperato così disperato da salire su una carretta del mare prenda simili cifre?

IL CAMPO IN TUNISIA

C'è la storia emblematica - ne racconti una ma vale per cento - del campo profughi di Choucha, nel 2011 allestito dall'Unhcr, il commissariato per i rifugiati dell'Onu, in Tunisia. A soli nove chilometri dal confine con la Libia di Ras Jadir accoglieva fino a 18mila profughi al giorno, in fuga dalla rivolta contro il colonnello Gheddafi bombardato dalla Nato. Lo scorso 30 giugno il campo è stato ufficialmente chiuso, anche se ci vivevano ancora in 400: per spingere i profughi a integrarsi in Tunisia, l'Onu ha lanciato un programma che prevede corsi di lingua, formazione lavoro e un aiuto economico di 1000 dollari a testa, che aumentano in rapporto al nucleo familiare. Che hanno fatto i rifugiati? Hanno intascato i soldi, sono tornati clandestinamente in Libia, da lì a un punto d'imbarco verso la Sicilia. Complimenti all'alto commissariato: d'altro canto ha allevato personaggi come il nostro presidente della Camera, Laura Boldrini.

E poi Al Qaeda impazza, e qui fornisco un altro dato. L'Italia sarebbe obbligata dalle norme dell'Unione Europea a identificare gli sbarcati, ma in realtà l'identificazione o non avviene o è lacunosa, dunque c'è un problema enorme di sicurezza. Di qui la dichiarazione preoccupata del capo della polizia, che però suona come dichiarazione d'impotenza, e che nessuno ha ritenuto di riprendere e mettere all'ordine del giorno e delle preoccupazioni nazionali. La situazione è tale che una parte congrua di imbarcati potrebbe essere reclutata dalle reti terroristiche, che dicono dei fondi necessari. Og-

gi poi è facile perché la guerra che ha eliminato Gheddafi non ha certo riportato ordine e democrazia, e il caos che ne è seguito rende semplice il flusso di decine di migliaia di profughi. Il business del traffico di esseri umani è gestito infatti direttamente dalle tribù e dai gruppi di ribelli e *qaedisti* che prima erano schiacciati dal regime. Tanto più che con Gheddafi l'Italia del Cav e di Maroni, ultimo ministro dell'Interno avvistato, aveva concordato dei protocolli di efficace pattugliamento delle coste con mezzi italiani e supporto libico. Tutto dimenticato, e dopo le infuocate primavere arabe e la guerra civile in Siria, l'instabilità nell'Africa Occidentale dal Mali alla Nigeria, il flusso dal continente è selvaggio, finanziato dal terrorismo. In cambio chi arriva è arruolato a vita, i parenti rimasti in Africa perennemente ricattati.

L'ESEMPIO SPAGNOLO

Ci sarebbe anche la rotta del Marocco, ma lì ci pensa la Guardia Civil spagnola nelle enclave di Ceuta e Melilla. Il primo maggio, per esempio, in 800 hanno dato l'assalto proprio al Muro di Melilla, ma nessuno è passato. La polizia spagnola non scherza, usa gas al peperoncino e proiettili di gomma. Le organizzazioni non governative a Ceuta denunciano «gambe e teste rotte». Pazienza: per il socialista Zapatero ieri, e oggi per il conservatore Rajoy, i confini non si toccano, i terroristi non passano. Lì *Mare Nostrum* è un'espressione che ha ancora un senso.

L'IMMIGRAZIONE VISTA DA BRUXELLES

IL PESO E L'ASSENZA

GIORGIO FERRARI

«**C**i fosse stato Jacques Delors – ci confida un'alta fonte diplomatica a Bruxelles – avrebbe fatto un appello personale a tutti i capi di Stato e di governo e li avrebbe costretti, sì: costretti, a impegnarsi in prima persona di fronte al problema degli sbarchi nel fronte meridionale d'Europa. Ma purtroppo, qui, Delors non c'è più. Al suo posto c'è una Commissione debole e peraltro lasciata sola dalla politica». Spiegazione più spietatamente esatta della litanza dell'Europa, della sordità di molti Stati membri, del fastidio con cui taluni Paesi nordici considerano l'allarme che sale dal *Mare Nostrum*, quasi fosse un problema "di cortile" di cui non si ha tempo né voglia di sentir parlare, non sapremmo trovare.

La tragedia degli sbarchi, la vergogna di quella strage infinita che finora ha lasciato sul fondo del Mediterraneo almeno ventimila anime è un macchia nera nel cuore dell'Unione Europea. E non stiamo gettando la croce addosso alla Commissione Barroso, e nemmeno alla commissaria agli Affari Interni Cecilia Malmström, né addosso a chi ha stabilito – un po' scelleratamente, invero – che la sede di Frontex (l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri operativa dal 2005) fosse a Varsavia e non in uno dei punti caldi del Mediterraneo, dov'è l'epicentro dell'immigrazione incontrollata e mortale. Ciascuno (Commissione, commissari, agenzia, governo italiano) ha fatto la sua parte e ciascuno ha al tempo stesso la responsabilità di aver fatto poco, soprattutto visto che già nell'ottobre scorso era chiaro a tutti cosa sarebbe accaduto a primavera e cosa sarebbe stato necessario mettere in campo.

Ma al tempo stesso non possiamo accettare che il bollettino di Frontex (che ieri annunciava che nei primi mesi del 2014 c'è stato un aumento del 823% – ottocentoventitré per cento! – di arrivi di migranti verso l'Italia rispetto allo stesso periodo del 2013) si limiti a radiografare l'esistente, né che non gli sia consentita una riserva di fondi extra-budget 2014 (cioè oltre gli 89,19 milioni di euro stanziati) «perché la questione non è prevista dalle procedure».

Perché accade tutto ciò? Essenzialmente

per due ragioni: una culturale, l'altra politica. Nella consuetudine dei Paesi nordici l'allarmismo delle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo appare quasi sempre ingiustificato, figlio del melodramma, del temperamento latino, del vittimismo greco, iberico, italiano. Peraltro nella percezione nordica il *Mare Nostrum* non è un'entità dai connotati profondamente radicati nella civiltà continentale come lo è per noi, ma semplicemente – per ridirla con Metternich – «un'espressione geografica». Capofila di questo moralismo sussiegoso e assai poco conciliante è la Germania, forte di un dato numerico inconfutabile, anche se usato in modo farisaico: nel solo 2013 i tedeschi hanno ricevuto 125mila richieste di asilo, la Francia 75mila, la Svezia 54mila, il Regno Unito 30mila e l'Italia "solo" 28mila. I primi tre Paesi da soli – fa sapere la Malmström – ricevono più del 50% di tutte le richieste di asilo in Europa. Di cosa ci lagniamo, si domandano?

Noi invece ci domandiamo se esista ancora la parola *solidarietà*, sostantivo che si staglia pomposo fra le pieghe del Trattato di Lisbona e nelle varie Carte che ispirano la Ue, ma pare inabissarsi con le migliaia di "senza nome" e senza più patria morti in mare e di fronte alla muraglia di incomprensioni e di rimbalzi vicendevoli di responsabilità in una vergognosa strage di esseri umani e di diritti dell'uomo, come di nuovo, ieri, ha ammonito Papa Francesco.

E qui veniamo al problema politico.

Il capitolo immigrazione fa tremare le cancellerie europee, perché ad esso è legata gran parte della protesta che rischia di addensarsi attorno ai partiti euroskeptici. Dunque, meglio parlarne il meno possibile. Né purtroppo, come si diceva all'inizio, esiste oggi in Europa una figura paragonabile a Delors per ispirazione e determinazione: nazioni timorose di perdere potere e sovranità hanno favorito esecutivi deboli e fatto latitare quella guida politica senza la quale nessun Frontex, nessun budget, nessuna agenzia potrà mai funzionare a dovere. E paradossalmente il semestre di presidenza italiana che si apre il 1° luglio rischia di non cambiare granché le cose, visto che saremo costretti a mediare, smussando spigoli e attenuando anche le "nostre" istanze. E, allora, bisogna cominciare a dire che la svolta nella gestione della grande emergenza umanitaria del traffico di essere umani attraverso il Mediterraneo non è affatto una "nostra" istanza. E un duro, amarissimo peso sulla coscienza dell'Unione. E sulla sua non-politica.

Giorgio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data 15-05-2014
Pagina 1
Foglio 1

■ IMMIGRATI

Il governo pressa l'Ue e intanto prepara un piano per l'accoglienza dei rifugiati


**FABRIZIA
BAGOZZI**

Mentre va avanti il *pressing* sull'Europa dalla quale si vuole almeno ottenere la cogestione dei flussi di immigrati in arrivo sulle coste italiane, il governo punta a predisporre un piano organico per potenziare l'accoglienza nel nostro paese. Questione ormai difficilmente eludibile poiché da qui a ottobre il Viminale si attende lo sbarco di almeno altre 50mila persone (ma potrebbero essere anche di più) col diritto a chiedere la protezione internazionale. E se la determinazione del nostro paese a chiedere all'Ue che Frontex si faccia carico dell'opera che svolge attualmente *Mare Nostrum* è netta, i tempi dell'Unione non sono compatibili con l'onda in arrivo nella lunga estate del Mediterraneo. Il nostro paese punterà i piedi al Consiglio europeo di fine giugno e si muoverà con fermezza durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Ma intanto deve provare a uscire dall'emergenza nella quale

in questi mesi si è trovato il nostro sistema di accoglienza.

Di questo si è anche parlato nell'incontro che si è tenuto ieri al Viminale fra il sottosegretario Domenico Manzzone, il prefetto Compagnucci (vice capodipartimento delle libertà civili) e le principali associazioni che si occupano di immigrati e rifugiati, Caritas Italiana e Arci, che settimane fa avevano chiesto un colloquio per chiedere il coordinamento degli interventi *in loco*, lamentandone la mancanza.

Il governo sta infatti preparando un piano nazionale che da qui a una quarantina di giorni coinvolgerà regioni, comuni, prefetture e associazioni (ma, diversamente dai tempi dell'emergenza Nordafrica di Maroni, non la protezione civile): chi arriva e chiede asilo verrà distribuito con un sistema di quote fra le diverse regioni i cui governatori coordineranno in modo organico l'accoglienza a cui prenderanno parte appunto anche le associazioni. Le quali, stando agli impegni presi ieri in un clima che Arci e Caritas definiscono «costruttivo», do-

vrebbero anche entrare a pieno titolo nel Tavolo di coordinamento nazionale sull'Asilo da cui finora mancavano. Parte integrante dell'operazione, il finanziamento dei 7000 posti in più del sistema Sprar (l'accoglienza dei comuni) che erano stati disposti ma per il quali mancavano le risorse. Il Mef starebbe preparando le coperture. In questo modo i comuni arriverebbero a 20mila posti effettivi, che comunque potrebbero non bastare, se è vero che la stessa Frontex ha comunicato che nei primi mesi del 2014 sono arrivati in Italia e Malta oltre 24mila immigrati: +823% rispetto allo stesso periodo del 2013.

Nel frattempo Renzi e Alfano non smettono di chiamare in causa l'Europa. Il ministro dell'interno ricordando di nuovo che, se gli stati membri continueranno a nicchiare, ai rifugiati si concederanno permessi temporanei, così potranno muoversi liberamente per le frontiere.

E oggi la campagna "l'Italia sono io" fra i cui promotori c'è l'Arci, presenta, in vista delle europee, un appello per votare contro discriminazioni, xenofobia e razzismo.

@gozzip011



L'EDITORIALE

di GIOVANNI MORANDI

GRAZIE EUROPA

DAL MOMENTO che si chiama Mare Nostrum, non dico l'operazione di salvataggio degli immigrati ma il mare, e dal momento che si

chiama Mare Nostrum non perché c'è l'Europa ma perché c'è l'Italia e dal momento che è certo che ci sia l'Italia così come c'era fin dal tempo in cui decisero di chiamarlo in quel modo mentre non possiamo dire che quel nostrum si riferisse al resto del continente, faremmo bene a prendere atto che il problema degli immigrati è esattamente quello che

sappiamo che è, ovvero un problema nostro e solo o almeno in massima parte solo nostro. Gli altri sanno solo stare a guardare o poco più. E dunque grazie, non importa. Dal momento che l'Italia è certo che esista, nonostante il parere contrario di qualche valligiano, mentre non altrattanta certezza si possa esprimere a proposito dell'Europa e dal momento che è invece certo che semmai

l'Europa esista vien da pensare che sia solo quella interessata al denaro non altrettanto alla solidarietà, allora usiamola per quello che fa di tutto per sembrare, uno sportello di cassa. Ai diritti umani non sembra altrettanto interessata, tant'è che Renzi dice che quest'Europa fa morire donne e bambini. Si faccia avanti chi ha le prove per smentirlo.

[Segue a pagina 4]

Giovanni Morandi

L'EDITORIALE

GRAZIE EUROPA

[SEGUE DALLA PRIMA]

E ALLORA poiché esiste questa sola Europa, quella dei bilanci in regola e che preferisce licenziare anziché dare occupazione, allora se esiste solo l'Europa interessata al denaro — francamente immaginiamo che ce ne sia anche un'altra che rappresenta un'unità culturale e un modello sociale a cui guarda il mondo ma di questi tempi non fa molto per farsi vedere al punto da sollevare il sospetto che quest'Europa qui sia morta —, e dunque se esiste solo l'Europa col portafoglio dia prova di esserci anche di fronte ad un problema epocale come quello dell'immigrazione clandestina e metta mano alla carta di credito e ci dia quel che riterrà decente darcì e chiudiamola lì, noi non dobbiamo chiedere altro e a tutto il resto ci penseremo da soli, come del resto abbiamo sempre fatto e come sicuramente continueremo a fare. Sull'entità del contributo facciano loro, basti dire che l'operazione di salvataggio con le navi della marina italiana ci costa 300 mila euro al giorno,

qualcosa come 10 milioni al mese.

NON AVVERTIAMO però la necessità di vedere in quel mare, in quel tratto del Mediterraneo tra la Sicilia e le coste africane, navi battenti bandiera europea, anzi siamo fermissimamente contrari alle sceneggiate ipocrite che non rappresentino la verità per quella che è, e dunque è bene che quelle navi che navigano da quelle parti alla ricerca di traballanti barconi strapieni di disperata umanità che giunge dall'Africa continuino ad essere le nostre e continuino ad avere la bandiera italiana. Altro discorso è l'opportunità che l'Europa si faccia carico di dare asilo a quei navigatori, quest'anno ne sono già arrivati 42 mila, ovvero l'830 per cento in più dell'anno scorso, anche perché è difficile immaginare possano essere stipati tutti a Lampedusa e dintorni. In conclusione, questa dell'immigrazione clandestina ci pare una buona causa per dare una prova di orgoglio nazionale e a chi sta solo a guardarci diciamo: grazie Europa.

ON IL GIORNO
 Quotidiano Nazionale

L'EDITORIALE GRAZIE EUROPA

Immigrati, è invasione

SEPOLTI VIVI

CAFFÈ & GINSENG ristora

PRIMO PIANO

L'emergenza

Sbarchi aumentati dell'800 per cento Ma la Ue taglia i fondi per i controlli Renzi difende Bruxelles: ci ha voluto un grande salto in avanti

FOCUS

89 milioni

La marea migratoria vuelve a subir

El conflicto sirio y el descontrol de Libia triplican los intentos de acceder a la UE

L. ABELLÁN / J. CASQUEIRO
 Bruselas / Madrid

África y Oriente Próximo llaman a las puertas de Europa en busca de un futuro mejor. La presión migratoria sobre las fronteras comunitarias ha aumentado fuertemente en lo que va de año, con cifras que triplican con creces las de 2013. El número de personas en situación irregular detenidas en las fronteras ascendió a 42.000 entre enero y abril de este año, según datos de Frontex, la agencia europea de control de fronteras. De esa forma, los flujos de inmigrantes sin papeles se acercan al nivel récord que registraron en 2011, con las revueltas de la primavera árabe. En todo 2013 llegaron al club comunitario por esta vía más de 140.000 personas, sin contar con los que se instalaron clandestinamente tras una entrada ilegal.

La UE invierte tiempo y dinero en reforzar sus puertas de entrada, pero las turbulencias del exterior vuelven prácticamente insignificantes los intentos de contener el éxodo. Así lo demuestra el dato sobre el origen de esos inmigrantes. Unos 25.000, más de la mitad de los interceptados, partieron de Libia, un auténtico coladero por la ausencia de Estado que controla los movimientos.

Las cifras, presentadas ayer a un grupo de periodistas en Bruselas, son preliminares y poco prolíficas, pero permiten constatar la fuerza con que crecen los flujos migratorios en los últimos meses.

Los números de Frontex recogen todas las entradas por fronteras marítimas y terrestres detectadas por las fuerzas de seguridad de los países comunitarios, que suministran la información. Apenas unos días después de la última tragedia de Lampedusa, que ha dejado al menos 17 muertos y más de 200 rescatados a las puertas de Europa, el avance de Frontex atribuye a Italia la peor parte del pa-

norama. La llamada ruta del Mediterráneo central —barcas que parten principalmente de Libia con extranjeros procedentes del Cuerno de África— concentra

más de la mitad de los irregulares detectados hasta abril, explican en la agencia europea.

Muy inferior es el impacto en la ruta que lleva directamente a España, la del Mediterráneo occidental. Algo más de 2.200 personas trataron de entrar por Ceuta y Melilla, cifra que triplica la del mismo periodo del año pasado pero poco significativa en la foto global. Pese a todo, el dato muestra una notable aceleración respecto a 2013, cuando las entradas por esta vía crecían un 7%.

La procedencia de quienes intentan cruzar al otro lado del mundo refleja con nitidez el origen de los problemas. Siria es el

mayor emisor de inmigrantes irregulares de este registro —Frontex no precisa más la información, a la espera del informe definitivo—, seguido de otros Estados subsaharianos. Mientras Afganistán, durante muchos años principal origen, retrocede.

Más allá de factores externos, algunos expertos apuntan a la intervención europea como un factor que determina los flujos. Tras el naufragio de Lampedusa que sacudió a Europa el año pasado, Italia decidió establecer una misión naval de vigilancia de fronteras y salvamento de inmigrantes. “Es un debate difícil. Es una obligación humanitaria salvarlos, pero a corto plazo, esa misión actúa como un factor que estimula las salidas. Si los inmigrantes saben que van a ser salvados, pueden correr el riesgo”, argumenta Elizabeth Collett, directora para Europa de la organización Migration Policy Institute.

Por trágico que resulte, el hambre, el miedo a la guerra y otras dificultades empujan a muchos a arriesgarse. Tras detectarlos en el mar, las autoridades deben conducir a los inmigrantes a suelo europeo, donde tienen la posibilidad de pedir asilo y esperar —en centros especiales de internamiento— a que se resuelva su demanda. Si no lo solicitan o no cumplen los requisitos, son deportados, pero el proceso es complejo, especialmente si no existe acuerdo de retorno con el país de origen. La

mayoría, además, rehúsa facilitar su procedencia, especialmente en

España. La mitad de quienes se dirigen a la frontera española tienen nacionalidad desconocida.

Para evitar peligrosos cruces de fronteras, esta experta propone potenciar los llamados reasentamientos, que permiten a quienes necesitan huir de su país organizar el viaje legalmente, con ayuda de la agencia de la ONU para los refugiados (ACNUR). Pero esta fórmula es poco utilizada en la UE. “Es una decisión muy política. Algunos dirigentes tienen miedo del debate público. Y además no saben dónde termina el asentamiento”, razona Collett.

El mapa elaborado por el Observatorio de Desplazamientos Internos (IDMC) de Noruega, presentado también ayer en Ginebra con el respaldo de ACNUR, muestra una alarmante franja roja muy bien delimitada en el centro de África. El IDMC monitoriza estos movimientos forzados en todo el mundo con datos de los Gobiernos, las ONG y las agencias de la ONU. En 1998, se registraron 19,3 millones de desplazamientos. La tendencia desde entonces siempre ha sido al alza. A diciembre de 2013 se llegaron a constatar 33,3 millones (un 4,5% más que el año anterior).

Un 63% de las personas desplazadas en 2013 de su país por razones de violencia, intimidación a las minorías, los menores y las mujeres y conflictos surgieron desde distintos puntos de Siria, Colombia, Nigeria, República Democrática del Congo y Sudán. En este ejercicio se aportan datos por primera vez sobre Nigeria, con una cifra de 3,3 millones de ciudadanos obligados a abandonar su hábitat. En ese caso se destaca la buena colaboración de su Gobierno al facilitar este trabajo en contra de lo que ocurre en Siria, donde las autoridades boicotean la ayuda humanitaria internacional y se producen secuestros de extranjeros.

Tanto Jan Egeland, secretario general del organismo noruego, como António Guterres, el alto comisionado de ACNUR, destaca

ron lo preocupante de las cifras y de la tendencia para alertar de que algo se está haciendo muy mal a la hora de afrontar este problema sobre el que se reclama una solución solidaria.

En concreto, durante 2013 se tuvieron que marchar de sus casas un total de 8,2 millones de personas, 1,6 más que en 2012, con una fuga que se concentró casi en un 43% en Siria. Solo el 2% (unas 108.000 personas) habitan en campos de refugiados en las fronteras con Turquía. El informe califica la crisis en Siria, en guerra interna desde 2011, "como la más grande y la que más rápido evoluciona del mundo".

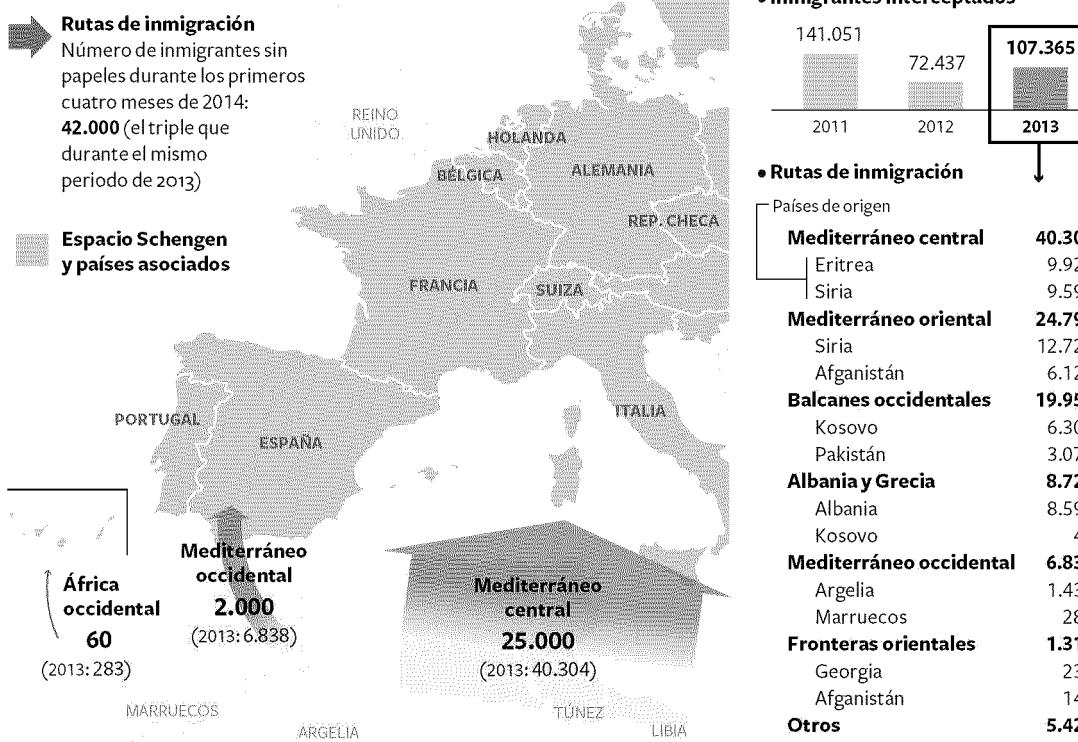
Entre enero y abril fueron detenidas 42.000 personas, el triple que en 2013

Las costas italianas reciben a más de la mitad de los irregulares

ELECCIONES EUROPEAS \ El desafío de la inmigración



Rutas de inmigración ilegal en la UE



Fuente: Frontex.

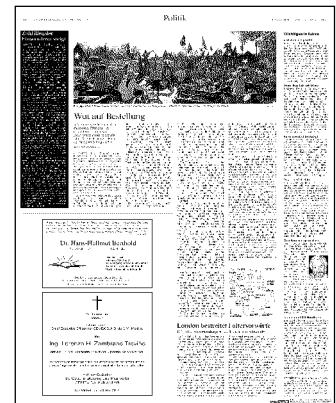
EL PAÍS

Zahl illegaler Einwanderer steigt

tp. ROM, 14. Mai. Die illegale Einwanderung nach Europa ist abermals angestiegen. In den ersten vier Monaten des Jahres wurden an den Außengrenzen der EU rund 42 000 Flüchtlinge aufgegriffen – mehr als dreimal so viele wie im gleichen Zeitraum 2013. Damals waren es lediglich 12 400 Personen gewesen, teilte die EU-Grenzschutzagentur Frontex am Mittwoch in Brüssel mit. „Wir gehen davon aus, dass im Sommer sehr hohe Zahlen erreicht werden“, sagte der stellvertretende Direktor von Frontex, Gil Arias-Fernandez, und nannte den Zuwachs „drastisch“. In Nordafrika, vor allem Libyen, warteten nach Augenzeugenberichten Tausende auf eine Gelegenheit zur Flucht. „Da sich die Sicherheitslage in Libyen verschlechtert, wartet eine wachsende Zahl an Flüchtlingen auf die Gelegenheit, das Land zu verlassen“, sagte Arias-Fernandez.

Unterdessen wurden vor der Küste der italienischen Insel Lampedusa am Mittwoch noch zahlreiche Insassen eines gekenterten Flüchtlingsbootes vermisst, nachdem rund 200 der Passagiere gerettet und 18 Leichname geborgen worden waren. Zunächst war die Rede von bis zu 200 Vermissten. Fachleute gehen inzwischen aber von einer niedrigeren Zahl aus. Italiens Ministerpräsident Renzi übte nach dem neuerlichen Flüchtlingsdrama Kritik an der EU. Europa rette zwar die Banken, aber nicht die Mütter mit ihren Kindern, sagte er. Innenminister Alfano drohte, er werde alle Asylbewerber in Italien mit politischem Asyl ausstatten, damit sie in andere europäische Länder weiterziehen könnten. Verteidigungsministerin Pinnotti forderte, den Sitz der europäischen Grenzagentur Frontex aus Polen nach Italien zu verlegen.

Die EU-Innenkommissarin Malström hatte kürzlich darauf hingewiesen, dass Italien nach den Statistiken keine sonderlich große Last der Flüchtlingsströme trage. Laut Eurostat wurden 2013 in der Europäischen Union 436 700 Asylbewerber gezählt, davon 127 000 in Deutschland, 66 000 in Frankreich, aber nur 28 000 in Italien. Während in Deutschland im vergangenen Jahr über 37 000 Asylanträge entschieden wurde, die in 6 000 Fällen positiv beschieden wurden, gab es in Italien nur 95 Entscheidungen – in 75 Fällen wurde politisches Asyl gewährt. Ein Sprecher Malströms sagte zudem, die italienische Regierung sei schriftlich gefragt worden, was sie konkret von der EU verlange, eine Antwort stehe aber immer noch aus.



L'Italie menace de laisser entrer les réfugiés dans l'UE

RICHARD HEUZÉ

ROME

UNE POLÉMIQUE d'une rare vigueur a éclaté mardi entre Rome et Bruxelles à propos du désintérêt « évident » dont témoignerait l'Union européenne à l'égard des milliers de migrants recueillis en mer par des unités de la marine italienne. « Nous devons dire à l'Europe qu'elle ne peut sauver ses banques et ne pas en faire autant pour les femmes et enfants secourus en mer. L'Europe doit nous aider. Ses institutions ne peuvent pas tourner la tête ailleurs », a lancé Matteo Renzi, au comble de l'exaspération.

Après le nouveau naufrage survenu lundi au large des côtes libyennes, la ministre italienne des Affaires étrangères, Federica Mogherini, a parlé d'un « inacceptable massacre d'innocents ».

Le prix des sauvetages

Mais le plus dur avec Bruxelles a certainement été le ministre de l'Intérieur Angelino Alfano qui s'en est pris à la Suédoise Cécilia Malström. En tant que responsable à Bruxelles de l'application des accords de Schengen, la commis-

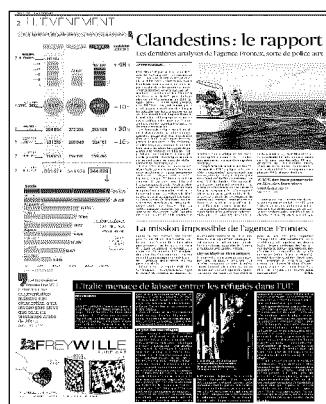
saire européenne pour les Affaires intérieures avait affirmé n'avoir reçu aucune « demande claire » de la part de l'Italie concernant les émigrés débarqués sur ses côtes. Fureur du ministre qui a accusé la commissaire de « mentir » et s'est dit prêt à se rendre lui-même à Bruxelles lui porter les dossiers qu'elle affirme n'avoir pas reçus : « *Où l'Europe nous aide à protéger notre frontière (commune) ou nous ferons valoir que le droit d'asile reconnu par l'Italie est valable pour toute l'Europe. L'Italie ne peut pas devenir la prison des réfugiés.* »

Au cœur du problème, la destination des réfugiés secourus dans le cadre de l'opération « Mare Nostrum ». Lancée le 18 octobre, six jours après la tragédie devant Lampedusa dans laquelle 366 immigrés s'étaient noyés, cette opération conduite par les seules unités de la marine italienne a permis de sauver 34 000 personnes en sept mois et d'arrêter 200 passeurs déférés devant les tribunaux italiens. Elle se déroule dans le cadre du programme communautaire Frontex. Mais l'Italie est la seule à en supporter un coût particulièrement élevé : 300 000 euros par jour, neuf millions d'euros par mois.

La tragédie de lundi, à quarante milles des côtes libyennes et dans laquelle 17 corps ont été récupérés tandis que 206 immigrés, pour la plupart Somaliens et Érythréens, étaient sauvés, est la première de cette importance depuis celle de Lampedusa en octobre dernier.

La colère italienne s'explique par le fait que les autres pays européens refusent de reconnaître le caractère communautaire de cette opération de sauvetage et donc d'accorder l'asile aux émigrés qui en font la demande. Prévaut la logique du traité de Dublin, dont l'Italie demande la modification, qui impose aux pays de débarquement de prendre totalement en charge les migrants.

L'Italie entend changer la politique de l'Europe à l'égard de l'immigration. Ce sera l'un des points cardinaux de la présidence de l'Union européenne qu'elle prendra le 1^{er} juillet pour six mois. Il y a d'autant plus urgence que la Libye menace d'accélérer le « transit » des centaines de milliers de candidats à l'émigration qui se pressent sur son territoire en facilitant leur départ... vers l'Italie. « *La Libye a payé. Au tour de l'Europe de le faire* », lance son ministre de l'Intérieur par intérim, Salah Mazek ■



Clandestins : le rapport choc de l'Europe

Les dernières analyses de l'agence Frontex, sorte de police aux frontières communautaire, alertent sur l'explosion des flux.

JEAN-MARC LECLERC jmleclerc@lefigaro.fr

ENTRÉES d'illégaux en hausse de 48 %, avec 107 000 migrants - ils arrivent de Syrie, du Maroc, d'Afghanistan, d'Albanie ou d'Érythrée, contrôlés aux postes frontières, munis souvent de faux papiers, cachés dans des camions ou entassés dans des *boat people* qui menacent de sombrer -, tandis que les demandes d'asile explosent de 30 %, pour atteindre plus de 350 000 requêtes en 2013, (et même plus de 400 000, selon Eurostat, dont 51 000 Syriens), soit autant que le nombre de séjours illicites détectés par les autorités des États membres en un an ! Le dernier bilan de l'agence Frontex, bras séculier de l'Europe pour le contrôle des frontières extérieures de l'Union, contient tous les ingrédients d'une crise (voir notre infographie).

Le Figaro a décortiqué les analyses trimestrielles de cette institution stratégique, dont le rapport Q4 (sur le quatrième trimestre 2013), fraîchement imprimé, permet de remonter le fil de l'année écoulée. On y découvre que Frontex a dû faire face à un afflux historique de migrants aux bordures de l'Europe. Une pression qui ne retombe pas et qui explique largement les dramatiques naufrages qui se multiplient en mer, de Malte à Lampedusa, ces derniers mois.

Le quatrième trimestre est « caractérisé par le plus grand nombre d'illégaux détectés aux frontières », pour une période équivalente, « depuis 2009 », révèle l'agence, avec plus 30 000 entrées. Pour combien de passages non détectés ? Frontex se garde bien de l'évaluer. Mais l'agence fait ce constat alarmant dans son précédent rapport trimestriel, passé totalement inaperçu : « Depuis le début de 2013, il y a eu une augmentation massive des détections de clandestins, à un niveau encore plus élevé que lors du printemps arabe de 2011. » Plus de 42 000 passages recensés, de juillet à septembre 2013, contre 41 000 au plus fort trimestre de 2011. Si la tendance se confirme, l'année 2014 pourrait bien être la pire qu'aient connue les institutions européennes en matière d'immigration clandestine.

Un spécialiste de la police aux frontières française (PAF) explique : « Les mois d'été correspondent généralement aux flux les plus importants, du fait du climat plus chaud qui facilite les traversées en mer. » Mais les derniers chiffres dévoilés par Frontex traduisent, selon lui, « un phénomène dont chaque État doit mesurer l'ampleur exceptionnelle ». On comprend mieux les mises en garde de l'Italie (lire ci-dessous), point de convergence de nombreuses routes de l'immigration, qui

dit ne pas se sentir assez épaulée par les autres États pour colmater la brèche.

Le bilan 2013 pointe, en effet, d'inquiétantes failles dans la réponse collective. Alors que la pression migratoire n'a jamais été aussi forte, les décisions de renvoi des clandestins ont diminué en un an de 16 %. Sur un peu plus de 220 000 éloignements, 30 % des mesures environ n'ont pas été exécutées. Les retours forcés ont été de 87 000 environ pour un peu plus de 63 000 retours volontaires.

Autre point noir : la détection des réseaux de passeurs en baisse de 10 % en 2013. Selon Frontex, sur fond de facilitation de la fraude documentaire, les passeurs sont désormais « capables d'agir à distance et imperceptiblement plutôt que d'accompagner les migrants durant leur voyage à hauts risques ». Une situation qui se dégrade donc, alors que le ministre des Affaires étrangères français, Laurent Fabius, estime qu'« Interpol et Europol (agences de coopération de police respectivement internationale et européenne) doivent agir » contre ces réseaux « qui font leur fortune sur la misère et le trafic humain ».

Or la France est particulièrement visée par les fraudes décrites. Dans son dernier rapport trimestriel, Frontex a classé les documents falsifiés : 10 % des faux passeports détectés sont français, le plus fort taux de tous les pays européens, mais aussi 30 % des faux visas, là aussi un record.

Il y a les clandestins qui entrent et il y a ceux qui restent. Or, dans cette catégorie, force est de constater que l'Hexagone s'illustre tout autant. Le troisième trimestre de l'année 2013, celui où tous les records furent battus en matière d'entrées illicites aux frontières extérieures de l'Europe, la France décrochait la première place au palmarès des pays de forte affluence en termes de séjours illégaux détectés : +26 % d'augmentation, devant l'Allemagne (+24 %) et la Suède (+6 %), ces trois pays ayant détecté, à eux seuls, durant cette période, « 40 % de tous les séjours clandestins mis à jour en Europe », relève Frontex.

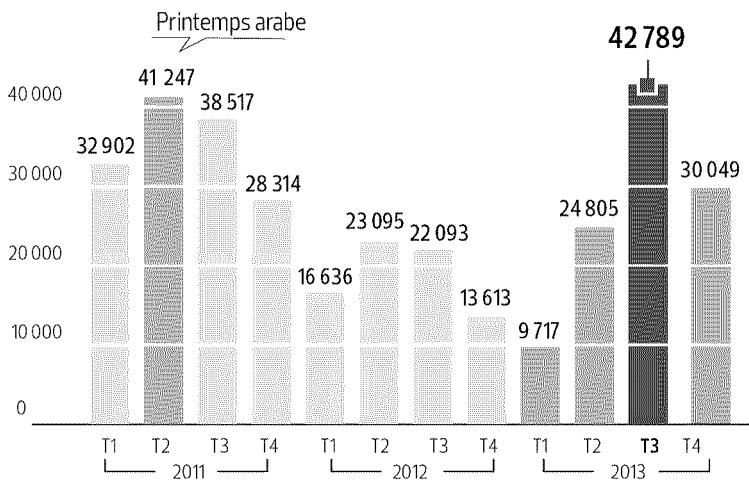
Le territoire français représente bien un eldorado pour les migrants du monde entier. Ces chiffres témoignent également de l'activité de contrôle de la police et de la gendarmerie en France, même si les services de la Place Beauvau ont sensiblement levé le pied en termes de lutte contre l'immigration clandestine par rapport aux années Sarkozy. Les éloignements d'étrangers en situation irrégulière, par exemple, ont diminué en 2013, par rapport à l'année précédente : de 1 850 par mois environ en 2012 à 1 750 en moyenne l'an dernier sur le seul territoire métropolitain.

Les nouvelles tendances en Europe sont claires. Les Syriens, qui fuient par dizaines de milliers la guerre civile, sont devenus « les plus représentés parmi les illégaux entrants ou séjournant » dans l'Union, dit Frontex. La brèche la plus importante qu'ils empruntent est « entre la Turquie et la Bulgarie », au rythme de 1 000 entrées par mois pour ce seul point d'accès.

Selon l'agence, désormais les nouveaux « migrants syriens suivent les conseils de leur famille de refuser les prises d'empreintes » lorsqu'ils sont contrôlés. ■

Nombre de passages records au fil des trimestres en 2013

ÉVOLUTIONS TRIMESTRIELLES DU NOMBRE DE PASSAGES ILLÉGAUX AUX FRONTIÈRES EXTÉRIEURES DE L'UNION EUROPÉENNE



Sources: Frontex, Fran

Infographie LE FIGARO

10 % des faux passeports et 30 % des faux visas sont français

RAPPORT FRONTEX

2. L'ÉVÉNEMENT

Clandestins: le rapport

La mission impossible de l'agence Frontex

choc de l'Europe

MINUTE

Europa erwartet Rekord bei Flüchtlingen

Sie fliehen vor Krieg und Armut übers Mittelmeer – die Zahl der aufgegriffenen Menschen hat sich im ersten Quartal 2014 im Vergleich zum Vorjahr verdreifacht. Allein in Italien strandeten 26 000

VON ANDREA BACHSTEIN, JAVIER CÁCERES UND ROLAND PREUSS

Brüssel/Rom – Die Zahl der Fluchtversuche nach Europa hat drastisch zugenommen. Nach Angaben der europäischen Grenzschutzbehörde Frontex wurden von Januar bis April dieses Jahres mehr als 42 000 Menschen bei dem Versuch erwischt, die EU-Außengrenzen illegal zu übertreten. Das sind drei Mal mehr als im Vergleichszeitraum des Vorjahres.

Der stellvertretende Frontex-Direktor Gil Arias Fernández sagte am Mittwoch in Brüssel, seit Frontex Flüchtlingszahlen erfasse, habe es nur auf dem Höhepunkt des arabischen Frühlings im Jahr 2011 höhere Werte gegeben. Zudem sei die Zahl der Asylanträge in der Europäischen Union um 41 Prozent gestiegen. Etwa die Hälfte der Anträge seien in Deutschland und Schweden gestellt worden.

Die meisten Flüchtlinge kamen 2014 aus Libyen über das Mittelmeer nach Italien. Frontex berichtete von etwa 26 000 Migranten, die auf dieser Route aufgegriffen

worden seien. Das ist ein Anstieg gegenüber 2013 um mehr als 800 Prozent. Arias Fernández sagte, es sei damit zu rechnen, dass die Zahl im Lauf des Jahres noch erheblich steige. Die meisten Fluchtversuche auf dem Mittelmeer werden erfahrungsgemäß in den Sommermonaten unternommen, wenn die Witterungsbedingungen vergleichsweise günstig sind. Außerdem warte in Libyen eine unbestimmt hohe Anzahl Fluchtwilliger auf die Chance, eine Überfahrt zu wagen. Der Frontex-Vize-Direktor sagte, die Entwicklung hänge vor allem mit der Verzweiflung von Menschen in Herkunftsändern wie Syrien zusammen. Hinzu komme die prekäre Sicherheitslage in Libyen. Arias Fernández zufolge dürfte die Grenzkontroll-Operation (*Mare Nostrum*) der italienischen Marine ebenfalls „einen Einfluss haben“. Sie war vor gut einem halben Jahr ins Leben gerufen worden und soll Unglücke wie vor der Insel Lampedusa im Oktober 2013 verhindern. Damals starben Hunderte Flüchtlinge.

Derweil tobtt zwischen der Regierung in Rom, den übrigen EU-Staaten und der EU-Kommission ein Konflikt um die Flücht-

lingspolitik. Rom pocht mit Verweis auf die Flüchtlingszahlen auf eine stärkere europäische Beteiligung an *Mare Nostrum*. „Europa rettet Staaten und Banken und lässt dann Mütter mit ihren Kindern sterben“, sagte Italiens Ministerpräsident Matteo Renzi nach dem jüngsten Schiffsunglück vor Libyen, bei dem mindestens 17 Flüchtlinge ums Leben gekommen sind.

Italien und andere Grenzstaaten fordern eine Reform des sogenannten Dublin-Systems, nach dem jenes EU-Land für Asylverfahren zuständig ist, das der Flüchtling zuerst betreten hat. Sie verlangen zudem eine Verteilung der Flüchtlinge in der EU.

Deutschland und weitere Mitgliedsstaaten lehnen dies ab. „Für mich ist die Dublin-Verordnung nicht verhandelbar“, sagte der innenpolitische Sprecher der Unionsfraktion, Stephan Mayer. Es sei nicht richtig, dass Deutschland zu wenig tue, von allen syrischen Flüchtlingen in der EU hätten zwei Drittel Aufnahme in der Bundesrepublik gefunden – und es werde weitere Aufnahmeprogramme geben. Die Vorwürfe aus Rom könne man deshalb „nicht so stehen lassen“.

► Seiten 4, 5 und 8



Immigrazione, ancora frizioni fra Commissione Ue e Italia

Bruxelles: dite cosa volete. Alfano: nostre richieste note

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

Dallo choc per la nuova tragedia dei migranti alle frizioni sulle scelte da adottare. All'indomani della notizia del naufragio sulla rotta Libia-Italia, sale la tensione nel dialogo politico fra Bruxelles e Roma, fino ad assumere i caratteri di una ruvida schermaglia verbale fra l'ufficio del commissario europeo agli Affari interni, Cecilia Malmström, e il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Le prime avvisaglie arrivano di mattina: «L'Europa ha due strade: o viene qui e issa la bandiera europea sull'operazione Mare Nostrum, oppure una volta che avremo definito lo status dei migranti e accertato che hanno diritto alla protezione e che vogliono andare in altri Paesi, noi li lasceremo andar via», avverte il ministro Alfano, intervistato su Raitre. Il diritto d'asilo, aggiunge, «è sacrosanto ma non si può esercitare solo in Italia».

All'ora di pranzo la scena si sposta a Bruxelles. Il portavoce della Malmström, Michele Cercone, interpellato dai cronisti sulle richieste italiane alla Ue, ricorda: «A marzo la commissaria Ue ha inviato una lettera alle autorità italiane, dando la disponibilità della Commissione per verificare quali altre misure concrete possano essere messe in campo», ma «non abbiamo ricevuto indicazioni precise. Siamo qui per ascoltare le autorità italiane, sostenerle e aiutarle, ma non

possiamo sostituirci a loro...». Pochi minuti dopo, da Roma arriva la risposta piccata del ministro Alfano: «Ci sono quattro indicazioni precise che abbiamo sempre dato a Bruxelles, la prima è che l'accoglienza umanitaria bisogna farla in Africa. L'Europa monti le tende e faccia assistenza lì». Il titolare del Viminale contesta alla Commissione europea di non assumere posizioni incisive: «Ci dice che è in scadenza e non può fare tutto ciò che vorrebbe, oppure che queste sono competenze dei singoli Stati. Non siamo nati ieri. Se il problema è spedire letterine, domani prendo un aereo e ci vado io a Bruxelles. Sono prontissimo...». Poi entra nel merito delle proposte italiane: «La prima è l'assistenza umanitaria ai profughi in Africa, la seconda è che Frontex agisca al posto dell'Italia mettendo bandiera europea sulle navi, la terza è che Frontex abbia una sede in Italia, perché il fat-

to che oggi sia Varsavia a capire come il problema della frontiera europea sia ancora considerato solo sul versante est-ovest». E infine, Alfano ribadisce la richiesta che gli ultimi governi italiani hanno sempre rappresentato, finora senza esito, al resto della Ue, quella di rinegoziare il trattato di Dublino che vincola il diritto d'asilo dei profughi alla permanenza nel Paese d'entrata: «I migranti devono avere la possibilità che l'asilo politico sia dato in tutti i Paesi d'Europa. Il riconoscimento lo possiamo fare noi, ma se i migranti vogliono

andare in altri Stati europei debbono poterlo fare. Altrimenti, se vogliono andare in altri Paesi, rischiamo di trasformare l'Italia nella prigione dei rifugiati politici. E ciò è inaccettabile».

Sulla stessa linea, il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi: «Di fronte alla assenza di una politica di immigrazione e di asilo comune della Ue, l'Italia intende chiedere una gestione comune delle frontiere. Vogliamo che se ne discuta in modo operativo al Consiglio europeo di giugno». Passano le ore, ma il clima resta acceso. Lo comprende da altre affermazioni del ministro Alfano: «Le dichiarazioni della commissione Ue sono al confine tra il provocatorio e il ridicolo...». Poi, a sera, il ministro anticipa: «Tra poco avrà un appuntamento telefonico con il commissario e le dirò al telefono che le nostre richieste le abbiamo ripetute più volte ai vertici internazionali e anche per iscritto». E in effetti la telefonata tra i due ha luogo poco dopo le 19, con l'intento di ricucire. Una sintesi la offre la stessa Malmström, riferendo di «una conversazione telefonica costruttiva e aperta» in cui ha reiterato ad Alfano «la disponibilità della Commissione europea» a «sostenere l'Italia nei suoi sforzi per la gestione della crescente pressione migratoria e di richiedenti asilo». Bruxelles, precisa il commissario, è «al corrente del punto di vista italiano e che non ha mosso alcuna critica». E la lettera «invitata il 14 Aprile», conclude Malmström, «aveva il solo scopo di chiedere in che modo possiamo fornire ulteriore assistenza e di identificare e garantire risposte congiunte alle sfide immediate che ci attendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polemiche a distanza
fra l'ufficio della
commissaria Malmström
e il ministro dell'Interno.
Poi la telefonata «aperta
e costruttiva» tra i due**

Le stragi dei migranti

Scontro Alfano-Malmstrom, poi il chiarimento

Il commissario europeo: «L'Italia ci dica quali aiuti vuole». Neonata e bimba tra le vittime

Gigi Di Fiore

A sentire il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, l'Europa si sarebbe del tutto scaricata del peso degli immigrati. Esodi, organizzazione, decisioni verrebbero addossate solo sulle spalle dell'Italia. Soli, senza aiuti né solidarietà, né contributi economici ad evitare stragi in mare, come quella del tre ottobre o dell'altra sera. Ha ripetuto ancora Alfano: «L'Europa scelga tradue opzioni. Venga qui con noi sul Mediterraneo per issare la bandiera dell'Ue sulle navi di Mare nostrum. Altrimenti, una volta che riconosciamo ai migranti lo status di profughi, e loro non vogliono restare in Italia, li lasciamo andare via».

La rabbia fa i conti con gli ultimi 17 morti (tra cui due bambine, una neonata e 12 donne) a cento miglia da Lampedusa ed è un condensato di spirito di solidarietà e accoglienza, attacchi politici interni a pochi giorni dalle elezioni europee, necessità di doversi riferire a casse di bilancio non proprio floride. Ma da Bruxelles si sono fatti sentire. Ed è esplosa la polemica tra il commissario europeo all'Interno, Cecilia Malmstrom, e il governo italiano.

Il commissario Malmstrom ha affidato al suo portavoce Michele Cercone la replica: «L'Italia deve dirci di quali iniziative concrete ha bisogno. Il commissario Malmstrom aveva già inviato il 14 aprile una lettera alle autorità italiane

per chiedere cosa le occorresse per fronteggiare l'emergenza sbarchi. Non abbiamo ricevuto mai una risposta da Roma». Insomma, generiche invocazioni di aiuto senza proposte? I toni si stemperano nel pomeriggio, quando Alfano e la Malmstrom si chiariscono per telefono: la Ue ringrazia l'Italia e chiede di nuovo coma aiutarla.

L'operazione Mare nostrum, nata a ottobre per evitare altri naufragi mortali, costa all'Italia 114 milioni l'anno. L'equivalente dell'Ue sarebbe l'operazione Frontex, che prevede nel bilancio

comunitario europeo del 2013 una spesa di 86 milioni. Solo 12 sono stati assegnati all'Italia. Nelle intenzioni di Frontex, organizzazione che ha stranamente sede a Varsavia, ci sono proprio gli stessi obiettivi di Mare nostrum: soccorso in mare ai barconi della disperazione e arresto degli scafisti criminali. In realtà, l'operazione comunitaria prevede l'impiego di soli 48 tra aerei ed elicotteri, con 113 navi e motovedette. Finora, però, nessun Paese ha prestato alcun mezzo. Le acque territoriali più vicine alle rotte degli immigrati africani restano quelle italiane. Ed è l'Italia ad averci messo finora navi e uomini, spendendo in parallelo 9,5 mi-

Il ministro

«Senza accordi mirati siamo pronti a lasciare andare via chi non vuole restare da noi»

ioni al mese per Mare nostrum.

Dallo scorso anno, l'Europa ha realizzato altre due agenzie. Come Eurosur, per coordinare gli interventi in mare tra i diversi Paesi. Nel bilancio 2013, le sono stati assegnati 340 milioni. Non si sa per cosa, se in mare, tra Sicilia e Libia, ci vanno solo le navi con la bandiera tricolore. Per non parlare di Eubam, creata per sorvegliare le frontiere libiche. I circa cento funzionari dell'Ue poco hanno potuto fare, nonostante i 75 milioni di euro stanziati. Sono esposti a troppi rischi.

Ma uno dei refrain che circola nelle polemiche preelettorali riguarda i costi dell'accoglienza agli immigrati. Come se tutto fosse a carico nostro. Non è così. Proprio come per gli appalti di opere pubbliche co-finanziate dall'Ue, anche per ospitare i rifugiati, rimpatriare i clandestini, integrare chi sceglie di restare in Italia e sorvegliare le frontiere vengono previsti contributi europei. Non sono soldi da poco. Nel 2013, la somma dei fondi europei concessi all'Italia per i quattro tipi di interventi è stata di 288 milioni e 285 mila euro.

Certo, Mare nostrum costa di più, ma solo per la sorveglianza delle frontiere, soldi che si aggiungono a quelli di Frontex, nel 2013 la Ue ha stanziato 169 milioni e 266 mila euro. L'Italia divide la sua quota tra Polizia, Guardia di finanza, Marina militare, Capitanerie di porto e ministero degli Esteri. Insomma, solida la Ue ne caccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Mare Nostrum

Inizio

18 ottobre 2013



I mezzi della Marina

→ 1 nave anfibbia

2 fregate Classe Maestrale, Zeffiro e Grecale, con elicotteri AB-212

2 pattugliatori, con elicotteri AB-212

1 velivolo P180, con capacità dispositivi ottici ad infrarosso

1 nave mototrasporto costiero per supporto logistico

Rete radar costiera
ANSA centimetri

Corpi coinvolti

Marina
Esercito
Aeronautica
Carabinieri
Guardia di Finanza
Guardia Costiera
Polizia

Il costo giornaliero per l'Italia

300 mila euro

Foto: Ministero Difesa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Al Qaeda, i signori dei barconi e la 'bomba umana' del Sahara

Ripercorrendo a tratti le più antiche carovaniere che i mercanti arabi di schiavi solcavano nel Sahara secoli fa, i contemporanei mercanti di uomini legati agli estremisti islamici portano ancora uomini attraverso il 'signore dei deserti' d'Africa. Nelle terre mitiche delle tribù Tuareg ora dominano i gruppi terroristi affiliati ad Al Qaeda, marchio di fabbrica delle milizie islamiche figlie dei movimenti integralisti salafiti algerini degli anni '90. Ogni battaglia indipendentista - come quella dell'Azawad nazione dei sogni dei Tuareg dal 2010 - tra le sabbie del Sahara solcate da confini disegnati sulle mappe dalle ex potenze coloniali, sono diventate le loro cause e i loro campi di addestramento. In gruppuscoli di poche centinaia, ingrossatisi man mano,

hanno approfittato di ogni luogo e di ogni commercio - a iniziare da quello di droghe e armi - per nutrirsi di ideologia, e di affari.

Approfittando in doppia maniera dei migranti che da occidente e oriente intraprendono il viaggio attraverso il deserto per giungere alle coste del Nordafrica e da lì in Europa, gruppi guerriglieri come l'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico) e l'alleato Ansar Dine, il Movimento per l'unità e il jihad in Africa occidentale (Mujao) presenti tra Mali, Niger, Algeria e Ciad da una parte controllano più o meno direttamente il traffico delle piste sahariane raccogliendo balzelli alle bande organizzate di passatori, dall'altra usano lo spauracchio della 'bomba umana' contro la Fortezza Europa co-

me un ordigno che destabilizza i governi del Vecchio continente.

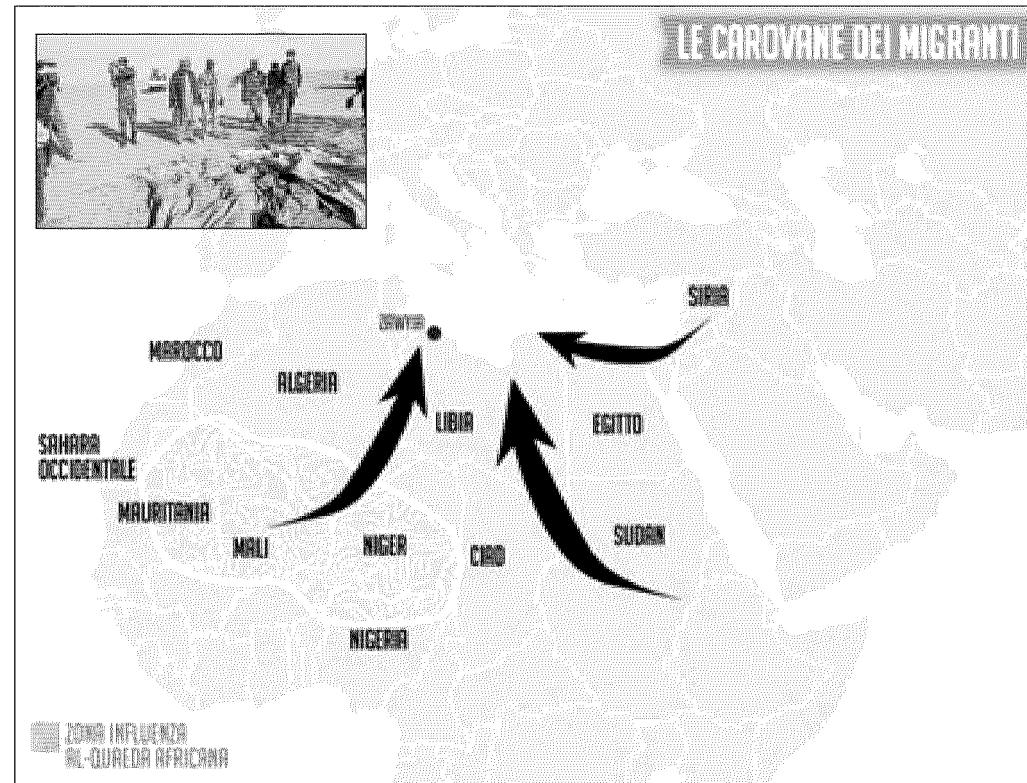
FINO AL 2011 a guardia del deserto c'era in prima fila la Libia di Gheddafi: inflessibili e ripetuti accordi di 'amicizia' con l'Italia consegnavano al Colonello gli strumenti di contenimento delle rotte dei migranti. Poi la primavera araba ha destabilizzato il quarantennale regime del raïs di Tripoli, aprendo allo stesso tempo un nuovo fronte di emigrazione, il più tragico di tutti: quello siriano.

Gheddafi usava il rubinetto dell'immigrazione verso le coste europee come un'arma per essere ascoltato; in modo non dissimile viene ora usato dai movimenti armati che scorrazzano nel Sahara e che l'intervento della Francia e poi la missione Onu in Mali non ha de-

bellato, mentre le alleanze di interesse, più che ideologiche, uniscono nella rete islamica africana anche il movimento nigeriano Boko Haram che, come altri, ha spesso fatto dei rapimenti (ultimo quello delle studentesse cristiane convertite a forza) un'ulteriore fonte di reddito.

Attraversato il deserto, i luoghi di partenza verso il Sud Europa non sono cambiati molto negli ultimi anni. Uno dei principali resta la zona di Zawyia, cittadina a ovest di Tripoli, dove regnano le tribù di origine berbera degli altopiani predesertici, da sempre ostili a Gheddafi e ora in controllo dei tributari dei mercanti di uomini: prezzi più bassi (e barconi più fatiscenti) hanno reso la doppia traversata Sahara-Mediterraneo ancor più battuta

S.Ci.



**2-6.000
DOLLARI
PER TRATTA**

Rossi: «Senza una valida alternativa Mare Nostrum missione necessaria»

L'intervista

Il sottosegretario alla Difesa: «L'Europa capisca il problema e dia maggiori fondi e mezzi»

Ebe Pierini

Dai tagli alla Difesa alla missione Mare Nostrum, dalla presenza dell'Esercito della "terra dei fuochi" alla spinosa vicenda dei due marò in India. Tutte questioni aperte che il Governo è chiamato ad affrontare. Ne parla il Sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, che ha alle spalle una carriera da generale e da sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

È di lunedì l'ultimo tragico naufragio con morti al largo delle coste di Lampedusa. L'operazione Mare Nostrum costa all'Italia 9,3 milioni di euro al mese e finora sono stati salvati circa 28mila migranti. Quanto durerà ancora la missione e quale dovrebbe essere il ruolo dell'Europa?

«Siamo un Paese di emigranti e ci dobbiamo richiamare alla nostra cultura e ai nostri valori cattolici. Abbiamo un dovere morale di solidarietà e assistenza. L'operazione Mare Nostrum continuerà ad essere necessaria fin quando non ci sarà una valida alternativa. Durante il semestre italiano di presidenza europea dovremo spingere per far capire all'Europa che non si tratta solo di un problema dell'Italia e batterci per ottenere maggiori contributi in termini economici e di mezzi. Inoltre è necessario creare nei Paesi dai quali

provengono i migranti condizioni di democrazia e sicurezza. Attualmente le ondate di migranti sono determinate anche dalla situazione di instabilità della Libia e dalla drammatica condizione

della Siria».

Nei giorni scorsi la Commissione Difesa della Camera ha dato il via libera ad un testo che chiede una forte riduzione del budget per l'acquisto di F35 e per lo sviluppo del progetto Forza Nec. Con tutti questi tagli non rischiamo di non essere più in sincrono con gli altri membri Nato?

«I tagli alla Difesa che verranno condotti non sono indirizzati né alla funzionalità delle Forze Armate né al personale. Nel settore degli investimenti dovrà essere effettuata una oculata ridefinizione di quanto era stato previsto per il 2014. In un momento di crisi economica come quello che stiamo affrontando è necessario che anche il settore della Difesa dia il proprio contributo. Stiamo portando avanti l'elaborazione di un libro bianco che dovrebbe definire le esigenze del nostro Paese e i compiti delle Forze Armate. Dovremo

individuare gli obiettivi strategici per identificare di conseguenza gli assetti necessari. Solo a quel punto il Governo adotterà le scelte definitive e definirà i tagli da effettuare. Il libro bianco non sarà un testo tecnico della Difesa ma un documento sottoposto alla valutazione parlamentare».

Da gennaio ha preso il via in Campania l'operazione "Terra dei fuochi". L'intervento e la presenza dei militari sta dando i ri-

sultati sperati?

«La decisione di impegnare le Forze Armate nel controllo della terra dei fuochi deriva dalla volontà degli organismi preposti al controllo del territorio. Per esempio, qualora un Prefetto dovesse indicare che esistono ulteriori esigenze, si potrebbe pensare ad un aumento di personale ma un incremento di militari nell'area attualmente non è previsto. L'operazione ha già dato risultati. Basti pensare che sono state fermate una ventina di persone che riversavano rifiuti in luoghi già oggetto in passato di abbandoni illeciti. Tra l'altro, in coordinamento con i Vigili del Fuoco, abbiamo collaborato allo spegnimento di diversi roghi. Di sicuro la presenza dei militari dell'Esercito ha impedito che il flusso dei rifiuti abusivi fosse ancora maggiore».

In India si sono appena concluse le consultazioni elettorali per il rinnovo del governo centrale. Questo potrebbe avere effetti sulla vicenda relativa ai nostri due marò?

«Mi piacerebbe poter dire la parola fine in merito a questa vicenda per dare una giusta risposta ai due marinai italiani e per riaffermare la dignità del nostro Paese. La formazione di un nuovo governo sarà utile per poterci nuovamente relazionare con l'India nei prossimi giorni. Di sicuro rappresenta per noi una vittoria il fatto che sia stata respinta l'ipotesi dell'applicazione ai due marò italiani della legge anti terrorismo. Noi rimaniamo fermi sulla necessità di un arbitrato internazionale per definire la questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

I tagli alla Difesa

«Anche questo settore darà il suo contributo: prossimo un libro bianco, poi sarà il governo a fare le scelte»

→ Angelilli

«Trasferire Frontex a Lampedusa»

■ «Un baraccone da 34 milioni. Tanto costa la struttura amministrativa e burocratica di Frontex». La denuncia è di Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento Ue. «Il 40 per cento del budget annuale, salito dopo anni di discussioni a 89 milioni, serve a mantenere l'agenzia europea che ha sede a Varsavia, 3500 chilometri dal Mediterraneo».

Perché Frontex è in Polonia?

«Quando, nel 2004, è stata istituita l'Agenzia, sono entrati nell'Unione 10 Stati ed è stato deciso di assegnare alla Polonia la sede di Frontex quale riconoscimento dell'adesione. Ma questa non è la sola anomalia...».

Ovvero?

«Il direttore esecutivo è finlandese. E la Finlandia ha un tasso di immigrazione del 2% e frontiere immuni dal fenomeno dei flussi di clandestini. Il vicedirettore è spagnolo. Non c'è un italiano».

Un baraccone inutile...

«Così sì. L'Ue dovrebbe avere un sistema di leggi che anticipino i fenomeni così che gli Stati membri possano affrontarli, al loro manifestarsi, con regole precise e uguali per tutti. Invece Frontex ha un budget di appena sei milioni. Soldi che andavano tutti per uffici, personale, carte. Praticamente è andato avanti per anni senza mezzi».

Qualcosa è cambiato in questi dieci anni?

«Poco. L'Italia si è battuta. Ho fatto una battaglia ferocissima negli ultimi quattro anni, quando con le Primavere arabe e il conflitto libico il flusso di immigrati è aumentato. La Francia, tanto determinata a fare la guerra a Gheddafi, appena è sorto il problema dei profughi ha chiuso Ventimiglia. Abbiamo ottenuto di aumentare i soldi in bilancio ma, come ho detto, la maggior parte se ne vanno in burocrazia».

Un buco nell'acqua?

«L'Italia ha chiesto di chiudere la sede Frontex di Varsa-

via e aprire una sede operativa, quindi snella, a Lampedusa. Una struttura che veda l'Unione europea impegnata in prima linea sul fronte dell'accoglienza, del soccorso ma anche dei controlli, del pattugliamento. Un'agenzia che stani i trafficanti e li vada a prendere dove si nascondono».

La Commissione europea cosa ha risposto?

«Non ha risposto. Si è limitata a prendere atto. Io ho chiesto che questa di Frontex sia una priorità della prossima legislatura».

La Commissione sostiene che l'Italia non esplicita richieste.

«Non è vero. L'Italia ha chiesto di ripartire l'onere di tutta l'emergenza. La Commissione fa orecchie da mercante, si è limitata a invitare i 28 Paesi membri a collaborare. Una scelta facoltativa. Il commissario Malmstrom ha detto che l'Italia, tra il 2007 e il 2013 ha avuto 478 milioni per gestire i flussi migratori e 136 in fondi speciali. In quel periodo, però, ha speso 1,7 miliardi per le stesse operazioni».

Mau. Pic.



«Con più canali legali non servono trafficanti»

Giovanni Maria Del Re

BRUXELLES

L'unica cosa su cui l'Europa cerca il coordinamento è la lotta all'immigrazione clandestina. Ma intanto manca del tutto una vera politica comune Ue che affronti in modo globale la questione. Per Yves Pascouau, esperto di immigrazione presso il think-tank di Bruxelles European Policy Centre (Epc) e curatore del sito europeanmigrationlaw.eu, l'Ue si è rivelata del tutto inadeguata ad affrontare il dramma che si sta svolgendo nel Mediterraneo.

L'Italia chiede più solidarietà nell'emergenza nel Mediterraneo. Ha ragione?

Si assiste a una contrapposizione tra Nord e Sud che non aiuta nessuno. Perché se è vero che paesi come l'Italia, la Spagna o la Grecia sono particolarmente esposti, non dimentichiamo che paesi come Germania, Francia, Svezia, Belgio si trovano a fronteggiare un numero record di domande d'asilo, con un impatto finanziario pesante. Semmai, si tratta di convincere gli stati che non sono né esposti, né oggetto di molte domande d'asilo, a dare il loro contributo. Il punto però è un altro.

Quale?

Il punto è che quando si assiste a tragedie come quelle di domenica scorsa ci si chie-

de solo come meglio combattere l'immigrazione clandestina, si continuano a rafforzare strumenti come Frontex, si trovano milioni di euro per le frontiere esterne, ma ci si dimentica di guardare il quadro più ampio. Che riguarda anche l'aspetto dei canali dell'immigrazione legale e della protezione fuo-

aiuterebbe a combattere la povertà, che è una delle prime cause delle migrazioni di massa. Quanto alla politica estera e di difesa, l'Ue si è rivelata incapace di mediare per cercare di risolvere crisi come quella siriana.

Lei parla di immigrazione legale, finora però gli stati membri non ci sentono.

È vero, anzi semmai attuano politiche sempre più restrittive, e questo è il grande anello debole. Invece se si trovano canali legali, coordinandosi tra stati membri, si possono dare chance a migliaia di persone che non dovranno più rivolgersi ai trafficanti di uomini. Oltre-tutto la mancanza di cooperazione tra stati Ue può generare nuove forme di irregolarità.

Perché?

Le faccio un esempio. Prima della crisi erano arrivati in Portogallo illegalmente immigrati da paesi come l'Ucraina. Lisbona li ha regolarizzati, e loro hanno trovato un'attività lavorativa regolare. Arrivata la crisi in Portogallo, questi immigrati si sono dovuti spostare, in questo caso nella vicina Spagna per fare lo stesso tipo di lavoro. Madrid però non li ha regolarizzati e così sono di fatto ridiventati clandestini loro malgrado. Regolari in Portogallo, clandestini in Spagna. Così non può funzionare.

**Yves Pascouau
 (European Policy
 Centre): gli Stati
 applicano politiche
 sempre più restrittive,
 generando nuove
 forme di irregolarità**

ri dai confini dell'Ue, ma anche la politica commerciale e agricola Ue, quella di sviluppo, e poi la politica estera e di difesa Ue che è del tutto assente.

In che modo questi aspetti influenzano i flussi migratori?

Le faccio un esempio. La politica agricola protegge i nostri produttori di cotone, mentre tanti produttori africani non riescono a competere a questi prezzi. Così semplicemente smettono di produrre ed emigrano verso l'Europa. Una diversa politica commerciale e di sviluppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SORDITÀ INTERESSATA SUGLI IMMIGRATI

L'AIUTO EUROPEO «ARRANGIATEVI»

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci sono solide ragioni (si badi: solide ragioni non vuol dire affatto buone ragioni) per cui l'Unione Europea, nonostante tutte le promesse, continua a fare orecchie da mercante alle ripetute, sempre più pressanti, richieste avanzate da vari Paesi mediterranei suoi membri, e innanzi tutto dall'Italia, perché di fronte all'imponenza del fenomeno dell'immigrazione sia finalmente adottata una politica comune. Una politica comune fatta ad esempio di un aiuto in mare ad opera di navi di tutte le marine europee, di distribuzione concertata degli immigrati nell'intero territorio dell'Unione, e soprattutto di effettiva condivisione delle spese sempre più ingenti richieste dal meccanismo dell'accoglienza. Niente da fare. La sollecitudine per i diritti dell'uomo, che risuona con toni così alti quando viene proclamata a Bruxelles o a Strasburgo, sulle spiagge e tra i flutti del Mediterraneo diventa un sussurro impercettibile. Italia, Grecia, Spagna si arrangiano: se decine di migliaia di immigrati si accalcano sulle coste africane e asiatiche per entrare in quei Paesi, non sono cose che riguardano l'Ue.

Ci sono solide ragioni, ripeto, per questo comportamento dell'Europa. Le quali, tra l'altro, ci fanno capire che cos'è che nell'Unione non funziona. La verità è che mai come in queste settimane, nell'imminenza delle consultazioni elettorali, le classi politiche di governo del continente — specie della sua parte centro-settentrionale — stanno toccando con mano quanto siano diffusi nei loro elettorati i timori legati alla sempre più ampia presenza di immigrati. Dalla Danimarca alla Francia, ai Paesi Bassi, la propaganda spregiudicata di vecchie e nuove formazioni politiche — di destra ma non solo: più spesso capaci di mettere insieme temi di destra e di sinistra — sta conquistando ascolto e consensi soprattutto negli elettorati popolari e operai dei centri urbani. Sono specialmente questi, infatti, che oltre a soffrire il disagio economico e i tagli del Welfare causati dalla crisi, oggi, di fronte al mutamento etno-demografico sembrano avvertire sempre di più la questione lacerante della propria moderna identità socioculturale. Che per essi è generalmente legata in misura decisiva alla dimensione locale-nazionale, a

differenza delle élite borghesi, della cultura e del denaro, ormai progressivamente avviate a un superficiale cosmopolitismo anglofono.

In queste condizioni potete immaginare che voglia abbiano i governi europei di preoccuparsi di aiutare l'Italia e gli altri Paesi mediterranei facendosi carico di un problema che già li mette così in difficoltà a casa loro. E che voglia abbiano quelle opinioni pubbliche — realmente, non a chiacchiere — di occuparsi dei barconi che colano a picco tra la Libia e Lampedusa.

Tutto ciò accade, come dicevo, a causa di un limite paralizzante di cui soffre la costruzione europea. E cioè che in sessant'anni non è nato nulla che assomigli in qualche modo a uno spazio politico europeo comune.

Cosicché le vite politiche dei Paesi dell'Unione procedono ognuna per conto proprio, ogni partito e ogni governo europeo se la deve vedere unicamente con i propri elettori, e questi hanno problemi che a tutti gli altri non importano nella sostanza un bel nulla.

Quello spazio politico comune manca perché la sua esistenza avrebbe significato un'evidente cessione di sovranità. Ebbe, è vero che finora di cessioni del genere ce ne sono state già molte, anzi moltissime, ma esse sono sempre avvenute per così dire «clandestinamente» (tranne quella a proposito dell'euro, dove era impossibile). Cioè senza che di tali cessioni ci fosse da parte dei cittadini europei alcuna percezione preliminare (e spesso neppure successiva!): dal momento che esse erano adottate al riparo da occhi indiscreti da una ristretta élite politica, perlopiù abituata ad amministrare in modo padronale sia l'europeismo che l'Unione (e anche per questo pronta, sia detto tra parentesi, a identificarsi conformisticamente con entrambi).

Assai diverso è il caso che invece si presenta sempre più di frequente oggi. Dopo l'euro, infatti, la «clandestinità» delle decisioni è estremamente più difficile. Così com'è molto più difficile nascondere la cessione di sovranità che es-

se quasi sempre implicano. E d'altra parte a reali e consapevoli cessioni di sovranità nessun Paese è in cuor suo veramente disposto, mentre nessuna classe di governo, dal suo canto, è realmente disposta a farsene paladina a viso aperto.

La costruzione europea si trova insomma in una situazione virtuale di stallone. Nessun leader o partito osa proporre alcunché di concreto per uscirne, e la campagna elettorale affoga così in un mare di pavida e di chiacchiere. Gli immigrati, invece, loro continuano assai meno metaforicamente ad affogare nel mare vero.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UNA POLITICA DI IMMIGRAZIONE COMUNE IN EUROPA

MARTIN SCHULZ

Sulle coste del Mediterraneo, primavera sta diventando sinonimo di emergenza, tracollo delle strutture di accoglienza, e di morti crudelmente annunciate. L'insopportabile conta dei cadaveri che segue ogni tragedia in mare riempie le pagine dei giornali, ma appena le telecamere abbandonano i luoghi della catastrofe, la tentazione di girarsi dall'altra parte e continuare a far finta di niente è troppo forte. L'Europa è capace di legiferare sulla misura delle bottiglie d'olio nei ristoranti, ma quando c'è da agire su un tema veramente europeo, per cui la gestione comune avrebbe un reale valore aggiunto, siamo bloccati.

Occorre una politica d'immigrazione comune completamente diversa da quella che abbiamo oggi. E tre sono le linee guida.

In primis, il rispetto della vita e della dignità umana. Perché ogni vita persa nelle acque del Mediterraneo è una macchia sulla nostra civiltà. «Mare Nostrum» sta facendo un lavoro straordinario, salvando la vita di decine di migliaia di persone.

Ma gli altri Paesi europei devono contribuire alla gestione delle emergenze umanitarie, e dobbiamo convincere i Paesi nord-africani a cooperare e comunicare con noi in tempo reale. Le persone a bordo di qualsiasi barca devono poter aiutare senza aver paura di essere processate per aver salvato delle vite. E il principio di «non-refoulement» (non si possono espellere persone senza la garanzia di condizioni di vita sicure nel Paese da cui provengono) dev'essere applicato in tutte le operazioni.

Quanto alla gestione delle domande di asilo, una cosa è chiara: non possiamo chiudere le porte a chi cerca protezione dalle guerre o dalle persecuzioni: l'Europa dev'essere un porto certo per tutti coloro che non possono vivere in pace e in sicurezza a casa loro. E non troviamo scuse, per esempio dicendo che i rifugiati sono già troppi: solo il 4% dei rifugiati siriani ha trovato asilo in Europa. Il Libano, un Paese che ha meno di 5 milioni di abitanti, ne sta accogliendo un milione.

Dall'altro lato bisogna ammettere - e qui è il secondo principio - che siamo un continente d'immigrazione, ma senza una politica d'immigrazione legale. E' il Papa in persona che me l'ha detto: «Sono figlio d'immigrati italiani in Argentina». Perché l'Argentina, il Brasile, gli Usa, hanno un sistema di immigrazione legale, e noi no? Un approccio ordinato, con regole chiare e una visione di lungo termine, farebbero bene all'Europa. Vuol dire dare la possibilità di venire in Europa, non la garanzia: su questo dobbiamo essere chiari, anche se a volte a sinistra è sco-

modo ammetterlo. Non possiamo accogliere tutti. Dobbiamo permettere alle persone che vogliono lavorare e che servono al nostro Continente che invecchia di arrivare legalmente, di integrarsi e vivere dignitosamente. L'immigrazione illegale è disumana, incontrollabile e iniqua. Solo con un sistema legale possiamo salvare vite e combattere i trafficanti di esseri umani.

Terzo principio: agire insieme in uno spirito di solidarietà a livello europeo. La gestione delle frontiere esterne è una responsabilità comune: «Mare Nostrum» è un'iniziativa fondamentale, ma gli altri Paesi devono aiutare di più la guardia costiera italiana e le operazioni devono essere coordinate. Per un'isola di 6000 abitanti come Lampedusa, lo sbarco di migliaia di profughi in poche settimane è insostenibile, ma se queste persone - che fra l'altro sbucano in Italia per tentare di andare altrove - fossero suddivise in modo equo su 28 Paesi europei e 500 milioni di cittadini, sarebbe una responsabilità che potremmo (e dovremmo) sopportare. Dobbiamo aumentare i re-insegnamenti e la ricollocazione dei rifugiati. Insieme, dobbiamo combattere le cause dell'immigrazione, non gli immigrati: un altro campo dove l'Europa può fare la differenza è la prevenzione. Il tema dell'immigrazione dev'essere al centro di tutti i negoziati con i nostri vicini del Mediterraneo, e l'Europa deve incoraggiare il processo di riforme. Lo stesso vale per la politica di sviluppo, altro tema di competenza europea: aiutando i Paesi in via di sviluppo risolveremmo una gran parte del problema, perché sono pochi quelli che lasciano casa propria volontariamente.

Non possiamo lasciare il monopolio dell'immigrazione ai partiti populisti, razzisti e xenofobi, che fanno le proprie fortune sulle tragedie altrui, che prosperano sulla menzogna e sulla paura, che hanno per tutto un capro espiatorio, e per niente una soluzione. I demoni del passato, purtroppo, non sono spariti: non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Dobbiamo combattere insieme per un'Europa più solidale, più umana e più giusta. Un'Europa in grado di dare risposte a coloro che intraprendono il viaggio della speranza, e troppo spesso vedono le loro speranze naufragare. A coloro che si trovano a gestire un'emergenza più grande di loro, senza averne i mezzi né le risorse. E a coloro che credono che l'Europa sia migliore anche grazie ai milioni e milioni di immigrati che vivono, lavorano e pagano le tasse sul nostro Continente. Il voto del 25 maggio è cruciale anche per questo.



L'intervento

Immigrazione, è decisivo coinvolgere l'Africa

Marco Pacciotti

Coordinatore Forum politiche sociali e immigrazione Pd

ma si estinguesse dopo il 25 maggio.

Mare Nostrum ha permesso di salvare oltre 20.000 persone, una cosa di cui andare fieri e da rafforzare come dispositivo di soccorso chiedendo all'Europa di partecipare di più e meglio. Ma questa da sola non può bastare né l'Europa può considerarsi «bancomat», tenendo conto che in passato l'Italia non ha brillato per la capacità di gestione dei centinaia di milioni arrivati dalla Ue. Bisogna però essere consapevoli che se anche fossero arrivati più soldi e noi fossimo stati bravissimi nello spenderli, non avremmo comunque affrontato alla radice il grande tema di fondo. Il nodo da affrontare e sciogliere è a mio avviso se questa situazione vada affrontata come singola nazione e di quale ruolo l'Italia e l'Europa debbano invece esercitare. Occorre costruire una politica europea comune che rimuova le cause che costringono tante persone ad affidarsi a organizzazioni criminali per cercare di sopravvivere. Un diritto naturale che si rivela spesso negato nei fatti. Continuare a discutere di soldi e mezzi per i salvataggi o per respingerle, come qualcuno a destra propone, significherebbe ricadere nel solito errore di prospettiva intervenendo solo sugli effetti e tralasciando le cause reali, molte delle quali trovano una radice comune nel colonialismo. Da qui discende in linea diretta la diffusa fragilità delle economie di molti stati africani e l'instabilità politica, ancor oggi alla base di quelle guerre, persecuzioni e povertà che continuano

ad essere gli elementi determinanti di questa migrazione forzata.

Credo che l'Italia nel semestre in cui guiderà la Ue, dovrà contribuire a questo cambio di paradigma nell'intervento agendo su due livelli. Il primo riguarda il nostro paese che dovrà finalmente dotarsi di una legislazione organica e su standard europei in materia di asilo, il secondo invece ci deve vedere promotori di una Europa in grado di svolgere una politica estera e di cooperazione comune verso gli stati africani toccati da questo fenomeno. Il primo è a portata di mano attraverso il recepimento di alcune direttive UE, il secondo punto sicuramente meno, ma è irrinunciabile se veramente si vuole dare una identità politica forte all'Europa. Concretamente questo significa cooperare con i governi dei paesi africani coinvolti. Da una parte attivandosi per la creazione di «corridoi» protetti. Senza questa strategia di intervento anche i necessari interventi sul regolamento di Dublino 3 e l'armonizzazione legislativa in materia di asilo fra gli stati UE rischiano di essere una discussione di retroguardia. L'Italia nel semestre di guida UE avrà l'opportunità di archiviare una discussione che anche nel recente passato ci ha già visti protagonisti in negativo quando era ministro Maroni e di porre le basi per intervenire in modo come Europa in modo organico, uscendo da una logica emergenziale sbagliata che ci vede tutti corresponsabili e non solo «vittime».

NON SERVE FARE PROPAGANDA NÉ RETORICA. CONTINUARE A PARLARE DI «EMERGENZA» IMMIGRAZIONE dopo decenni è poco credibile e apologetico. Dire che l'Europa può fare di più è corretto, ma bisogna poi dire cosa essa debba fare e chiederci se noi siamo oggi nella condizione di ergerci a fustigatori. La verità è che le traversate avvengono ormai da decenni ed è quindi ingiustificato parlare di emergenza, come se ne fossimo sorpresi.

Questa breve premessa per dire che se l'onda emotiva seguita alla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre ha prodotto la missione Mare Nostrum e poco altro, non vorrei che la «fiammata» di indignazione generata da questo nuovo dram-



Respingimenti via terra

I clandestini non sono rifugiati Finalmente l'Ue se ne accorge

Il commissario Malmstrom propone una zona extraterritoriale in cui distinguere gli stranieri in arrivo. Ma in Italia chi governa continua solo a parlare al vento

DAVIDE GIACALONE

■■■ È patetico sentire governanti che invocano l'aiuto europeo, in tema d'immigrazione, senza essere capaci di dire nulla di sensato su cosa debba essere tale aiuto. Come dovrebbe funzionare. Matteo Renzi l'ha buttata direttamente in propaganda: l'Europa salva le banche, ma lascia morire i bambini. Questa non è concorrenza a Beppe Grillo, questo è frinire governativo. Angelino Alfano dice che se l'Europa non riesce a raccogliere i morti, almeno si prenda i vivi. Ma sanno di che stanno parlando?

Per essere aiutati si deve dire come. Per sapere il come si deve aver chiaro il problema. Che è questo: nell'Unione europea il confine più permeabile non è affatto, come molti credono di sapere, quello di mare, ma quello di terra; esistono quattro fondi europei per il contrasto all'immigrazione, che tengono conto delle esigenze dei Paesi più esposti (Alfano può trovarne notizia nel sito del suo ministero: <http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/temi/immigrazione/sotto-tema009.html>, senza che colà si legga nulla delle sue lamentele a mezzo stampa); ma sebbene i confini terrestri siano quelli da cui entrano più clandestini, nel presidiarsi si può usare la forza, come gli spagnoli hanno recentemente fatto a Melilla, mentre nel presidiare i confini marini non si può, perché equivale ad ammazzare le persone. Questo è il problema. Ora veniamo a cosa l'Ue dovrebbe fare.

La suggestione alfaniana (l'Europa si prenda i vivi) non sta in piedi. È improponibile. Perché se si tratta di rifugiati ciò non solo è già previsto, ma già accade: gli iraniani che approdano da noi, da rifugiati, vanno in gran parte in Svezia, dove vengono regolarmente accolti più numerosi che da noi. Sta chiedendo una cosa che non solo avviene di già, ma che è prevista dal Regolamento di Dublino (per l'Italia firmò il medesimo Alfano). Se non si tratta di rifugiati, ma di clandestini, non solo non se li prende

nessuno, perché sono clandestini, ma se se li prendessero noi dovremmo cambiare mestiere, mettendoci a fare gli importatori d'immigrati: pagano 6000 dollari a testa, per rischiare di morire, con quella cifra ce li andiamo a prendere con gli aerei di linea, riservando loro tutta la prima classe. Se passasse l'invocazione a smistare altrove i clandestini da noi arriverebbero a milioni. Tanto varrebbe farne un business. Peccato che trattasi d'attività criminale.

Allora, ed è questo il punto, ciò su cui l'Ue deve essere chiamata a essere collaborativa e corresponsabile non è nel rispondere a generiche e confusionarie richieste d'aiuto, ma nel gestire una o più zone extraterritoriali, proprio perché siano il diritto e le autorità europee a distinguere fra rifugiati e clandestini, in modo da smistare (come già avviene) i primi e decidere, per i secondi, se c'è un mercato disposto ad accoglierli o se devono essere rimandati. Nel qual caso sia l'Ue a farlo.

Questo è il nocciolo della questione. Qui lo ripetiamo da tempo, ma mentre in Italia par-

liamo al vento, perché nella testa di molti solo quello c'è, ad accorgersene è stato il commissario europeo, Cecilia Malmstrom. La signora non brilla per fattività e il numero di volte in cui s'è detta commossa o traumatizzata è talmente alto che saluterà con sollievo la fine del suo mandato, ma alla fine se ne è accorta, proponendo un «campus outside the Ue», una zona extraterritoriale in cui distinguere gli uni dagli altri, assumendosi la responsabilità della loro sorte.

Questo è quanto possiamo e dobbiamo chiedere. Questo è quel che serve, data la particolarità di confini ove le autorità che dovrebbero presiedere ai respingimenti sono, in realtà, impegnate nei salvataggi. Via terra gli Stati contrastano le infiltrazioni, via mare ce li andiamo a prendere a metà strada. Per questo abbiamo bisogno di un diverso regime giuridico, altrimenti non se ne esce. Trovo imbarazzante che chi governa sappia maledire e invocare, ma si mostri incapace di conoscere, pensare e proporre. Le sole cose che dovrebbe saper fare.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiacalone

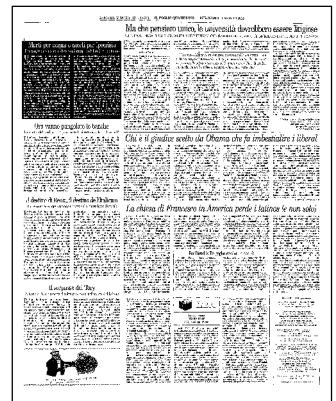
Militari impegnati nel soccorso di un barcone carico di immigrati. Sono saliti a 17 i corpi delle persone recuperate dopo il naufragio del barcone su cui viaggiavano al largo delle coste libiche. Fra gli annegati, 12 donne e due bambini. Circa duecento gli immigrati che sono stati salvati: sul posto sono intervenute le unità navali di «Mare Nostrum», la fregata Grecale e il pattugliatore Sirio che li hanno trasbordati per portarli in Sicilia [Ansa]

Morti per acqua e morti per ipocrisia

Il messaggio insincero ai disperati, l'irresponsabilità di non dire no

Un conto sono i morti per acqua e il lutto che chiedono, e un conto è il piagnistero degli ipocriti. Non temiamo accuse di cinismo se scriviamo che quei morti sono figli dell'ipocrisia, se preferiamo sfidare, e schifare, il piagnistero. Molto peggio del ciglio asciutto con cui una nazione civile degna di questo nome, e un governo responsabile, dovrebbero guardare e chiamare i fatti c'è l'ipocrisia: l'immenso, scandalosa, ipocrisia dell'obbligo di salvezza fondato sui buoni sentimenti, e il messaggio insincero di salvezza lanciato ai disperati di là del mare, senza poi essere né in grado né nella disponibilità di salvare, accogliere, aiutare. E l'insopportabile scaricabarile, e la recriminazione. L'Europa è una sciagura, la commissaria Cecilia Malmström ha un nome che evoca il gorgo mortale del mare e dà risposte stupide a domande stupide. Ma la colpa nemmeno è dell'Europa. La colpa delle tragedie è dei trafficanti di profughi. Colpa nostra è Mare

nostrum, operazione che per stessa ammissione dei tecnici del Viminale sta incentivando le partenze dalle coste africane (brutalmente detto: crea inflazione). Colpa nostra è non ragionare sull'oggettività della situazione oltre i confini del Mediterraneo. Colpa nostra è aver detto che il "male" erano i respingimenti e gli accordi con i governi per arrestare i flussi. Colpa, massima colpa, è dire "venite", e "abbiamo il dovere", e non essere in condizioni di fare. Si può essere compassionevoli come Papa Francesco, è legittimo, ma allora le istituzioni della chiesa si prendano carico da sole di chi arriva, senza lamentarsi con lo stato per la via clericale del ministro Alfano. Oppure si apra un ponte aereo per tutti. Ma prima si trovino i soldi, e i posti. Altrimenti si chiudano le frontiere. E si trovi il modo di intervenire di là. Ma soprattutto basta con le balle. La barca piena e la coscienza a posto non sono di questo mondo.



Il rebus dell'immigrazione, le soluzioni possibili

LA PARTITA VERA VA GIOCATA IN AFRICA

di Riccardo Redaelli

Dianzi alla nuova, ennesima, strage di disperati in fuga dagli orrori e dalle desolazioni dell'Africa, si prova un senso di impotenza che aggrava il dolore e la pietà per queste vite inghiottite dal miraggio illusorio di un futuro migliore, o forse solo meno peggiore. Ma allo stesso tempo è ipocrita fingere di non percepire un sentimento, sempre più diffuso nel Paese, di incertezza e di sgomento per le dimensioni di un fenomeno – quello migratorio – che sembra crescere esponenzialmente. Sappiamo che a centinaia di migliaia sono pronti a sfidare il mare, i pericoli e il cimismo degli scafisti – questi mercanti vigliacchi di carne umana – pur di aggrapparsi ai lembi meridionali del continente europeo. E se guardiamo le tendenze demografiche sappiamo già che nei decenni a venire questi numeri diverranno ancora più inquietanti. La paura dell'Altro, un fenomeno atavico nell'uomo, viene esacerbata dai morsi di questa lunga crisi economica e – ancor più – dalla consapevolezza di essere stati lasciati sostanzialmente soli dall'Europa, nell'arginare questa marea crescente. Una consapevolezza che la tragedia di questi giorni fa virare in rabbia. E bene ha fatto il governo italiano a usare parole molto dure nei confronti della Commissione Europa che ieri, con una dichiarazione ineffabile e spudorata, ha ricordato che dovremmo prima comunicare le nostre esigenze, se vogliamo essere sostenuti nel nostro sforzo. Come se esse non fossero già note e ripetute continuamente da Roma. Come se la responsabilità fosse, al solito, di questi italiani pasticcioni e ritardatari. L'Italia invece sta facendo quanto può, con l'operazione Mare Nostrum, sia in tema di controlli degli sbarchi, sia in tema di soccorso ai migranti in difficoltà. Senza l'attivismo della nostra Marina, quante altre tragedie avremmo dovuto raccontare? Ma è evidente che non è più possibile continuare così, raccogliendo in mare chi è già partito dalle coste nordafricane. Non esistono ricette miracolose che possano eliminare il problema; ma è evidente che con un'Europa e una comunità internazionale meno egoiste e disinteressate, la gestione di questo fenomeno potrebbe essere più efficace. Si va dall'esigenza di una gestione veramente europea del diritto d'asilo, al rafforzamento del ruolo di Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere dell'Unione, la cui sede dovrebbe essere spostata dalla Polonia all'Italia, dato che è qui ora il fulcro del problema migratorio. La partita vera, tuttavia, va giocata in Africa. Senza l'illusione di eliminare fame, povertà, guerre e violenza da quel continente, è pur vero che vi può e vi deve essere un'assistenza umanitaria più mirata al problema migratorio. Ad esempio, attivando l'Onu per cercare di creare dei corridoi umanitari regionali che permettano lo spostamento e il soccorso di persone dalle zone di guerra o piagiate da carestie; e aumentando nel contempo la cooperazione di Europa e di Nato con i Paesi da cui partono i migranti. E ciò, oggi, vuol dire un maggiore impegno per sorreggere quello stato ormai disgregato e in preda all'anarchia che è la Libia del dopo-Gheddafi. Il nuovo ministro (molto) provvisorio dell'interno libico ha dichiarato che la Libia è pronta a favorire la partenza dei migranti se l'Europa non si impegnerà maggiormente. In realtà, il governo di Tripoli conta ormai così poco che poco può fare, vuoi in positivo vuoi in negativo. Ma questo implica che sono l'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica a dover aumentare l'impegno per mettere i libici nella condizione di controllare meglio le proprie frontiere. È facile? Assolutamente no. È costoso? Decisamente sì. L'Italia si sta impegnando molto nel campo della sicurezza in Libia. È tempo che Bruxelles lo riconosca. E dato che è così attenta a calcolare i decimali dei nostri sforamenti e delle nostre (numerose) inadempienze, cominci a guardare con maggior onestà a quanto stiamo facendo. Anche per conto di troppi altri distratti stati membri.



La proposta Un'operazione di polizia internazionale per stroncare il traffico di uomini all'origine

Affondiamo i barconi prima che partano

Azione mirata e chirurgica sotto l'egida dell'Onu nei Paesi nordafricani

Maurizio Piccirilli

■ Basta lacrime di coccodrillo. Basta buoni propositi. Facciamola finita con la xenofobia di retroguardia di Grillo e di Salvini. Il problema della fuga in massa dall'Africa esiste ed è la conseguenza di quel colonialismo economico che continua a sfruttare risorse e, per questo, ad essere condiscendente verso regimi dittatoriali.

Ma allora che fare? La soluzione potrebbe essere più semplice del problema. E consiste, anche con coperture internazionali, nel contrastare energicamente i trafficanti. Infatti il Protocollo Onu contro il traffico di esseri umani, firmato da 117 nazioni compresa la Libia e altri Paesi nordafricani, impiega tutti a prevenire e combattere la tratta degli esseri umani. Il Protocollo prevede anche l'assistenza e la protezione delle vittime ma, per

quanto riguarda l'Europa, esclusa l'Italia e in parte la Grecia, ci si limita a versare un piccolo obolo. Quindi è ora di passare all'azione, così come avvenne nel 1997 dopo l'esodo dall'Albania verso le coste pugliesi. L'Italia, dopo aver arginato la fuga di massa in seguito alla rivolta delle «Piramidi» (il crac finanziario ndr), inviò una missione operativa nel Paese delle Aquile per contrastare i trafficanti direttamente nei porti di partenza. Frontex è praticamente fallita. Mare Nostrum può solo limitarsi a incrociare davanti alle coste libiche e intervenire, il più delle volte, per soccorrere i barchini carichi di disperati in difficoltà.

Non solo. La Francia di Sarkozy è stata molto sollecita a voler intervenire in Libia per appoggiare i ribelli anti Gheddafi, salvo poi chiudere le frontiere agli immigrati. A Parigi, cambiato il governo, Hollande

non ha esitato a inviare un corpo di spedizione in Mali contro le milizie jihadiste. Gli americani, appena qualche mese fa, hanno inviato la Delta Force a Tripoli per catturare Abu Anas al Liby, la mente degli attentati alle ambasciate Usa a Nairobi e Dar el Salaam nel '98. In questi giorni, forze militari statunitensi e di altri Paesi, compresa Israele, operano in Nigeria per liberare le 200 studentesse rapite dal gruppo jihadista Boko Haram. Perché allora non inviare una task force europea che ripulisca le coste a est di Tripoli dai trafficanti? Un'operazione che potrebbe avvenire sotto l'egida Onu, visto le sue molteplici risoluzioni contro la criminalità transnazionale e i nuovi negrieri. Il governo libico non può che essere d'accordo. Del resto l'Italia, come altri Paesi europei, fornisce alla Libia istruttori militari e di polizia, alcuni dei quali operano in

territorio libico proprio per sostenere la nuova governance nel rispetto delle leggi internazionali. Un'azione mirata, chirurgica, di non difficile esecuzione da compiere con un team di incursori supportati da droni e da una forza navale del resto già operativa nel Mediterraneo. Non stiamo parlando di guerra, come invece è stato l'intervento contro Gheddafi, questa è un'azione di polizia internazionale contro un fenomeno criminale. Che senso ha celebrare ogni 2 dicembre la Giornata internazionale contro la schiavitù quando, a parte convegni, protocolli e chiacchiere non si fa nulla. Peggio, si contano i morti e gli scafisti, nuovi trafficanti schiavi, la fanno franca. I barchini si possono affondare, non in mare come pretende la Lega, ma sulle spiagge e nei porti africani. Un raid veloce e indolore. Con i criminali eliminati o arrestati in base a leggi internazionali.

INFO

Il caso albanese

Nel 1997, dopo il massiccio esodo dal Paese delle Aquile, l'Italia inviò una missione operativa per contrastare direttamente gli scafisti nei porti di partenza



MIGRANTI

Voti di scambio

Alessandro Dal Lago

Nella finta polemica tra Italia e Ue sulle strage di stranieri nel canale di Sicilia (centinaia di annegati che si aggiungono ai 400 dell'ottobre 2013 e alle migliaia degli ultimi anni), Angelino Alfano ha un sicuro vantaggio su Renzi. Diversamente dal pirotecnico Presidente del Consiglio, il ministro degli Interni non ha bisogno di fingersi di sinistra, ma può gioiosamente mettere a nudo la sua anima di destra. Quindi, se Renzi se la prende a parole con l'Europa che pensa alle banche ma non ai bambini, Alfano bada al sodo.

GQuando si tratta di stranieri, clandestini, invasioni e simili spauracchi dell'opinione pubblica Angelino non lo batte nessuno (a parte la Lega, naturalmente).

Tempo fa giurava che 600.000 clandestini sarebbero pronti a sbarcare sulle coste italiane, quindici volte quelli arrivati nel 2013. Come si spiega questa cifra sensazionale? Angelino non ce l'ha spiegato. In cambio, ecco le misure che l'Europa dovrebbe adottare, secondo lui, per fermare l'ecatombe di stranieri: assisterli a casa loro, convocare le marine europee nel Mediterraneo, spostare la sede di Frontex da Varsavia in Italia, accogliere i sopravvissuti sbarcati in Italia. Insomma, bloccare in ogni modo i migranti, con le buone e con le cattive e, se proprio quelli riescono a passare, disperderli un po' dappertutto nel vasto continente.

La storia dell'assistenza in loco ricorda una singolare iniziativa di qualche amministratore leghista di un villaggio della Bergamasca, e cioè la raccolta differenziata per migranti. «Aiutiamoli, ma a casa loro» c'era scritto su alcuni cassonetti per vestiti usati da spedire, immaginiamo, in Africa. L'idea di Alfano, sembra di capire, è destinare un po' di soldi a «quelli là» o magari allestire delle tendopoli nel deserto libico, schivando le incursioni delle bande armate a cui il geniale occidente, dopo la fine di Gheddafi, ha affidato le sorti della democrazia a Tripoli e Bengasi. Ecco una strategia lungimirante, oltre che umanitaria.

Quanto alle marine europee, si sa che solcano già le acque azzurre verso est, visto che tra Siria, Ucraina e altre zone calde, una guerra prima o poi potrebbe scoppiare. Ma forse bisognerebbe ricordare ad Alfano che durante la guerra di Libia, le marine della Nato si guardarono bene dal soccorrere la gen-

te in fuga. E poi, con la crisi che c'è, riuscite a immaginare finlandesi, danesi, inglesi, tedeschi ecc. che spediscono le flotte per cavare le castagne dal fuoco a Renzi e Alfano?

Ma il nostro ministro degli interni sa che cos'è Frontex? È precisamente l'agenzia europea che si incarica di proteggere le frontiere dai migranti. Se si va sul suo sito si possono vedere belle immagini di poliziotti a cavallo sullo sfondo di verdi colline, immagini di motoscafi veloci e inviti alle aziende (sorveglianza elettronica alle frontiere ecc.) a collaborare. Insomma, Frontex è la risposta dell'Europa alle ansie di Alfano e un bel business. Dunque, che vuole l'Italia? Altri soldi? Oppure gestire Frontex a Roma per creare un po' di posti di lavoro? Quanto all'accoglienza dei rifugiati, tutto il mondo sa che l'Italia ne accetta ben pochi (16.000 circa all'anno) rispetto alle centinaia di migliaia che trovano asilo nei paesi dell'Europa del nord. Quindi, anche questa volta, dopo il cordoglio di rito, l'Ue risponderà picche – soprattutto in un momento in cui tutti i governi europei sono terrorizzati dal voto di maggio.

E questo è veramente il punto. Dietro le frasi a effetto di Renzi e le proposte irricevibili di Alfano c'è la paura che Grillo e la Lega usino la minaccia degli immigrati per togliere voti a sinistra e a destra. Il governo piange lacrime di coccodrillo per gettare fumo negli occhi agli elettori.



Italia inundará Europa de refugiados si no recibe ayudas

► «Bruselas salva a los bancos y deja morir en el mar a madres con niños», dice Renzi

ÁNGEL GÓMEZ FUENTES
CORRESPONSAL EN ROMA

Un agrio enfrentamiento se ha abierto entre Italia y la UE sobre la afluencia masiva de inmigrantes llegados al primer país. Enfrentamiento suscitado esta vez tras la enésima tragedia ocurrida frente a las costas de Lampedusa, con el hundimiento de una barcaza con unos 400 inmigrantes. Se han recuperado 17 cadáveres, pero hay unos doscientos desaparecidos, entre ellos muchos niños y mujeres. Fueron rescatados 210, entre ellos 13 niños, que llegaron en la tarde de ayer a Catania a bordo de la fragata italiana Grecale.

«Europa deja sola a Italia. La UE salva a los Estados, a los bancos... y

después deja morir en el mar a las madres con los niños». Esta durísima acusación contra Bruselas fue lanzada por el primer ministro italiano, Matteo Renzi. El «premier» mostró al mismo tiempo su apoyo al ministro del Interior, Angelino Alfano, quien a su vez había amenazado a Europa con abrir las fronteras del país para permitir la rápida salida de los inmigrantes que llegan a Italia soñando con dirigirse a Francia, Alemania u otros países del Norte. «Italia no puede convertirse en la prisión de los refugiados políticos. Todos los inmigrantes llegados a Italia a los que se les reconoce el derecho de asilo irán a Europa, a donde quieran y cuando lo deseen. Los dejaremos libres para que lleguen a su destino. A buen entendedor...», manifestó el ministro del Interior, Angelino Alfano, quien acusó a la Unión Europea de lavarse las manos en el drama de la inmigración en masa.

Bruselas se defiende

La dura reacción del Gobierno italiano contra la Unión Europea ha cau-

sado malestar en Bruselas y ha sido calificada de «electoralista». El portavoz de la comisaria Cecilia Malmstrom, Michele Cercone, ha dicho que en marzo se envió una carta al Ejecutivo italiano, en la que se pedían «indicaciones concretas» sobre lo que Bruselas podía hacer para ayudar al país, pero Roma «no respondió a esa carta».

Inmediata y con desdén ha sido la réplica del ministro del Interior, Angelino Alfano, quien ha calificado de absurdas las palabras del portavoz Cercone: «¡Piden cartitas delante de los muertos...!». Después, Alfano ha detallado las exigencias planteadas por Roma: «Hay cuatro indicaciones precisas que hemos dado siempre en todas las ocasiones: la asistencia humanitaria ha de hacerse directamente en África, Europa debe estar directamente implicada en el socorro en el mar, hay que trasladar a Italia la sede de Frontex —la agencia europea para la gestión de las fronteras exteriores de la UE—, y el derecho de asilo no debe estar limitado al país del primer ingreso».



Immigration : le débat qui empoisonne les relations entre les Etats européens

- L'Italie tire la sonnette d'alarme après le nouveau naufrage au large de Lampedusa.
- Les Etats manquent de volonté pour réformer l'espace Schengen et se renvoient la responsabilité des flux de migrants.



L'histoire bégaye. Hier, le ministre de l'Intérieur d'Italie, Angelino Alfano, a menacé de « *laisser partir* » d'Italie tous les réfugiés demandeurs d'asile si l'Union européenne ne venait pas en aide à une Italie submergée par un nouvel afflux de migrants ce printemps. Qui ne se souvient de l'altercation au printemps 2011 entre Silvio Berlusconi, alors président du Conseil européen, et l'ancien président français Nicolas Sarkozy, lorsque l'Italie avait distribué sans compter aux réfugiés tunisiens des titres de séjour pour qu'ils prennent le train vers la France ? Ces crises à répétition font le miel des populistes.

A Bruxelles, la Commission européenne répète qu'elle a débloqué

tous les moyens à sa disposition pour aider l'Italie : plus d'argent, des d'asile enregistrées en 2013, un plus de bateaux pour surveiller la chiffe en nette hausse à cause de Méditerranée et plus de pression l'exode syrien, 70 % étaient adressés sur les pays du sud de la Méditerranée pour les inciter à participer à la Suède, le Royaume-Uni et l'Italie. lutte contre l'immigration illégale Pis, ils ajoutent qu'ils paient...

(lire ci-dessous). Après des années puisque si les pays d'arrivée dans de négociations, la Turquie a ainsi signé un accord de réadmission, qui l'oblige à « *reprendre* » les clandestins qui passent par son territoire pour gagner l'Europe, le plus souvent via la Grèce. Mais la Commission européenne n'a pas de corps de garde-frontières propres et encore moins le pouvoir de « *répartir* » par quotas les immigrants...

Manque de solidarité

Or, depuis la crise de 2011, rien n'a changé entre les Etats membres. Quand les pays du Sud en première ligne (Grèce, Malte, Italie, Espagne) se plaignent du manque de solidarité de leurs voisins du Nord, ces derniers répliquent invariablement qu'ils se chargent

qu'elle a la malchance d'être sur la route du drame syrien », demandent-on à Bruxelles, en rappelant qu'en cas d'urgence absolue, il est déjà prévu de pouvoir rétablir momentanément les contrôles aux frontières.

En réalité, pour créer une politique migratoire solide, il faudrait que les Etats membres s'entendent pour fournir des efforts d'accueil équivalents ou nouer des accords d'immigration « choisis ». Mais chacun veut rester maître de sa politique migratoire.

Comme l'a admis Alain Juppé, il n'y a pas de solution magique, mais le plus inquiétant est la montée de la contestation contre la libre circulation à l'intérieur même de l'Union européenne. N'accueillir dans l'UE que 100.000 Syriens sur 2,7 millions de réfugiés, soit. Suggérer comme l'a fait le Premier ministre britannique, David Cameron, de lier la libre-circulation au PIB de son pays d'origine, afin de mettre à distance les Bulgares ou les Roumains, révèle une absence de solidarité qui choque les institutions européennes. — A. B.

Le thème « double face » de l'UMP

L'UMP a fait de l'immigration un point central de son projet, avec la création d'un commissaire européen à l'immigration, le renforcement de Frontex et une refonte de Schengen. En brandissant ce thème, majeur pour le FN, l'UMP espère prendre l'avantage sur le parti d'extrême droite, mais aussi mettre en difficulté le PS en activant le vote sanction. Car l'UMP n'a de cesse de fustiger la politique de François Hollande en la matière. C'est aussi pour la formation de Jean-François Copé une manière de se démarquer du PS et de tenter de contrer les accusations du FN sur « l'UMPS », quand, reconnaît un candidat de l'UMP, « PS et UMP sont in fine sur la même ligne euro-réaliste ».



À NOTER

La diffusion demain soir à partir de 21 heures sur iTélé du débat entre les 5 têtes de liste européennes aux élections du 25 mai

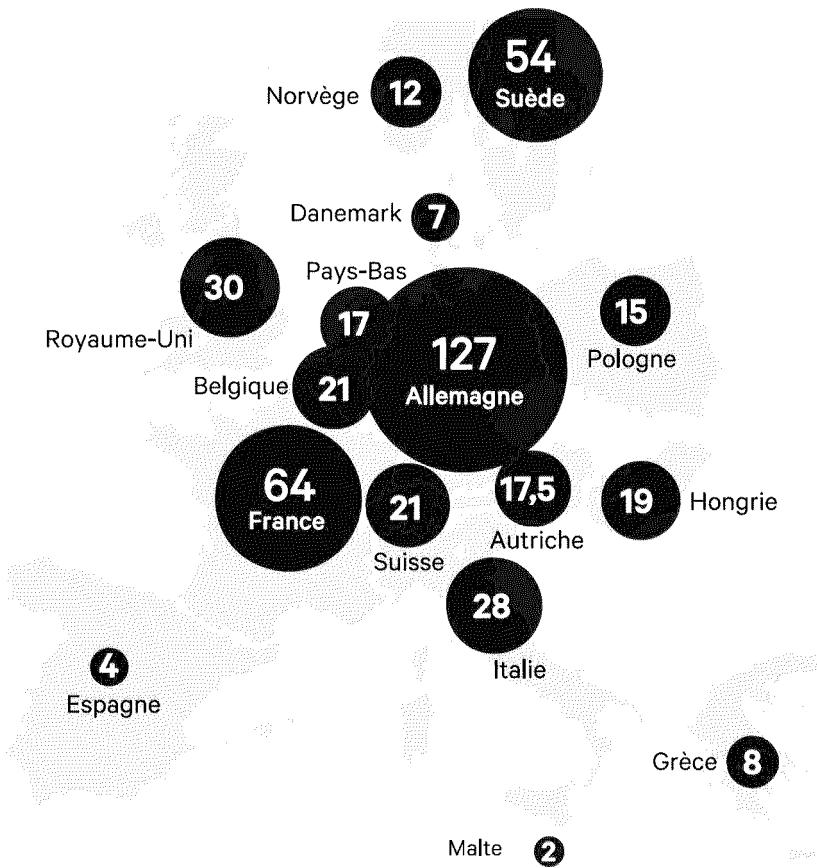


Dossier spécial sur les élections européennes sur lesechos.fr



Les demandeurs d'asile en Europe

En milliers, en 2013



Taux de demandeurs d'asile/population

Nombre par million d'habitants



PLUS DE DONNÉES SUR DATA.LESECHOS.FR

«LES ÉCHOS» / SOURCE : EUROSTAT

« Schengen fonctionne, pas la solidarité entre les Etats »

*Propos recueillis par
Anne Bauer
abauer@lesechos.fr
—Bureau de Bruxelles*

Qui est responsable du nouveau naufrage près de Lampedusa ?

L'industrie des passeurs qui se développe en Libye. Nous essayons de travailler avec la Libye pour combattre ces réseaux, mais c'est un Etat failli, entouré de pays en conflits (Somalie, Erythrée, Syrie) et c'est très difficile. Ailleurs, comme au Maroc et en Tunisie, nous arrivons à nouer des partenariats pour collaborer contre l'immigration illégale tout en favorisant une mobilité contrôlée et régulière. Ce n'est en

tout cas pas la faute de l'Italie, qui avec le renforcement de ses garde-côtes, a sauvé quelque 30.000 personnes ce printemps.

L'Italie se plaint du manque de solidarité de l'Europe, a-t-elle raison ?

Non, l'Italie n'est pas seule. La Commission européenne a déboursé 500 millions d'euros depuis sept ans pour l'aider à gérer ses frontières et, en octobre dernier, après le terrible naufrage devant l'île de Lampedusa, des aides d'urgence ont été débloquées, un plan d'action mis sur pied, et le système de coopération Frontex a été renforcé. Enfin, je rappelle que l'an dernier, sur 435.000 demandes d'asile déposées par des réfugiés, l'Allemagne, la France et la Suède en ont accepté plus de 50 %. En revanche, je lance

un appel aux pays européens pour montrer plus de solidarité dans l'installation provisoire de réfugiés syriens. Le Haut-Commissariat pour les réfugiés a identifié 30.000 personnes vulnérables à accueillir d'urgence, or à peine onze pays européens sur vingt-huit ont répondu à cet appel. Si chaque pays faisait un effort semblable à celui fourni par l'Allemagne ou la Suède, la pression sur les Etats du Sud comme l'Italie ou Malte diminuerait d'autant. Il y a 2,7 millions de réfugiés syriens dans les pays voisins. A peine 100.000 en Europe.

Mais ce droit d'asile ne doit-il pas être réformé ?

La Commission européenne peut aider à la gestion des demandes d'asile, mais elle n'a aucun moyen pour forcer les Etats à accueillir des

réfugiés. Et après quatorze ans de discussions, nous venons juste de définir des standards communs pour le traitement des demandes d'asile, avec notamment l'obligation d'instruire les dossiers en six mois maximum. Si chacun sait qu'il est traité de la même manière où qu'il soit, nous espérons que cela permettra à l'avenir de mieux répartir la charge des demandeurs d'asile.

Schengen est devenu un épouvantail, le système est-il en faillite ?

Non, Schengen est la réalisation qu'apprécient le plus les Européens, qui peuvent ainsi voyager de Stockholm à Madrid sans montrer leur passeport. Réinstaller des frontières nationales coûterait une fortune et serait extrêmement dommageable à l'activité économique. ■

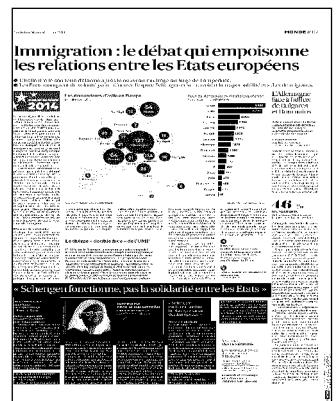


Photo: EII/Shimera/Etienne Ansotte

INTERVIEW CECILIA MALMSTRÖM

Commissaire européen
aux Affaires intérieures

« Schengen
est la réalisation
la plus appréciée
des Européens. »



Naufragio a Sud di Lampedusa: recuperati 14 corpi

Un'altra strage del mare

Affonda un barcone

Si temono 200 dispersi

Alfano all'Ue: lasceremo liberi i profughi

Inferno in mare, strage di migranti

Affonda un barcone a 50 miglia dalla Libia: 14 morti, 200 dispersi e 200 naufraghi salvati dalle navi italiane

PALERMO

«L'inferno, qui c'è l'inferno». La voce arriva dallo specchio di mare a cento miglia a sud di Lampedusa, insieme alle grida, ai pianti, ai lamenti. Quattordici i morti recuperati nell'ennesima tragedia dell'immigrazione, 200 i sopravvissuti, ma all'appello ieri sera ne mancavano altrettanti, perché sul barcone naufragato - raccontano i superstiti inzuppati d'acqua - erano in quattrocento. Laggiù un brulicare di corpi: uomini, donne, bambini portati a forza di braccia sulle quattro motovedette accorse da Lampedusa, insieme con la nave San Giusto della Marina militare e con i mercantili dirottati nella zona. Un allarme partito da un rimorchiatore al servizio di alcune piattaforme petrolifere che si trovano a 50 miglia dalle coste della Libia e al doppio di distanza da Lampedusa.

Ed è una scena che si ripete,

dopo che sabato era affondata un'altra carretta al largo della costa africana, trascinando con sé quaranta corpi, mentre a Trapani e a Porto Empedocle arrivavano 890 profughi soccorsi a più riprese nel Canale di Sicilia. I mezzi dell'operazione «Mare Nostrum», varata per soccorrere già in mare le imbarcazioni di migranti in difficoltà, sono impegnati senza pause. Non c'è il tempo di recuperare un gommone mezzo affondato che subito arriva un altro allarme.

Ieri sera, mentre ancora si faceva la conta dei morti e dei vivi del naufragio, è scattato un nuovo Sos da un barcone con altri centinaia di migranti a bordo, forse 250. Così le quattro motovedette della guardia costiera di Lampedusa si sono precipitate a tirarli su, mentre la nave San Giusto restava lì, a decidere se rientrare sulle coste siciliane o se aspettare che si compissero nuovi avvistamenti e nuovi destini. Fino a tarda sera, infatti, incerta per-

no la destinazione e i tempi di sbarco dei sopravvissuti e dei cadaveri, tanto è trincea in queste ore il Mediterraneo. Probabilmente Augusta, probabilmente domattina. Ma non si esclude la scelta di Porto Empedocle, che già domenica ha accolto 467 migranti tra cui 53 donne e 19 bambini. «I viaggi della speranza vanno prevenuti, il diritto di asilo va chiesto a terra e non rischiando la vita. L'unica cosa da fare è l'apertura di canali umanitari controllati: se non è possibile dalla Libia, allora lo si faccia dall'Egitto», dice il sindaco dell'isola Giusi Nicolini, mentre Save the Children sottolinea che la situazione di accoglienza in Sicilia «versa in condizioni inaccettabili» e invita il Governo ad attuare urgentemente «un piano di accoglienza nazionale in grado di rispondere ai bisogni essenziali di tutti i migranti in arrivo e, in particolare, dei più vulnerabili, tra i quali i minori non accompagnati e i nuclei familiari con bambini».

Già, Lampedusa. Il centro è chiuso ma non per questo l'isola smette di essere investita dalle tragedie del Mediterraneo. E non soltanto perché ne è diventata icona, rappresentazione simbolica dopo che il 3 ottobre dell'anno scorso il suo splendido mare diventò la tomba di 366 migranti. Ma anche perché sta in mezzo ai due mondi. L'altro giorno i profughi raccolti nel Canale di Sicilia e diretti a Porto Empedocle sono stati fatti scendere per pochi minuti nel porto e fatti risalire sulla nave di linea. «Un trasbordo che ha provocato un forte ritardo nell'orario di partenza e un'enorme perdita per i pescatori dell'isola che continuamente vedono svalutato il pregiato pescato», denuncia Askavusa, il collettivo di giovani in prima fila a denunciare «l'affare immigrazione che scarica su una piccola comunità problematiche internazionali e la disperazione di migliaia di persone».

Anche loro chiedono corridoi umanitari. Mentre, cento miglia più a sud, si continua a morire.

[LAN.]

1.138

arrivi in 24 ore

È questo il numero complessivo di migranti sbarcati nella giornata di ieri in Italia

36.627

da gennaio

Gli sbarchi registrati dall'inizio del 2014 a oggi sono dieci volte superiori a quelli dello scorso anno

LA STAMPA



Alfano minaccia l'Europa “Li lasceremo andare tutti”

Il ministro dell'Interno: “Non ci aiutate né a raccogliere i morti né a soccorrere i vivi”



Di fronte all'ennesima ecatombe del mare, Angelino Alfano reagisce con un avvertimento affilato a quei Paesi europei che girano la testa dall'altra parte, lasciando all'Italia tutti i costi, anche umani, di Mare Nostrum. «L'Unione europea ci ha lasciati soli. L'Italia non può diventare la prigione dei rifugiati politici. Tutti gli immigrati ai quali verrà riconosciuto il diritto d'asilo andranno in Europa dove e quando vogliono. Li lasceremo liberi di partire e raggiungere le loro mete. A buon intenditore...». Il ministro dell'Interno non chiama in causa direttamente i governi del centro e nord Europa, Germania in testa, che impediscono con veti e indifferenza di passare sotto l'egida comunitaria le competenze sull'immigrazione e sul controllo delle frontiere.

Alfano accusa formalmente Bruxelles che se ne lava le mani e fa finta di non sapere che le coste italiane sono la frontiera sud del Vecchio Continente. Ma nella sostanza manda un messaggio durissimo a quei Paesi che sono considerati la terra promessa dei fiumi

me impetuoso che sale dall'Africa. Allora a «buon intenditore...». «Noi raccogliamo i morti e soccorriamo i vivi. Non ci aiutano a raccogliere i morti e allora si facciano carico di accogliere i vivi». E invece non fanno né l'uno né l'altro.

Viene in soccorso, solo a parole, il commissario agli Esteri Cecilia Malmstrom che di fatto dà ragione al nostro ministro dell'Interno quando chiede a «tutti gli Stati membri di dimostrare solidarietà e di discutere nel prossimo Consiglio Interni come si può contribuire ad affrontare le sfide nel Mediterraneo». Bene, commenta Alfano, perché deve essere chiaro che l'Italia per «la stragrande maggioranza degli immigrati è solo un disperato approdo di transito».

È uno strappo quello del responsabile del Viminale che deve pure sopportare di essere trascinato sul banco degli imputati dalla Lega e dai fratelli coltellini di Forza Italia i quali sono arrivati a chiederne la testa. Intanto Giovanni Toti twitta: «Centinaia di sbarchi ogni notte. Mantenere un immigrato clandestino costa più di una pensione minima. Ma Alfano che fa?». I candidati alle Europee di Fli Simone Furlan e Paolo Gottarelli sono andati sotto la prefettura di Bologna per contestare il governo e dire che con Mare Nostrum l'esecutivo sta facendo politiche di sinistra, favorendo l'immigrazione e spendendo risorse economiche che potrebbero essere utilizzate per i cittadini italiani. «Alfano - sostiene

Furlan, ideatore dell'Esercito di Silvio - è inadeguato: dovrebbe dimettersi». Ad attaccare Alfano è anche il coordinatore siciliano di Forza Italia, il senatore Vincenzo Gibiino che parla di «fallimento dell'operazione Mare Nostrum e di incapacità del ministro dell'Interno nel gestire una situazione tanto delicata». Siamo in piena campagna elettorale per le Europee e ognuno sfrutta qualunque cosa per attrarre consensi. Ma sulle tragedie umane, osserva Alfano, è inaccettabile la strumentalizzazione. «A chi ci attacca perché facciamo il soccorso ed evitiamo i morti, noi chiediamo, di fronte a questi altri morti, di passarsi una mano sulla coscienza». È uno scandalo, si arrabbia la portavoce di Ncd Barbara Saltamartini, che tutto venga ridotto a interessi elettorali: «Di fronte a ciò è accaduto, cosa risponde la coscienza di Giovanni Toti? Se la prende con Alfano. Vergogna! Cosa non si fa per un voto in più». Rimane il problema dell'Italia lasciata sola. Sarà uno dei cavalli di battaglia di Renzi e Alfano durante il semestre europeo a guida italiana. «Non c'è dubbio - spiega il sottosegretario Filippo Bubbico - che porremo con molta forza la questione. L'Unione europea deve dimostrare di essere una comunità e non una sommatoria di Stati, altrimenti non avrebbe senso. I sacrifici che stiamo facendo con Mare Nostrum però ci legittimano a reclamare una maggiore cooperazione e pretendere che Frontex sia un'agenzia più presente».

FORZA ITALIA E LEGA ATTACCANO

«Centinaia di sbarchi ogni notte. Mantenere un clandestino costa più di una pensione minima»

LA RISPOSTA

«A chi ci attacca perché facciamo il soccorso chiediamo di passarsi una mano sulla coscienza»

Ha detto

L'Unione europea ci ha lasciati soli. L'Italia non può diventare la prigione dei rifugiati politici. Li lasceremo liberi di partire

Tutti gli immigrati ai quali verrà riconosciuto il diritto d'asilo andranno in Europa dove e quando vogliono.

Angelino Alfano
Ministro dell'Interno

Bruxelles respinge le critiche “Da Roma propaganda elettorale”

I funzionari accusano: “Mano tesa, ma il vostro governo non rispose”

Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Le parole di Angelino Alfano rimbalzano rapide a Bruxelles, le accuse all'Ue e la minaccia di non chiudere la strada ai migranti che sognano la Germania o la Francia. «Nessun commento», è la reazione dei portavoce della Commissione, che pochi minuti dopo la notizia dell'ennesima tragedia d'alto mare s'è detta «scioccata», ha lodato «i grandi sforzi» dell'Italia e invitato le capitali Ue a «una solidarietà concreta». L'attacco del ministro genera però qualche irritazione, viene giudicato «elettorale». Così alle tante domande, le fonti al corrente del dossier rispondono con altre domande. «Che cosa vuole veramente l'Italia?», chiede un alto funzionario. Ed «è chiaro che la "politica dell'emergenza continua" non risolve il caso?».

Già, cosa vuole l'Italia? Dopo i drammatici eventi di ottobre a Lampedusa la responsabile Ue per l'Immigrazione, Cecilia Malmström, ha

messo in piedi un Piano di Azione che punta sul coordinamento dei controlli (i satelliti di Eurosur), rafforza la missione Frontex, stanzia 30 milioni extra per vigilare sulla frontiera Sud dell'Europa. Essi si aggiungono ai 310 milioni assegnati all'Italia per l'asilo e ai 215 del Fondo per la sicurezza interna per il 2014-2020.

Le istituzioni Ue hanno in buona sostanza fatto molto di ciò che potevano («Sarebbe magari stato utile attivare la direttiva sulla protezione temporanea per la protezione di chi arriva», suggerisce una fonte), tenendo presente che l'Immigrazione non è una competenza che i Trattati affidano loro. Vero è anche che il Consiglio, cioè il conclave dei governi nazionali, non ha agevolato il cammino verso una vera politica comune in materia. I nordici hanno fatto gli struzzi e il dossier è scivolato di consiglio in consiglio: se ne riparerà in giugno a livello ministeriale e poi a fine mese toccherà ai leader. Non a caso, la Malmström ieri è tornata a dire che «è chiara responsabilità degli stati mostrare concreta solidarietà per ridurre il rischio che disastri come questi si ripetano».

In sintesi, Bruxelles è pronta ad aiutare l'Italia, ma non sempre l'Italia

ha dimostrato di volersi far aiutare. «Non abbiamo avuto alcuna nuova richiesta di sostegno», ha detto la svedese a «La Stampa» il 3 maggio. Così nei palazzi a dodici stelle ci si chiede a cosa si punti davve-

ro a Roma e se si possa andare oltre la foga elettorale. «Vogliono un regime di quote coordinate? - si chiede una fonte - Sono certi che sia conveniente?». Interrogativo retorico. Nel 2013 i rifugiati accolti in Europa sono stati 435 mila: Berlino ne ha presi 125 mila, Parigi 65 mila, noi 28.500. «Se ci fossero le soglie - si fa notare - dovreste prenderne parecchi».

Quello che l'Italia deve fare, si sottolinea a Bruxelles, è usare il semestre di presidenza Ue per mettere con forza la questione all'ordine del giorno per un programma efficace che affronti il problema e coinvolga gli altri. Risulta che la Malmström abbia anche scritto di recente ad Alfano per chiedergli come fosse possibile aiutarlo meglio, con scarsi risultati. L'Europa degli stati vive le migrazioni nella contraddizione. A domanda sulle disattenzioni europee, il ministro degli Esteri svedese Bildt risponde «non facciamone un caso Nord contro Sud». Non era il problema sollevato. Nello scusarsi, però, ha confermato che c'è.

IPOTESI QUOTE COORDINATE

«All'Italia non converrebbe
Nel 2013 ha accolto 28.500
rifugiati, Berlino 125 mila»

«Mare nostrum non basta, ora Onu e Ue»

*Pinotti: i militari non sono umiliati ma orgogliosi di evitare perdite umane
Frontex dovrà cambiare, in Italia la sede principale e le maggiori risorse*

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Per Roberta Pinotti è il giorno della commozione e dell'impegno. È la prima grande tragedia in mare da ministro, quella che non avrebbe mai voluto vivere in prima persona, dopo quell'enorme dispiegamento umanitario di forze e risorse militari che va sotto il nome di "Mare Nostrum". Non così per i "suoi" militari, per loro - purtroppo - non è la prima volta: «Li ho visti comporre corpi di persone che avrebbero voluto salvare, "non avremmo voluto farlo più", mi hanno detto. Ma sbaglia - spiega il ministro della Difesa, mentre la triste contabilità di questa immensa tragedia ancora non è definita - chi dice che i nostri marinai sono umiliati nello svolgere questi compiti. I militari italiani sono orgogliosi, non umiliati, di aver salvato migliaia di vite umane, più di 3 mila minori. Però il loro è anche un grido di dolore, sanno di avere un Paese dietro ma allo stesso tempo sono consapevoli che non possono essere lasciati soli a lottare».

Nelle parole del ministro tanto coinvolgimento umano: «Ogni vita che scompare, così, in fondo al mare, porta via con sé un mondo e tante speranze. È una sconfitta per noi». Ma anche la denuncia di una vera e propria «emergenza umanitaria» che in quanto tale non può non vedere il coinvolgimento più diretto dell'Onu. E dell'Europa. Con due mosse. «Lo spostamento della sede centrale di Frontex da Varsavia all'Italia». E un insediamento stabile dell'Onu già in Libia, zona di partenza. «Ban Ki-Moon ha promesso a Renzi un suo diretto interessamento per coinvolgere i Paesi Ue».

Accusano lo Stato di debolezza, di resa al fe-

nomeno dei trafficanti di morte.

Lo Stato mettendo in campo il massimo impegno in termini di umanità dimostra la sua forza. La debolezza sarebbe voltare la testa dall'altra parte. Ci siamo mossi, occorre ricordarlo, per un moto unanime di pietà e commozione sull'onda della tragedia di ottobre, nella quale si sono contati alla fine circa 400 cadaveri, con quella toccante visita di Papa Francesco che commosse tutti noi. Ma ora si finge di non ricordare che, oltre alle persone che in questo modo è stato possibile salvare, sono stati catturati 207 scafisti dando un duro colpo - con una grande opera di collaborazione fra i ministeri dell'Interno e della Difesa e la magistratura - in termini di repressione, ma anche di prevenzione. Purtroppo però sappiamo che ciò non basta, e da soli non possiamo farcela.

Lei ha detto che Mare Nostrum è a "a tempo". Ma i flussi non danno tregua.

Ho parlato di operazione a tempo per ribadire che non è pensabile di sostenere noi da soli il peso di questa emergenza. Non per dire che la situazione si va normalizzando. Anzi. Sulle nostre coste meridionali si stanno scaricando tutti gli insuccessi delle primavere arabe e delle guerre civili africane. La drammatica situazione in Siria, in Mali, in Centroafrica. Ora, purtroppo, anche in Libia la situazione si è fatta ancor più preoccupante. E le statistiche dicono che i due terzi di queste persone in fuga hanno titolo per essere accolti come rifugiati.

Ed ecco il ruolo di Onu e Unhcr.

L'intervento diretto dell'Onu dovrà essere la conseguenza di un'emergenza umanitaria che dovrà essere riconosciuta. La nostra azione ha prodotto l'assicurazione dal segretario generale dell'Onu di un suo impegno a sensibilizzare l'Europa. E' necessario ogni

sforzo congiunto per salvare uomini, donne e bambini. Vite umane.

Frontex ha fallito?

Frontex va ridisegnata completamente. Già la sua sede principale a Varsavia ci dice di una *mission* ormai insufficiente, che vedeva nel confine orientale il punto debole. Oggi è evidente che si è spostato a Sud.

La sede principale verrà in Italia?

Sarà inevitabile, così come si dovrà andare a una rimodulazione delle risorse, che ora vedono destinati a noi solo 12 milioni, mentre "Mare Nostrum" costa 9 milioni al mese. Risorse è bene ribadirlo tratte dal bilancio della Difesa. Ma si tratta anche di ripensarne il ruolo, fin qui limitato alla sicurezza, verso un maggiore impegno sulla prevenzione e sull'accoglienza.

Andrà in Libia?

Non escludo, quando sarà chiaro l'interlocutore politico e la situazione sarà stabile una mia visita. Oggi purtroppo la situazione libica è difficile ed è uno dei motivi di queste tragedie.

Il vescovo di Mazara Mogavero propone di assicurare il viaggio in Italia ai rifugiati.

Sulle modalità si può e si deve discutere, ma è evidente che bisogna intervenire con l'Onu già sulle coste di partenza.

Che tempi prevede per questo cambio di passo, per evitare altre tragedie?

I tempi sono scanditi dall'agenda politica. Oggi il commissario europeo Malmstrom ha chiesto a tutti gli stati europei di dimostrare coi fatti solidarietà concreta. E' frutto del nostro pressing in Europa. Il primo luglio inizierà il semestre a guida italiana e questo diventerà un punto qualificante del nostro impegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICA MOGHERINI, ministro degli Esteri
 «Sicuramente ci sono state mancanze da parte dell'Ue
 Noi dobbiamo continuare a salvare vite umane»

L'INTERVISTA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, DELLA VEDOVA

Sbarchi, il governo è solo «Ci hanno scaricato il problema»

■ ROMA

«**Dopo** i fatti di oggi, le polemiche andrebbero evitate. La priorità deve essere in queste ore la ricerca e il salvataggio delle vittime di quest'ennesima tragedia. Dobbiamo pensare ai disperati partiti dalla Siria, dalla Libia, dal Corno d'Africa. A donne, uomini e bambini che fuggono da guerre e regimi totalitari e corrotti, trasportati da criminali senza scrupoli, che cercano con tutti i mezzi di raggiungere l'Italia».

Benedetto Della Vedova (nella foto), sottosegretario agli Esteri, è molto severo con quanti indicano nell'operazione Mare nostrum una sorta di «pull factor», una strada maestra aperta all'immigrazione clandestina. «Non è solo una polemica italiana — continua — anche in Europa sono tante le voci dissonanti sulla missione. Ma non mi stanco di ricordare che molto più forti e straordinari sono in questo senso i 'push

factors', cioè gli elementi che spingono migliaia e migliaia di persone a fuggire dai loro paesi. Basti pensare che solo pochi giorni fa, il ministro della Difesa Pinotti riferendo in Parlamento ha indicato che oltre il 75 per cento dei naufraghi salvati dalle nostre forze è costituito da immigrati con i requisiti per ottenere asilo politico».

E a chi dice che tutto questo ci costa troppo, che magari converrebbe andare a prenderli con i traghetti?

«Ma sono polemiche strumentali, che non tengono conto di quella che rappresenta oggi un'emergenza planetaria. Provo fastidio per chi strumentalizza il dramma di queste persone. Bisogna piuttosto lavorare seriamente con l'Unione europea e stabilire partnership con i paesi di provenienza per gestire al meglio il fenomeno».

Quello che dice Berlusconi,

che quando c'era lui aveva limitato il fenomeno andando alla fonte...

«Certo, ma era un'altra situazione geopolitica. Che il disfacimento dello stato libico e la guerra civile siriana hanno completamente ribaltato. Ma sfido chiunque a dire che era meglio quando c'era Gheddafi...».

C'è però anche chi dice che l'operazione Mare nostrum è nata in ambito europeo, ma poi la Ue l'ha completamente scaricata sull'Italia.

«In parte è vero. Oggi la copertura di quest'area è completamente affidata all'Italia. L'unico paese che ha inviato una propria unità navale è stata la Slovenia. Bisogna fare un salto di qualità perché occorrono strumenti di tutt'altra scala. E per questo occorre una politica della Ue che oggi ancora non c'è. Solo la Ue può e deve diventare la soluzione a problemi che i singoli paesi da soli non potranno mai risolvere».

Stefano Grassi

BRUXELLES DEVE AGIRE

La Slovenia unico paese a inviare un'unità navale
 Bruxelles deve prendersi carico della questione



Che cos'è Mare Nostrum

L'operazione «Mare nostrum» fu varata dal governo Letta dopo la strage di ottobre a Lampedusa. Si tratta di una missione militare ed umanitaria la cui finalità è di prestare soccorso ai clandestini, evitando i naufragi. Ingente il dispiegamento di forze tra terra, cielo e mare

Le promesse (svanite) di Bruxelles

di FIORENZA SARZANINI

EÈ accaduto di nuovo, come era prevedibile. Ci sono altri morti in quel tratto di mare che separa la Libia dall'Italia. Ci sono altri naufraghi che porteranno sempre con sé l'immagine di figli, mogli, mariti, fratelli e sorelle travolti dalle onde mentre cercavano di realizzare il sogno di arrivare in Europa, di costruirsi una nuova vita.

Europa, è questa la parola che bisogna tenere sempre a mente in queste occasioni. Perché sette mesi fa, quando un altro barcone pieno di migranti affondò a poche centinaia di metri dal porto di Lampedusa, le istituzioni internazionali si mobilitarono, promise il loro aiuto. E a Bruxelles assicurarono che l'Italia non sarebbe rimasta sola a fronteggiare un'emergenza che riguarda tutti. Il commissario Cecilia Malmström volò in Sicilia per partecipare a un incontro con l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Si impegnò pubblicamente a far partire con la massima urgenza il programma Frontex per il pattugliamento del Mediterraneo, soprattutto dichiarò che sarebbero stati stanziati i fondi necessari per pianificare gli interventi necessari a regolare il flusso delle partenze nei Paesi

d'origine. Si ipotizzò addirittura di aprire proprio negli Stati africani uffici di assistenza per i richiedenti asilo. E il presidente della commissione Ue José Manuel Barroso assicurò che l'intero progetto sarebbe diventato subito operativo. Non è accaduto nulla. L'Italia ha fatto partire la missione «Mare Nostrum» che impegna mezzi e uomini e costa oltre 300 mila euro al giorno, circa 9 milioni al mese. L'operazione ha consentito di salvare centinaia e centinaia di migranti e di questo il nostro Paese può andare orgoglioso. Ma certamente non può essere l'unico strumento per affrontare un problema che ha dimensioni enormi. Anche perché non aiuta a risolverlo, soltanto a gestirlo per un tempo che, inevitabilmente, deve essere limitato. Il primo luglio il nostro Paese assumerà la presidenza del Consiglio dei ministri europeo. È l'ultima occasione per riuscire a farsi valere. Il comunicato della Commissione Ue che ieri si è definita «scioccata dalla nuova tragedia tra Lampedusa e Libia, ringrazia le autorità italiane e chiede a tutti gli Stati membri di dimostrare solidarietà», fa ben comprendere quale sia la distanza che si cerca di marcire. Ben altro il governo italiano deve pretendere perché il problema dei flussi migratori diventi una questione da affrontare tutti insieme, perché la gestione delle centinaia di migliaia di persone che fuggono dalla miseria e dalle guerre non rimanga di nostra esclusiva competenza.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde
Sergio Romano



IMMIGRAZIONE E DIRITTO D'ASILO PROBLEMI DA RISOLVERE INSIEME

Non si contano più i migranti che arrivano quasi tutti i giorni soprattutto sulle coste della Sicilia. E chissà quanti ancora ne arriveranno durante l'estate. Da tempo i centri di accoglienza non sono più sufficienti e diventa arduo per il personale poter trattare con umanità questi poveretti. Adesso è necessario che tutti gli altri Paesi dell'Unione europea inizino ad aprire anch'essi dei centri affinché questa gente possa essere trattata dovunque con un certo rispetto e non più ammassata nelle strutture di un solo Paese europeo. Finora l'Italia il suo compito in qualche modo l'ha svolto; ora è giunto il momento che si impegnino a svolgerlo (e non più a parole) anche gli altri Stati membri dell'Ue.

Perché così non si può continuare.

Giovanni Papandrea
Reggio Calabria

Caro Papandrea,

La soluzione può essere soltanto europea. Non è giusto che tre Paesi mediterranei — Grecia, Italia e Spagna — debbano fare fronte da soli a un problema che concerne l'intera Unione europea. Ma è utile che gli italiani conoscano le ragioni per cui una soluzione europea è così complicata. In una lunga intervista a un giornalista del settimanale tedesco *Spiegel*, pubblicata dalla New York Review of Books del 7 maggio, George Soros ha riassunto i risultati di un'indagine sul fenomeno migratorio compiuta da Open Society, l'associazione umanitaria fondata dal finanziere anglo-ungherese dopo la fine della Guerra fredda. L'indagine ha dimostrato che il nodo da sciogliere è quello della differenza fra l'asilo concesso dai Paesi del Nord e quello concesso dai Paesi dell'Europa meridionale. In Germania e nei Paesi scandinavi l'asilo è particolarmente generoso, in quelli

del Sud è molto più modesto e garantito spesso dopo una lunga attesa. Oggi la situazione è alquanto complicata dal maggior numero di persone che fuggono da zone di guerra e conflitti civili in Africa e in Asia. Ma già negli scorsi anni questa disparità aveva reso il Nord molto più desiderabile del Sud e suscitato i risentimenti dei Paesi «generosi». Fu questa la ragione per cui è stato deciso che la richiesta d'asilo debba venire indirizzata soltanto al governo del primo Paese in cui il migrante mette piede entrando nell'Unione europea.

La decisione di Dublino, come è stata definita, ha ridotto il numero di coloro che arrivano nei Paesi del Nord, ma ha svantaggiato considerevolmente i Paesi del Sud, oggi alle prese con due gravi inconvenienti. In primo luogo la prossimità dell'Africa e del Levante li rende pur sempre una desiderabile «prima tappa».

In secondo luogo il migrante non rinuncia alla sua

meta preferita ed evita in molti casi d'iscriversi nel registro degli stranieri giunti irregolarmente in Italia. Abbiamo così un doppio problema: centri d'accoglienza sovraffollati e stranieri che preferiscono la clandestinità nella speranza di raggiungere i Paesi dove le condizioni dell'asilo sono molto migliori. Con i centri pieni d'immigrati e molti clandestini nelle strade, l'onda xenofoba, malauguratamente, può soltanto crescere. Non vi sarà soluzione quindi se non adottando due misure. Occorre anzitutto colmare almeno in parte il divario fra i diversi trattamenti riservati dai membri dell'Ue a coloro che chiedono il diritto d'asilo. E occorre consentire che ogni migrante abbia il diritto di scegliere il Paese a cui intende appellarsi per ottenerlo. Ciascuna di queste misure richiede una politica europea dell'immigrazione e fondi europei.

In altre parole occorre più Europa, non meno Europa, come vorrebbero coloro per cui l'Ue è la causa di tutti nostri mali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAMPEDUSA/GIÀ RECUPERATI I CADAVERI

Migranti, tragedia in mare: 200 dispersi Renzi: la Ue lascia morire i bambini

ALESSANDRA ZINTI

PARTENZE a raffica, un gommone dietro l'altro, dalla spiaggia di Al Zwara. Una rapida corsa verso grossi pescherecci sempre più fatiscenti che li aspettano al largo, nella notte. Poi, sotto le mazzate dei trafficanti di uomini, il trasbordo sulle imbarcazioni, verso il destino. Il mare si stava già alzando l'altra notte quando dalla costa libica sono partite almeno quattro imbarcazioni: alle prime due è andato tutto liscio, dopo mezza giornata di navigazione è scattato il salvataggio da parte dei marinai dell'operazione Mare nostrum; la terza è stata soccorsa dalla marina libica mentre cominciava ad imbarcare acqua.

QUALCHE ora prima che la quarta si capovolgesse su un fianco poco dopo essere stata avvistata da un Atr in giro di perlustrazione che le aveva affiancato un rimorchiatore di una piattaforma petrolifera.

A Pozzallo erano in tanti a sperare che i loro amici e familiari, partiti con loro sui gommuni e finiti su un'altra imbarcazione, arrivassero nel centro di prima accoglienza. E invece sono arrivate le terribili notizie di questa nuova tragedia del mare che avrebbe fatto tra le sue vittime decine di bambini e ragazzini tra i 14 e i 17 anni, eritrei e somali per lo più, che viaggiano da soli «perché si sa che ora ci sono meno rischi, dopo uno o due giorni di navigazione le navi ci vengono a salvare e poi è facile raggiungere i parenti in Europa», dice uno dei giovani somali salvati dalle navi della Marina militare.

Che cosa, intorno alle 13, abbia provocato il ribaltamento del barcone a 50 miglia dalle coste libiche non è ancora chiaro. Lo scafo non è affondato, tanto che nel pomeriggio di ieri alcuni dei soccorritori sono riusciti a salire a bordo e a salvare decine di persone che si trovavano ancora terrorizzate sotto coperta o aggrappate ai corrimano o, ancora, in mare ma in grado di rimanere a galla. I tanti (e sono la maggioranza di chi parte) che non sapevano nuotare sarebbero invece andati subito a fondo. Da qui l'altissimo numero di dispersi, circa duecento, se è vero (come sembra dalle prime testimonianze dei migranti sotto shock) che a bordo erano in più di 400.

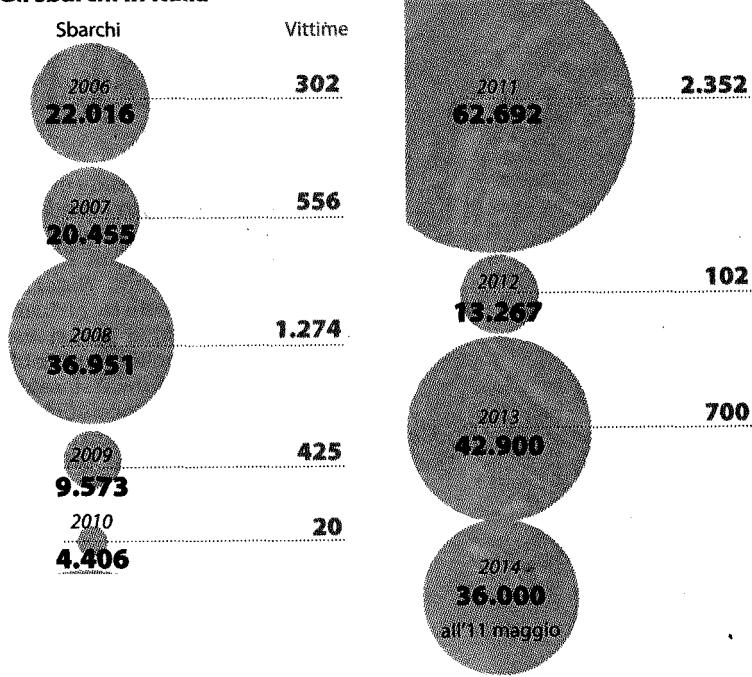
«Quando siamo arrivati sul luogo del naufragio - racconta il comandante della nave Grecale della Marina militare Stefano Frumento - 14 salme erano già state

recuperate dai marinai del rimorchiatore e dei due mercantili che sono stati chiamati a dare una mano e i nostri uomini ne hanno avvistate altre 3 che siamo riusciti a prendere a bordo». Cinque ore prima dell'incidente, intorno alle 6 del mattino, 15 miglia più vicino alla costa libica, l'ultima delle quattro imbarcazioni partite una dietro l'altra aveva cominciato ad imbarcare acqua. Dato l'allarme, è intervenuta una nave della Marina libica che è riuscita ad evitare un'altra strage. A bordo erano in 340. Ora sono tutti in una prigione libica.

Nel centro di prima accoglienza di Pozzallo, molti dei profughi che avevano condiviso con quelli che probabilmente sono morti giorni e giorni di attesa in un capannone prima di ottenere finalmente il via libera per il viaggio, non si danno pace. Uno di loro, un giovane siriano che con il video girato a bordo ha consentito agli uomini della squadra mobile di Ragusa di individuare ed arrestare gli scafisti, racconta: «Abbiamo pagato 6000 dollari a testa per questo viaggio. Ci hanno preso a bastonate in Libia mentre salivamo a bordo, non ci hanno dato mai cibo, solo qualche sorso d'acqua. Eravamo troppi, tutti ammassati gli uni sugli altri. E appena ti muovevi ti picchiavano. Ma almeno noi ce l'abbiamo fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi in Italia



Strage di migranti, Renzi contro l'Europa

Duecento dispersi nel naufragio a 50 chilometri dalla Libia. A bordo del barcone 400 immigrati, recuperati i primi 17 corpi. Il premier: la Ue salva le banche e lascia morire i bambini. Alfano: non possiamo diventare la prigione dei rifugiati

IL BARCONCINO si è piegato su un fianco mentre un rimorchiatore che lavorava con una delle piattaforme petrolifere del Canale di Sicilia lo seguiva per segnalargli la posizione al radar. Erano riusciti a "bucare" la barriera dei mezzi dell'operazione Mare nostrum i circa 400 migranti che, stipati fino all'inverosimile, viaggiavano sull'imbarcazione che si è rovesciata a 50 miglia dalla costa libica, 100 a sud di Lampedusa: 17 corpi recuperati, 215 superstiti e 200 dispersi per quello che, dai naufragi del 3 e del 27 ottobre scorso a Lampedusa, è la più grande tragedia da quando è iniziata l'operazione Mare nostrum. Probabilmente con vittime giovanissime se, come è stato nelle ultime barche soccorse nel weekend, i minorenni a bordo erano più della metà.

«Ci sono tanti morti vicino alla Libia. Le nostre navi sono lì a recuperare i morti e a soccorrere i vivi. E mentre salviamo le vite siamo soli. L'Europa si faccia almeno carico

dei vivi. O ci aiuta a presidiare la frontiera o faremo valere il principio che il diritto d'asilo riconosciuto dall'Italia si possa esercitare in tutta Europa. L'Italia non può diventare la prigione dei rifugiati». È un duro atto d'accusa quello del ministro dell'Interno Angelino Alfano davanti al quale il commissario Ue Cecilia Malstrom si dice scioccata e chiede «a tutti gli Stati membri di discutere nel prossimo Consiglio Interni come si può contribuire». Non risparmia accuse la Malstrom: «È chiaro che la responsabilità è di tutti gli Stati membri dell'Ue, serve solidarietà concreta per ridurre il rischio che tali tragedie si ripetano». E il presidente del

Parlamento europeo Martin Schulz ammette: «Non possiamo continuare a girarci dall'altra parte, gli altri paesi non possono lasciare sola l'Italia».

Non usa mezzi termini il premier Matteo Renzi: «Dobbiamo dire all'Europa che non può salvare le banche e non salvare donne e bambini, devono venire a darci una mano. Tutte le istituzioni europee non possono girarsi dall'altra parte». «Inaccettabile strage di innocenti», dice il ministro degli Esteri Federica Mogherini, «sicuramente ci sono state mancanze dell'Ue, noi sappiamo che dobbiamo continuare a salvare vite, Mare Nostrum serve a questo ma è come svuotare il mare con un cucchiaio». Mentre Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia) invoca respingimenti in mare «anche con la forza» e il leghista Borghezio spara la proposta-choc di giustiziare gli scafisti. Invoca infine aiuto il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini: «Il diritto di asilo va chiesto a terra e non rischiando la vita. Non possiamo continuare così».

(a.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decine di morti e dispersi Immigrati, altra tragedia E la Libia minaccia: «Ve li mandiamo tutti»

di GIANANDREA GAIANI

Mentre al largo delle coste libiche si segnala un altro naufragio a Tripoli speculano sui traffici di esseri umani. Invece di provvedere ai soccorsi o a cercare di fermare i barconi pattugliando porti e coste e contrastando le organizzazioni criminali che fanno salpare ormai (...)

(...) oltre mille migranti al giorno alla volta dell'Italia, il governo libico punta a far cassa minacciando l'Europa. Non ha infatti usato mezzi termini il ministro degli interni ad interim, Salah Mazek, che sabato scorso ha minacciato di «facilitare» il transito di migranti clandestini se l'Ue non fornirà aiuti al suo Paese.

«Lancio un avvertimento al mondo e all'Ue in particolare: se non si assumono le loro responsabilità, la Libia potrebbe facilitare il transito» di migranti verso l'Europa, ha dichiarato in una conferenza stampa dopo il suo ritorno da Parigi.

Termini paradossali quanto meno perché la Libia facilita già da tempo i traffici di esseri umani o almeno non li ostacola. Non per impotenza o per mancanza di forze militari e di polizia dal momento che interi battaglioni vengono schierati a Bengasi per contrastare i qaedisti o a presidio dei terminal portuali petroliferi strappati al controllo degli indipendentisti della Cirenaica. Più che lecito quindi il sospetto che una parte dei milioni di euro guadagnati dai trafficanti finiscono nelle tasche di partiti e leader politici di Tripoli. Paradossale anche che Mazek minacci genericamente l'Europa quando è noto che tutti i flussi migratori illegali in partenza dalle coste della Tripolitania sono diretti esclusivamente in Italia, peraltro unico Paese a spalancare incondizionatamente le porte.

«La Libia ha pagato il prezzo. Adesso spetta all'Europa pagare» ha concluso Mazek senza fornire maggiori delucidazioni anche se pare evidente che la Libia punti a incassare denaro giustificando le richieste con la necessità di fermare i flussi migratori.

Possibile che la Libia cerchi di rinnovare gli accordi stipulati da Muammar Gheddafi con l'Italia che includevano anche lo stop ai flussi migratori o, più probabilmente, che aspiri a un accordo più ampio con la Ue che garantisca maggiori finanziamenti.

La Ue è presente da un anno a Tripoli con una missione (Eubam) che dovrebbe aiutare il governo locale a gestire i 4.300 km di frontiere. Sembra una barzelletta e del resto la missione europea, 100 funzionari e un budget di 30 milioni di euro l'anno, non ha combinato granché. Sul piano politico pare evidente che i paladini della libertà libici, i «partigiani» che hanno abbattuto il rās (grazie alle bombe Nato) sembra intendano comportarsi proprio come il Colonnello che per anni ha aperto e chiuso i flussi migratori africani per obbligare l'Italia a pagare le cosiddette «riparazioni» per il dominio coloniale.

Il governo Berlusconi si accordò con Gheddafi per una cifra di 5 miliardi di euro da pagare in 10 anni per far costruire ad aziende italiane (che avrebbero impiegato manodopera libica) l'autostrada littoranea ed altre opere pubbliche. Un'intesa ratificata con la firma del Trattato di Amicizia che coinvolgeva aziende anche nella fornitura di un sistema di sorveglianza delle frontiere. Tutti accordi congelati in seguito alla caduta del regime e che non sono mai decollati del tutto nel difficile dopoguerra libico. Cosa voglia oggi la Libia (o quanto voglia) per fermare i clandestini Mazek non l'ha detto. Il ministro ha precisato di aver incontrato il suo omologo francese cui ha chiesto l'aiuto di Parigi per tra-

smettere le preoccupazioni di Tripoli a Bruxelles. Perché una simile richiesta è stata fatta alla Francia e non a Bruxelles, o all'Italia che è direttamente coinvolta dall'emergenza immigrazione?

Forse la spiegazione va cercata nelle pieghe della politica libica.

Il premier Ahmed Mittig (la cui fresca nomina è contestata da parte del Parlamento e non riconosciuta dagli autonomisti della Cirenaica) è considerato da molti vicino ai Fratelli Musulmani anche se lui, uomo d'affari 42enne, nega e si definisce un indipendente. Il movimento dei Fratelli Musulmani è sostenuto anche in Libia dall'emirato del Qatar che ha sobillato e finanziato la rivolta contro Gheddafi del 2011 in accordo con la Francia, suo miglior alleato in Europa.

L'asse Doha-Parigi-Tripoli potrebbe quindi saldarsi, mettendo in ombra i tradizionali rapporti preferenziali italo-libici, ora che la «Fratellanza» sta raggiungendo le leve del potere. Secondo l'agenzia di stampa libica Lana, Mittig ha già presentato un piano da gestire con un «governo di crisi» cui partecipino tutte le forze politiche per la ripresa economica, privatizzazioni e riforme: un programma che potrebbe puntare a farsi finanziare dall'Europa minacciando esodi biblici.

Per il governo Renzi, che ha finora giustificato l'impossibilità di fermare i traffici di clandestini con la debolezza delle istituzioni libiche, le minacce di Tripoli sono una gran brutta notizia. La leadership libica esiste, negozia con Parigi per farsi dare denaro dall'Europa e intanto manda ondate di clandestini in Italia.

Sfidiamo chi specula sugli immigrati

■ STEFANO MENICHINI

Ciò che stava per accadere nel Mediterraneo non era difficile da prevedere, anche per questo il governo sbagliava giorni fa quando respingeva come propagandistica la definizione di «emergenza» per l'ondata di sbarchi di immigrati.

È evidente e tristemente inevitabile che ci sia in campagna elettorale chi strumentalizza la disgrazia di tante centinaia di persone. Per la Lega di Salvini è una reazione coerente con la sua più recente versione cattivista. Da parte di Forza Italia suona già più forzato, e infatti il mediocre Toti rimedia una figuraccia quando paragona a una pensione minima l'onere sostenuto per assistere un immigrato messo in salvo dalle onde.

Denunciare le strumentalizzazioni politiche non rende però meno grave ciò che sta succedendo. Ai disperati che fuggono dalla Siria o dal Sudan per venire ad affondare tra la Libia e l'Italia non possiamo rimproverare il tempestivo politico del viaggio.

Il governo si attesta sulla linea della chiamata in causa dell'Europa: tutt'altro che un diversivo, anzi la chiave di ogni possibile soluzione, come confermavano ieri gli interventi nella stessa direzione da parte del commissario Malmstrom e del candidato Pse Schulz.

Non è detto però che le cose giuste funzionino. Rinviare alle responsabilità Ue suona contemporaneamente sacrosanto e debole. Molto razionale, su una questione che nel bene e nel male suscita più emozioni che riflessioni.

Qualche sera fa in tv, forse perché era circondato da giovani, Matteo Renzi ha battuto un'altra strada, insieme a quella della re-

sponsabilità europea: quella della rivendicazione piena di un gigantesco sforzo di solidarietà. Perfino nel giorno in cui si contano a dozzine i morti, *Mare Nostrum* rimane un'eccezionale operazione che salva un numero estremamente maggiore di vite umane.

Questo è un punto da tenere fermo, sfidando la follia di chi evidentemente vorrebbe che le motovedette italiane facessero macchina indietro quando vedono un barcone che sta per affondare.

Volendo però, incoraggiati dalla temerarietà di papa Francesco, ci si potrebbe spingere oltre: valutiamo se la provocazione di chi propone di trasformare i viaggi della disperazione in spostamenti organizzati e sicuri sia davvero così estrema. E se dunque l'Italia, come dice sempre Renzi, non sia per caso davvero migliore di come la immaginano i politici imprenditori della paura. @smenichini



IL COMMENTO

di ALESSANDRO FARRUGGIA

SONO MORTI DELL'EUROPA

SOLO i morti svegliano l'Europa. Quello di Bruxelles è un risveglio politicamente corretto e civilmente sdegnato che però

rischia ancora una volta di esaurirsi nel breve spazio d'un funerale e toccante quanto il lamento di una prefiga. Pochi giorni di alte grida e poi si torna alle vecchie abitudini. Prigionieri dell'assioma del «Dublino 3»: i richiedenti asilo sono un problema del paese nel quale sbucano, non dell'intera Unione. Il Dublino 3 è un regolamento chiaramente

inadeguato, che scarica sulle spalle di paesi come Italia, Spagna e Grecia buona parte del carico di migranti che tentano il cammino verso Nord. E che è di per sé produttore di lutti. Perché comunque incoraggia a partire a ogni costo, per essere salvati e poi fare domanda di asilo. Si spiega così l'apparente suicidio che consiste nel

partire su mezzi di fortuna, allestiti da trafficanti di esseri umani. Non serve giungere fino in Italia, basta uscire dalle acque territoriali, lanciare l'Sos e noi andremo a salvare quei disperati. Se l'Europa — leggi Germania e Francia in primis — vogliono fare qualcosa di concreto devono innanzitutto uniformare la legislazione.

[Segue a pagina 8]

Alessandro Farruggia

IL COMMENTO

SONO MORTI DELL'EUROPA

[SEGUE DALLA PRIMA]

E POI, da un lato farsi carico di una redistribuzione di tutti gli

ingressi dalle frontiere meridionali come da quelle orientali, dall'altro spostare sulle coste del Sud del Mediterraneo — Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto — la frontiera dell'accoglienza. Affidando alle delegazioni dell'Acnur (Alto Commissariato Onu per i Rifugiati) la selezione dei richiedenti di asilo e l'istituzione delle pratiche per la richiesta di accesso (in sicurezza) all'area Europea. Costerebbe molto meno di «Mare Nostrum» e il vedersi negare un asilo dall'Acnur avrebbe un effetto disincentivante, forse decisivo a convincere parecchi a non partire. Specialmente se fosse accompagnato da progetti di inserimento in loco. In altre

parole, salverebbe delle vite.

NESSUNA panacea, ma qualcosa andrà pur fatto. Certo, per provarci ci vorrebbe un'Europa della solidarietà, capace di guardare avanti e di fare politica estera e non un'Europa dei piccoli egoismi. Il segnale che verrà il 25 maggio dovrà servire anche a questo. A scuotere una fortezza incapace di visione. Dice Renzi che nel semestre italiano la politica delle migrazioni avrà un ruolo importante. Bene. E l'obiettivo dovrebbe essere il rivedere Dublino 3. I pannicelli caldi non curano la inarrestabile disperazione di chi cerca un futuro. E producono solo altri cadaveri nell'azzurro canale di Sicilia.

La carneficina

A ottobre ci fu la più grande tragedia dell'immigrazione nelle acque di Lampedusa: affondò un barcone e ci furono 366 morti accertati e oltre 20 dispersi



L'analisi

«Mare Nostrum», risorse al lumicino

Impegnati 800 militari e molti mezzi: costano più di 9 milioni al mese

Ebe Pierini

Altri cadaveri. Un numero destinato a salire. Il tragico bilancio dell'ennesimo naufragio avvenuto ieri al largo di Lampedusa. Lo scorso 3 ottobre i morti furono 300 e le immagini di quelle interminabili file di bare allineate fecero il giro del mondo e costrinsero l'Italia e l'Europa a fare prepotentemente i conti con il problema dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa attraverso il Mediterraneo. Siriani, eritrei, libici, aghani, nigeriani, somali, ghanesi e maliani, in fuga da guerre civili, massacri, povertà, fame. Il 18 ottobre del 2013 il governo italiano ha varato l'operazione militare e umanitaria Mare Nostrum nel Mar Mediterraneo meridionale che vede impiegati personale e mezzi navali ed aerei della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Guardia Costiera, della Polizia di Stato. Sono 73.000 i chilometri quadrati di mare, tra Malta, coste libiche e canale di Sicilia che i militari italiani sono chiamati a monitorare. Una missione che vede in prima linea la Marina Militare che schiera una nave anfibia, due fregate, una corvetta e un pattugliatore nonché un elicottero AB 212 e due EH 101 per un totale di 800 militari. Ai mezzi della Marina si affiancano le motovedette di Capitaneria di Porto e Guardia di Finanza e i droni dell'Aeronautica Militare.

La missione Mare Nostrum costa all'Italia 9,3 milioni di euro al mese come confermato dal Ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Sette milioni servono per il funzionamento dei mezzi, gli altri per le indennità del personale. Soldi che vengono attinti dal bilancio ordinario del Ministero della Difesa. Ma per quanto ancora l'Italia potrà permettersi di sostenere economicamente un impegno così oneroso, considerando che sulla Difesa si è già abbattuta la scure dei

tagli e in futuro sono previste ulteriori decurtazioni di spesa?

Il Ministro ha assicurato che si tratta di un'operazione a tempo. Ma per quanto si protrarrà ancora la missione? Fin quando non cesseranno i flussi migratori? Potrebbero volerci mesi, anni. Con l'arrivo della bella stagione infatti le migliori condizioni del mare dovrebbero infatti favorire l'arrivo dei migranti. I 240 tratti in salvo ieri dal personale della Marina Militare, della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza, si vanno ad aggiungere ai circa 28.000 salvati dall'inizio della missione. Numeri che fanno spavento. Uomini, donne e bambini che poi sono tutti sbarcati in Italia. Ma le strutture di accoglienza presenti nel nostro Paese sono al collasso. Fin quando sarà possibile sostenere questa situazione? A questo punto è fondamentale riconsiderare il ruolo dell'Unione Europea e di Frontex, l'agenzia euro-

I tempi
Secondo
il governo
l'operazione
è a termine
ma non si è
precisato
quale sia

pea per la gestione delle frontiere dei Paesi membri. Il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha sollecitato l'Unione Europea ad affrontare il problema. Si tratta di un'emergenza che riguarda non solo l'Italia ma tutta l'Europa dato che, per i migranti, spesso, il nostro Paese non è un punto di arrivo ma solo un ponte verso altri Paesi Ue. Servono contributi economici da parte dell'Unione Europea perché le asfittiche casse dello Stato italiano non potranno permettersi a lungo tali esborsi di denaro. Purtroppo non bastano il lavoro onniciabile, i sacrifici, l'abnegazione degli uomini della Marina Militare. I nostri militari hanno salvato migliaia di vite umane in questi mesi, ci hanno messo l'anima e il cuore in questa missione. Per evitare altre stragi le riflessioni e gli interventi devono spostarsi sul piano europeo ed internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fortezza Europa fa acqua I morti, i soldi, le statistiche

L'ITALIA HA GIÀ SPESO OLTRE 1,6 MILIARDI IN POLITICHE ANTI-CLANDESTINI, L'EUROPA PUNTA SULLA DIFESA TECNOLOGICA (RADAR, DRONI). INTANTO I MORTI DA "BARCONE" SONO 20 MILA

di Giulia Merlo
e Marco Palombi

Immigrazione vuol dire tutto e niente: dentro ci sono le vite delle persone, la politica, gli affari e quasi tutto quello che s'agita nel pianeta. I migranti d'altronde, secondo la Caritas, nel mondo sono oltre 220 milioni, un miliardo se si calcola gli spostamenti dentro lo stesso paese. Nel dibattito pubblico in Italia e in Europa l'immigrazione significa soprattutto le politiche di contrasto all'immigrazione: i numeri che seguono dovrebbero rendere chiaro che non funzionano nemmeno per gli scopi per cui sono state create.

I MORTI. Il sito "Fortress Europe" da anni censisce il numero di persone morte nel Mediterraneo tentando di arrivare in Europa: dal 1988 a domenica scorsa erano "almeno 19.603 persone" (quelle registrate in qualche modo sui media, di molti però non si ha alcuna notizia). Di queste 7.111 sono morte nel Canale di Sicilia, altre 229 navigando dall'Algeria alla Sardegna.

GLI SBARCHI. Dopo un paio d'anni con pochissimi arrivi, il picco di sbarchi sulle coste italiane è stato registrato nel 2011, quando furono 62mila. Il dato è di nuovo calato nel 2012 (13mila) per poi tornare a salire l'anno scorso: sono state 42.925 le persone che hanno affrontato il Mediterraneo trovando rifugio in Italia. Va sottolineato che la stragrande maggioranza dell'immigrazione irregolare sul nostro territorio arriva però, meno avventurosamente, col visto turistico e finisce per rimanere quando scade.

IN CERCA DI ASILO. L'andamento dei richiedenti asilo segue con una certa regolarità quello degli sbarchi. Dopo un 2010 con sole 10 mila domande, nel 2011 s'è registrato un picco di richieste, 40mila. Il numero è sceso nel 2012 (17mila). Il dato però è tornato a salire nel 2013, con circa 28 mila domande di protezione internazionale.

GLI STRANIERI IN ITALIA. Continua a crescere il numero di stranieri regolari residenti in Italia. Secondo l'Istat, nel 2012 erano 4milioni 370mila gli immigrati in Italia, l'anno dopo 4 milioni 900 mila. Ovvamente più alte sono le stime se si considerano anche gli stranieri irregolari: nel 2013 si ritiene che in Italia vivano circa 5,7 milioni di stranieri, il 9,4% della popolazione.

I "CLANDESTINI" SCOPERTI. Stranamente, nonostante i governi facciano a gara per presentarsi come strenui nemici della "clandestinità", il numero di immigrati irregolari rintracciati sul territorio italiano è andato diminuendo negli anni: secondo i dati Idos, nel 2010 erano stati quasi 47mila i clandestini intercettati dalle forze dell'ordine, numero diminuito fino a 29 mila unità l'anno nel biennio successivo per arrivare nel 2013 a 23.945 irregolari scoperti.

LE ESPULSIONI. Tra il 1998 e il 2012 su 169.071 persone transitate nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie), quelle effettivamente rimpatriate sono state soltanto 78.045, vale a dire il 46,2%. Basti dire che le varie sanatorie nello stesso periodo hanno regolarizzato oltre un milione di immigrati irregolari.

UN FIUME DI SOLDI. Un miliardo e 668 milioni di euro tra il 2005 e il 2012. Questo il

costo per l'Italia delle politiche anti-immigrazione calcolato da uno studio dell'associazione Lunaria: 1,38 miliardi sono soldi nostri, 281 milioni della Ue. Alla cifra - che comprende anche il sistema dei Cie - vanno aggiunti i soldi per Frontex e Erosur, programmi Ue che hanno bilanci autonomi.

FRONTEX. È l'Agenzia europea che deve "proteggere" le frontiere Ue e ha sede a Varsavia. Ha a disposizione 26 elicotteri, 22 aerei leggeri, 113 navi e 476 sofisticate apparecchiature tecniche: il suo bilancio 2013 ammontava a circa 86 milioni di euro, dal 2005 - anno in cui fu creata - è costata oltre 600 milioni. Frontex tenta di chiudere il Mediterraneo con radar, droni e sistemi di controllo satellitari: le grandi industrie del settore difesa sono i suoi maggiori fornitori.

EROSUR. Il "Sistema europeo di sorveglianza" è stato creato lo scorso ottobre dopo la morte di oltre trecento migranti nel mare di Lampedusa: operativo dal 2 dicembre, consiste soprattutto nel coordinamento tra le autorità nazionali per condividere le informazioni. Lo stanziamento è di 340 milioni da qui al 2020.

MARE NOSTRUM. È la missione "umanitaria" avviata dal governo Letta dopo la tragedia di ottobre. Un'intera squadra della Marina - con aerei ed elicotteri da combattimento in appoggio - pattuglia il mare e cerca di bloccare i barconi dei clandestini. Finora, dice il ministero della Difesa, ha salvato circa ventimila migranti, portandoli in salvo sulle coste italiane: costa all'ingrosso 12 milioni di euro al mese. Nel 2014 l'Italia ha stanziato pure oltre 8 milioni per due programmi di addestramento/pattugliamento anti-immigrazione direttamente in Libia.

Vite randage nei Cie siciliani

LO SCRITTORE ALAGIE, IL MILIZIANO LAMEN: STORIE INCROCIATE DEI PERSEGUITATI D'AFRICA

di Veronica Tomassini

Siracusa

Apro la lettera, è per me. Leggo: "Il mio nome è Alagie Jinkang. Sono di nazionalità Gambiana, della tribù Mandinka". Penso a Lamen, l'africano di Rosarno, lo stagionale bastonato dai capò. Fuggiva dal Gambia, miliziano renitente, il governo di Yahya Jammeh ci va giù pesante con i dissidenti. Ma Alagie? È un giornalista, scrive, è un professore. Lamen pensava di aver visto tutto dell'Italia, una cremagliera in mezzo a un fondo, un pendio aspro e maleodorante, un misero braciere che ardeva inutilmente nel buio, un furgone in un'alba calabrese. Alagie non è mai stato a Rosarno, il giro delle campagne non lo conosce nemmeno. Di Lamen si sono perse le tracce piuttosto, si spostava con un grosso sacco sulle spalle, sembrava un piccolo orso. Alagie invece fa ancora il giornalista, scrive nella lettera, utilizzando delle tante sigle della costruzione strano carattere. Vive in un paese siciliano, non ha smesso di fare il giornalista. Ha raccontato una storia. C'è una miniera, spiega, lungo il fiume africano vicino un villaggio rurale chiamato Badari, dove estraggono oro e diamanti per il dittatore Jammeh. Continua a scrivere, anche adesso da profugo delle carrette, la criticità del sistema governativo gambiano, la corruzione del sistema governativo gambiano. Pendeva una taglia sulla sua testa, ovvio. Dunque: Alagie fa il suo lavoro, insegnava in un college e nel frattempo scrive i suoi pezzi. Finché si caccia in un brutto guaio, è il 2007. Scopre l'affaire della miniera e altre cose.

Lamen e Alagie non si sono mai conosciuti. Mentre Lamen stringeva la mascella, rifiutando gli ordini dei suoi superiori,

il miliziano Lamen; Alagiè durante un esame nella "Bansang Senior Secondary School" enuncia - cito letteralmente - tre potenti passaggi, che diventeranno la sua condanna a morte. "Ho vivamente spiegato quanto fosse alto lo sfruttamento e la corruzione del governo sotto la dittatura di Jammeh", leggo ancora nella lettera - ma così facendo mi etichettarono come un pessimo insegnante per la loro scuola. I diplomatici mi hanno chiesto di smettere di esprimermi contro il governo, però nessuno poteva fermarmi".

LAMEN FUGGE IN ITALIA, il Niger, le camionette, il deserto, le dune, il cimitero di ossa sotto la sabbia, i campi in Libia, il viaggio in barcone. Diventa uno stagionale, l'africano con un piccolo orso sulle spalle. Alagie, professore, laurea in scienze politiche, specialistica in studi islamici, giornalismo e invece fa ancora il giornalista, lingua inglese, finisce in una strana carica. Vive in un paese siciliano, non ha smesso di fare il giornalista. Ha raccontato una storia. C'è una miniera, spiega, lungo il fiume africano vicino un villaggio rurale chiamato Badari, dove estraggono oro e diamanti per il dittatore Jammeh. Continua a scrivere, anche adesso da profugo delle

carrette, la criticità del sistema governativo gambiano, la corruzione del sistema governativo gambiano. Pendeva una taglia sulla sua testa, ovvio. Dunque: Alagie fa il suo lavoro, insegnava in un college e nel frattempo scrive i suoi pezzi. Finché si caccia in un brutto guaio, è il 2007. Scopre l'affaire della miniera e altre cose. Lamen e Alagie non si sono mai conosciuti. Mentre Lamen stringeva la mascella, rifiutando gli ordini dei suoi superiori,

Baricco, "Oceanomare, edizione italiana. Celestine ora fa il pannettiere, l'ultima cosa che ha scritto ha il titolo: "Benvenuti all'inferno". Troppo generico, inferno è qualsiasi cosa. Celestine, senza presunzione, afferma che non teme alcuna priorità, dal Niger alla Libia e anche dopo, e ripete: *Welcome to hell*.

UNA LETTERA DAL NULLA

Nella missiva il racconto delle vessazioni del regime gambiano, la fuga e l'arrivo sulle coste italiane. La battaglia continua contro i capò

EMERGENZA IMMIGRAZIONE



19.603
NUMERO DI MORTI CALCOLATO DA FORTRESS EUROPE A INIZIARE DALL'88

42.900
I MIGRANTI SBARCATI NEL 2013

4.900.000
GLI STRANIERI IN ITALIA
(TRA 300.000 E 1.600.000 IL CALCOLO DEGLI IRREGOLARI)

12 MILIONI
IL COSTO MENSILE DELL'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM"

86 MILIONI
IL BUDGET DI FRONTEX

Dati controllati

DAL DESERTO AL NORD EUROPA

Gli "sbarcati", chi sono e dove vanno

Arrivano. Sbarcano. Finiscono in qualche centro di prima accoglienza. Questo si sa dai giornali, si vede nei telegiornali. Poi più niente. Chi sono "quelli dei barconi"? Che fanno dopo? Intanto, fa sempre bene ricordarlo, "solo una modesta frazione degli immigrati arriva dal mare" (Maurizio Ambrosini, "lavoce.info"). Negli ultimi tre anni sono stati meno di 120mila, quest'anno - a tutto aprile - erano 20.500. La maggior parte di questi ha diritto a chiedere asilo, non è un migrante per motivi economici: "La maggior parte non sono irregolari, ma profughi con diritto d'asilo che scappano da territori di guerra, come la Siria e il Sudan", spiega Antonio Ricci del Centro Studi Idos, che elabora ogni anno il *Dossier statistico immigrazione*.

Lo "sbarcato", peraltro, non ha intenzione di fermarsi. Ancora Ricci: "La maggior parte sono solo in transito: curdi e siriani, per dire, sono una minoranza consistente in Germania e in Svezia, arrivano qui ma poi cercano di spostarsi a nord". Lo testimoniano i numeri delle richieste di asilo: nel 2013 in Italia se ne sono registrate 27.800, in Germania 109mila, in Francia 60mila, in Svezia 54mila e 14mila persino in Polonia.

LA RISPOSTA delle autorità italiane, di fronte a questo scenario, è fermare e rinchiudere il maggior numero di migranti: per questo - quando allo straniero non sia riconosciuto lo status di rifugiato - vengono usati i 13 Cie (1.900 posti in tutto) e nel resto dei casi i Cen-

tri d'accoglienza e quelli per richiedenti asilo (spesso nelle stesse strutture), che vantano circa quattromila posti disponibili. Lì dentro si può restare per mesi, fino a sei secondo la legge.

QUANDO POI, alla fine del calvario, arriva la preziosa "protezione internazionale", ne inizia un altro. La Convenzione di Dublino, infatti, obbliga lo straniero a presentare domanda di asilo nel primo paese sicuro, l'Italia nel nostro caso: peccato che i paesi del Nord Europa - come detto, la meta finale - non accettino il permesso italiano come un titolo a muoversi liberamente nell'Ue. È il fenomeno dei cosiddetti "dublinati", intercettati e respinti all'interno dell'area Schengen.

Il fenomeno non è destinato a finire: "In estate - ci dice Ricci - è prevedibile che il flusso di migranti aumenti ancora con numeri anche superiori a quelli del 2013". La maggior parte dei migranti verrà dalla Siria, causa guerra civile, ma non risponderanno certo allo stereotipo del disperato da barcone: "Scordiamoci l'immagine del profugo bisognoso di tutto. I siriani che arrivano appartengono al ceto medio, hanno denaro e conti bancari e sono in contatto con connazionali e parenti che, nella maggior parte dei casi, risiedono in Svezia. Nessuno di questi migranti vuole fermarsi, tutti cercano di sposarsi nel Nord Europa, dove hanno una rete di aiuti, sperano di sbloccare i loro risparmi e di rifarsi una vita".

g.me. e m.pa.

PROSSIMI ARRIVI

Scordatevi il profugo bisognoso di tutto: i siriani che arriveranno in estate appartengono al ceto medio, hanno amici e soldi in banca



L'emergenza Da gennaio a oggi oltre 30 mila sbarchi in Italia

Tragedia sul barcone degli immigrati

Oltre quaranta morti

Naufragio al largo della Libia

Tripoli: l'Europa faccia la sua parte

POZZALO (Ragusa) — C'è un nuovo orrore, un nuovo lutto nel cimitero del Mediterraneo, con più di 40 migranti annegati a due passi dalle coste libiche, mentre il governo di Tripoli fa tuonare un paradossale avvertimento all'Europa minacciando di eliminare ogni controllo, di lasciare salpare barconi e carrette in quantità, se non riceveranno aiuti concreti. Come in un replay al quale assistiamo da troppi anni, ancora una volta un piccolo barcone stipato da 130 disperati va in avaria e, quando le motovedette arrivano, i soccorritori riescono a salvarne solo 52 senza potere impedire la nuova tragedia.

Come è accaduto martedì scorso al largo di al-Qarbolù, 50 chilometri a est della capitale, stando alle informazioni confermate ieri dal portavoce della Marina libica, Ayoub Bilqassem, parlando di donne e

bambini annegati, di oggetti e bagagli che da un paio di giorni i pescherecci ritrovano. Bilancio amaro dell'ennesima traversata, appendice di una teoria senza fine, con gommoni e imbarcazioni che salpano quasi sempre dai porti libici dove organizzazioni senza scrupoli organizzano i transfert, spesso con complicità locali.

Ma stavolta è direttamente il ministro dell'Interno Salah Mazek ad alzare la voce, minaccioso, esplicito: «Relativamente all'immigrazione illegale, do un avvertimento al mondo, ed in particolare all'Unione Europea, perché se non si assumeranno la responsabilità con noi, lo Stato libico adotterà una posizione su questo argomento. E potremmo agevolare il rapido passaggio di questo flusso di persone attraverso la Libia, dato che Dio ha fatto di noi un punto di transito per questo flusso». Una minaccia che suona come

una beffa per l'Italia, da sempre il Paese spugna che ha dovuto assorbire l'impatto con questo esodo biblico, prima sul fronte Lampedusa, adesso da Porto Empedocle a Pozzallo, da Augusta agli altri porti della costa meridionale, da Reggio Calabria a Taranto. Eppure Mazek rilancia: «La Libia ha pagato un prezzo. Ora è il turno dell'Europa».

La beffa della minaccia echeggia dopo gli oltre trentamila migranti approdati da gennaio in Italia, quasi tutti salvati dalle navi militari e dai nauti impegnati nell'operazione «Mare nostrum». Ma, dopo la prima notizia diffusa da Al Arabiya, Rami Kaal, il portavoce del ministero dell'Interno, ha dato la stura alla sorprendente reazione anti Ue. Inevitabile pensare ai discussi accordi di un tempo fra Berlusconi e Gheddafi e al magmatico assetto odierno della Libia, come negli ultimi

giorni ha ricordato il premier Matteo Renzi sottolineando la difficoltà di adottare scelte comuni «con ministri spesso in carica per un mese». Di qui l'idea di «mandare in Libia un inviato speciale dell'Onu». Ed ancora: «Se Mare nostrum non è fatta solo dalla Marina italiana ma dall'Ue forse le cose andranno meglio». Considerazioni rafforzate dal quadro che a Renzi ha fatto il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, per un giorno a Pozzallo: «Bisogna venire qui per rendersi davvero conto della situazione».

Intanto prosegue l'ondata di sbarchi sulle coste siciliane. Sono 423 i migranti, tra cui un disabile, 65 minori e 45 donne, giunti ieri al porto di Trapani. Soccorsi dal pattugliatore «Sirio» e dalla nave «Grecale» in tre operazioni a circa 120 miglia a sud di Lampedusa. Provengono da Siria, Somalia, Eritrea e Nigeria. Stanno tutti bene.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rotte

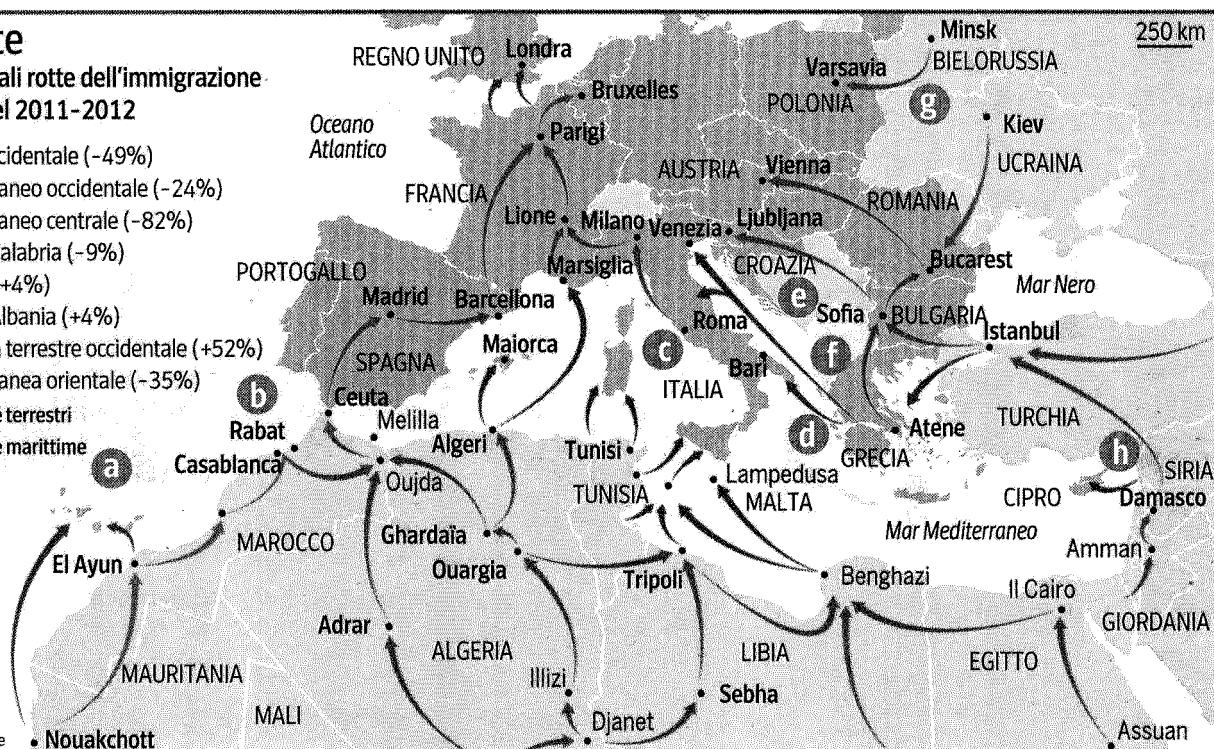
Le principali rotte dell'immigrazione seguite nel 2011-2012

- a Africa occidentale (-49%)
- b Mediterraneo occidentale (-24%)
- c Mediterraneo centrale (-82%)
- d Puglia-Calabria (-9%)
- e Balcani (+4%)
- f Grecia-Albania (+4%)
- g Frontiera terrestre occidentale (+52%)
- h Mediterranea orientale (-35%)

— Rotte terrestri

— Rotte marittime

Fonte: Frontex,
i-Map/Le Monde



Naufragio frente a la costa libia

Al menos 40 inmigrantes mueren tras volcar la precaria embarcación en la que viajaban

FRANCISCO CARRIÓN / El Cairo
 Especial para EL MUNDO

Al menos 40 emigrantes subsaharianos perdieron ayer la vida al volcar la pequeña y precaria embarcación en la que viajaban hacia su sueño europeo. Los cadáveres fueron hallados por el ejército libio frente a las costas de la ciudad de Al Garbuli, a unos 50 kilómetros al este de Trípoli. Otras 52 personas que iban a bordo corrieron mejor suerte y pudieron ser rescatadas. Al cierre de esta edición, 42 pasajeros permanecían desaparecidos, según declaraciones de un portavoz de la marina a Afp. Las fuerzas armadas libias continúan con las labores de búsqueda.

El terrible naufragio se produjo a unos cuatro kilómetros de la costa, poco después de que zarpara la nave. Según las autoridades libias, el barco –cargado con 130 almas– volcó como consecuencia del hacinamiento y el mal estado de la mar. Entre los supervivientes figuran emigrantes procedentes de Camerún, Burkina Faso, Gambia, Mali o Senegal. Un mujer embarazada se cuenta entre los fallecidos.

Libia, cuyas autoridades han reconocido en varias ocasiones que la inmigración «está fuera de control», se ha convertido en la nueva puerta

de entrada a Europa. Tres años después del ocaso de Muamar Gadafi, el país trata de digerir su legado. Desde entonces, vive una prolongada inestabilidad política y una alarmante falta de seguridad. En el apartado migratorio, carece de recursos y unidades de vigilancia costera y la distancia al paraíso de Mal-

ta o la isla italiana de Lampedusa es relativamente corta como para embarcarse en una peligrosa travesía por la que se llega a pagar hasta 1.500 euros.

En lo que va de año, más de 22.000 inmigrantes han alcanzado Italia, 10 veces más que en el mismo periodo de 2013. Según la Agencia Europea de Fronteras Externas (Frontex), Libia es «un popular punto de partida». Un auténtico filón para los traficantes que han optado por esta ruta del Mediterráneo central ante el blindaje del itinerario oriental –vía Turquía y Grecia después de que el Gobierno heleno reforzara los controles fronterizos y la travesía desde África Occidental hasta España.

Precisamente, el sábado el ministro de Interior libio, Saleh Mazek, lanzó un ultimátum a la Unión Europea para que coopere con el país árabe en el control de la emigración.

«Le advierto al mundo y a la UE en particular de que si no asumen su responsabilidad, el Estado libio adoptará una posición que podría facilitar el paso rápido de esta avalancha de personas a través de Libia», alertó en un rueda de prensa, tras denunciar que miles de subsaharianos «están propagando la enfermedad, el crimen y las drogas».

«Libia ha pagado el precio. Ahora es el turno de Europa», apostilló.

Ayer, el drama de quienes huyen de la hambruna y la violencia también asoló el sur de la vecina Argelia. El ejército halló al menos 13 cadáveres de subsaharianos que perdieron en mitad del desierto por la falta de agua y las altas temperaturas, informa Efe. Según el diario Al Nahar, los emigrantes –de nacionalidad nigerina– fueron encontrados en un vehículo con el que intentaban alcanzar la ciudad de Tamanraset, un oasis en mitad de tierra inhóspita a 1.500 kilómetros de Argel. Otras 33 personas permanecían desaparecidas. El rotativo Al Shuruq elevó la cifra de muertos a 50, incluidos mujeres y niños. El pasado octubre, 92 emigrantes nigerinos murieron de sed tras averiarse los vehículos con los que trataban de alcanzar Argelia.

Libia se ha convertido en la nueva puerta de entrada a Europa

En lo que va de año, más de 22.000 ‘sin papeles’ han llegado a Italia



EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Gli extracomunitari erano a bordo di un mercantile che li ha salvati nel Canale di Sicilia. Ricoverate in ospedale 4 donne incinte. A coordinare tutto la Capitaneria di porto

A sinistra una fase del trasbordo dei migranti giunti ieri pomeriggio sulla banchina del porto empedocleño

Anche il trasbordo è stato un'odissea

Porto Empedocle. Condizioni avverse del mare hanno reso difficili le operazioni di trasferimento di 266 migranti

PORTO EMPEDOCLE. Sono state difficili le operazioni di sbarco di 266 migranti, di varie nazionalità, approdati nel pomeriggio di ieri sulla banchina del porto. L'attività di soccorso, coordinata dalla Capitaneria si è protratta per diverse ore a causa delle avverse condizioni meteo con il mare grosso, che inizialmente non ha consentito l'uscita in mare delle motovedette della Guardia costiera.

I migranti, tra cui 24 donne quattro delle quali incinte e 28 minori, sono stati raccolti nelle acque del Canale di Sicilia, dalla nave mercantile Hope A, che subito su disposizione delle autorità italiane ha proseguito in direzione per Porto Empedocle. Giunta ieri in rada intorno alle 14, è rimasta ferma in attesa del trasferimento dei profughi sulla terraferma. Vissuti momenti di paura per le sorti di una giovane donna al nono mese di gravidanza, colpita da un malore, e di un neonato con febbre alta, vomito e diarrea. I soccorritori diretti dal comandante della Capitaneria di porto di Porto Empedocle, Massimo Di Marco, hanno tentato il recupero della donna e del piccolo, che avevano bisogno urgentemente di cure. Alcune ore dopo grazie all'intervento delle unità navali della Guardia costiera è stato possibile

trasbordare chi ne aveva maggiormente bisogno. Per prima sulla banchina del porto sono arrivate la migrante in stato di gravidanza e il neonato, immediatamente presi in consegna dal personale sanitario del 118 e trasportati al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio. Le altre motovedette e il rimorchiatore «Vigata» hanno trasbordato il resto di extracomunitari. Ad attenderli uno spiegamento di forze dell'ordine, volontari e soccorritori. Successivamente in pullman il trasferimento in una struttura di prima accoglienza. Oggi intorno alle 8 è atteso un pattugliatore con a bordo altri 342 immigrati. Un lento ma continuo arrivo di migranti che ha indotto il sindaco Lillo Firetto a chiedere al Governo di svolgere un ruolo attivo nei confronti dell'Unione Europea per lo spostamento dell'Agenzia Frontex, da Varsavia, sull'asse Porto Empedocle - Lampedusa. «L'asse Porto Empedocle - Lampedusa costituisce la cerniera del Mediterraneo sulla quale transitano imponenti flussi migratori ai quali l'Unione non deve rimanere "tiepida" mantenendo la sede della propria Agenzia Frontex, a migliaia di chilometri di distanza dal centro dell'area di crisi! ».

ANTONINO RAVANÀ



Parla Alexandre Del Valle

«Le LOBBIES europee
ci impediscono il controllo
dei CONFINI nazionali»

di Francesca Morandi a pag. 4

«Le lobbies europee ci impediscono il controllo delle nostre frontiere»

di
Francesca Morandi

Gli Stati europei che oggi vorrebbero legittimamente controllare le proprie frontiere, subiscono un «terroismo intellettuale» e imposizioni giuridiche che provengono anche da organismi sovranazionali come l'Ue e le Nazioni Unite, pervase da un terzomondismo ateo e dall'azione di lobby, che ci legano le mani». Parla **Alexandre Del Valle**, saggista italo-francese, esperto di geopolitica, professore presso l'Università de La Rochelle, che, nel suo ultimo libro «Il complesso dell'Occidente, trattato di de-colpevolizzazione», uscito in Francia poche settimane fa, analizza le ragioni che portano «gli europei ad autoaccusarsi eternamente per il loro passato coloniale, per le crociate, la shoah, in una manovra autodistruttiva» che passa attraverso una disinformazione costante che viene instillata nelle nostre società dai media

mainstream, «come un «virus di odio anti-occidentale» fondato sul «cosmopoliticamente corretto», che colpisce chi difende l'identità dei popoli e le radici cristiane dell'Europa».

Di fronte al dramma dei profughi le strutture di accoglienza italiane sono al collasso. Qual è la soluzione?

«Oggi chi vorrebbe mettere limiti all'immigrazione clandestina incontrollata viene tacciato di essere «fascista» e «razzista», una strumentalizzazione assurda che chiamo «terroismo intellettuale» finalizzata alla colpevolizzazione. Inoltre, è in atto una pressione di tipo giuridico, esercitata dalle Nazioni Unite e dall'UE, per cui agli Stati europei viene impedito di arrestare un clandestino recidivo. Nel 2011 una sentenza della Corte dell'UE ha infatti bocciato la norma italiana (Bossi-Fini, ndr) che prevedeva la detenzione per il reato di clandestinità, di fatto condizionando tutti gli Stati europei in tale senso, in quanto le sentenze della Corte europea hanno un effetto sui

nostri tribunali. Il che vuol dire che non abbiamo più diritto a sanzionare con l'arresto un immigrato illegale in ripetuta violazione della legge. Togliendoci i mezzi di difesa, intellettuale e giuridica, ci impediscono di frenare un'immigrazione incontrollata che contribuirà alla crisi dell'Europa».

La crisi che, lei scrive, non è solo economica. Ce ne parli...

«L'attuale crisi dell'Occidente spazia dalla geopolitica alla psicologia collettiva, con il risultato che gli europei, e più in generale gli occidentali, soffrono di un senso di colpa che li porta a un odio diffuso verso tutto quello che gli è proprio, che è «occidentale», indistintamente ed erroneamente associato all'imperialismo americano, all'Europa coloniale, al capitalismo, al nazi-fascismo o al sionismo. L'Occidente rifiuta e odia se stesso, le proprie radici cristiane, in una perdita di identità che lo porta a lasciarsi assoggettare, più o meno consciamente, da totalitarismi come l'islamismo estremista o il terzomondismo ateo della sinistra radicale. Temo che gli europei, addormentati dal consumismo, apriranno gli occhi solo davanti a un altro «11 settembre» o una crisi economica ancor più tragica di quella attuale».

Nel Regno Unito la polizia sta indagando sulla cosiddetta «Operazione cavallo di Troia», un complotto di estremisti islamici per radicalizzare le scuole britanniche.

«Io non mi sorprendo affatto, da 15 anni parlo dei pericoli dell'islamismo radicale. La Gran Bretagna è il Paese europeo oggi più islamizzato. L'ex sindaco di Londra, Ken Livingstone, detto «il Rosso» per le sue posizioni di sinistra radicale, accoglieva in pompa magna il predicatore estremista egiziano Yusuf al-Qaradawi, noto per le sue dichiarazioni a favore della distruzione di Israele e le sue parole di elogio ai kamikaze di Gaza o d'Iraq definiti come dei «martiri». Qui emerge quell'odio e quel nichilismo anti-occidentale in cui islamismo radicale e sinistra estrema

si coalizzano. E dove la causa pro-palestinese diventa una trappola in quanto, presentando i musulmani come "vittime martirizzate" più di tutte le altre vittime, penso ai Curdi, agli Ameni, finisce per motivare la causa dell'islamismo jihadista che, ripeto, ha come suo obiettivo la conquista del globo e l'annientamento degli infedeli. L'Europa continua a sostenere, a pagare, i musulmani per rimanere nelle loro idee oscurantiste invece di chiedere loro, con una vera politica di integrazione, di riconoscere e rispettare le nostre idee, la nostra religione cristiana, i

nostri valori e leggi non negoziabili».

Le "Primavere arabe" sono state un'illusione?

«Le "Primavere arabe" sono state un'ondata di speranza perché hanno mosso giovani che si sono aggregati attraverso i social network per attuare rivolte non contro il capro espiatorio occidentale o sionista ma contro i loro governanti corrutti. Si è trattato di un vero movimento democratico che tuttavia si è esaurito velocemente perché costituito da un gruppo esiguo di giovani della borghesia, laicizzati e occidentalizzati, che, ad esempio in Egitto,

10% della popolazione, contro 80 milioni di individui in larga parte influenzati dai Fratelli Musulmani, che controllano il voto nelle campagne dove la gente non è istruita e si lascia condizionare con facilità».

Spesso si parla della lobby ebraica, parliamo invece di come la lobby musulmana sia attiva nelle organizzazioni internazionali?

«Si chiama Oci ed è la Conferenza islamica che, all'interno delle Nazioni Unite, ha promosso, dagli anni '80, Dichiarazioni islamiche dei diritti dell'uomo totalmente opposte alle nostre e basate sulla "sha-

ria". Questi Stati, circa 57, promuovono concetti quali l'islamofobia e obbligano i Paesi dell'Onu ad adottare risoluzioni di condanna a ogni critica dell'Islam. Questa gravissima offensiva potrebbe essere contrastata da una risposta compatta da parte dei Paesi cristiani, che però hanno paura a dirsi tali o rinnegano di esserlo. La colpa è innanzitutto nostra, in quanto abbiamo rinnegato la nostra identità cristiana. Penso a tanti nostri governanti che sputano sulla Chiesa cattolica, denigrano le nostre radici cristiane, chiamando magari "fanatico" chi vuole difenderle».

L a denuncia del saggista italo-francese

Alexandre Del Valle:
 «Togliendoci i mezzi
 di difesa, intellettuale
 e giuridica,
 ci rendono
 impossibile frenare
 un'immigrazione
 incontrollata che
 contribuirà alla crisi
 dell'Europa»

I nostri soldati senza indennità da gennaio

Paghiamo i profughi ma non chi li salva in mare

di GIANANDREA GAIANI

L'Italia spende centinaia di milioni per raccogliere e accogliere decine di migliaia di immigrati clandestini ma non paga le indennità di navigazione ai marinai dell'operazione Mare Nostrum. Un ennesimo paradosso che getta ulteriore discredito sulla gestione (...)

segue a pagina 17

Lo schiaffo del governo alla Marina

Danno la diaria ai clandestini non ai militari che li salvano

Da gennaio le forze della missione Mare Nostrum non ricevono l'indennità per gli straordinari: 700 euro in meno al mese. E hanno già soccorso 27mila persone

... segue dalla prima

GIANANDREA GAIANI

(...) dell'emergenza immigrazione che ci vede unico Paese al mondo ad utilizzare le forze armate non per difendere i confini nazionali ma bensì per spalancarli a chiunque possa pagare il prezzo alle mafie nordafricane per oltrepassarli.

Un paradosso denunciato venerdì all'agenzia Adnkronos dal Coker Marina, l'organo di rappresentanza del personale militare e che suona ancora più grave se si considera che i militari subiscono già da quattro anni (come altri dipendenti pubblici) il blocco delle retribuzioni cui si aggiunge ora il mancato pagamento del cosiddetto "Compenso forfettario d'impiego".

«In nostri militari professionisti, che lavorano con senso del dovere nei

confronti della nostra Repubblica e rispetto della vita umana, non hanno ricevuto gli emolumenti previsti dall'inizio del 2014» hanno spiegato fonti del Coker aggiungendo che «il ministro della difesa Roberta Pinotti, parlando delle attività svolte nell'ambito di Mare Nostrum, ha dichiarato che l'operazione costa circa 9,3 milioni al mese, di cui sette per il funzionamento dei mezzi e il resto per le indennità del personale. Ad oggi il nostro personale imbarcato ancora non ha visto niente».

1500 MARINA

Imarinai interessati dal provvedimento sarebbero circa 750 imbarcati su 5/6 navi che percepiscono, dopo i primi due giorni

d'imbarco, un'indennità oraria di circa 4 euro per ogni ora ecceden- te le otto di servizio, il doppio la domenica e i festivi. Considerato che le navi restano assegnate all' operazione Mare Nostrum per due o tre mesi con brevi soste a terra (che in genere coincidono con lo sbarco degli immigrati raccolti in mare) si tratta di cifre pari a 6/700 euro netti al mese per ogni militare imbarcato. Se si considerano i quattro mesi di arretrati i membri degli equipaggi della decina di navi che da gennaio si sono alternate nella missione ci sono circa 1.500 marinai che attendono il pagamento di cifre at-

torno ai 3 mila euro a testa di indennità maturata negli ultimi 4 mesi. In tutto si tratta quindi di circa 4,5 milioni di euro, ben po- ca cosa rispetto ai 210 milioni stanziati in novembre dal gover-

gli immigrati o ai 6 miliardi di euro che la Legge di Stabilità assegna alla Marina nei prossimi anni per rinnovare la flotta.

Quanto dovranno attendere i marinai per incassare il dovuto? «Non si sa nulla, su Mare Nostrum ci sono molte incognite» - sottolinea a «Libero» il maresciallo Antonello Ciavarelli del Coker Marina. «Per questo il Coker si è fatto interprete delle preoccupazioni degli equipaggi sotto l'aspetto retributivo ma anche in considerazione delle difficili condizioni di vita che a bordo delle navi i marinai condividono con i clandestini soccorsi in mare».

«PICCOLA CIFRA»

Il Coker Marina ha approvato una delibera per il pagamento del Compenso Forfettario d'impiego sottolineando come «il ritardo Letta per accogliere e assistere do con cui viene corrisposto

quanto maturato determina preoccupazione nel personale, oltre che una sensazione di mancata attenzione dei sacrifici a cui quotidianamente sono sottoposti».

Il Cicer, quindi, nella delibera chiede alle istituzioni «di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, al fine di sbloccare i pagamenti dei compensi già maturati in modo da consentire la corresponsione con il primo cedolino utile, autorizzando il pagamento nei limiti di sostenibilità finanziaria, almeno per il primo bimestre dell'anno e prospettato allo Stato Maggiore della Difesa la definizione della prima tranneche di assegnazione». Insomma, i marinai chiedono educatamente di incassare almeno gli arretrati del primo bimestre dell'anno. Intanto il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in un'intervista televisiva ha detto venerdì che «il problema non è la piccola cifra, 9 milioni al mese, spesa per Mare Nostrum» sottolineando che «nel giro di cinque o sei anni l'Italia potrebbe avere dall'Africa l'autosufficienza energetica». Affermazione che suscita perplessità. Se i costi di Mare Nostrum sono «una piccola cifra» perché non si trovano gli spiccioli per pagare i militari imbarcati?

LA SCHEDA

MARE NOSTRUM

Dall'avvio dell'operazione Mare Nostrum sono stati soccorsi dalla Marina militare 27.790 immigrati, di cui 3.034 minori. Le spese sostenute sono pari a 9,3 milioni di euro al mese, di cui circa 7 milioni per il funzionamento e la manutenzione dei mezzi e i rimanenti per gli oneri di indennità di personale. Ma ad oggi - denuncia il Cicer, l'organo di rappresentanza dei militari - «il personale della marina non ha ancora visto nulla».

LE FORZE IN CAMPO

Sono 750 i marinai impegnati nell'operazione mare Nostrum e imbarcati su 5/6 navi. Dopo i primi due giorni di imbarco devono percepire un'indennità di 4 euro per ogni ora eccedente le 8 di servizio, il doppio la domenica e i festivi.

CANALE DI SICILIA – EMERGENZA SENZA FINE

Tra sbarchi e arresti c'è chi chiede di spostare il Frontex in Italia

Ieri sono approdati sulle coste altri 1600 immigrati. Protesta il Sindaco di Porto Empedocle che chiedere al Governo di svolgere un ruolo attivo nei confronti dell'Ue

Mare Nostrum, numeri in continuo aumento. Si sono concluse nella nottata tra venerdì e sabato le nove operazioni di soccorso da parte delle navi della Marina Militare italiana e della Capitaneria di Porto nello Stretto di Sicilia.

Sono 1600 gli immigrati tratti in salvo dopo essere stati individuati su alcuni barconi in difficoltà.

La nave anfibia San Giorgio sbarcherà gli immigrati nel porto di Gioia Tauro, mentre la fregata Aliseo dirige nel porto di Taranto, per entrambe l'arrivo a destinazione è previsto nella mattinata di oggi. La fregata Scirocco è arrivata invece ad Augusta nel primo pomeriggio di ieri. Nella zona di intervento anche le motovedette CP905 e CP940 della Capitaneria di Porto e tre mercantili, che hanno sbarcato gli stranieri, sempre nel pomeriggio di ieri, a Porto Empedocle ed a Pozzallo.

Numeri questi che si aggiungono ai 4362 immigrati soccorsi negli ultimi giorni tra cui molte donne, anche incinte, e molti minori compreso un neonato. In particolare, la fregata Scirocco ha sbarcato 297 migranti a Pozzallo; la fregata Aliseo

e il rimorchiatore Asso30 ne hanno portati 887 a Trapani; il pattugliatore Libra 468 a Porto Empedocle; i pattugliatori Sirio e Vega a Catania rispettivamente 340 e 322; la nave anfibia San Giorgio 1142 ad Augusta.

Dati che sono l'espressione di un'emergenza senza precedenti: gli sbarchi continuano senza soluzione di continuità, nonostante i centri di accoglienza siamo ormai saturi. Nei giorni scorsi, 184 migranti provenienti da Siria e Palestina erano scappati da un centro improvvisato nel campo di baseball dell'università di Messina.

Sempre nei giorni scorsi inoltre sono stati fermati sei cittadini extracomunitari, un marocchino, quattro tunisini ed un egiziano, con l'accusa di favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina. I sei uomini sono stati fermati da agenti della Polizia di Frontiera Marittima di Siracusa, del gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina e da altre forze di polizia perché ritenuti gli scafisti che trasportavano i 1.142 immigrati tratti in salvo dalla "San Giorgio" e sbarcati ad Augusta.

Tra arresti e sbarchi non si placa la polemica. A protestare sono proprio coloro che in primis vivono l'emergenza. È il sindaco di Porto Empedocle (Agrigento), Lillo Firetto, nel pieno dell'emergenza, a chiedere a gran voce al Governo di svolgere un ruolo attivo nei confronti dell'Unione europea per lo spostamento dell'agenzia Frontex da Varsavia sull'asse Porto Empedocle - Lampedusa. "L'asse Porto Empedocle-Lampedusa costituisce di fatto - dice Firetto - la cerniera del Mediterraneo sulla quale transitano imponenti flussi migratori, davanti ai quali l'Unione europea non deve rimanere 'tiepida' mantenendo la sede della propria agenzia Frontex a migliaia di chilometri di distanza dal centro dell'area di crisi".

Barbara Fruch



La provocazione

Andiamo a prenderci i clandestini in Libia (e facciamoci pagare)

di FAUSTO CARIOTI

Può una provocazione essere realista? Nel caso dell'immigrazione forse sì. Di sicuro non potrà produrre risultati peggiori della linea adottata dai governi italiani negli ultimi decenni, culminata nella fallimentare (...)

segue a pagina 15

» segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) operazione Mare Nostrum. Le politiche sinora seguite, di destra o di sinistra che fossero, hanno generato solo danni, da qualunque punto di vista le si voglia guardare.

Primo. Egoisticamente parlando, si sono rivelate inefficaci. Gli immigrati continuano ad arrivare sulle nostre coste. Il loro flusso ha avuto picchi e cadute, dipendenti dalle stagioni meteorologiche e da quelle politiche, ma non si è mai arrestato. Adesso siamo vicini ai massimi storici. Giovanni Pinto, direttore centrale della Polizia delle frontiere, nei giorni scorsi ha spiegato in Senato che dal primo gennaio a oggi sulle nostre coste «sono arrivati 25mila migranti»: un trend in linea con quello record del 2011, dopo le meravigliose primavere arabe, «quando i migranti arrivati via mare furono 63mila». *Vox clamantis in deserto*, lo stesso Pinto ha ribadito che «il sistema dell'accoglienza è al collasso», perché «non abbiamo più luoghi dove portare i migranti», e ha avvisato che ci sono «ottocentomila, se non di più», persone pronte a partire dalle coste nordafricane verso l'Europa, che nella grandissima parte dei casi vuol dire verso l'Italia.

Secondo. Dal punto di vista

La provocazione

Prendiamo i clandestini in Africa e facciamoci pagare gli sbarchi

L'operazione «Mare nostrum» costa e non funziona, l'Europa non ci protegge. Tanto vale creare centri d'imbarco in Libia, controllare chi salpa e gestire i flussi

della sicurezza l'attuale (non) gestione dell'emergenza immigrazione è quanto di peggio si possa immaginare. Per un motivo semplicissimo: non sappiamo chi c'è su quelle barche. L'Africa abbonda di focolai epidemici e noi non conosciamo quali sono le condizioni sanitarie di quegli immigrati. Il sindaco di Modica, nel ragusano, ha segnalato la presenza di casi di Aids, tubercolosi e scabbia tra chi è sbarcato negli ultimi mesi. I timori che ci fossero anche malati di ebola e poliomelite sinora si sono rivelati infondati, ma, statisticamente parlando, più aumentano gli arrivi più simili eventi diventano probabili. Né conosciamo i trascorsi criminali di chi si presenta sulle nostre coste. Come ha detto il capo della polizia Alessandro Pansa, «insieme ai disperati in cerca di pane e diritti possono arrivare militanti o potenziali militanti di organizzazioni terroristiche, che sono coinvolti nel traffico di migranti».

Terzo. Il regime attuale serve solo a far fare soldi agli scafisti, cioè alla feccia dell'umanità. Imbarcarsi su una carretta del mare in partenza dalla Libia o dalla Tunisia verso l'Italia costa dai 1.300 euro in su. Un carico può portare sino a 500 disperati, i quali rendono alla mafia che li trasporta una cifra che può facilmente superare i 600mila euro a traversata. Il traffico di esseri umani rende bene come quello della droga.

Quarto. Sotto l'aspetto umanitario le scelte di questi anni sono state disastrate. Per gli immigrati

gli alti costi di trasporto si accompagnano ad un altissimo rischio di annegamento: per le condizioni del mare, perché la nave parte già mezza sfasciata o perché lo scafista durante il viaggio decide di «alleggerire» il carico. L'osservatorio di Fortress Europe ha calcolato oltre 7mila morti nel canale di Sicilia dal 1994 a oggi, anche se le cifre vere non si sapranno mai.

Quinto: la politica adottata dall'Italia è fallimentare anche dal punto di vista economico. Interrogata dalla Lega, l'attuale provvisorio ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha detto che l'operazione Mare Nostrum costa all'Italia «9,3 milioni al mese, di cui 7 per il funzionamento dei mezzi e il resto per le indennità del personale». Fanno 111 milioni l'anno. Una nave anfibia, due fregate, due pattugliatori, due elicotteri pesanti e altri mezzi minori, oltre alla bellezza di 920 militari, sono messi a carico del contribuente per salvare gli occupanti delle carrette del mare e scortarli sulle nostre coste.

Sesto. La linea scelta vede l'Italia in prima fila e abbandonata dal resto d'Europa. Non passa giorno senza che dalle nostre istituzioni parta l'ennesimo appello alla condivisione dei costi e delle responsabilità. Ieri è stato Matteo Renzi a rivolgersi a Bruxelles: «Possiamo chiedere se abbia senso che il diritto di asilo sia proclamato a livello continentale e poi negato quando si dice che chi arriva in Italia deve restare in Italia,

negando una naturale e logica libertà di spostamento in Europa? Su questi temi si gioca la credibilità della Ue». Tre giorni fa era stato Giorgio Napolitano a dire che «è indispensabile un maggiore sforzo collettivo e solidale da parte dell'Unione Europea». Prima ancora era toccato ad Angelino Alfano ribadire che «l'Europa deve farsi carico di difendere le frontiere italiane». Il ministro dell'Interno si era spinto a minacciare «gesti forti se l'Europa non ci aiuterà. A quelli che entrano in Italia diremo "volette andare in Svezia, Germania o altri paesi del nord Europa? Prego, accomodatevi!"».

Tutto inutile. A Bruxelles e Strasburgo se ne fregano e nelle altre capitali europee hanno deciso che, finché la situazione rimane quella che è, loro non hanno nessuna convenienza a intervenire. Un menefreghismo che possono permettersi anche perché gli sbarchi avvengono quasi tutti in Sicilia, cioè ben lontano dalle loro frontiere. I nostri sedienti partner hanno deciso che dobbiamo sbirgarcela da soli.

Ora, nessuno pretende di avere la panacea a portata di mano, ma è chiaro che peggio di così non si può proprio fare. Da qui la proposta, che potremmo anche chiamare provocazione se non fosse che rappresenterebbe comunque un netto miglioramento rispetto alla situazio-

ne attuale: lo Stato italiano se ne freghi dell'Unione europea e degli altri Stati, esattamente come questi hanno mostrato di fregarsene di noi. Tolga il business ai criminali e provveda esso stesso a fare da scafista. Creiamo centri di imbarco sulle coste del nord Africa, dotati di ambulatori e uffici di polizia internazionale dove si pos-

sano controllare la situazione sanitaria e i trascorsi penali di chi vuole fare la traversata. Quindi carichiamo quelli con le carte in regola su traghetti sicuri e capienti, facendo pagare regolare biglietto, quanto basta per coprire le spese: costerà agli sventurati molto meno di un viaggio con gli scafisti e non metterà in pericolo le loro vi-

te. Destinazione Italia? Certo, ma non Sicilia. Li sbarchiamo in un bel porto vicino ai confini col resto d'Europa. Tipo Imperia o Trieste. Una volta lì, liberi di andare nel Paese che preferiscono.

Lo Stato italiano risparmierebbe soldi, uomini e mezzi, aiuterebbe tanti disperati a realizzare il sogno di giungere nella terra

promessa senza rischiare la pelle, decreterebbe il fallimento della mafia degli scafisti, impedirebbe l'arrivo di malati, malavitosi e terroristi. *Dulcis in fundo*, farebbe provare ai nostri vicini il sapore dell'immigrazione di massa. Ci sarebbe, finalmente, una divisione equa e solidale dei costi e delle responsabilità: l'Unione europea era stata creata proprio per questo, no?

Immigrazione, non si cambia verso

Se Renzi conferma che la razionalità non ha posto sul dossier sbarchi

Susatemi se mi emoziono. Io mi sento "umano", così il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha risposto a quei giovani del programma "Announo" su La7 che lo incalzavano con quesiti del tipo: si curi che l'Italia si possa permettere una politica d'immigrazione come quella attuale? E' vero o no che l'operazione di salvataggio "Mare nostrum", come hanno detto i tecnici del ministero dell'Interno, incentiva le partenze dalle coste africane? Cosa succederà al sistema d'accoglienza se gli sbarchi sulle coste - che sono soltanto una parte del flusso illegale in entrata - proseguiranno ai ritmi attuali (28 mila ingressi da gennaio)? Autodefinirsi "umano", capace di "emozioni" al cospetto di tragedie accadute in mare, è uno degli stratagemmi retorici più subdoli, oltre che inutili, per troncare e sopire un confronto pur legittimo su diverse opzioni di politica migratoria. Repli- cando in questo modo a chi dubita della sostenibilità dell'attuale politica migra-

toria italiana, il presidente del Consiglio non soltanto rivendica l'impostazione piuttosto lassista del governo, ma classifica quella odierna come l'unica risposta eticamente accettabile. Chi non la pensa così dunque non sa emozionarsi, è un po' meno "umano". Reticula subdola, appunto, e inutile. Insomma, non si cambia verso. Come dimostrano per esempio le vane richieste italiane di un intervento europeo sul tema: nell'ottobre 2013, all'indomani di un incidente più grave del solito al largo di Lampedusa, Letta ottenne solo che nel giugno 2014 il Consiglio Ue avrebbe "discusso" di immigrazione. Nulla di più. Ora Renzi invoca un commissario straordinario dell'Onu in Libia. Tuttavia per impostare un'efficace politica sull'immigrazione il confronto non può essere giocato solo sull'emotività ma deve tenere conto anche di costi ed effetti, per italiani e immigrati, delle scelte attuali. Deve essere un confronto razionale, non uno spot elettorale.



A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Chi sono gli scafisti?



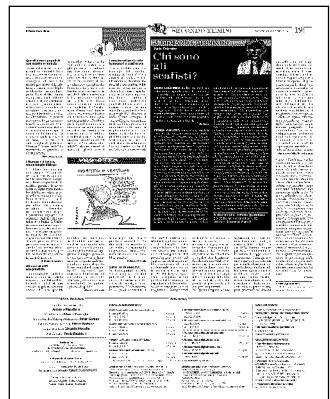
CARO COLOMBO, so benissimo che i deboli sono la preda ideale dei criminali. E senza dubbio i migranti sono i più deboli dei deboli. Tuttavia vorrei che non si dimenticasse che lo stereotipo "scafista" come delinquente e mercante di carne umana è proprio della cultura della Lega e della destra, che festeggiava le barche affondate. Vorrei non fidarmi di quella cultura. Forse in questa tragedia manca un pezzo della storia.

Rinaldo

PRIMA ANCORA manca una visibile coerenza di situazioni umane tra "predoni" e "mercanti". Dei predoni, che infestano tutti i luoghi di terra che i migranti africani sono costretti ad attraversare (comprese molte polizie locali), sappiamo che esiste un solo ritratto, che è il comportamento delinquenziale: ricatto, violenza, furto, minaccia di morte. Degli scafisti abbiamo racconti molto diversi, e non sempre (anzi raramente) da parte degli scampati. Alcuni vengono descritti come dei manovali abbastanza organizzati di un lavoro rischiosissimo (che condividono) e che tentano di portare le barche il più vicino possibile a un luogo di sbarco. Di altri sappiamo che costringono i migranti trasportati a buttarsi in acqua prima e lontano per non essere catturati, ma nessuno ci ha spiegato se era la stessa marina e la polizia italiana (prima che finisse il regime disumano leghista-berlusconiano) la vera causa di questo arrivo pericoloso e terribile, date le pene pesanti che nella improvvisata legge italiana sull'immigrazione (fondata sul pensiero giuridico di Castelli e Calderoli) erano e sono previste. A proposito di altri ancora vi sono storie di sevizie e maltrattamenti anche violenti

sulle persone trasportate, ma è quasi sempre mancata un'informazione diretta. In altre parole, il mondo del trasporto clandestino in mare è certamente pauroso, ma di esso abbiamo soltanto informazioni di propaganda (la propaganda anti-immigrazione) sempre prese per buone dal nostro giornalismo. Mi impressiona per esempio una notizia come questa: "Gli scafisti sono stati individuati dalle tracce di carburante sulle mani", un fatto che durante questo tipo di traversate può capitare a passeggeri che, in un momento difficile, sono in grado di dare un aiuto. Qualcuno avrà per forza notato che nella memoria collettiva dei nuovi venuti sembra più forte, e più ripetuta, la delusione (e anche la disperazione) per il modo in cui sono stati accolti (si fa per dire) in Italia e lasciati a lungo senza spiegazioni e senza alcuna mediazione culturale in luoghi disumani, che i racconti della traversata. Quando ci sono, sono quasi sempre memorie di abbandono (nel senso di omesso soccorso) più che denuncia di trattamento crudele degli scafisti. Lo sforzo assolutamente ammirabile di molto volontariato non ha colmato la lacuna delle storie mancanti. Adesso è in atto l'operazione "Mare Nostrum". Ovvio che improvvisamente il numero degli sbucati aumenta. La differenza è in gran parte l'arrivo di coloro che, negli anni e nei mesi passati, finivano in fondo al mare. Ma avrete notato che si sta già chiedendo a gran voce l'abolizione di questa operazione umanitaria e obbligatoria che, fino a poco fa, vergognosamente non c'era.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it



EN QUÉ NOS AFECTA / INMIGRACIÓN

Política de la UE, problemas nacionales

ANÁLISIS

JAVIER G. GALLEGUO / Bruselas
Correspondiente

La gestión y el manejo de las fronteras externas es responsabilidad de cada país, aunque la Unión Europea tiene establecida una política migratoria común para todo su territorio. Esta dualidad ha generado constantes enfrentamientos entre algunos gobiernos nacionales, como el español, y la Comisión Europea, encargada de velar por el correcto funcionamiento de las directivas comunitarias.

La inmigración es un asunto especialmente polémico porque no afecta a todos los países por igual y porque en ocasiones la sensibilidad de Bruselas está muy alejada de la realidad que se vive sobre el terreno. Según

los datos de la Agencia Europea de Fronteras Externas (Frontex), en 2013 se produjeron en toda la UE 74.437 detenciones de inmigrantes *ilegales*, la mayoría de ellas concentradas en los pasos del Mediterráneo (Grecia, Italia y España, principalmente).

Estos estados miembros, liderados por España, han reclamado constantemente más recursos del Presupuesto comunitario para abordar los flujos masivos que tienen que gestionar en sus fronteras externas, ya que la cuantía consignada es insuficiente. De hecho, el presupuesto de Frontex ha pasado de los 118 millones de euros en 2011 a apenas 85 el pasado año.

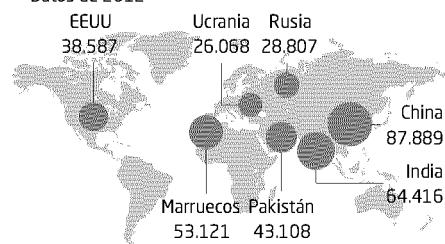
La normativa comunitaria establece criterios comunes a la hora de gestionar las peticiones de asilo (335.000 en 2012), la vigilancia fronteriza y la recepción de inmigrantes, que en 2015 será de nuevo revisada con una nueva directiva.

También incluye aspectos como el espacio de libre circulación –el Tratado de Schengen– que fue reformado en 2012 a petición de algunos estados miembros. Este acuerdo establece la libertad de circulación entre los países firmantes sin necesidad de formalidades administrativas, aunque puede ser interrumpido de forma unilateral por un estado miembro ante circunstancias extraordinarias o si está amenazada la seguridad de sus ciudadanos. En última instancia es la Comisión Europea la encargada de verificar si el restablecimiento de los controles fronterizos está justificado.

La influencia de Bruselas en la inmigración también influye en cómo un país puede atraer inmigrantes y trabajadores cualificados. La llamada Directiva de la Tarjeta Azul establece las condiciones para que un Estado miembro pueda atraer talento, trabajadores temporales de fuera de la UE y establece las mismas condiciones para expedir permisos de residencia.

■ ¿De dónde procede la inmigración?

Datos de 2012



FUENTE: Com. Europea y Frontex M.I. / EL MUNDO



Mille profughi nel Veneto Scintille tra Zaia e Kyenge

**Il governatore: «Ignobile scaricabarile dell'Europa, il nostro territorio al collasso»
 L'ex ministro in corsa per il Parlamento Ue: «Decida tra indipendenza ed Europa»**

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

I flussi dei disperati arabo-africani nel Canale di Sicilia si moltiplicano, specchio fedele di una pax occidentale che genera caos e guerriglia. I centri di accoglienza sono al collasso e secondo indiscrezioni filtrate dal Viminale, ai 450 profughi già destinati al Veneto - che innalzeranno a mille la quota regionale di presenze - se ne aggiungeranno presto altri. La prospettiva rinfoccola lo scontro politico e ripropone il battibecco a distanza tra il governatore Luca Zaia e l'ex ministro all'Integrazione Cecile Kyenge, candidata europea del Pd nella circoscrizione Nordest.

«Dico no all'arrivo di nuovi profughi», attacca Zaia «il Governo affronti seriamente il problema e inchiodi alle sue re-

sponsabilità l'Unione Europea, colpevolmente sorda, cieca e distante, che ci ha lasciati soli fin dall'inizio, salvo l'elemosina di qualche milione del programma Frontex. Così non si può andare avanti, è uno scaricabarile ignobile». Sotto accusa l'operazione «Mare Nostrum», giudicata una porta spalancata ai migranti in fuga: «Scaricare l'emergenza sui territori la aggrava, non la risolve. Mare Nostrum rischia di far naufragare nel caos istituzioni, amministrazioni locali, mondo del volontariato, semplici cittadini. Ci sarà un motivo se da ogni parte, al di là del colore politico degli enti locali, sale il coro "non ce la facciamo, non abbiamo strutture né risorse economiche"». L'obiezione: secondo le forze dell'ordine, la maggioranza dei rifugiati non desidera stabilirsi in Italia ma raggiungere altri Paesi europei; un passaggio, non un'invasione...

«Ma questo non ci tranquillizza, anzi, è un ulteriore motivo di allarme. Queste persone vengono puntualmente respinte alle frontiere della Ue e quando il loro progetto sfuma, fuggono e si danno alla clandestinità, con i conseguenti problemi di ordine pubblico». Soluzioni? «Anzi tutto, va aperto un tavolo tra Stati, segnatamente quelli che i profughi vorrebbero raggiungere, dove ognuno si assuma i propri oneri. Contestualmente Bruxelles, e non altri, deve erogare all'Italia e alle amministrazioni locali coinvolte dall'emergenza, tutti, ma proprio tutti i fondi necessari».

«Sorprende che il presidente della Regione Veneto si accorga solo ora dell'importanza di Bruxelles nella gestione dei flussi migratori», punge Kyenge, già bersaglio di attacchi e contumelie leghiste «Zaia dovrebbe chiarire se vuole l'aiuto dell'Unione Europea o se prefe-

risce il Veneto fuori dall'Italia e l'Italia fuori dall'Ue. Dovrebbe anche spiegare se è favorevole ad un sistema di accoglienza europeo che vada oltre l'emergenza oppure no». Un'avversione, quella del Carroccio nei confronti dell'esponente democratica di origine congolese, cordialmente ricambiata dalla democrat: «È ormai evidente che la gran parte dei profughi che giungono via mare in Italia intende raggiungere le nazioni del Nord Europa, ma l'attuale Regolamento di Dublino non lo permette, mentre il castello di burocrazia che la Lega Nord ha contribuito a costruire ha fatto sì che i tempi di valutazione delle domande di asilo siano un percorso ad ostacoli, costringendo in un limbo le persone accolte, a spasso per le città senza poter lavorare né fare nulla». Laconica la replica zaiana: «È la solita minestra riscaldata, un ex ministro che fa una ex dichiarazione».



L'Italia che non può fare una buona legge sull'immigrazione

Come a ogni vigilia elettorale, è scattato anche stavolta l'allarme sbarchi clandestini. Per metà problema è reale, per metà speculazione politica, ed è diventato ormai difficile fare sull'immigrazione un discorso non si dice

civile, ma almeno di buon senso. L'Europa non ha una politica comune sull'immigrazione, come non l'ha su tutte le questioni più importanti nella vita dei cittadini, dal lavoro al fisco, dalla politica estera alla difesa al debito pubblico. Gli Stati europei viaggiano ciascuno per conto proprio, con politiche locali fatalmente limitate in tempi di globalizzazione. L'Italia, fra tutti, non ha nemmeno una vera e propria legge sull'immigrazione.

La Bossi-Fini, *de facto*, non è una legge sull'immigrazione ma un provvedimento sul mercato del lavoro, per essere precisi una legge a favore del lavoro nero. Non è servita a limitare la clandestinità, come testimoniano le cifre degli sbarchi, ma piuttosto a garantire un'enorme massa di manodopera a basso costo, legioni di stranieri senza diritti

disposti a lavorare in qualsiasi condizione e a salari ridicoli, a tutto danno dei lavoratori italiani. L'inganno populista però ha funzionato alla perfezione. Gli operai che hanno perso il posto per colpa della Bossi-Fini, e sono una moltitudine, sono i più strenui oppositori a un cambiamento delle politiche sull'immigrazione, visto come un pericoloso abbassamento della guardia.

Oltre a non avere una vera legge sull'immigrazione, non abbiamo neppure una legge sul diritto d'asilo. Molti dei poveri cristiani che sbarcano sulle nostre coste sono in realtà famiglie in fuga da guerre. Guerre che sono peraltro combattute con armi europee e fomentate dalle fiorenti industrie d'armamenti tedesche, francesi, italiane, inglesi. Quando si usa la retorica del «aiutamoli a casa loro», ecco bi-

sognerebbe considerare che il primo passo per aiutarli a casa loro è non vendere armi. Come dice anche il papa, mica Lenin. La maggior parte dei poveri cristiani non vorrebbe fermarsi in Italia, ma vi è costretta sempre dai vincoli della legge italiana. Una legge europea sul diritto d'asilo risolverebbe la gran parte dei problemi di Lampedusa e dintorni.

Il fatto è che per fare una legge seria sull'immigrazione bisognerebbe mettere intorno a un tavolo chi davvero e sul campo lavora su migranti e rifugiati, le associazioni di volontariato cattoliche e laiche, quelle dei migranti, la Caritas, Libera, l'Arci, le chiese evangeliche, un pugno di sindaci eroici, a partire da Giusi Nicolini di Lampedusa. Fin tanto che saranno politici ignoranti e affamati di voti a decidere, non ne usciremo mai. ■

CONTROMANO
di Curzio Maltese

L'OPINIONE

GLI SBARCHI CHE FRONTEX NON CAPISCE

di PIERO INNOCENTI

L'ultima cosa a cui si penserebbe è quella di "malintesi" tra istituzioni nell'affrontare il complesso fenomeno migratorio che sta riguardando, da molti anni, l'Unione Europea e in prima battuta il nostro paese per quanto riguarda, in particolare, gli sbarchi sulle coste della Sicilia. L'isola registrò, nel lontano 2000, soltanto 2.782 sbarchi, che aumentarono nel tempo, con due picchi, nel 2008 con 34.540 sbarcati e nel 2011 (l'anno delle rivolte arabe) con 57.181. Nell'intero 2013 furono 37.866 e quest'anno, al 3 maggio, sono stati 28.461 (mentre scriviamo sono in corso altre centinaia di soccorsi in mare) sul totale di poco meno di 30 mila sbarcati/soccorsi. Dall'ottobre del 2013 e sino a oggi, grazie alla presenza continua delle navi della nostra Marina militare nel Mediterraneo (la cosiddetta operazione Mare Nostrum), non vi sono state più le tragedie che in passato hanno visto centinaia di migranti morire annegati mentre cercavano un approdo. Tragedie che, purtroppo, si verificano ancora in zone del mare poco vigilate, come è accaduto il 5 maggio, nei pressi dell'isola greca di Samos, con una ventina di profughi siriani, somali ed eritrei annegati dopo l'affondamento di una scassata imbarcazione partita dalle coste turche e diretta, verosimilmente, verso quelle calabre. Questo mentre è in pieno svolgimento, coordinata da Frontex, l'operazione Hermes 2014, con pattugliamenti in mare proprio

nella zona del naufragio.

Sull'agenzia Frontex - è l'agenzia europea, con sede a Varsavia, per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue - già in passato abbiamo avuto occasione di fare qualche riflessione e, pur non condividendo quanto a suo tempo dichiarato dal ministro dell'interno Roberto Maroni, che la definì una sorta di "eurocarrozzone" da eliminare, ci sono, tuttavia, alcuni aspetti da rivedere con particolare attenzione. Ci torniamo oggi, dopo che il primo maggio è iniziata la suddetta operazione, il cui piano operativo in aprile era stato sottoposto all'esame delle autorità italiane per il parere di concordanza e di accordo interistituzionale.

Dalla lettura della bozza del piano di azione (articolato in tre parti), si evince, intanto, una chiara sottolineatura polemica nei confronti dell'Italia che, con l'attivazione, dal 2013, del dispositivo di Mare Nostrum, avrebbe costituito un vero "polo di attrazione" (*pull factor*) per i migranti che vogliono giungere nel nostro Paese. Sul punto specifico, sul quale, peraltro, nei giorni passati sono state prese posizioni egualmente critiche anche da alcuni parlamentari della destra e della Lega, sembrerebbero emergere perplessità anche da parte delle alte burocrazie del ministero dell'Interno, che tuttavia hanno chiesto di cancellare (perché non opportuno, anzi inaccettabile) dalla bozza di piano inviata il richiamo fatto al *pull factor*. Sarebbe stato magari opportuno ricordare a Frontex le migliaia di persone soccorse e salvate in mare dalle nostre navi.

Ci sono, poi, alcuni passaggi del piano che sembrano andare a collidere con i limiti imposti dalla nostra legislazione in tema, per esempio, di colloqui e "approcci" con i migranti soccorsi, dovendosi tener conto delle esigenze investigative e delle direttive dell'autorità giudiziaria italiana (importanti quelle date, alcuni mesi fa, dalla Direzione nazionale antimafia, relativamente ai controlli nelle acque internazionali di navi sospette di traffico di esseri umani e alla conseguente adozione di provvedimenti interdittivi). Ritardi, a volte, emergono anche in occasione di contributi propositivi, fondamentali, richiesti alla Guardia di finanza e al Corpo delle Capitanerie di Porto, che mostrano qualche "rيلuttanza" (perché militari?) a una attività di coordinamento che la legge affida alla

Direzione centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere del Dipartimento della Pubblica sicurezza. Stoppata, per il momento, la proposta della Guardia di finanza di spingere, con le loro unità navali, a ridosso delle coste libiche di ulteriori 20 miglia, in attesa di conoscere quando sarà formalizzata all'Ue quella del ministro dell'interno Alfano che chiede il trasferimento della sede di Frontex in Italia (magari in Sicilia).

Non resta che augurare a tutti gli uomini e donne (della Marina militare e della Polizia di Stato) imbarcati sulle navi di Mare Nostrum un buon servizio e un apprezzamento per quanto stanno facendo nel soccorso ai tanti uomini, donne e bambini in fuga dai diversi paesi africani in guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Mare Nostrum percepito come "polo di attrazione" per i migranti che vogliono giungere nel nostro Paese



INVASIONE INFINITA

Così Alfano ci ha regalato ventottomila clandestini

Da ottobre «Mare nostrum» ha raccolto migliaia di immigrati. E ci costa 9 milioni al mese

Francesca Angeli

a pagina 18

RESPONSABILE

Il ministro
degli Interni
Angelino Alfano

ITALIA CENERENTOLA D'EUROPA Dopo la firma di «Dublino 2» e la missione Mare Nostrum

Il regalo di Alfano: 28mila clandestini

Grazie agli accordi sottoscritti con l'Ue, il nostro Paese è l'unico ad assistere i migranti: spesi 9 milioni al mese

Francesca Angeli

Roma Mare Nostrum. Nel senso che sono nostri, ovvero dell'Italia, obblighi e responsabilità. Grazie soprattutto alle scelte del nostro ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che con il governo Letta aveva già sottoscritto gli accordi di Dublino 2 che prevedono che sia «il primo paese di approdo» a farsi carico dell'immigrato irregolare. Dunque sono della nostra Marina Militare le navi, gli uomini, l'impegno e la fatica di accogliere il carico di dolore e di bisogno che si portano dietro questi uomini e queste donne che fuggono dalla guerra e dalla fame, sperando di trovare la terra promessa in Germania o in Francia ma che intanto approdano in Italia e quidevono esser rifiutati.

lati, curati e assistiti. L'Europa promette ma intanto è il ministero della Difesa a trovare nel proprio bilancio ordinario 9,3 milioni di euro al mese per coprire i costi di questa operazione.

Martedì scorso la Marina militare ne ha salvati 486, poi sbucati a Porto Empedocle, tra loro tante donne anche 25 bambini. Ieri altri 1.142 sono

raccolti sulla nave Scirocco e poi sbarcati a Pozzallo. Traloro un uomo già morto, per il quale la questura di Ragusa ha avanzato l'ipotesi dell'omicidio du-

no anche stati individuati e denunciati 207 scafisti.

L'Unione europea assicura

che non lascerà sola l'Italia mentre il ministro Alfano abbia alla luna chiedendo collaborazione. Ma per il momento in prima linea a fare fronte all'emergenza, conseguenza delle tante crisi che attraversa

bambini. Ieri altri 1.142 sono

no il Nord Africa, c'è soltanto

sbarcati ad Augusta con la San

Giorgio. E ancora 300 arrivati

su tre barconi diversi sono stati

raccolti sulla nave Scirocco e

poi sbarcati a Pozzallo. Traloro

un uomo già morto, per il quale

la questura di Ragusa ha avan-

dato un'ipotesi dell'omicidio du-

pozziato l'ipotesi dell'omicidio du-

l'ipotesi dell'omicidio du-

strum è «un'operazione a tempo e il governo ha ben chiaro

che l'Europa dovrà fare la sua parte». La domanda è quando?

La tipologia dei migranti, ha

spiegato la Pinotti, è cambiata

«circa due terzi di loro sono in possesso dei requisiti per richiedere il diritto d'asilo». Non si

muovono per ragioni economiche, ha precisato la Pinotti, ma

fuggono «dalle situazioni di conflitto che caratterizzano il

Nord Africa e le regioni limitrofe da dove proviene il flusso dei

profughi e dei richiedenti asilo:

il 93 per cento transita per la

Libia, paese politicamente instabile, privo della capacità di esercitare un effettivo controllo sul

proprio territorio». Insomma si

tratta di una situazione incon-

trollabile sulla quale è impossibile fare qualsiasi previsione.

Le ipotesi sulla massa di profughi in fuga parlano di un milione di persone in arrivo. Alfano promette di far sentire la voce del governo italiano in Europa quando si aprirà il semestre italiano di presidenza della Ue, il prossimo luglio. Ovvero quasi un anno dopo l'inizio dell'operazione *Mare Nostrum*.

FLUSSI IN CRESCITA

L'instabilità in Africa è tale che due terzi di chi arriva può chiedere asilo



Mal d'Africa

Senza l'aiuto dell'Europa l'Italia non può fermare l'onda dei profughi siriani

■ ■ ■ **ANTONIO PANZERI***

In questi giorni la città di Milano si è trovata ad affrontare l'arrivo di profughi provenienti dalla Siria. Secondo le agenzie umanitarie, il conflitto ha già provocato la fuga di 9 milioni di persone dalle proprie case. Di questi, circa tre milioni e mezzo hanno scelto di dirigersi all'estero. Molti siriani in fuga passano in Egitto e in Libia, da dove è facile incontrare trafficanti senza scrupoli disposti a imbarcarli. Da Catania i profughi vengono indirizzati su un treno che li porta a Milano. Qui le strutture di accoglienza, dopo mesi di gestione dell'emergenza, sono ormai al collasso. In assenza di altre soluzioni, i profughi si accalcano nei mezzanini della Stazione Centrale. Tante famiglie, tante donne e bambini in cerca di un avvenire sicuro, lontano dalla guerra, hanno passato la notte sul marmo, confondendosi fra i clochard. I problemi sono ormai evidenti. Il trattato di Dublino parla chiaro: i Paesi di prima accoglienza sono quelli dove occorre fare la domanda di asilo. Molti però sono i siriani non registrati, che da Milano tentano la fortuna verso mete più ambite dell'Italia. Da noi sono soltanto poche decine le richieste di asilo. Ma nessuno sembra disposto ad accogliere di buon grado queste persone, per le quali l'arrivo sulle sponde europee è spesso l'inizio di una nuova Odissea di tentativi e respingimenti. Serve una gestione unitaria del fenomeno migratorio.

Il Governo, che pure ha riconosciuto la gravità della situazione, deve mettere mano a un piano di aiuto concreto. Ma tutto questo non basta: serve anche che tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo facciano fronte comune, chiedendo all'Europa di impegnarsi per una politica migratoria all'altezza della situazione. Da troppi anni accoglienza e gestione dei flussi di migranti viene lasciata ai Paesi dell'Europa meridionale, che si accollano i costi economici - e politici - di un fenomeno di enorme portata. Con la bella stagione, sempre più persone tenteranno la sorte e si metteranno in viaggio verso le sponde dell'Europa. L'Ue deve essere in grado di dare una risposta veloce e concreta, ma potrà farlo a due condizioni: - se tutti gli Stati membri, non solo quelli mediterranei, riconosceranno che quello dei profughi è un problema umanitario che riguarda tutti - ma soprattutto, se si avrà piena consapevolezza che bisognerà impegnarsi per risolvere i diversi conflitti presenti nell'area mediterranea, a partire dalla urgente questione siriana.

*Eurodeputato Pd



Tra caos e milizie

LA LIBIA SPROFONDA (E PAGHEREMO ANCHE NOI)

di FRANCO VENTURINI

All'indomani del 20 ottobre 2011, sebbene turbato dall'orribile linciaggio di Gheddafi, l'Occidente che aveva contribuito ad abbatterlo a colpi di missili e di bombe era marcatamente ottimista sul futuro della Libia. Dopotutto una dittatura crudele era caduta, si erano create le condizioni per una marcia verso la democrazia, e non sembrava troppo difficile mettere d'accordo sei milioni di libici quasi tutti sunniti e con poche minoranze non arabe.

Due anni e mezzo dopo, quell'incauto e miope ottimismo si è trasformato in un sentimento di frustrazione e di paura. Per tutti gli occidentali, ma soprattutto per chi, come l'Italia, ha una dipendenza importante dalle forniture energetiche libiche ed è l'approdo naturale delle correnti migratorie che partono dalle coste libiche. Eppure, per motivi che è difficile comprendere salvo che si voglia evitare di riaccendere polemiche e dubbi sulla guerra del 2011, in Italia si parla poco di Libia. Non si ha la consapevolezza della posta in gioco, si fatica a individuare nelle vicende libiche un interesse nazionale primario dell'Italia. Invece la Libia merita di più, perché la Libia è oggi una minaccia che pesa in primo luogo su di noi. Non era certo incoraggiante l'evoluzione dell'era post-Gheddafi prima dell'uccisione dell'ambasciatore americano Chris Stevens. Ma dopo quel tragico 11 settembre 2012 è stato come se una potente scarica elettrica avesse attraversato tutto il Paese distruggendo sul suo cammino ogni speranza di riconciliazione interna. Da allora attentati, uccisioni, intimidazioni armate l'ultima delle quali nei giorni scorsi in pieno Parlamento per impedirne il voto, si susseguono a ritmo crescente. Il Paese è controllato da una miriade di milizie armate fino ai denti che non sempre coincidono con la mappa tribale e che possono contare su cinquantamila uomini (per avere un riferimento, contro Gheddafi combatterono in diecimila). Le milizie, quando non si

scontrano tra di loro, esercitano una pesante influenza su governi che nulla possono e su forze regolari ridotte all'impotenza. All'interno di una cornice tanto poco rassicurante si scontrano «liberali» (il termine si applica soprattutto all'economia) e islamisti di molteplici tendenze, una volta alleati tra loro, quella successiva pronti a spararsi addosso. E poi ci sono i «federalisti» della Cirenaica, che spaziano dai veri autonomisti agli ultrà scissionisti con vari livelli di estremismo fino alla presenza di un nucleo di al Qaeda, del tutto inesistente nell'*Ancien Régime* gheddafiano.

Questa premessa sul caos libico è schematica e parziale, ma è anche indispensabile per capire quali macigni pesino sul capo di noi italiani. Perché — e questo è soltanto il primo aspetto — nel gran calderone della nostra ex colonia si è ormai affermato, da parte delle milizie che controllano il territorio, un riflesso automatico: il mezzo migliore per farsi valere è bloccare la produzione o l'esportazione di gas e di petrolio. Tattica senza dubbio efficace. Ma il risultato è che il milione e mezzo di barili di greggio al giorno prodotti malgrado tutto nel 2012 è passato negli ultimi mesi a una quantità variabile (dipende dalle scorribande delle milizie) tra i 170.000 e i 250.000 barili al giorno. E qualcosa di simile è successo con la produzione di gas. Non ne risultano danneggiati soltanto i Paesi importatori come il nostro (l'Italia riceveva dalla Libia il ventitré per cento del suo fabbisogno di petrolio sceso ora al dodici, e sulle importazioni di gas c'è stato un taglio del quaranta per cento), ma inevitabilmente vanno in crisi anche le finanze dello Stato abituato a ricavare dalle esportazioni di greggio e di gas la quasi totalità dei suoi introiti. In altre parole si creano le premesse per nuove proteste armate e nuove destabilizzazioni, che davanti all'emergenza finanziaria potrebbero sfociare in un crollo totale e definitivo delle istituzioni ancora esistenti (teniamolo presente, questo spauracchio, per quando parleremo di immigrazione).

L'Eni, tra tutte le compagnie internazionali che erano e che in minor numero sono ancora presenti in Libia, pur avendo subito aggressioni e blocchi operativi, nel complesso è stata l'unica a proseguire nella sua attività. Ma le incognite valgono che per lei, quando non si riesce a varare un meccanismo di salvaguardia per il futuro della Libia. E quando la crisi ucraina, ancora aperta a tutti gli sviluppi, potrebbe comportare già da fine maggio (la data indicata da Mosca per ricevere i pagamenti dovuti dal governo di Kiev) un rallentamento se non un blocco delle forniture energetiche russe. E ancora, possiamo davvero considerare stabile l'Algeria, la nostra più grande fornitrice di gas dopo la Russia, ora che l'inferno Bouteflika è stato rieletto alla presidenza tra

molte polemiche? La risposta alle sfide energetico-geopolitiche, beninteso, è nella diversificazione delle fonti. Stiamo già compiendo questa operazione in attesa di vedere se importeremo lo shale gas statunitense, ma i costi aumentano e le difficoltà tecniche pure.

E poi, se la Libia sprofondasse fino in fondo nel suo caos, cosa dovremmo aspettarci di veder arrivare sulle nostre coste o a bordo delle navi dell'operazione Mare Nostrum? Nel 2014 sono arrivati in Italia 25 mila disperati, con un ritmo simile soltanto a quello, giudicato abnorme, del 2011. Il sistema di accoglienza è al collasso malgrado i piani di emergenza. Il 93 per cento di questi immigrati viene dalla Libia. Dovremmo stupircene? No di certo. La Libia è diventata una sorta di corridoio aperto verso il Mediterraneo, e molte migliaia di migranti che fuggono dalle miserie e dalle guerre dell'Africa nera, di eritrei, di etiopici, di somali, persino di siriani che credono questa via preferibile a quella terrestre, tentano di arrivare vivi sulla costa libica sognando l'Italia porta dell'Europa. Quanti sono quelli già in attesa? È verosimile che siano alcune decine di migliaia. Ma se la Libia portasse a compimento il suo suicidio, se lo Stato sparisse del tutto e le condizioni di vita si facessero insopportabili, dovremmo aspettarci cifre molto superiori. E questo mentre l'Europa non modifica le sue regole (a cominciare da quella decisa a Dublino, secondo cui il primo Paese di accoglienza è responsabile in toto verso l'immigrato) e contribuisce poco e male a un fenomeno che dovrebbe riguardare tutta la UE.

In verità ai tempi di Gheddafi l'Italia qualcosa aveva escogitato, sapendo che l'unico modo civile di frenare le ondate migratorie è quello di bloccarle vicino alle coste di partenza. Con Tripoli avevamo concordato, malgrado le bizzarrie del colonnello, un sistema di pattugliamento congiunto delle acque libiche con motovedette fornite dall'Italia che avrebbero avuto a bordo anche personale italiano. L'esperimento ebbe appena il tempo di partire. Prima i pescatori di Mazara del Vallo denunciarono di essere stati mitragliati «dagli italiani» per aver violato le acque libiche. Poi arrivò una sentenza europea che vietava quel metodo di respingimento perché non distingueva tra emigranti economici e richiedenti di asilo. Oggi non sarebbe nemmeno pensabile tornare a formule simili: il nazionalismo di qualche milizia costiera affonderebbe all'istante le motovedette «vendute allo straniero», anche se proprio questo straniero le avesse regalate. Ma le conseguenze di quel fallimento restano, e sono tremende: a fronte dei pochi campi di accoglienza organizzati dallo Stato libico e malamente controllati dall'Onu, ve ne sono tantissimi gestiti dalle milizie, dove si stupra sistematicamente, dove si tortura sistematicamente, dove vengono stabilite le

tariffe per essere imbarcati verso l'ignoto, dove nessun controllo può essere effettuato da alcuno. Sarebbero purtroppo questi campi a gestire il crollo generale se si verificasse, non certo quelli «ufficiali». E se volessimo dire la nostra, se immaginassimo qualche proposta, se anche volessimo offrire aiuto, a chi potrebbe rivolgersi l'Italia? A un governo inesistente o privo di poteri effettivi? Oppure dovremmo andare a caccia dei capi di ogni milizia, rischiando di essere attaccati da quella vicina?

Siamo giunti al nocciolo della questione, la mancanza di interlocutori. E anche alla più fondamentale delle domande: la Libia può ancora essere salvata, gli interessi dell'Italia (e di altri, si pensi alle basi nel sud dei qaediti del Sahel) possono ancora essere tutelati?

Nessuno dispone di risposte certe. Ma faticosamente, e senza poterne prevedere l'esito, un piano si è fatto strada nelle capitali occidentali a cominciare da Roma. Bisogna ricreare un esercito nazionale libico capace di contenere le milizie. L'Italia sta addestrando a Cassino (ma qualcuno lo sa?) i primi quattrocento militari libici che saranno poi sostituiti da altri. L'Onu è in una posizione favorevole perché non possono esserle rivolte accuse di partigianeria nazionale: dovrà nominare un rappresentante di alto livello incaricato di andare a lavorare sul campo in Libia e di coordinare l'azione della comunità internazionale. Si dovrà convincere il governo centrale che alla Cirenaica una vera autonomia va concessa. Si dovrà trovare un metodo per dividere tra le varie regioni, tribù e milizie i proventi dalla vendita di idrocarburi in cambio della riconsegna delle armi. Si dovrà, a quel punto perché prima non si potrebbe, affrontare la questione migratoria.

Ottimismo? Purtroppo mi torna in mente quello del 20 ottobre 2011.

fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione Sbarcate 4.500 persone in meno di una settimana. Pochi i controlli, in molti tentano la fuga dall'isola «verso l'Europa»

Sicilia invasa dai migranti, Alfano attacca la Ue

Mancano brande e cibo, i conventi come rifugi. Il ministro: così l'Italia è penalizzata

PALERMO — Vagano sulla statale da Agrigento verso Caltanissetta. Ma li trovi a grappoli anche sotto la statua di Pirandello a Porto Empedocle o accanto a quella di Sciascia nel centro di Racalmuto. Ovvero fra le campagne di Mineo o i vigneti vicini a Pozzallo. Nascosti ma non troppo nella speranza di guadagnare un passaggio su un camion o di saltare su un treno «verso l'Europa», come dicono eritrei, egiziani, somali e disperati d'ogni etnia.

Ecco il popolo dei migranti che sta facendo saltare ogni previsione perché in meno di una settimana in Sicilia ne sono arrivati 4.500. Stipati in centri accoglienza che traboccano, case famiglia, conventi e istituti per minori. E il vero dramma è lo stuolo dei ragazzi senza nessuno. Anche loro pronti alla fuga, spesso agevolata da chi evita di controllare troppo perché mancano brande, cibo, tutto.

È il paradosso vissuto dai 30 mila arrivati nei primi mesi del-

anno. In gran parte soccorsi nel Mediterraneo dalle navi militari e rovesciati sulle banchine di Agusta e Messina, Palermo e Trapani. Come è accaduto questa settimana, dribblando per una curiosa coincidenza il porto di Pozzallo dove, invece, prima di Pasqua, approdava il grosso dei disperati, abbandonati sulle banchine con disappunto del sindaco Luigi Ammatuna. E, stanco di vedere concentrare una massa esorbitante di disperati quasi esclusivamente sul suo paese, ha scritto a Matteo Renzi. «Sarà un caso, ma qualcuno ha capito che in Sicilia non esistiamo solo noi e da qualche giorno si respira», confida lo scrittore Michele Giardina, chiamato dal primo cittadino a dargli una mano per la lettera-appello al premier, visto che tutto questo lo aveva descritto in un profetico libro appena pubblicato, «Vuoti d'aria».

«Vabbè che siamo la città di Giorgio La Pira, il sindaco santo, ma non si può pensare di ideare l'operazione "Mare nostrum"

soltanto nel Mediterraneo», si sfoga Ammatuna ringraziando Renzi per avere limitato qualche «vuoto d'aria». E spiega: «Qui ci siamo solo noi sindaci senza un soldo che dobbiamo pregare cooperative e volontari di sobbarcarsi fatiche immensi, sfamare un popolo, provvedere per alloggi e pulizie, sapendo che, se va bene, lo Stato forse rimborserà qualcosa dopo un anno».

Materia incandescente mentre le inchieste vanno avanti e qualche risultato si ottiene. Come a Ragusa, con l'arresto di uno scafista di 28 anni, Mouhamed Hassan Ali Fouad, egiziano, riconosciuto da migranti che avevano pagato fino a 3 mila euro per l'esodo dal deserto all'Europa. E di questi «mercanti di morte» parla il ministro dell'Interno Angelino Alfano, fiero di un bilancio esposto ieri ad Agrigento: «Abbiamo arrestato finora 210 scafisti e non daremo loro tregua, ma è assurdo che l'Europa pensi di potere imporre la regola per cui il diritto d'asilo può essere esercitato soltanto nel Paese di

primo ingresso, cioè il nostro».

Tema di scontro politico che domani rilancerà ad Augusta e Catania Matteo Salvini con un viaggio presentato in modo aulico: «La Lega sbarca in Sicilia. Vogliamo dare un segnale concreto nella lotta all'immigrazione clandestina». Impegno preceduto da una boutade televisiva del candidato leghista alle Europee nella circoscrizione nord-est, Angelo Ciocca: «Vendiamo Lampedusa alla Merkel, così capisce cos'è il problema immigrazione». Battuta intercettata dal candidato Pd e sindaco di Agrigento Marzo Zambuto: «Meglio mettere all'asta Salvini e Ciocca, anche se forse nessuno li comprerebbe... purtroppo per l'Italia». Ogni ironia sfuma però davanti ad una realtà che impone iniziative immediate per centinaia di minori come i 40 per loro fortuna ospitati venerdì notte a Palermo in un convento diventato struttura alberghiera gestita dalla Legacoop.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Pozzallo

«Siamo senza un soldo, i volontari si sobbarcano fatiche immensi e qui c'è un popolo da sfamare»

Dal mare alle coste

Nei primi mesi dell'anno sono arrivati in 30 mila, gran parte soccorsi dai militari nel Mediterraneo

2009
mila cinquecentonove
sono i migranti sbarcati sulle coste siciliane dal primo gennaio 2014. Quasi il 90 per cento di questo flusso è partito dalle coste della Libia (27.815)

2014
mila centosettantadue sono gli eritrei arrivati in Italia (sempre dal primo gennaio). È la comunità più numerosa. Seguono quella della Siria (3.818), del Mali (2.680) e del Gambia (1.545)



Ventimiglia, boom di migranti

In stazione tornano i passeur

Gli africani in fuga dai centri del Sud Italia arrivano la sera
 Pagano 100 euro ma varcato il confine la Francia li respinge

Reportage

CARLO GIORDANO
 VENTIMIGLIA

Scendono alla spicciolata dagli Intercity in arrivo da Genova o da Roma. Jeans, giubbotti e zainetti. Sono africani e arabi. Molte le famiglie che portano con sé bambini, che si lasciano alle spalle le miserie della propria nazione, la paura della traversata con il barcone, i centri di accoglienza.

Appena imboccano il sottopasso vengono agganciati dai passeur, che promettono loro un aiuto (pagando, s'intende) per passare la frontiera. Ventimiglia si riscopre porta d'Europa, terra di passaggio di disperati alla ricerca di un futuro. Non è ancora emergenza come nel 2011, con le ondate di migranti mosse dalle primavere arabe. Girando nell'atrio della stazione o nei giardini pubblici sul lungomare e alla foce del torrente Roja si può percepire chiaramente la portata del fenomeno.

Ormai, da due mesi è un flusso costante. Una media di 50 arrivi giornalieri. Il treno più affollato è solitamente quello delle 23,30, il diretto in arrivo da Roma. Appena l'altoparlante annuncia il convoglio i passeur iniziano a ronzare come mosche sul marciapiede a lato dei binari. Sono giovani, anche loro immigrati, la maggioranza tunisini con documenti francesi. Fanno parte di una organizzazione ben strutturata. Il loro compito è agganciare i nuovi arrivati e convincerli a farsi accompagnare oltre confine. Se l'operazione va in porto, telefonano subito per prenotare un autista. Ogni passeggero pagherà 100 euro, compreso i bambini.

L'appuntamento viene fissato solitamente poco prima di mezzanotte in via Tenda. Un'auto con targa francese li prende a bordo e li porta oltre confine, chi a Nizza, chi a Cannes. Si racconta che qualcuno è stato anche ingannato. Il viaggio della speranza verso la Costa Azzurra si è interrotto a Mentone, anche se il «biglietto» pagato preve-

deva un tragitto più lungo.

Nel grande porto di mare che è la stazione di Ventimiglia c'è Hicham El Kourait, 36 anni libico, in Italia da un anno, che si guadagna da vivere aiutando un po' tutti, dalla signora francese che fatica a portarsi la valigia, all'eritreo in «fuga» appena sceso dall'ultimo Intercity.

È un punto di riferimento per chi non saprebbe che cosa fare, come muoversi. «Parlo la loro lingua - spiega -, li aiuto ad orientarsi a chiedere informazioni. La maggior parte di loro trascorre la giornata in stazione e poi durante la notte passa in Francia. Sono eritrei, sudanesi, somali, etiopi. Arrivano dai centri di raccolta del Sud con la speranza di andare a Londra o in Germania. Nessuno pensa di restare in Italia. Anch'io ho attraversato il Mediterraneo come loro». Fuori dalla stazione i passeur la fanno da padroni e i taxisti italiani restano a guardare.

Carlo Pastori, da 24 anni taxista a Ventimiglia: «Noi non li portiamo in Francia. Se passi la frontiera con passeggeri dalla pelle scura non arrivi a Mentone che la polizia ti ferma. Se poi ti trovano con immigrati senza documenti sono guai. Se imbatti un poliziotto pignolo può anche sequestrarti l'auto. Qualcuno ci chiede informazioni per Nizza o Cannes. Poi si aggiustano da soli».

LA TRAPPOLA

Molti sono ingannati: vengono fatti scendere prima della metà concordata

Anche io ho attraversato il Mediterraneo, sono libico parlo la loro lingua, li aiuto a orientarsi, a chiedere informazioni

Noi non portiamo immigrati in Francia: se i gendarmi ne trovano uno senza documenti possono sequestrarli l'auto



Hicham El Kourait
 Immigrato



Carlo Pastori
 Taxista

Kyenge: l'Europa faccia propria «Mare nostrum»

SABATO A PAG. 6

«Bruxelles non ci lasci soli, le frontiere sono europee»

OSVALDO SABATO

osabato@unita.it

Un calcio e un morso. Il gesto di Daniel Alves, terzino brasiliano del Barcellona che mangia la banana lanciata da un tifoso, in poche ore ha fatto il giro del mondo ed è diventato un manifesto contro il razzismo. «È quanto bisogna fare contro ogni forma di discriminazione» commenta Cécile Kyenge, candidata Pd al Parlamento europeo per la Circoscrizione Nord Est. Per l'ex ministra per l'Integrazione del governo Letta però bisogna andare oltre: «Noi dobbiamo mettere in atto la traduzione di questa campagna in azioni che devono essere giuridiche e legislative, cioè chi ha un ruolo dentro le istituzioni deve capire che mangiare la banana vuol dire anche dare concretezza con norme contro il razzismo e fare un monitoraggio sull'applicazione di queste norme sul territorio». Il riferimento è alla Legge Mancino, che esiste ma è poco applicata.

Quando si pensa all'Europa si pensa esclusivamente all'euro. Si parla poco di razzismo e il problema dell'immigrazione sembra più un problema interno, che tipo di contributo pensa di poter dare a Bruxelles?

«La mia agenda è molto fitta, forte anche della mia esperienza nel precedente governo e va oltre il semplice slogan "no euro". Per esempio io cercherò di ottenere dei risultati sul salario minimo garantito in tutta Europa, questo

per me è un punto fondamentale. Quindi i temi che porterò avanti saranno: giovani, lavoro, donne ma anche integrazione. Parlare di salario minimo garantito significa interessarsi di lavoro per ridurre la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile, più controllo sulle condizioni di lavoro. Chiederemo una maggiore partecipazione delle donne nei cda, nei luoghi di potere dove si prendono le decisioni dove ancora oggi la percentuale delle donne è molto bassa. Il governo e il Pd in questo momento stanno lavorando molto bene su questo argomento, con dei risultati che mettono l'accento sulle donne, sulla parità salariale e il congedo parentale. Senza dimenticare il tema della violenza sulle donne che deve ritornare al centro del dibattito politico anche in Europa».

Nel frattempo in Sicilia continuano gli sbarchi degli immigrati e l'Europa sta a guardare.

«Noi dobbiamo alzare la posta in gioco. Dobbiamo far riconoscere le nostre frontiere del sud come le frontiere europee, questo è un punto fondamentale per poi poter affrontare tutti i temi dell'immigrazione come una politica transnazionale sull'immigrazione e una gestione comunitaria dell'asilo».

Lei ha chiesto di potenziare l'operazione «Mare nostrum».

«Io ritengo che questa operazione debba essere gestita direttamente da Bruxelles. Deve essere l'Europa a portarla avanti».

La Spagna fa da sé costruendo delle vere e proprie barriere contro gli sbarchi degli immigrati. Che ne pensa?

«Anche in questo caso le frontiere devono tornare al centro dell'interesse europeo, perché credo che in questo momento i singoli Paesi vengono lasciati da soli. Ognuno prende delle decisioni a seconda anche di chi è al potere, ma in questo momento sia il controllo delle frontiere e sia quello dei flussi non devono essere lasciati ai singoli Paesi. In futuro a livello europeo serve una politica estera più forte facendo anche degli accordi, al di là di una particolarità che ogni Stato vuole affrontare, nell'ottica della cooperazione internazionale. Ribadisco che il controllo dei flussi e delle frontiere deve essere dato in mano all'Unione europea».

Intanto in Italia è stato abolito il reato di clandestinità. Questa da ministro era anche una sua battaglia.

«È un grande passo avanti. Qui si tratta di riportare la posizione di chi è irregolare non come una colpa, come un reato che finisce in tribunale, ma come un illecito amministrativo. Il reato di clandestinità è stata una bandiera che Maroni ha usato per fini propagandistici e politici, ma lo sanno tutti che questo reato non ha portato dei benefici. È stata solo una bandiera ideologica».

Resta sempre in piedi il delicato tema della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati.

«Questo è un tema che rilancio e lo porterò anche in Europa, perché io oggi dico che chi nasce in Italia è anche europeo».

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

L'ex ministra è candidata Pd nel Nord Est: «Se eletta rilancerò il tema dello "ius soli" anche a Strasburgo. Contro il razzismo servono leggi, non solo gesti»

Il bestiario

di GIAMPAOLO PANSA

Basta soccorrere immigrati in mare Respingiamoli sulle coste libiche

Il problema è gigantesco e, al tempo stesso, molto semplice. Milioni di uomini, donne e bambini vogliono fuggire dall'Africa subsahariana, dalla Libia, dalla Siria e da altri Paesi del Sud straziati dalla miseria e dalla guerra. La loro meta, o la loro illusione, è di raggiungere la Germania e le nazioni scandinave, luoghi che, spesso sbagliando, vengono ritenuti ricchi e disposti ad accogliere altra immigrazione. Ma il pri-



mo traguardo di questi disperati è l'Italia. E penso sia inutile spiegare il perché. Siamo un pontile che si estende nel Mediterraneo e dunque rappresentiamo un approdo naturale per chi parte dalle coste libiche.

È da parecchi anni che l'Italia funziona da prima tappa di un lungo cammino di tanti disperati. (...)

segue a pagina 11

Quattro misure per gestire l'emergenza immigrazione

Respingiamo i profughi sulle coste libiche

Stop all'operazione Mare Nostrum, servono pene esemplari per gli scafisti e l'Europa deve accollarsi le spese dei soccorsi

... segue dalla prima

GIAMPAOLO PANSA

(...) Ce li ricordiamo tutti i tempi di Laura Boldrini, funzionaria dell'Onu per i rifugiati, che da Lampedusa ci incitava ad accettare tutti gli sbarchi. La si vedeva quasi ogni sera nei telegiornali: una giovane donna bella, spigliata, aggressiva e grande affabulatrice. Come una maestra severa, ci ammoniva a non essere egoisti e insospitai.

Lo dico con rispetto e senza ironia, ma credo che la signora sia guadagnata allora la presidenza della Camera dei deputati. Era l'unica carta che poteva mettere sul tavolo, poiché non aveva nessuna competenza istituzionale o politica. A spingerla è stato quel mago illusionista di Nichi Vendola, che in questo modo ha conquistato per la sua protetta lo scranno più alto di Montecitorio.

Dopo la signora Boldrini, è arrivato a Lampedusa anche Papa Bergoglio. Doveva essere l'inizio d'autunno del 2013, forse il 3 ottobre, e c'era appena stata una tragedia in mare. Più di trecento migranti, stipati su un'imbarcazione

ne malmessa, carne da macello per quei venditori di schiavi che sono gli scafisti, erano annegati. Papa Francesco fece quello che fanno i pontefici: pregò, parlò con la solita schiettezza, gettò in acqua una corona di fiori e ripartì. Si offerse di ospitare qualche profugo nei palazzi vaticani? Mistero.

Dobbiamo rimproverare Bergoglio per questo? Non mi passa neppure per l'anticamera del cervello. Da che mondo è mondo, i pontefici sono liberi di fare quello che vogliono, anche quando sbagliano. Sta di fatto che la presenza del Papa a Lampedusa, mostrata a tutto il pianeta da un'infinità di televisioni, risultò un involontario spot a favore dell'accoglienza italiana. Recitava: migranti, venite pure da noi perché nessuno vi respingerà.

Venerdì sera ho sentito al telegiornale di Sky un intelligente collega tedesco che lavora in Italia da corrispondente. Ha usato una parola che mi ha colpito: la presenza del Papa a Lampedusa è stata «il magnete» che ha attirato in casa nostra un numero crescente di disperati pronti a tutto

per arrivare in Europa. Attraverso l'ingresso più facile e generoso.

Sta di fatto che il 18 ottobre 2013 il governo italiano ha varato l'Operazione Mare Nostrum. Affidata alla Marina militare, ha salvato molte vite umane che, altrimenti, sarebbero finite in pasto ai pesci. Dobbiamo rammaricarci per questo? No, sarebbe una follia. Come sempre, i nostri marinai, dai comandanti all'ultimo dei loro uomini, sono stati esemplari. E continuano a esserlo.

Ma come era inevitabile che accadesse, anche questo intervento eccellente ha avuto e ha una conseguenza negativa. Infatti la certezza di essere portati in salvo, curati da una prima assistenza sanitaria, accuditi e condotti a terra, ha moltiplicato il numero dei migranti. Soprattutto delle donne e dei bambini.

Certi numeri vanno presi con le pinze. Ma sembra certo che nei primi tre mesi di questo 2014 siano arrivati sulle coste siciliane almeno trentamila disperati, con un incremento pazzesco rispetto allo stesso trimestre del 2013. E molti altri sembrano pronti a partire. L'arrivo dell'estate moltiplica

cherà gli sbarchi. I funzionari che si occupano di emigrazione, e di riflesso il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ci hanno avvisati che in Libia aspettano di partire per l'Italia almeno 600 mila migranti. Lo faranno? Certamente, se non si provvede a scoraggiarli. Forse no, se il governo deciderà di attuare alcune misure.

L'opinione del Bestiario, per quel che conta, è che le misure minime siano almeno quattro. La prima è di sospendere subito Mare Nostrum, per un periodo di tempo limitato, ma definito in modo chiaro e senza ripensamenti. La seconda, la più dolorosa e insieme la più necessaria, è di respingere gli sbarchi, non in mare aperto, ma alla partenza. Ossia vicino alle coste libiche, ci sia o no l'accordo con la Libia, dove per altro non esiste un governo e al posto dei partiti politici ci sono dei clan o delle tribù che si combattono. Se qualche potere libico si mette di mezzo, bisogna aprire subito una vertenza all'Onu e sostenerla con la decisione necessaria. L'Onu manda dappertutto i suoi famosi caschi blu. E non si capisce perché non deb-

ba spedirli vicino alle coste libiche.

La terza misura è di costringere l'Europa ad accollarsi una parte decisiva delle spese che l'Italia affronta per soccorrere i migranti. Il pattugliamento costa nove milioni di euro al mese. Ma Caterina Maniaci, un'eccellente collega di *Libero*, ha documentato che esistono altri costi mensili per circa quattro milioni. La quarta misura è infliggere pene esemplari ai pochi scafisti arrestati. Vanno processati subito, condannati in modo pesante, rinchiusi nelle carceri dove vige il regime del 41 bis e dunque trattati come mafiosi sanguinari. Oggi che fine

fanno? Stanno in galera o sono già liberi? Nessuno ce lo dice con chiarezza.

Riuscirà la politica italiana a prendere le misure qui suggerite o altre di analogo peso? Se devo essere sincero, temo di no. I partiti non mi sembrano all'altezza del compito. Il colossale problema dell'immigrazione clandestina, un reato che sbagliando è stato cancellato, è del tutto assente dal dibattito tra quel che resta del nostro sistema partitico. La Casta è rimasta prigioniera di uno schematismo coperto da ragnatele. Quello che dice: se respingi gli sbarchi sei di destra, uno sporco leghista alla Matteo Salvini. Se invece ritieni che l'Italia debba ac-

cettare chiunque, sei un buon samaritano di sinistra, nonché fedele seguace di Papa Bergoglio.

Nel frattempo i centri di accoglienza scoppiano. I migranti fuggono e spariscono, cercando di raggiungere l'Italia del nord con tutti gli espedienti possibili. Ne hanno già visti alla Stazione centrale di Milano mentre chiedevano l'elemosina, in attesa di saltare su qualche treno diretto al nord. Le città siciliane sono in allarme. Quella di Pozzallo, in provincia di Ragusa, è stata sommersa dall'invasione di clandestini partiti dalla Libia e si è chiusa come ai tempi dei barbari. Si cercano altri centri disposti a farsi som-

mergere dalle nuove maree umane in arrivo. Ma non sarà facile scovarli.

Che cosa aspetta la Casta a muoversi? Vuole che Beppe Grillo le dia il colpo di grazia? Oppure attende che ci scappi il morto: un italiano che accoppa un migrante troppo violento o il clandestino che si mette a rubare, a stuprare, a uccidere? Fra poco comincerà il semestre italiano in Europa. Cerchiamo di evitare che inizi con la solita ipocrisia impotente. Di chi è convinto che l'Italia, e i partiti annidati nelle loro comode casematte, se la cavino sempre. Un'illusione pericolosa, perché viviamo tempi feroci. Dove i salvati saranno pochi e i sommersi tanti.

CLANDESTINI A BORDO

Da sinistra: lo sbarco dalla Fregata Espero al porto di Trapani dei 424 immigrati soccorsi a largo di Lampedusa dalla Marina militare lo scorso primo maggio; operazioni di salvataggio nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum, condotta con navi della Marina militare e motovedette della Guardia costiera; immigrati a bordo della Fregata Espero lo scorso 30 aprile [Ansa]

Immigrazione, una sfida che sappiamo solo perdere

di Furio Colombo

Che dite, li prendiamo o li lasciamo in mezzo al mare, secondo la dottrina Maroni (ex ministro dell'Interno di fede leghista, qualcuno ricorda?) che non voleva neanche avvicinarsi per sapere se qualcuno di quelli che stavano annegando aveva diritto di asilo?

Prenderli sono troppi, dice con giudizio la maggioranza degli italiani che, come tutti sanno, sono buoni ma non stupidi. Non c'è lavoro per noi, figuriamoci per loro. Ma ricominciamo dal principio. Ci sono più sbarchi e arriva più gente. Secondo Matteo Salvini (sarebbe il segretario attuale della Lega Nord, se la Lega Nord esistesse ancora), secondo La Russa e Gasparri, politici che hanno fine sensibilità e vista lunga (durante il conflitto in Libia avevano predetto "un esodo biblico") la causa maligna di questi sbarchi è l'operazione "Mare Nostrum". Significa che, per la prima volta da quando l'Italia si è in parte liberata dalla infestazione leghista (espressa bene da Bossi, che oggi non è nessuno ma allora era il capo, con le vivide parole "calci in culo e giù nel mare") la Marina militare invece di respingere (lo facevano, a nome nostro, navi italiane donate a Gheddafi) adesso aiuta a salvarsi.

E SUBITO arrivano messaggi

QUALCHE LUCE

La Marina militare,
dopo anni nefasti di invito
a respingere, aiuta
Se aumentano gli sbarchi
è perché fortunatamente
diminuiscono gli annegati

di panico. Primo messaggio: "Hanno saputo che l'Italia accoglie e si imbarcano tutti". Persino quando è in buona fede, questa frase è un messaggio insensato. Infatti, la gente salvata non sta arrivando in crociera. Non attraversa per settimane un deserto da cui molti non arrivano vivi, solo per un cambio di residenza. Dire che salvare chi è in pericolo in mare incentiva gli sbarchi è come dire che un ospedale incentiva la malattia.

Il secondo messaggio, che si ripete anche presso rispettabili fonti, è: "Vedete? Gli sbarchi quest'anno sono il doppio dell'anno scorso". Come non ricordare l'impressionante sequenza di barche rovesciate e di morti in mare, l'anno scorso, fra l'indifferenza di Malta (che fingeva di non essere coinvolta), il caos libico e una inerzia italiana così evidente che barche private e pescatori uscivano spontaneamente in mare e, in un caso, sono state salvate (da italiani, non dallo Stato) oltre due-mila persone? Qualunque statistico, sulla base del confronto e dell'esperienza, sarebbe in grado di dire che, se adesso il numero di salvati è più grande, la ragione è che adesso è molto più piccolo il numero dei morti annegati. Molta gente, prima, veniva lasciata morire. È bene ricordare che, ai tempi del governo Berlusconi-Bossi, salvare naufraghi in mare era reato. Poteva essere punito con l'imputazione di "mercanti

di carne umana". Ma la propaganda in favore dei morti in mare aggiunge un quarto messaggio: "I nostri centri di accoglienza sono allo stremo". Qui si sommano un delitto e una grave negazione di verità. Il delitto è stato puntigliosamente compiuto dal governo Berlusconi-Maroni: hanno tolto ai centri tutto ciò che si poteva togliere per renderli invivibili. A Lampedusa, ad esempio, unico punto di salvezza per gli scampati alla polizia italo-libica, il solo centro di "accoglienza" nell'isola è stato del tutto smantellato. Ma la bugia è che si tratti di "centri di accoglienza". Sono invece i famigerati centri di detenzione detti di "identificazione e di espulsione", dove l'identificazione è impossibile (c'è solo lo sfortunato personale di guardia) e la detenzione non ha né termini né regole né garanzie precise. Dunque, alla politica leghista di negare il problema segue ora un'incredibile incapacità o non volontà di affrontarlo. In questa confusione colpevole, non si sa sulla base di quale "intelligence" un direttore generale del Viminale annuncia improvvisamente, nei giorni scorsi (se la sua dichiarazione è stata riportata correttamente) che sono in arrivo 800 mila profughi.

LA CIFRA ENORME non è nuova. È stata varie volte annunciata negli anni per consolidare la volontà italo-leghista di respingere. L'affir-

mazione ricorda conversazioni occasionali ("magari ne arrivano 800 mila, magari ne arriva un milione") ovviamente prive di fondamento, certo gravemente impropi, se dette da funzionari con alta responsabilità.

Ma servono a ricordare il vuoto della nostra politica. "Ma non possiamo prenderli tutti", è la frase più umana. È noto, e gli sbarcati lo ripetono continuamente, che la stragrande maggioranza di essi non vuole restare in Italia, sa e dice dove e presso chi vuole andare in Europa. Ma tutte queste indicazioni e notizie cadono nel vuoto.

Inutile dire "l'Italia viene lasciata sola". Finora l'Italia non si è mai fatta sentire sulla linea dei diritti-doveri che legano i Paesi dell'Unione. Un Paese serio e rispettabile, oltreché adempiere ai doveri degli impegni sottoscritti con i partner europei, ha il diritto di esigere che il movimento dei migranti sia libero nella Ue, e che solo una autorità europea possa decidere l'espulsione, considerando la sacralità del diritto di asilo. L'Italia continua a non farlo, a fare la vittima e a produrre vittime. Tutto ciò è l'esito di una pessima politica mai cancellata. Fa apparire l'Italia un Paese stupido e crudele.

Europa, il Centro-Nord: no a nuove regole

Superate le norme sull'asilo. L'assistenza grava solo sul Paese d'arrivo

GIOVANNI MARIA DEL RE

BRUXELLES

Alla Commissione europea si irritano, e non poco, quando si sentono dire che Bruxelles «non sta facendo niente» per aiutare gli Stati membri più esposti nel Mediterraneo, anzitutto Italia, Grecia e Spagna. In effetti i fondi Ue ci sono, come sono in fase di rafforzamento strutture comunitarie, a cominciare da Frontex, l'agenzia delle frontiere. Cominciamo dalle cifre, che i servizi del commissario agli Affari Interni Cecilia Malmström sbandierano a ogni domanda dei cronisti. A cominciare dall'Italia: nel passato periodo di bilancio 2007-2013 ha beneficiato di un totale di 478,7 milioni di euro (pari al 13,4% del totale), dei quali circa la metà per la difesa delle frontiere di mare e terra. A ridosso del naufragio a largo di Lampedusa di 300 eritrei a fine 2013, l'Italia ha ricevuto 30 milioni di euro extra, in parte utilizzati per cofinanziare la missione italiana Mare Nostrum, in parte per i centri di accoglienza. Non basta: per il nuovo periodo di bilancio 2014-2020 l'Unione Europea ha aumentato del 30% il totale dei fondi per le questioni legate all'immigrazione, arrivando per tutta l'Unione a 9,26 miliardi di euro. Di questi 3,13 miliardi di euro sono per il fondo Amif, il fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione. El I-

Soprattutto la Germania si oppone al cambiamento. Manca solidarietà con il Sud

talia qui ne vede destinata una bella fetta (la seconda in assoluto), pari a 310,35 milioni di euro. All'Italia, inoltre, vanno per il setteennato 212 milioni di euro nel quadro dell'Internal Security Fund, che in totale conta 3,76 miliardi di euro.

Non basta. L'agenzia Ue per le frontiere Frontex è stata recentemente rafforzata, e ha migliorato anche il coordinamento delle varie missioni di pattugliamento nel Mediterraneo, lanciando a fine anno l'European Patrols Network. E solo pochi giorni fa il Parlamento Europeo ha approvato un nuovo regolamento unitario per le unità navali in servizio con la bandiera stellata, con regole precise per il salvataggio, l'accoglienza, lo sbarco e il divieto di respingimento. Lo scorso anno si è aggiunto anche Eurosur, una sorta di mappatura satellitare continuamente aggiornata dei movimenti dei barconi degli scafisti. A dicembre dello scorso anno, inoltre, una Task Force cui ha partecipato l'Italia ha presentato una proposta in cui si parladi un ulteriore coordinamento delle missioni nel Mediterraneo

con un netto irrobustimento di Frontex, che però richiederebbe 14 miliardi di euro extra da parte dei Ventotto.

Ovviamente non basta ancora, non a caso il 16 aprile scorso il gruppo dei paesi Ue che si affacciano sul Mediterraneo (Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Grecia, Malta e Cipro) ha rilasciato ad Alicante, in Spagna, una dichiarazione comune in cui si avverte che "la pressione migratoria nel Mediterraneo, lungi dal diminuire, sta aumentando", tutta a carico dei paesi del Sud, e si chiede chiede una maggiore "solidarietà all'interno dell'Ue verso i paesi del Sud", un ulteriore rafforzamento di Frontex, una migliore cooperazione con i paesi di origine e soprattutto di accordi di partenariato come quelli già attuati con Marocco e Tunisia. Una cosa però resta chiara: al momento soprattutto i paesi del centro-nord Europa, a cominciare dalla Germania, fanno una gran fatica a solidarizzare con i paesi del Sud. Soprattutto, non ci sentono su una delle discussioni più intense del momento: le revisione delle regole per l'asilo, che continuano a prevedere che il primo stato Ue di approdo sia quello responsabile di accogliere i profughi - una regola ampiamente superata dai fatti. La discussione è destinata a durare ancora a lunga. Tra una tragedia e l'altra.



“L'Ue ha fatto la sua parte ora tocca ai singoli Stati”

La commissaria Malmström: più impegno per ospitare i profughi

Intervista

“

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Cecilia Malmström ammette che «gli altri paesi potrebbero fare di più» per dimostrare solidarietà all'Italia e darle una mano concreta. Difende il lavoro delle istituzioni Ue, la commissaria per l'Immigrazione, e ricorda che a Bruxelles si è tentato il possibile dopo Lampedusa, mentre è in alcune capitali che il passo è stato più corto della gamba. Invita tutta l'Unione a lavorare su una soluzione globale, proprio mentre parte della politica nostrana accusa l'Europa di non aiutare abbastanza per l'Italia. «Siamo in costante contatto con le vostre autorità - assicura -, pronti a discutere delle necessità nel quadro delle nostre competenze e delle risorse disponibili. Va però detto che, per il momento, non ci hanno indirizzato alcuna nuova richiesta».

Riepiloghiamo. Che misure avete preso dopo Lampedusa?

«Ci siamo messi in moto per sostenere autorità, migranti e rifugiati con tutti gli strumenti a disposizione. Se oggi il suo Paese sa affrontare l'aumentata pressione migratoria, è anche grazie a noi. Le autorità italiane lo hanno riconosciuto. Abbiamo costruito piani operativi di breve termine e - per salvare le vite - di lungo termine - per cercare di regolare meglio l'asilo e i problemi delle migrazioni».

In concreto cosa vuol dire?

«Come prima cosa, c'è stato lo stanziamento di 30 milioni per finanziare le operazioni in alto mare che anche in queste ore stanno recuperando i migranti. In dicembre è stata lanciata la fase operativa di Erosur (Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere, ndr), per rafforzare la cooperazione fra gli stati. Abbiamo portato avanti per con-

solidare Frontex nel Mediterraneo, rendendo più ampie e numerose le missioni. Tutto ciò sta dando i suoi frutti. E' giusto apprezzare e riconoscere gli sforzi con cui l'Italia si misura con una situazione davvero difficile».

Questo era il breve termine. Poi che succede?

«La chiave è aumentare coope-

rizzazione e dialogo coi paesi di origine e transito. Abbiamo un'intesa con Tunisia e Marocco per nuovi canali legali. Questo è il modello».

Crede che le istituzioni Ue abbiano mostrato solidarietà all'Italia, ma non gli stati?

«E' chiaro che potrebbero fare di più, in termini di solidarietà e di misure concrete che dipendono da decisioni nazionali, compreso un maggiore impegno nel reinstallare i profughi. Ho chiesto alle capitali di accogliere più migranti e qualche progresso si vede. La Germania è molto attiva, ma ciò non toglie che vi siano margini di miglioramento, soprattutto in quei paesi che non subiscono l'alta pressione migratoria».

Lei spinge per la reinstallazione dei profughi. Perché?

«E' necessario concentrarci sulle forze alimentano le migrazioni. L'attuale pressione è composta da flussi misti: il nu-

mero degli "economici" appare in discesa, mentre cresce marcatamente quello di chi attraversa il Mediterraneo in cerca di protezione. Molti fuggono alla guerra in Siria, o alle persecuzioni in Somalia. Dobbiamo evitare che queste genti, le più vulnerabili, siano costrette mettersi in mano dei trafficanti per venire da noi».

Reinserendoli altrove?

«Ho domandato agli stati di essere più attivi nel "resettlement" per evitare i viaggi della morte. Vuol dire portare in Europa le genti più a rischio. Nel 2012, 4500 persone sono state reinstallate nell'Ue da undici stati. Vuol dire che ci sono 17 paesi (fra cui l'Italia, ndr) che, impegnandosi di più, possono fare la differenza fra la vita e la morte».

L'Onu vuole 30 mila reinstallamenti nel 2014. E' però una mossa nazionale che non potete imporre alle capitali, no?

«E' così. Ciò non toglie che tutti dovrebbero impegnarsi di più. Siamo disposti a render disponibili, sino a seimila euro per rifugiato. C'è anche la possibilità di "ingressi protetti" che permetterebbero di avviare la procedura di asilo fuori dall'Ue senza imbarcarsi in traversate difficili. Devono decidere le capitali. Ma la Commissione glielo sta chiedendo attivamente».

L'ITALIA

«I contatti sono costanti ma per ora non sono arrivate nuove richieste»



**Risponde
Sergio Romano**

Non sono d'accordo con lei sulla questione della immigrazione, occasione in cui si dimostra politicamente corretto. Chi emigra è fortunato, considerando le centinaia di migliaia di migranti che non possono farlo per mancanza di denaro. Favoriamo viaggi pericolosissimi finanziando gli scafisti. Il costo di tutto ciò lo pagano gli italiani con le tasse. Bisognerebbe prima aiutare i nostri connazionali disoccupati. «Charity begins at home», la carità comincia a casa nostra. Visto che le piace l'operazione Mare Nostrum, perché non andare a prenderli in Africa o in Siria e chiamare l'operazione, prendendo in prestito un titolo da Karen Blixen, «La nostra Africa»? Sono certo che non pubblicherà la mia lettera.

Franco Fanelli
francofanelli.07@alice.it

Il porto de La Valletta (Malta), ben riparato dalle forti burrasche, potrebbe essere un

punto d'arrivo ideale per gli infelici migranti provenienti da Sud. Perché non realizzare anche là, analogamente a quanto è stato fatto per Lampedusa, un funzionale centro d'accoglienza?

Carlo Radollovich
carlo.radollovich@libero.it

Cari lettori,
La lettera di Franco Fanelli non è il solo rimbrotto ricevuto in questi giorni per la breve risposta in cui mi dicevo orgoglioso del modo in cui la Marina sta conducendo l'operazione Mare Nostrum.

L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM QUANDO NON SI PUÒ ATTENDERE

Proverò a spiegarmi meglio.

L'immigrazione extracomunitaria, come fu definita in Italia, cominciò verso la fine degli anni Sessanta soprattutto in Inghilterra e Francia. Creò malumori fra cui, nell'aprile 1969, un discorso del deputato conservatore britannico Enoch Powell che profetizzò un fiume di sangue. Ma gli immigrati trovavano rapidamente occupazione ed erano utili a Paesi dove il mercato nazionale del

lavoro era diventato, grazie alle previsioni dello Stato assistenziale, sempre più costoso. In Italia e, particolarmente, nel Veneto constatammo l'esistenza di una contraddizione fra il malessere di una parte dell'opinione pubblica e la politica degli industriali. La Lega era contraria all'immigrazione, ma i suoi maggiori elettori ne avevano bisogno. Questa contraddizione produsse risultati paradossali. Quando il governo Berlusconi, fece approvare dal Parlamento norme più restrittive (la legge Bossi-Fini del 2002), il numero dei clandestini legalizzati (700.000) dimostrò che il governo stava restituendo con una mano ciò che aveva tolto con l'altra.

La modestia della crescita e la crisi del credito, importata dagli Stati Uniti nel 2008, hanno avuto l'effetto di accentuare ulteriormente l'ostilità di alcune zone del Paese. La risposta del governo italiano, come quella di altri membri dell'Unione Europea, è stata di negoziare accordi con i Paesi dell'Africa del Nord per indurli a stroncare il traffico clandestino e a controllare meglio le loro frontiere. Quello firmato da Berlusconi con la Libia di

Gheddafi è stato criticato sotto il profilo umanitario, ma ha dimostrato considerevolmente il numero degli immigrati clandestini. La situazione è cambiata drammaticamente, tuttavia, dopo le rivolte arabe del 2011. Qualche governo nordafricano aveva interesse a chiudere gli occhi, altri non erano più in grado di controllare il loro territorio. Il problema più grave è quello creato dalla Libia dove, dopo la morte di Gheddafi, non esiste più una catena di comando e il governo sopravvive in condizioni di semi-anarchia. Nonostante la brutalità e l'ingordigia degli scafisti, il Paese è diventato così la meta preferita per l'ondata crescente dei migranti provenienti dall'Africa a sud del Sahara.

Che cosa poteva fare l'Italia in queste circostanze? Poteva assistere indifferente a nuovi drammi umani come quello di Lampedusa nell'ottobre dell'anno scorso? A una situazione di emergenza ha reagito con provvedimenti di emergenza. Naturalmente l'operazione di salvataggio non è indefinitamente sostenibile e il vaso dei centri di raccolta è colmo. La vera risposta può essere soltanto europea. Fra le soluzioni possibili quella proposta da Radollovich mi sembra particolarmente ragionevole. Ma il centro maltese, se mai verrà creato, dovrà essere europeo, con mezzi finanziari, strutture e personale assicurati dall'Unione.

Ancora una osservazione, caro Fanelli. La Marina italiana non si limita a salvare i clandestini: arresta gli scafisti. Anche questo è un modo per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PUNTA DI PENNA

di Alberto Cisterma

Una rotta di traghetti da Tunisi

La missione *Mare nostrum* rischia di essere un grande favore fatto ai trafficanti di uomini del Nord Africa». A dirlo, pochi giorni or sono, non è stato Matteo Salvini o qualche altro esponente della Lega nord, ma Filippo Bubbico, viceministro dell'Interno del governo Renzi. Un uomo per bene che ha riconosciuto che il dislocamento delle navi militari italiane in prossimità delle coste africane, per soccorrere le migliaia di migranti in fuga, ha purtroppo agevolato i traffici illeciti: i criminali sanno ora che basterà percorrere poche miglia di mare aperto e il loro «carico» sarà portato in salvo. È certamente una buona notizia: dopo il massacro di Lampedusa e l'orrore di quella strage di innocenti non si poteva consentire che accadesse altro. *Mare nostrum*, appunto. Una missione costosa, come si leggeva su *left* della scorsa set-

timana (300mila euro al giorno) che ha fatto esplodere il numero dei migranti soccorsi. Il viceministro Bubbico è stato chiaro: se l'operazione navale non è accompagnata da un soccorso in loco alle popolazioni in fuga, per i trafficanti sarà un affarone. L'assistenza nelle nazioni fallite del Nord Africa e del Medio Oriente è da sempre il vero problema su cui nessuno in Europa intende impegnarsi per dare una mano agli italiani. Siamo l'unico Paese del Mediterraneo che ha politiche di accoglienza e soccorso in mare così avanzate, mentre tutti gli altri (Malta e Spagna innanzitutto) fanno finta di niente. Le migliaia di esseri umani che arrivano in Italia in realtà fuggono presto altrove, scappano verso i Paesi del nord Europa che possono offrire loro un lavoro e un futuro. L'Italia è chiamata al compito, ingrato e costoso, di prestare aiuto in mare e a terra ai po-

veri sventurati, di recuperare i cadaveri, di mettere in secca le carcasse dei balconi e processare gli scafisti. Una dannazione senza scampo. A meno che Matteo Renzi, nel prossimo semestre europeo, non prospetti ai partner riottosi una soluzione indolare e, anzi, umanitariamente ineccepibile: aprire una rotta di traghetti che da Tunisi o Bengasi o Porto Said porti i migranti a Genova o Trieste. Gratuitamente, senza far correre a donne e bambini alcun rischio, collocando i campi profughi nelle decine di inutili caserme dell'esercito in disuso ai confini francesi o ex jugoslavi. Non faremmo nulla di diverso da ciò che facciamo ora mettendo in pericolo la vita di migliaia di migranti e spendendo un mucchio di denaro al vento. E poi stiamo a guardare se la civile Unione europea deciderà di occuparsi o meno della fame e della disperazione oltre il *Mare omnium*.



Ancora sbarchi Sistema accoglienza tutto da ripensare

ALESSANDRA TURRISI

PALERMO

Sul molo ambulanze, medici specialistici, un pacchetto con il pranzo e le scarpe per tutti. Riunioni fino a tarda sera il primo maggio per trovare a ciascuno un luogo dignitoso dove trascorrere le prime notti sotto un tetto, dopo tanto, troppo tempo in fuga. Ma la consapevolezza, sotto sotto, che una parte consistente di quei migranti che finalmente hanno toccato terra non vuole stare qui un minuto più del necessario. Lo dicono gli operatori della Caritas e degli enti di accoglienza, lo pensano e lo sussurrano a mezza voce le forze dell'ordine, che li vedono andare via nell'arco di poche ore.

«Ma che accoglienza è questa? Serve una linea comune di tutta l'Europa. Noi facciamo di tutto per offrire loro un'accoglienza adeguata, ma in tantissimi se ne vanno prima ancora di arrivare nei centri a cui sono destinati», afferma Mario Sedia, vicedirettore della Caritas diocesana di Palermo, mentre con tutti gli operatori si sbraccia per consegnare a ciascuno dei 358 migranti giunti nel porto del capoluogo siciliano sulla nave militare Libra, un sacchetto con pane, succo di frutta, acqua e le scarpe. Un contributo di assistenza importante, grazie ai fondi dell'8 per mille, a cui si aggiunge anche l'accoglienza di 40 fra donne e minori in una struttura della Caritas nel cuore del centro storico.

Emergenza

La Caritas: «Serve una linea comune europea». Ieri, oltre 1.500 arrivi. Una parte consistente non vuole restare in Italia. E scappa

«Giovedì ci avevano mandato da Trapani altre 20 donne e il giorno prima 32, tutte nigeriane ed eritree, ma se ne sono andate via», aggiunge Sedia. Gli altri migranti vengono trasferiti in pullman in alcune strutture della provincia di Palermo.

Nonostante la difficoltà di fornire una risposta concreta alla grande emergenza immigrazione che preme dal Mediterraneo sulle coste della Sicilia, gli operatori, i volontari e le istituzioni continuano senza sosta a dare l'esempio. Mentre al molo Pontone, lentamente, scendono dalla nave Libra i 358 migranti di diversa nazionalità (Nigeria, Belize, Ghana, Mali, Sudan, Siria, Palestina, Egitto, Somalia) accolti da tutte le autorità, al porto di Augusta, negli ultimi mesi avanguardia dell'accoglienza assieme a Pozzallo, completa le procedure di ormeggio la nave San Giorgio con ben 1.174 migranti, fra cui 230 minori stranieri non accompagnati. La scuola di via Dessaie, destinata ai minori, è già stracolma; i commissari del Comune di Augusta stanno cercando altre strutture, «ma, se sarà necessario, utilizzeremo di nuovo il palazzetto dello sport» aggiunge il commissario Maria Carmela Librizzi. Numeri che raccontano da soli la situazione di collasso delle strutture di accoglienza siciliane. Tra i 358 richiedenti asilo giunti a Palermo, ci sono anche 43 donne, una delle quali nigeriana in gravidanza di otto mesi e 24 bambini, di cui uno di appena nove mesi. Sono loro, quei piccoli africani che riescono a trovare il modo

di giocare anche in mezzo al mare, tra scialuppe e gomene, i protagonisti della giornata. Si mettono in posa per i fotografi, corrono dal ponte coperto dove si trovano le loro mamme a quello scoperto di poppa dove trovano i papà. «Stanno bene», assicura il tenente di vascello Catia Pellegrino, comandante della Libra.

Ad accogliere i migranti circa quaranta operatori sanitari dell'Azienda sanitaria di Palermo, col commissario straordinario Antonino Candela, e 8 mediatori culturali. «Palermo si conferma città dell'accoglienza», afferma il sindaco Leoluca Orlando. «Dobbiamo essere solidali con questi nostri fratelli che stanno cercando di crearsi una prospettiva di vita migliore», aggiunge l'arcivescovo, cardinale Paolo Romeo. «C'è stata una totale collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti», assicura il prefetto Francesca Cannizzo. Ieri anche Messina si è ritrovata con l'arrivo di 266 profughi, tra cui 45 minori e 69 donne di cui 6 in gravidanza. La tendopoli allestita dalla prefettura a Palanebiolo, però, accoglie già oltre 300 persone. E il primo maggio a Trapani sono arrivati 362 eritrei, 47 nigeriani, 11 siriani, 2 tunisini, un etiope e un maliano, una decina di neonati e 27 bambini. E, mentre le forze dell'ordine indagano sulla presenza di eventuali scafisti, un egiziano di 28 anni, riconosciuto dagli stessi migranti, è stato arrestato a Pozzallo, nel ragusano, perché ritenuto lo scafista che ha pilotato un barcone con 327 eritrei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verballi Soccorsi a poche ore dalla partenza e scortati in Italia. Boom di sbarchi in Sicilia

Il grande imbroglio degli scafisti Ecco le testimonianze-choc

Marino Collacciani

m.collacciani@iltempo.it

■ «Aiuto, siamo in alto mare... c'è una falla a bordo e centinaia di persone rischiano la vita: vi diamo le coordinate, venite e a prenderci». La voce concitata dello scafista schizza dall'acqua putrida dell'imbroglio. E il barcarolo va controcorrente... ma questa volta il Tevere «boiaccia» non c'entra più di tanto. Se non per il fatto che in qualche modo il fiume di Roma quasi lambisce Palazzo Chigi e Montecitorio - sedi deputate degli ultimi tre governi non eletti dal popolo - per sincerarsi dei meccanismi d'ingresso via mare degli immigrati clandestini. Insomma, barche senza governo (sic), controcorrente rispetto agli interessi degli italiani. Perché oggi *Il Tempo*, con carte e foto incontrovertibili, è in grado di svelare il grande imbro-

glio. Il bluff è quello di molte navi, cosiddette «della speranza», che alla fine è solo quella dell'arricchimento da parte degli scafisti. Di uno di questi pirati dell'illusione (e di una sorta di illusionismo sociale) pubblichiamo un intenso primo piano. In questi giorni, in queste ore stanno sbucando migliaia di migranti in Sicilia, ma anche molte altre coste della Penisola sono interessate dal fenomeno che sta decadendo il fallimento totale dell'operazione «Mare Nostrum». Il premier Renzi vacilla sull'argomento, suggerisce alle Nazioni Unite di mandare un invito in Libia e prova a tagliare le cifre («Non sono 800 mila i libici in procinto di arrivare in Italia, ma 24 mila....»).

Intanto, mentre Berlusconi tuona («Avevo azzerato gli sbarchi dall'Albania e a Lampedusa, adesso in pochi mesi sono decine di migliaia»), la Prestigiacomo attacca il pre-

mier: «Renzi non perda tempo a cercare scuse. Hafallito, questa è l'evidenza, e Bruxelles non può continuare a guardare». Persino Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si è accorto che c'è un enorme buco a bordo dell'operazione e si è spinto a dichiarare: «La mia idea è che Mare Nostrum diventi una missione internazionale, europea». Grande pensata. Dal canto suo, Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord e Autonomie, sbarcherà in Sicilia lunedì prossimo, ad Augusta e Catania «per dare un segnale concreto nella lotta all'immigrazione clandestina contro lo sfruttamento della disperazione da parte delle organizzazioni criminali».

Comunque, ogni migrante ci costa 30 euro al giorno e considerando che ne arrivano a migliaia ogni settimana, è facile fare i conti. Come risulta dalla carte in possesso de *Il Tem-*

po, gli immigrati clandestini versano alle organizzazioni di scafisti dai mille ai 6 mila dollari Usa (all'incirca dai 720 ai 4.320 euro) per garantirsi il trasferimento in Italia che dura spesso non più di 14 ore dalla partenza: il tempo necessario per far arrivare le nostre navi. Forse adesso sarà più chiaro a tutti perché Malta soccorra rapidamente in mare i clandestini e lasci che siano gli italiani a raccogliere tutti quegli Sos, il più delle volte «fallati».

Ora andiamo a scorrere le carte raccolte dalla Questura di Ragusa, dalla GdF di Pozzallo e dalla Legione Carabinieri Sicilia. È giunto il momento di far luce sull'atteggiamento dell'Italia in tema di immigrazione, del comportamento in particolare del Ministero degli Esteri. D'altro canto, la punta dell'iceberg della vicenda-Marrò è sotto gli occhi di tutti, un meschino marchio-doc, una «mistura» del nostro penoso modo di fare politica, anche fuori dei confini nazionali.

Renzi

**Il premier prende atto
dei buchi nell'operazione
«Mare Nostrum»**

Berlusconi

**«Avevo azzerato
il flusso a Lampedusa
e dall'Albania»**

La confessione del traghettatore Parla un giovane egiziano: «Nel vostro Paese non c'è legge e non si paga nulla»

«Una pacchia, con voi italiani faccio come voglio»

■ Dopo il fermo del 26 aprile scorso di una famiglia di cinque scafisti egiziani, ecco la deposizione di uno degli immigrati, resa agli uomini della Questura di Ragusa (Squadra Mobile, II sezione), Guardia di Finanza (Sezione Operativa Navale Pozzallo), Legione Carabinieri Sicilia (Compagnia di Modica).

... il cittadino extracomunitario Mina Jamal, nato a Asut (Egitto) il 01.02.1994 (n.190/F dell'elenco generale del primo sbarco del 26.04.2014), residente in Abnoub (Egitto), ha dichiarato: «Premetto che sono nato nella città di Asut (Egitto), ma di aver vissuto in quella di Abnoub (Egitto), centro questo distante da Alessandria almeno 8 ore di strada in macchina. Da sempre, così come molti miei connazionali ho avuto il desiderio di emigrare in Italia per trovare condizioni di vita più accettabili. Tale desiderio è diventato ancor più forte a seguito degli eventi accaduti nel mio Paese e meglio conosciuti come Primavera araba».

6.000 DOLLARI PER IMBARCARMI

«Ho concordato, così come anche mio padre, con Abou Fatna ogni condizione del mio viaggio ed in particolare l'importo che avrei dovuto pagare una volta raggiunto il territorio italiano che era di 6.000 dollari Usa. Il 21 aprile scorso ha avuto inizio il viaggio per Alessandria d'Egitto, cosa che avveniva a bordo di taxi insieme con i predetti miei connazionali. Dopo circa otto ore di strada giungevo ad Alessandria d'Egitto. I furgoni erano più di dieci e in ciascuno di essi era stato caricato un numero di soggetti pari a venti e forse anche più, destinati ad affrontare il viaggio per l'Italia non vi erano solo egiziani ma anche siriani...».

PICCHIATI SULLA TESTA

Durante tali fasi ho anche avuto modo di constatare i comportamenti piuttosto violenti da parte degli egiziani che avevano organizzato il viaggio e a tal proposito faccio presente che in una circostanza uno dei passeggeri riceveva un violento colpo alla testa sferrato con il calcio di una pistola da un egiziano dell'organizzazione. Ad esse-

re armato non era solo tale soggetto ma la maggior parte degli egiziani dell'organizzazione il cui numero complessivo era di circa 20. A poca distanza dalla battigia della spiaggia si trovava già posizionato in mare un gommone sul quale, a gruppi, venivamo fatti salire per raggiungere un grosso peschereccio in legno sul quale venivamo fatti salire».

«HO FATTO UN REATO DIETRO L'ALTRO»

... si dà atto che, durante le deposizioni, il soggetto identificato per Hamed Oma, egiziano di 21 anni, assume atteggiamento di provocazione nei confronti dei verbalizzanti. Egli alla lettura del presente verbale e alla relativa traduzione esterna più volte risate e profferisce di non aver paura di nulla e rivolgendosi agli altri fermati esclama in lingua araba, che prontamente viene tradotta dall'interprete: «Non vi preoccupate per quello che abbiamo fatto, tanto in Italia non c'è legge e non si paga nulla. Io in Italia ho commesso di tutto e solo una volta sono andato a finire in carcere, rimanendovi per pochi giorni e poi mi hanno mandato in Egitto».



«Telefoniamo e ci vengono a prendere»

Parlano le vittime «I trafficanti chiamano i soccorsi e ci abbandonano. Facile facile»
Paghiamo fino a 6mila euro, viaggiamo 14 ore, e a bordo il cibo non è ammesso»

“

Adou Anhayer Radwane, 29 anni

Per trasferire tutta la mia famiglia in Italia ho speso 2.400 dollari americani. Non mi risulta che quelli dell'organizzazione a terra avessero con loro delle armi. Di sicuro uno dei due personaggi con i quali avevo peso contatto mi ha picchiato per il solo motivo di aver guardato la sorella mentre lasciava la casa dove ci hanno tenuto rinchiusi per tre giorni prima della partenza

■ Chi parla è Adou Anhayer Radwane, siriano, 29 anni. È appena stato tratto in salvo nell'operazione Mare Nostrum. Questo il suo drammatico racconto, la verità nascondata sulla tratta degli uomini. Un racconto da brivido.

«Ho lasciato il mio Paese, la Siria, con la mia famiglia insieme a tre figli in tenera età. Sono entrato regolarmente in Libia e mi sono stabilito nella città di Sabha dove ho preso in affitto una piccola abitazione. Qui è nato il mio terzogenito che oggi ha solo 3 mesi. In Libia ho effettuato svariati lavori prendendo per buone tutte le possibilità che mi venivano proposte e ciò anche per mettere da parte la necessaria somma per un mio trasferimento, ovviamente con tutta la mia famiglia in Italia».

PRIMI CONTATTI A TRIPOLI

«In più occasioni, nel corso della mia permanenza a Sabha, ho contattato soggetti appartenenti alle organizzazioni libiche dediti al favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina via mare verso l'Italia, ma ogni qual volta mi venivano prospettate condizioni per me insostenibili. Ho quindi pazientemente atteso fino a quando non ho accumulato la necessaria somma che era di 2.400 dollari Usa per il trasferimento clandestino di tutta la mia famiglia, così come precedentemente richiestomi dai suddetti soggetti. Ho preso contatti con Raduan, soggetto di Zohara di 27 anni a Tripoli nel quartiere di Kasere Ben Rachire laddove c'è l'aeropporto, salivo sulla sua Mercedes e mi trasferiva con tutta la

mia famiglia a Zohara, facendomi alloggiare in un'abitazione della zona vecchia dove erano presenti altre tre famiglie, anche queste siriane nonché una donna di nazionalità tunisina. Ciò accadeva il 20 aprile e appena ho fatto ingresso in quella struttura ho dovuto cor-

rispondere a Raduan la somma pattuita per il viaggio, ossia i suddetti 2.400 dollari Usa».

SEQUESTRATI PER 3 GIORNI

«Ho soggiornato in tale struttura poco più di 3 giorni e nel corso di tale permanenza era Raduan che ci portava da mangiare. Nessuno di noi poteva uscire dalla casa, così come Raduan aveva ordinato sia a noi che anche al suo connazionale di nome Farouke, persona questa che costantemente ha occupato quella struttura con lo specifico compito di vigilare su di noi. Non mi risulta che Raduan e Farouke avessero la disponibilità di armi. Tra i due il più rigoroso era Raduan e bastava poco per far sì che il predetto si scagliasse violentemente contro di noi presenti all'interno della struttura ed in particolare contro di me. Infatti sin dal mio arrivo nella struttura lo stesso mi ha picchiato solo perché ho guardato sua sorella mentre questa lasciava definitivamente la casa. Lo stesso Raduan faceva largo uso di alcol e hashish e tutte le volte, ben tre, che io gli ho chiesto di poter lasciare la casa perché non volevo più partire per l'Italia, lo stesso mi ha risposto, sempre con tono minaccioso, dicendomi: «Chi entra qua non esce più».

“

Ibnyounes Al Mhamed Hassan, 27 anni

Prima di imbartermi nell'organizzazione libica ero stato truffato per 900 dollari Usa da un finto scafista... sapevo che la barca utilizzata per l'esodo non avrebbe mai raggiunto le coste italiane perché a un certo punto del viaggio sarebbe stata soccorsa da unità navali del vostro Paese. Ciò mi rassicurava per quanto riguarda il pericolo che una simile traversata poteva comportare.

SOCORSI GARANTITI

«L'atteggiamento che Raduan man teneva all'interno della casa mi dava particolare fastidio; tuttavia le sue promesse, che esternava in taluni momenti, quelli più calmi, davano particolare garanzia relativamente al viaggio per l'Italia. Egli infatti faceva presente che era nel modus operandi della sua organizzazione fare in modo che, una volta salpati dalla costa libica e raggiunte le acque internazionali, unità navali intervenissero in nostro soccorso a seguito di specifica richiesta di uno dei conducenti l'imbarcazione clandestina. Alle 4 del 24 aprile nella casa giungeva Raduan e questi faceva salire me e tutta la mia famiglia nonché altra famiglia composta da 6 soggetti, di cui 4 bambini, sulla sua grossa Mercedes». Raduan e Farouke ritornavano sui loro passi per prelevare i restanti soggetti, che erano rimasti ad aspettare nella casa del centro storico di Zohara, conducendo anche questi nel capannone. Quest'ultimo era di notevoli dimensioni e all'interno di esso erano stati concentrati tutti i soggetti che dovevano imbarcarsi alla volta dell'Italia».

TRASPORTATI SU FURGONI

«La partenza dal capannone avveniva poco tempo dopo dal mio sopraggiungere nello stesso, a bordo di furgoni sui cui cassoni tutti quanti prendevamo posto. Questi furgoni percorrevano per circa 5 minuti una strada giungendo in una zona limitrofa al mare. In tale zona tutti quanti venivamo fatti scendere dai furgoni ed incamminare fino a quando non giungevamo su di una spiaggia. L'affollamento sul peschereccio era notevole per cui faticavamo a muoverci. Inizialmente le condizioni del mare erano ottime, poi, con il

gia. Sul mare e poco distante dalla battigia si trovava un grosso gommone sul quale, a gruppi, venivamo fatti salire per poi, raggiunte a mezzo dello stesso le acque più profonde, essere trasbordati su di un peschereccio che era lì ad aspettarci. Il gommone effettuava più viaggi tra la costa e il peschereccio fino a trasbordare su quest'ultimo tutti i clandestini che prima ancora erano sulla spiaggia: era in tali fasi che anche gli altri elementi libici della medesima organizzazione ci rassicuravano sul modus operandi prima da me specificato. A conclusione di tutte le operazioni d'imbarco e dopo la nostra sistemazione sull'imbarcazione clandestina la stessa iniziava a navigare verso l'Italia, mentre il gommone con i suoi conducenti libici ritornava definitivamente sulla costa. Specifico che all'atto del mio imbarco ho avuto modo di notare i soggetti che costituivano l'equipaggio del peschereccio e che già si trovavano su di esso. Ho saputo successivamente che uno dei predetti era tunisino e l'altro marocchino... ho notato gli stessi in quanto unitamente a tutta la mia famiglia ho occupato dei posti ubicati nella coperta del peschereccio molto vicini alla cabina di comando dove vi erano tali soggetti, mentre altri clandestini, soprattutto quelli di colore e provenienti dai paesi del centro Africa erano stati fatti alloggiare in sotto coperta. L'affollamento sul peschereccio era notevole per cui faticavamo a muoverci. Inizialmente le condizioni del mare erano ottime, poi, con il

passare del tempo, le stesse peggioravano fino a raggiungere livelli tali da rappresentare pericolo di vita per tutti quanti noi».

RINCHIUSI SOTTO COPERTA

«A nessuna delle persone africane che si trovavano in sottocoperta veniva permesso di salire in coperta anche se solo un attimo e solo per prendere una boccata d'aria. Le tre botole che collegavano la coperta con la sottocoperta sono rimaste, tuttavia, aperte e ciò, presumibilmente, per consentire il cambio d'aria. Non so dire come facessero quelli in sottocoperta a soddisfare i propri bisogni fisiologici e credo che gli stessi avessero usato mezzi di fortuna».

LARICHIESTA DI AIUTI

«Il viaggio aveva una durata di circa 14 ore e intorno alla decima ora di traversata ho visto i

due uomini dell'equipaggio utilizzare il Thuraya (*telefono satellitare, ndr*), in una lingua che io non conosco, per chiedere soccorso in mare. Dico ciò non per aver compreso le parole profferite da tali soggetti che, come ho detto prima si sono espressi in una lingua a me sconosciuta, ma perché, subito dopo tale comunicazione, il più giovane dei due ebbe a dire che aveva richiesto "agli italiani" soccorso... dopo circa 3 ore dalla richiesta di soccorso su quel punto di mare giun-

geva una nave militare italiana sulla quale tutti quanti venivamo trasbordati e a mezzo della quale raggiungevamo questo sito portuale (*Pozzallo, ndr*) mentre il peschereccio veniva lasciato alla deriva».

NIENTE DA MANGIARE

Alla domanda «l'imbarcazione

ne da lei utilizzata per lasciare le coste libiche era stata provvista di cibo?», la risposta è stata «No, nella maniera più assoluta, a bordo della stessa vi era solo dell'acqua». E ancora: «Ciò significa che il viaggio doveva avere una sua durata limitata, non assolutamente equiparabile al tempo necessario per un'imbarcazione, qual è un peschereccio, di attraversare tutto il Mediterraneo per approdare sulle coste siciliane? la risposta è stata: «Non sapei, ma affermo che l'imbarcazione non era stata provvista di cibo e che a nessuno di noi è stato distribuito da mangiare... a bordo non c'erano salvagente».

CONFERMA DEL BLUFF

Anche Ibnyounes Al Mhamed Hassan, siriano di 27 anni, proveniva dalla Libia, dopo essere stato truffato per 900 dollari

americani da un finto scafista... «dopo altri sette mesi conoscevo un uomo di nazionalità marocchina che mi dava il nome di un appartenente all'organizzazione, tale Imad, che mi avrebbe messo nelle condizioni di partire verso l'Italia. Dopo una settimana, lunedì 21 aprile venivo nuovamente contattato telefonicamente da Imad che mi comunicava la partenza per il giorno 23... sapevo, altresì, che era nel modus operandi delle organizzazioni libiche fare in modo che l'unità navale utilizzata per l'esodo non avrebbe mai raggiunto le coste italiane in quanto, a un certo punto del viaggio, sarebbe stata soccorsa da unità navali italiane e ciò mi rassicurava soprattutto per quanto riguardava i pericoli che una simile traversata poteva comportare».

SQUALLORE

L'interno

Di uno dei pescherecci sbarcati a Pozzallo di Ragusa nei giorni scorsi. L'organizzazione attualmente più attiva opera in Libia (previste decine di migliaia di partenze) ma i fiancheggiatori sono sparsi nei Paesi confinanti: la manovalanza egiziana svolge un ruolo preminente nel business.

PERICOLO

Nessun salvagente

A bordo delle imbarcazioni utilizzate per il traffico umano, a parte la totale assenza delle pur minime condizioni di igiene sanitaria, tutti i migranti interrogati hanno confermato la mancanza di mezzi di salvataggio basilari, quali salvaventi o comuni d'emergenza.

COSTRIZIONE

Sottocoperta

L'inquadratura dell'interno di un peschereccio scortato nel porto siciliano. Gli occupanti che erano «stivati» all'interno non sono mai potuti uscire allo scoperto durante la navigazione, neanche per prendere una boccata d'aria. Prima della partenza, rinchiusi per tre giorni sulla terraferma.

L'analisi

Le cifre su migranti: allarme elettoralistico

**Paolo
Soldini**

IL PROBLEMA ESISTE: IL COLLASSO STATALE DELLA LIBIA E LE CRESCENTI DIFFICOLTÀ IN EGITTO stanno creando una situazione per cui a decine di migliaia di rifugiati non resta altra scelta che imbarcarsi per l'Europa. Si tratta in grandissima maggioranza di persone che fuggono da situazioni di guerra e che hanno diritto allo status di rifugiati politici: moltissime famiglie siriane, molte delle quali sono alla seconda fuga dopo che avevano sperato di trovare una sistemazione in Egitto, e poi somali, eritrei, abitanti del Mali e altri subsahariani.

All'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, non nascondono l'allarme: ormai dice la responsabile dell'ufficio di Roma Carlotta Sami - siamo su un ritmo di 600 arrivi al giorno e noi ci sgoliamo per raccomandare l'allestimento di strutture di accoglienza adeguate, perché quelle disponibili oggi (40 mila posti) sono assolutamente insufficienti in termini di quanti-

tà e di qualità. Il centro di Lampedusa è chiuso e gli altri sono sovraffollati.

Ma la preoccupazione, sacrosanta, non giustifica le speculazioni propagandistiche e men che mai l'ignobile tentazione di sfruttare il problema dell'immigrazione a fini elettorali. Sparare cifre, come ha fatto il direttore della polizia di frontiera Giovanni Pinto parlando di 800 mila persone pronte a partire (dopo che il ministro dell'Interno giorni fa aveva parlato di 600 mila), non aiuta di sicuro. Anche perché nessuno, neppure le strutture delle Nazioni Unite, è in grado di valutare la situazione sul posto per fornire cifre attendibili.

Del tutto irresponsabili, e infami, sono poi le illazioni secondo cui la massa di immigrati rappresenterebbe un pericolo sotto il profilo sanitario: un argomento che comincia ad essere usato sempre più frequentemente sui giornali e in televisione. Carlotta Sami è formale: questo pericolo non esiste assolutamente. I migranti vengono visitati tutti, già sulle navi che li raccolgono o al più tardi, o di nuovo, al momento dello sbarco. Non c'è alcun segnale che indichi diffusione di contagi. Al ministero della Marina militare non risultano riscontri alle voci diffuse da qualche organo di stampa sull'esistenza di due militari contagiati da Tbc e forniscono definitive rassicurazioni sulla accuratezza dei controlli nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*. Ma c'è chi cerca comunque di seminare paure e bloccarlo è un'esigenza di igiene politica. La campagna elettorale si sta giocan-

do già in un clima di paure e di irrazionalità e bisogna evitare che si scateni pure la caccia all'untore.

C'è poi il problema del rapporto con l'Unione europea, che viene continuamente accusata di «lasciarci soli» nella gestione delle migrazioni dall'Africa. È vero, sostengono all'Unhcr, che sarebbe opportuno che *Mare Nostrum*, attualmente affidata tutta alla nostra Marina con l'unico supporto di una nave slovena, venisse «europeizzata», così come Frontex, l'agenzia comune di controllo sulle frontiere esterne dell'Unione cui ultimamente (e dopo qualche inspiegabile resistenza del governo italiano poi rientrata) sono stati assegnati compiti di soccorso e salvataggio oltre che di vigilanza.

Ma è anche vero che occorrerebbe impiegare molto meglio le risorse di cui l'Italia dispone per le prime accoglienze e per l'integrazione dei profughi che vogliono restare in Italia e non, come la grande maggioranza, trasferirsi in altri paesi dell'Unione. E quando ci si lamenta dell'Europa sarebbe sempre opportuno ricordare le cifre. In Italia i rifugiati politici erano 65 mila l'anno scorso e potrebbero raddoppiare quest'anno. In Germania i profughi riconosciuti sono 580 mila, in Turchia più di 400 mila (quasi tutti siriani), nel Regno Unito 290 mila, in Francia 160 mila, nei Paesi Bassi 80 mila. Nei Paesi scandinavi gli esuli sono intorno al 5-6% della popolazione, in Gran Bretagna quasi il 5%, in Germania il 7%. In Italia sono lo 0,7%: uno ogni 1500 abitanti.



La Sicilia fa il pieno di migranti e il Centro di Pozzallo collassa

Dà frutti il contrasto al traffico di esseri umani ma molti degli scafisti fermati tornano a delinquere

ALESSANDRA TURRI

PALERMO

Aspettavano da un paio di giorni i nuovi arrivi. Questura e prefettura di Ragusa avevano organizzato alcuni voli charter per tentare di decongestionare le limitate strutture d'accoglienza di Pozzallo e Comiso. Poi ieri mattina il tam tam: prepararsi allo "sbarco dei mille". Il primo assaggio c'era stato martedì sera con l'arrivo di 362 migranti al porto, un'operazione che ha presentato risvolti interessanti sul piano del contrasto al traffico di esseri umani.

Carabinieri di Modica, Squadra mobile di Ragusa e Guardia di finanza di Pozzallo, infatti, hanno arrestato ieri mattina quattro presunti scafisti: si tratta di tre tunisini, Monsef Louni, di 21 anni, Aymene Benomor, di 18, e Nouhe Nakouri, di 22, e di un siriano, Rabi Morad Abde, di 35 anni. Le forze dell'ordine sono riuscite a individuare i sospettati grazie all'esperienza acquisita negli innumerevoli sbarchi gestiti fino a oggi. Uno dei migranti, infatti, durante lo sbarco aveva un telefono in mano e guardava delle foto scattate. Un particolare che ha suscitato l'interesse di un poliziotto che ha cercato di farsi raccontare i particolari della traversata e di superare la sua reticenza. In quel cellulare c'era anche un video dove,

a detta del giovane migrante, c'era solo la ripresa dell'alba, perché era bellissima. Ma le immagini ritraevano anche i presunti scafisti. Controllate le loro generalità, gli investigatori hanno constatato che uno di loro era già stato fermato più volte in Italia. Dal controllo dei telefonini dei quattro arrestati, i poliziotti hanno trovato sms di conferma dei pagamenti elettronici ricevuti per la traversata. Gli sms tradotti dalla lingua araba verranno trasmessi alla Procura della Repubblica di Ragusa.

Drammatiche le testimonianze raccolte dagli investigatori. Un marocchino ha raccontato nel dettaglio la permanenza in Libia e poi la partenza per l'Italia, rimandata per sei volte a causa delle cattive condizioni del mare. Finalmente l'imbarco all'alba di domenica scorsa, sotto le minacce e le bastonate degli organizzatori. «Durante la navigazione ci venivano dati da mangiare biscotti scaduti - ha detto l'uomo -. Nessuno tra quelli che si trovavano all'interno della stiva poteva salire in coperta, nemmeno per potere soddisfare i propri bisogni fisiologici e per tale motivo molti, sia uomini sia donne, sopperivano a tale necessità facendosi addosso».

Nella giornata di ieri poi sono arrivati gradualmente in porto i circa 1.100 migranti soccorsi in mare dalle navi militari dell'operazione Mare nostrum. In mattinata sono stati trasferiti a Pozzallo i 320 eritrei par-

titi dalla Libia, verso cui si erano dirette martedì due motovedette della Guardia costiera di Lampedusa, a 30 miglia dalle coste nordafricane. Tra i migranti soccorsi anche un bimbo e una donna in gravidanza. Altri 222, come riferisce il direttore del Cpsa (Centro primo soccorso e accoglienza) di Pozzallo, Giovanni Gambuzza, giunti con un secondo sbarco, sono invece stati condotti al centro "Don Pietro" di Comiso, «mentre circa 250 persone precedentemente ospitate, tra cui i siriani di Pozzallo, sono state trasferite dai centri con voli charter».

E torna a parlare il sindaco della cittadina del Ragusano, Luigi Ammatuna: «Nel nostro centro sono già stipati oltre 400 migranti, più del doppio della capienza consentita. Non ce la facciamo più, la situazione è insostenibile e alla luce delle previsioni sugli arrivi, rischiamo di andare incontro ad una estate drammatica». Invocando una visita del governo, il sindaco rilancia un appello: «Se le navi della Marina li salvano in mare, perché non li distribuiscono in altri porti del Mediterraneo?».

Intanto, proprio ieri circa 300 migranti sono stati abbandonati dai trafficanti di uomini in pieno deserto tra Libia e Sudan, novi di loro sono morti. I migranti erano diretti verso la Libia e da qui, presumibilmente, in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Drammatiche le testimonianze dei profughi: chiusi nella stiva convivevamo con i nostri bisogni fisiologici



«I flussi migratori siano governati dalla Ue. Con più poteri»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Vicepresidente del Parlamento europeo, Pd
«Mare Nostrum è un ottimo strumento per l'emergenza e salva vite, ma non è la soluzione»

ANDREA CARUGATI
 ROMA

«Sull'immigrazione c'è una gara a chi la spara più grossa tra Forza Italia, Lega e Grillo. È solo sciacallaggio, una rincorsa al populismo e alla demagogia». Gianni Pittella, Pd, vicepresidente del Parlamento europeo, non si nasconde i gravi limiti dell'Europa nel far fronte al fenomeno migratorio. «L'operazione Mare Nostrum voluta dal governo Letta dopo la tragedia di Lampedusa è stata un ottimo strumento per gestire l'emergenza e salvare molte vite. Ma non poteva e non può essere risolutivo. Ora serve per davvero una soluzione di tipo europeo ai flussi migratori».

Tutti la invocano da anni ma poi in concreto non succede niente...

«Il problema fondamentale, che deve essere chiaro a tutti, è che attualmente le istituzioni comunitarie non hanno competenze sull'immigrazione. I governi nazionali si tengono stretta questa competenza, poi partono le lamentate. Ma se la Commissione europea non ha poteri, come ci si può aspettare un aiuto reale?».

Dunque come se ne esce?

«La governance dell'immigrazione va affidata alla Commissione europea, e deve essere basata su 5 punti: polizia di frontiera comunitaria per il pattuglia-

mento delle coste e il salvataggio; accordi bilaterali tra l'Ue e i Paesi del sud del Mediterraneo per la lotta ai trafficanti di persone e per la collaborazione sui rimpatri; presidi nei paesi di emigrazione per selezionare il fabbisogno reale di immigrati; suddivisione dei flussi migratori nei paesi Ue in modo vincolante e non più volontario; selezione delle richiesta di asilo e distribuzione dei richiedenti nei paesi Ue; aumento delle risorse nel bilancio comunitario».

La destra italiana sostiene che il pattugliamento delle coste realizzato con Mare Nostrum abbia favorito l'arrivo di immigrati. Lei cosa ne pensa?

«Serve un meccanismo di europeizzazione di Mare Nostrum. Il problema infatti si risolve non solo col pattugliamento ma con gli accordi bilaterali con l'Ue e con i presidi nei paesi dell'Africa per selezionare il fabbisogno di immigrazione. Non deve più essere Roma o Madrid a firmare gli accordi bilaterali con i paesi mediterranei, ma Bruxelles. Al di là della retorica leghista sull'invasione, l'Italia è ancora un paese che ha bisogno di una quota di forza lavoro immigrata. Che va selezionata e inserita nelle quote».

Pare difficile che un'Europa così claudicante nella politica estera comune possa trovare un accordo.

«Non c'è alternativa. La commissione europea deve governare i flussi, sia nei rapporti con i paesi extra Ue sia all'interno dell'Ue. Altrimenti tutto il peso grava sull'Italia. I flussi vanno spalmati in tutti i paesi europei secondo una proporzionalità e in modo obbligatorio. C'è una direttiva del 2001 che non è mai stata attuata: se non la si rende vincolante non ne usciremo mai. Non è possibile, ad esempio, che la Svezia non debba gestire neppure una richiesta di asilo mentre l'Italia ne ha migliaia. Senza un principio di solidarietà l'Ue non sopravvive. E i governi che danno i soldi al bilancio comunitario devono cambiare verso: gli stati mem-

bri devono essere meno avari».

Insisto: con questa Ue è molto difficile che la sua proposta si realizzi.

«Guardi, o c'è questo salto di qualità, oppure l'Unione viene inghiottita e deglutita dagli euroscettici. Sono proprio l'inazione e lo scarso coraggio politico a rendere l'Europa poco attraente. I cittadini devono avere chiaro il bivio: se si vuole una Europa politica bisogna sostenere il Pd e i socialisti. Se invece vengono premiati i nazionalisti, le cose restano come oggi: e cioè una incapacità di gestire i problemi».

Crede che il governo italiano sosterrà questa impostazione?

«Conoscendo il presidente Renzi, sono convinto che nel semestre di presidenza italiano la questione sarà posta. Questa linea ci consentirebbe di mettere ai margini le forze populiste e xenofobe, e di dare nel contempo una soluzione a uno dei più gravi problemi dell'Europa. Capisco e condivido le critiche che vengono fatte all'Italia per la situazione drammatica dei Cie, in particolare quello di Lampedusa, ma la commissione Ue non può limitarsi ai richiami o alle minacce di tagliare i fondi all'Italia: deve governare questo fenomeno in prima persona».

Crede che l'Italia possa contare su alleanze con altri paesi su questi temi?

«Credo che i paesi mediterranei saranno nostri alleati. Ma serve un'offensiva politica per convincere anche gli altri. Tutta l'Europa è depotenziata se non assume queste decisioni, compresa la Germania. Se non aprono gli occhi, saremo tutti travolti dagli euroscettici».

Oggi Giovanni Pinto, direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Viminale, ha lanciato un allarme su 800 mila nuovi arrivi e sulle criticità del sistema di accoglienza. Il sottosegretario Minniti parla di «esodo biblico»...

«Non ho gli elementi per una stima precisa sull'entità dei flussi. Ma se non scatta il meccanismo di condivisione europea il problema non si risolverà mai».

...

«La Ue deve avere una sua polizia di frontiera e distribuire gli immigrati tra tutti i Paesi membri»



L'analisi

I disperati che arrivano dalle rivoluzioni fallite

Umberto De Giovannangeli

NON BASTA DARE I NUMERI, PER ALTRO TUTTI DA VERIFICARE. NON È ACCETTABILE
 parlare genericamente di immigrati, quando quell'umanità sofferente ha un altro status da rivendicare: quello di richiedenti asilo. L'allarme lanciato dal Viminale su una nuova, enorme, ondata di migranti in rotta verso l'Europa, va tradotto in politica e non relegato a problema di ordine pubblico. Va tradotto in politica e nell'ammissione di un fallimento che investe l'Europa nel suo insieme e i Paesi euromediterranei in particolare.

Da tempo i segnali che giungono dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, come dal devastato Corno d'Africa, avrebbero dovuto determinare nelle cancellerie europee uno scatto di responsabilità e un'azione condivisa. Così non è stato. Non lo è stato per la Libia del dopo-Gheddafi, non lo è stato per la martoriata Siria, distrutta da oltre tre anni di guerra che ha trasformato il popolo siriano in un popolo di sfollati (oltre 5 milioni). Al di

là delle dichiarazioni formali, rimaste sulla carta, nei fatti l'Europa ha continuato a guardare alle frontiere Sud non come un luogo di cooperazione e di interscambio, ma come un luogo da presidiare, in armi, perché quei Paesi in guerra potevano essere la base di una «invasione» di migranti.

Libia, Egitto, Siria, Tunisia, Somalia, Nigeria, Sud Sudan... Da questi Paesi milioni di persone cercano di fuggire, non per garantirsi una vita più agiata, ma per salvare la vita. Una vita messa in discussione da pulizie etniche, da conflitti «dimenticati» ma sempre più sanguinosi (Sud Sudan), dall'avidità senza freni di organizzazioni di trafficanti d'uomini che calcolano una vita in dollari, prendere o lasciare. L'epicentro di questa tragedia è il Mediterraneo. Un mare trasformatosi in tomba per migliaia e migliaia di disperati che hanno perso la vita nel momento in cui hanno messo i piedi in una delle tante carrette del mare inabissatesi. La Libia è l'emblema di una stabilizzazione inesistente. Un Paese in mano ad oltre 350 gruppi armati, alcuni dei quali autoproclamatisi «governo» (in Cirenaica). La Libia è a un passo da casa nostra. Un passo tragico per tanta, troppa gente. La Libia del post-Gheddafi è un Paese ingovernato e ingovernabile, in balia di mercenari, trafficanti di esseri umani, miliziani quae-distì... Da questo inferno cercano di fuggire in migliaia. Parte di quel popolo di richiedenti asilo che ingrossa ogni giorno le proprie fila in altri Paesi devastati dalla guerra. Paesi lasciati in balia di dittatori senza scrupoli, di oligarchie che hanno ingrossato i propri conti in banca sulla pelle, e non è una metafora, di milioni di diseredati. La politica ha abdica-

to. La diplomazia ha fallito.

Di fronte a questa bancarotta il minimo che si deve alle vittime di questa debacle è quelle di trattarle per ciò che sono, riconoscendone la storia, dando ad esse la dignità dovuta, e concedendo asilo. Non siamo di fronte a un cataclisma naturale. Siamo alle prese con rivoluzioni fallite, fatte fallire. L'Europa non l'ha fatto. Così come ha assistito inerme allo sfiorire delle Primavere arabe, sostituite da restaurazioni in divisa (militare) o da teocrazie islamiste. Cooperazione è rimasta una parola vuota, nel migliore dei casi è stata evocata con sincerità ma mai praticata come si sarebbe dovuto fare. E farlo non in nome di valori che pure dovrebbero far parte di una civiltà dei diritti e della cittadinanza che ha rappresentato il meglio dell'Europa; solidarietà, giustizia, inclusività... La ragione meno poetica, ma molto concreta, per la quale l'Europa dovrebbe attivare finalmente politiche di sostegno nei Paesi del Sud del Mediterraneo, è perché è nel nostro interesse. Perché dare soluzione ai conflitti che agitano quella parte di mondo significa dare una motivazione a milioni di persone per restare nelle loro città, per scommettere su una vita possibile, non solo migliore. La crisi libica, la guerra siriana, la restaurazione egiziana, non sono capitoli della politica estera di una cancelleria europea. Sono, soprattutto per Paesi frontalieri come l'Italia, parte della propria politica interna. Perché non esistono barriere, muri, mari militarizzati che possono fermare l'esodo biblico di una umanità sofferente che non ha più nulla da perdere. Di questa sofferenza, l'Europa è parte. Responsabile, anche se non lo ammette.



> La sconvolgente audizione del direttore generale dell'Immigrazione e polizia delle frontiere, Pinto

«Arrivano in 800mila, gli scafisti ringraziano MARE NOSTRUM»

di
Giovanni Polli

Per il ministro degli Interni **Angelino Alfano** ci sarebbero stati 600mila clandestini pronti a intraprendere i viaggio verso le coste del Bel Paese, debitamente traghettati dalla sua marina militare? Errore. Per il suo funzionario all'immigrazione ce ne sarebbero fino a 800mila, di fatto, con il "biglietto in mano".

Per il direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, **Giovanni Pinto**, ascoltato ieri in audizione dalle commissioni Difesa ed Esteri riunite del Senato ci sarebbero infatti 800mila persone se non di più pronte a partire dall'Africa verso l'Europa. Durante l'audizione, il quadro tracciato è stato desolante e allarmante. Decisamente sospetta invece la successiva retromarcia sull'allarme, innestata dallo stesso Pinto al termine dei lavori.

«Attraverso la Libia - ha detto Pinto in audizione - giunge l'universo mondo.

In quel Paese c'è la percezione di assoluta mancanza di controllo e rischiamo in prospettiva di vedere aumentare sensibilmente il numero di clandestini. In Libia non c'è un primo ministro, non c'è alcuna compagnia governativa, non ci sono ministri. Ci sono clan, due in questo momento, che hanno il controllo: uno di area moderata, l'altro estremista supportato dal Qatar. I rappresentanti nominati dell'Assemblea sono alle dipendenze delle tribù che controllano il territorio». «Non abbiamo di fronte - ha rincarato la dose il dirigente del Viminale - un governo col quale instaurare una dialettica, mancano interlocutori, possiamo dare tutti gli aiuti che vogliono, ma poi potrebbero essere usati in maniera negativa, non per le finalità stabilite». E «senza la collaborazione dei Paesi di origine o di ultima partenza, che riprendano in carico le imbarcazioni intercettate, non è possibile fare alcunché», aggiunge ancora.

Quanto all'operazione "Mare Nostrum", l'ammissione che qualunque persona di buon senso rigente si è anche detto

avrebbe potuto immaginare, è stata chiara e netta: «Sicuramente l'operazione Mare Nostrum ha dato risultati eccellenti, anche se ha incrementato le partenze dalla Libia». Non solo. Pinto ha spiegato che le operazioni «si svolgono a 30-40 miglia dalle coste libiche. Le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di uomini lo sanno e ricorrono a natanti di qualità sempre peggiore, gommoni artigianali fatti in casa e barconi fatiscenti. Il prezzo del viaggio si è abbassato rapidamente. Non hanno bisogno di mettere eccessivo carburante e cibo perché sanno che la percorrenza massima sarà di 10-12 ore e le organizzazioni stanno lucrando ingenti somme da questo traffico».

Di fatto, con questa ricostruzione, si è ammesso che la Marina Militare italiana è stata costretta a diventare complice degli scafisti. Per Pinto occorre quindi «una exit strategy da Mare Nostrum. Bisogna ripensare l'organizzazione del pattugliamento in mare». Durante l'audizione, il dirigente si è anche detto

consapevole degli altissimi costi sociali dell'azione: «Sicuramente l'accoglienza continua ed indiscriminata: «Il sistema dell'accoglienza è al collasso, non abbiamo più luoghi dove portarli e le popolazioni locali, non solo quelle siciliane, sono dicono così indispettite da questi nuovi arrivi che disturbano anche le attività ordinarie».

Dure le parole anche nel riconoscimento della sostanziale e comprensibile ostilità europea alle scelte dello Stato italiano: «La legislazione internazionale consente il permesso di soggiorno per richiedenti asilo e come protezione sussidiaria, ed entrambe le disposizioni hanno una matrice europea. Noi poi abbiamo prodotto, con il genio italico, la protezione umanitaria (nel 2011; Ndr) che ha fatto indispettire i Paesi Ue perché consiste in un permesso di soggiorno che consente di circolare in Europa. Gli altri Paesi si sono visti invasi».

Quanto ai costi dell'operazione, «ogni mese di pattugliamento costiero costa 9 milioni e mezzo di euro - ha dichiarato Pinto -, a questi vanno aggiunti 50 voli di trasferimento

interno dalla Sicilia al resto d'Italia, per un totale di 2 milioni e 500 mila euro». La conclusione sarebbe quindi una sola: «ora servono altri fondi». Penoso, però, il tentativo di una sospetta retromarcia a margine dei lavori, quando già il contenuto delle dichiarazioni rilasciate in audizione aveva già fatto il giro delle agenzie e delle redazioni: «Secondo fonti di intelligenze ci sono dai 600 agli 800 mila immigrati presenti in Libia, venuti a cercare lavoro durante l'inverno, e di questi una parte sono destinati a imbarcarsi per l'Italia, ma non certo tutti. È un dato statistico rilevante, ogni giorni 400-500 nuovi ma la situazione è sotto controllo». Ma ormai la verità sul fenomeno era uscita, l'allarme lanciato ed ogni tentativo di farlo rientrare non ha fatto che confermare la gravità di una situazione che soltanto la Lega Nord, da sempre, denuncia su questo argomento.

Sconfessato
di fatto
lo stesso ministro
dell'Interno,
che aveva parlato
di "soli" 600mila
clandestini e aveva
lodato l'operazione
di pattugliamento

Le organizzazioni
criminali
che gestiscono
il traffico di uomini
ricorrono a natanti
di qualità sempre
peggiore, gommoni
artigianali fatti
in casa e barconi
fatiscenti. Il prezzo del
viaggio si è abbassato
rapidamente»

<p>[RISPARMIO] E' arrivata la primavera</p> <p>> La sconvolgente audizione del direttore generale dell'immigrazione e politica della frontiera, Fabio «Arrivano in 800mila, gli scafisti ringraziano MARE NOSTRUM»</p> <p>In Spagna, dal 2006 al 2013 gli sbarchi di clandestini sono diminuiti del 90 per cento</p>	<p>[PRIMAVERA] Salvini: «È un'invasione, denunciemo Alfano e Renzi»</p> <p>Più corretto comporre oltre le dimensioni dei telefonini</p> <p>Mentre i migranti arrivano in massa, i partiti di governo hanno deciso di non fare nulla per fermarli. Ecco perché il leader della Lega, Matteo Salvini, ha deciso di denunciare il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per aver violato la legge sui telefonini. «È un'invasione», ha detto Salvini, «e noi dobbiamo denunciare chi ha permesso che questo accadesse».</p>
---	--

Migranti, l'Italia chiede più impegno all'Europa

LA RIUNIONE

ROMA L'unica cosa certa è che la missione Mare Nostrum va avanti. Ieri mattina il premier Renzi ha riunito i ministri Alfano (Interni), Pinotti (Difesa) e Mogherini (Esteri) insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'intelligence Minniti e al capo della Polizia Pansa per discutere dell'emergenza sbarchi. E' «un'operazione a tempo, e non può essere sostenuuta a tempo indeterminato», si è sbilanciato nel pomeriggio Alfano. In realtà, nel corso della riunione di ieri mattina è stato impossibile non solo stabilire un termine entro il quale interrompere la missione dedicata ai soccorsi in mare, ma persino fissare un momento per avviare la fase di verifica: troppo alto il rischio che dopo poco riprendano i naufragi e le stragi in acqua.

IL CASO LIBIA

Il parziale cambiamento della situazione politica in Libia è un elemento che l'Italia sta valutando con attenzione. Ieri, dopo un lungo periodo di sbandamento,

le forze armate locali hanno arrestato 1000 persone, quasi tutte provenienti dalle regioni sub-sahariane, che stavano tentando di imbarcarsi per raggiungere le coste europee. E contemporaneamente, Tripoli ha dichiarato di voler intervenire sul problema del flusso di profughi e migranti in partenza. Senza per ora entrare nel merito del trattamento che hanno ricevuto i migranti,

alla riunione di ieri è stato chiarito che il comportamento della Libia potrebbe modificare drasticamente il quadro. Anche per questo nel comunicato conclusivo di palazzo Chigi si parla della richiesta di «più impegno da parte delle Nazioni Unite» oltre - e anzi con maggior evidenza - di quello chiesto all'Ue.

IL VERTICE DI GIUGNO

In rapido sviluppo è anche il quadro europeo. Nelle scorse settimane il Commissario agli affari interni Cecilia Malmstrom ha fatto la voce grossa nei confronti dell'Italia, sostenendo che al nostro paese fossero già stati dati molti fondi per i soccorsi ai migranti e ai profughi e che se non fossero rapidamente migliorate

le condizioni di accoglienza, l'Italia sarebbe stata addirittura «commissariata». Non è detto che la situazione resti identica ancora a lungo. Il confronto sul tema sbarchi sarà affrontato in giugno, nel corso di un Consiglio europeo dedicato interamente alla sicurezza. E già allora è possibile che il clima sarà cambiato, visto che la riunione si terrà all'indomani delle elezioni europee e della formazione della nuova assemblea di Strasburgo. In un contesto modificato, potrebbe essere più facile per l'Italia ottenere impegni su una gestione condivisa dell'emergenza, sullo spostamento (più simbolico che sostanziale) della sede di Frontex a Roma e sulla modifica dei regolamenti europei che riguardano il riconoscimento trans nazionale dello status di rifugiato. Altro elemento di pressione sarà, come è stato detto più volte, la presidenza italiana del semestre europeo che partirà a luglio. A quel vertice, il governo si presenterà spiegando i risultati raggiunti da Mare nostrum che, tra l'altro, ha «portato all'arresto di 207 scafisti e al salvataggio di vite umane».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALFANO: LA MISSIONE
MARE NOSTRUM
COSTA 300 MILA
EURO AL GIORNO
NON POSSIAMO FARE
TUTTO DA SOLI**



Un Paese umiliato

«Tutti liberi: siamo in Italia» Presi per il sedere dallo scafista

di MARIA G. MAGLIE

«Tranquilli, qui in Italia non ci succederà nulla, qualche giorno e saremo fuori». Ricordiamoci queste parole di uno scafista ai suoi familiari e complici, una bella famiglia di mercanti di schiavi da sbucare sulle coste siciliane.

È l'epitaffio in arabo di una nazione. Mentre un superfluo consiglio dei ministri raccomanda «più impegni da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea» nel contrasto all'immigrazione clandestina, mentre un inutile ministro degli Interni (...)

segue a pagina 17

Paese zimbello

Anche gli scafisti deridono l'Italia colabrodo

Presi padri e figli che gestivano le traversate di clandestini. E il boss tranquillizza i suoi: «Qualche giorno e saremo fuori»

... segue dalla prima

MARIA GIOVANNA MAGLIE

(...) prosegue nella suicida operazione Mare Nostrum, mentre si finge scandalo perché il Cav. ha ricordato quanti furono i volenterosi carnefici di Hitler, e si finge scandalo per coprire l'ossequio alla Merkel e la sponsorizzazione di un'incapace fazioso come Martin Schulz, la verità su come ci hanno ridotti la raccontano sette scafisti egiziani. Fermati dalla squadra mobile della questura di Ragusa a bordo di una nave con 281 persone, soccorsa in mare da una nave militare che ha poi portato i migranti a Pozzallo domenica scorsa, i sette, padre e figli tra i quali un ragazzo di 14 anni, sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggimento dell'immigrazione clandestina. Un video casuale ma provvisto immortalato il gruppo alla lettura in arabo del verbale di fermo, il padre e capo trafficante commenta: «Tranquilli, qui in Italia non ci succederà nulla, qualche giorno e saremo fuori».

Ha naturalmente ragione. Da metà ottobre, da quando cioè ha avuto inizio l'operazione Mare Nostrum, il totale degli extracomunitari soccorsi è salito vertiginosamente, siamo ben sopra i 20.000, siamo all'occupazione delle coste siciliane. Diciamo pure che li andiamo a prendere a metà strada e che inutili sono stati finora gli urgenti appelli dei sindaci al Viminale. «Nei primi tre mesi del 2014 abbiamo ricevuto un numero di richieste di asilo quindici volte più alto dello stesso periodo del 2013» denuncia il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Solo il costo navale e areo dell'operazione è di

dieci milioni di euro al mese, aggiungeteci i costi di controllo delle coste, il fondo europeo per i rimpatri, i costi dei centri di accoglienza, quelli dei centri di identificazione e di espulsione, non dimenticate i costi della detenzione in carcere di 23.000 stranieri, e poi ripensate all'imbroglio degli 80 euro di Matteo Renzi.

Non starò qui a ricordare il peso insopportabile per la condizione dei disoccupati e delle famiglie italiane in crisi di questo enorme spreco di risorse. Il peggio è che, soprattutto dopo la visita di papa Francesco a Lampedusa, la tendenza *politically correct* che già ci affliggeva si è incistata in una sorta di condanna perpetua al razzista per chiunque ricordi che i diritti degli italiani dovrebbero venire prima dei diritti di stranieri che si imbarcano per venire da noi, illusi da trafficanti, senza nessuna prospettiva né scopo, per giunta quasi sempre senza volersi fermare qui in Italia. Mentre noi consentiamo a chi governa di anteporre gli interessi degli immigrati a quelli degli italiani, a Londra e a Berlino studiano una legge efficace per consentire l'espulsione degli immigrati europei disoccupati. Scribe di Daily Mail: «Cameron lavorerà a un piano per deportare gli immigranti illegali che non riescono a trovare un lavoro. Ma i piani tedeschi andranno oltre dando agli stati membri il diritto di buttar fuori chi non lavora. Lo conferma Cameron, spiegando la necessità di imporre maggiori restrizioni alla libertà di movimento in Europa». Capito? L'Europa è divisa tra furbi e fessi, tra quelli che si preparano a cacciare addirittura via disoccupati europei e quelli che si debbono tenere immigrati illegali extra europei.

Al centro della debolezza generale

del governo italiano il ruolo del ministro degli Interni Angelino Alfano. All'inizio di aprile Alfano ha ricordato alla Commissione Schengen l'impossibilità per l'Italia di affrontare l'emergenza; il 17 aprile l'Europarlamento ha votato una nuova legge che vieterà ai paesi membri qualsiasi operazione di respingimento di clandestini in alto mare. Di chi è l'alto mare? Italiano, naturalmente. Se fanno i prepotenti una ragione c'è, dall'ultimo governo Berlusconi e dall'ultimo ministro dell'Interno degno di questo nome, Roberto Maroni, tre governi hanno detto sempre di sì a qualsiasi imposizione e mancanza di considerazione europea. Non solo il governo Letta non discusse all'avvio di Mare Nostrum una ripartizione onesta dei 25.000 esseri umani salvati fino ad oggi, ma nessuna iniziativa per difenderci in qualche altro modo è stata assunta con i governi dei Paesi dai quali partono i barconi. C'erano accordi con la Tunisia, dove un governo c'è; c'erano con la Libia di Gheddafi, fatidicamente raggiunti, anche là un parvenza di governo c'è, ce l'ha messo l'Europa. Gli accordi un tempo funzionavano, perché un Ministro si preoccupava di stipularli, compito che deve sembrare superfluo ad Angelino Alfano. Potremmo ritornare indietro fino al 1990, quando cadde il comunismo in Albania e la Puglia fu invasa da ondate di barconi. Nel giro di qualche mese, in accordo col nuovo governo truppe italiane andarono a pattugliare le coste Albanese e i gommonei, semplicemente e banalmente li sgonfiavano. Una nazione si difende come può e come deve. Ha ragione la Lega Nord nel chiedere ripetutamente le dimissioni del Ministro dell'Interno.

VIRUS EBOLA

Se l'immigrato diventa l'untore

Raffaele K. Salinari

Esta recapitata ai parlamentari italiani una mail che chiede di loro di «fare qualcosa contro il pericolo di contagio da virus Ebola portato nel nostro paese dagli immigrati senza pensare ai risvolti elettorali». La drammatica richiesta riprende alcuni articoli sul web che riportano la testimonianza di un anonimo «esperto dell'Esercito» che denuncia come il pericolo sia stato «pericolosamente sottostimato» in Sicilia. La mail sembra quindi dettata da un alto rischio pandemico, legato sia alla letalità del virus scoperto in Congo negli anni Settanta sia alla sua contagiosità.

Non è dato sapere, almeno per ora, chi sia l'autore di questa allarmata ed allarmante missiva, anche se alcuni parlamentari presenteranno un esposto alla polizia postale, ma certamente merita fare chiazzetta su Ebola dal punto di vista storico-epidemiologico, dato il valore chiaramente politico, se non decisamente propagandistico, della richiesta. L'idea dell'untore, perché di questo stiamo parlando, infatti, ha ben radicate radici: è, per così dire, una forma archetipica del male che si trasmette nelle modalità più subdole sino a contagiare massivamente i sani da parte di una piccola ma malevola popolazione di ammalati. E, natu-

ralmente, nell'archetipo dell'untore, la colpevolezza, cioè la deliberata volontà dell'appesato di propagare il suo morbo affinché tutti ne muoiano, è una componente fondativa del quadro d'insieme. Dai tempi dell'Antica Grecia, con i suoi riti di purificazione in cui il pharmakon, il soggetto da sacrificare, veniva eliminato fisicamente o allontanato per ristabilire l'ordine cosmico violato, vedi Edipo e la peste a Tebe, chi viene scelto è sempre in qualche modo colpevole, sia direttamente sia indirettamente ma, in ogni caso, assomma su di sé la volontà maligna di assoggettare la comunità ad un destino negativo. Questa linea di condotta ricompare sempre, in forme mutate ma sostanzialmente identiche, nel corso di tutte le crisi identitarie della lunga storia europea. Cambiano, ad esempio, i capri espiatori, di volta in volta gli untori delle epidemie di peste nel Medioevo, poi le streghe dell'Inquisizione, gli zingari e gli ebrei tra le due Guerre mondiali ed oggi, appunto, i «nuovi untori», gli immigrati. Cambiano anche le malattie ovviamente, ma, al di là dell'epidemiologia, cioè della reale caratteristica infettante del morbo e della sua diffusione, anche qui si rileva un tratto comune: la patologia è sempre esotica, cioè non nasce dal luogo in cui si manifesta ma viene importata da altrove, da un altro generico ma certamente alieno agli usi ed ai buoni costumi degli inermi infetti. La peste nera, il

vaiolo, l'Aids, ed anche l'Ebola, hanno in comune queste caratteristiche evocative, completate da un immaginario raccapricciante che la paura del diverso ingigantisce a dismisura. Il virus Ebola, ad esempio, come molti virus, è il soggetto di pellicole e romanzi in cui le vittime si zombizzano al suo contatto, i corpi si disfano, il sangue fuoriesce da ogni fessura: G. A. Romero non poteva immaginare di meglio. Per fare una piccola controprova di quanto detto basti andare in rete e leggere brevemente la voce di Wikipedia su Ebola: la metà della pagina è appunto dedicata a questi supposti aspetti horror del virus. Altra controprova rispetto agli usi igienici degli immigrati-untori: sulla pagina web in cui compare l'allarme dell'«esperto dell'Esercito», i lettori puntano il dito sul fatto che gli immigrati «defecano ed urinano dappertutto», spargendo così il potenziale contagio. Conclusio-

ne: bisogna impedire che se ne vadano in giro per l'Italia e «sanificarsi», come tempo fa mostrava quel video di Lampedusa in cui i migranti venivano trattati con le pompe, alla faccia del diritto alla salute che, questo sì, andrebbe applicato come impongono le regole dell'Oms.

Ma qual è la realtà scientifica del virus Ebola? Esiste una concreta possibilità di contagio massivo da parte degli immigrati? La

risposta è no. Per diversi motivi. Il primo è il tempo di incubazione del virus che è al massimo venti giorni. E dunque anche supponendo che esso sia stato contratto dov'è nato, cioè in alcuni specifici posti dell'Africa centrale, Congo, Sudan, nazioni del Golfo di Guinea, la patologia si rivela molto prima che il lungo viaggio verso le nostre coste abbia termine; in altre parole chi lo contrae muore molto prima di arrivare in Italia. Certo il virus si trasmette attraverso i fluidi corporei, sangue e feci inclusi e dunque nei barconi alcuni potrebbero averlo contratto lungo una catena che dai posti endemici risale da contagiato a contagiato sino a noi. Anche qui l'ipotesi che qualcuno arrivi affetto da Ebola non solo è remota, ed infatti sino ad ora non è stato rilevato nessun caso ma, anche se fosse, le condizioni igieniche minime che comunque separano i supposti untori dalla popolazione autoctona ne impedirebbero il passaggio. In conclusione, Ebola è un ottimo soggetto per la propaganda anti immigrati che innaffia con la xenofobia ed il razzismo le radici in un inconscio collettivo pieno di paure per i morbi senza nome e soprattutto senza cura. La soluzione quindi è lo speculare sulla possibilità del contagio ma nel dare agli immigrati il trattamento sanitario che cui hanno diritto così da stroncare sul nascere una trasmissione epidemiologicamente già improbabile ma che diventa impossibile se solo si rispettano le normali regole di prevenzione.

Una mail inviata ai parlamentari e un presunto «esperto dell'Esercito» agitano un rischio che esiste



Migranti, l'Europa minaccia l'Italia

► Roma rischia il commissariamento da parte di Bruxelles se non verrà migliorato il trattamento di chi chiede asilo

► Domani vertice a Palazzo Chigi sull'emergenza sbarchi Quest'anno gli arrivi potrebbero toccare quota centomila

LO SCONTRO

ROMA Cecilia Malmstrom l'ha messo nero su bianco in una lettera dai toni quasi minacciosi: l'Italia rischia il commissariamento se non migliorerà il trattamento di migranti e richiedenti asilo che arrivano sulle nostre coste con flussi crescenti (nel 2014 potrebbero essere 100mila). La lettera del commissario europeo agli Affari interni è arrivata sul tavolo del ministro Angelino Alfano il 10 marzo scorso e sarà sicuramente al centro del vertice sull'emergenza sbarchi convocato per domani mattina da Matteo Renzi, alla presenza del capo della polizia Alessandro Pansa, dello stesso Alfano e dei vertici di Difesa, Esteri e Intelligence.

«CRONICO SOVRAFFOLLAMENTO»

Il commissario Malmstrom ricorda innanzitutto che l'Italia è già sotto procedura di infrazione per il trattamento dei migranti nell'isola di Lampedusa: «In particolare nel settore dell'accoglienza la situazione è ancora caratterizzata da un'elevata grado di variabilità in termini di qualità dei centri di identificazione dei richiedenti asi-

lo e da una situazione di cronico sovraffollamento di alcune infrastrutture». Dunque, l'annuncio dell'intervento ai sensi del regolamento di Dublino sugli asilanti: «Al fine di affrontare tali questioni in maniera più sistematica, presto proporrò al Collegio dei commissari di adottare una decisione che attiva la fase di Prevenzione della Crisi prevista dall'articolo 33 del regolamento di Dublino». L'avvertimento non potrebbe essere più chiaro: l'articolo 33 prevede che se la prima fase di verifica viene ritenuta insufficiente è la Comunità europea a fissare un nuovo piano sull'accoglienza dei richiedenti asilo.

LA RISPOSTA

Alfano ha ribattuto con una risposta articolata in cui si elencano varie misure avviate, tra le quali «l'ampliamento già a partire dal 2014, del Sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati (gestito dall'Anci, ndr) sino ad una capacità di 19.510 posti su base annua». Ma è un dato di fatto che i Centri di accoglienza siano strapieni, e che, se l'emergenza è stata per ora tamponata, è grazie anche al reperimento di 9mila posti da

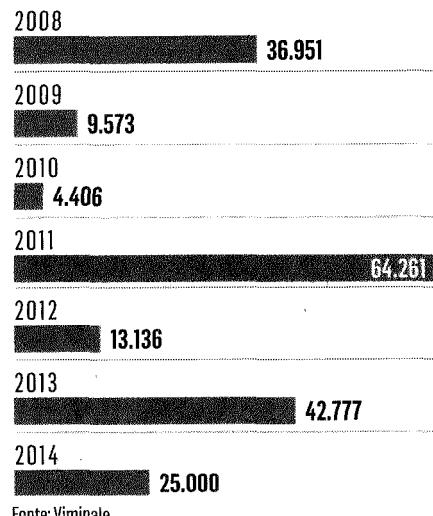
parte delle prefetture. Insomma, il rischio commissariamento è concreto, tanto più che questo scontro epistolare emerge dopo quello verbale, della scorsa settimana, sui costi di Mare nostrum. Al Viminale che denunciava la fine dei soldi per i soccorsi ai migranti, l'Europa, sempre per bocca della Malmstrom, ha risposto che i finanziamenti all'Italia sono i più alti di sempre: per il 2013-2020 saranno consegnati a Roma 310.355.777 euro, dei quali 156.306.897 per il pattugliamento (con spese di 9 milioni al mese si esauriranno in 18 mesi, ndr). E, anche volendo, sarebbe difficile interrompere il meccanismo dei soccorsi a ridosso delle acque territoriali avviato con Mare nostrum. Il nuovo regolamento di Frontex, infatti, vieta i respingimenti in mare verso i porti di partenza.

Come se non bastasse, il fronte della polemica politica interna non accenna a placarsi. Ieri il segretario della Lega Matteo Salvini ha proposto il «blocco navale contro l'invasione», mentre Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia insiste perché le spese dell'accoglienza siano interamente a carico dell'Unione europea.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti sbarcati sulle coste italiane



salvati tra ieri e venerdì
nel Canale di Sicilia

tra loro

200 donne

216 bambini

14 neonati

*centimetri

**IL MINISTRO ALFANO:
GIÀ AVViate
MISURE URGENTI
LA UE: IN OTTO ANNI
SARANNO CONSEGNATI
310 MILIONI**

Il convegno. «L'Italia deve recuperare il suo ruolo in Africa»

VITO SALINARO

MATERA

Ci sono strutture e modalità nell'accoglienza che non possiamo tollerare più. I Cie (Centri identificazione ed espulsione), ad esempio, per come operano oggi, generano nei migranti sofferenza e sentimenti di rancore. Andrebbero ricondotti alla loro originaria funzione. Con la stessa convinzione, siamo decisi a rilanciare il dialogo euro-mediterraneo su questo tema». Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, a Matera per intervenire al convegno "Il Mediterraneo, l'Italia, l'Europa e l'impegno del Terzo settore" promosso dall'Associazione Giovane Europa, ha fatto il punto sulla risposta italiana ai flussi migratori in un momento cruciale, segnato, nel solo 2014, da 25mila arrivi.

Il tema dell'Africa, ha aggiunto l'esponente di governo, è stato affrontato dal premier Matteo Renzi nel corso dell'ultimo Consiglio d'Europa. «Dobbiamo recuperare una capacità di iniziativa in quel

continente non solo per ragioni umanitarie – ha osservato Bubbico –, non solo per contrastare e punire i trafficanti di morte soprattutto nei Paesi rivieraschi del Nord Africa che speculano sulla vita di tante povere persone ma anche per un problema politico di natura più generale». In questo l'Europa «non può rinunciare a essere protagonista» e a riconoscere all'Italia di aver «profuso uno sforzo straordinario per evitare nuove morti». Bubbico ha quindi difeso l'operazione "Mare No-

strum" che, «a dispetto di quanto affermano i nostri detrattori, ha centrato tutti gli obiettivi dal momento che non si sono più verificate tragedie».

È, questo, il momento di più alta concentrazione di arrivi, ha commentato il prefetto Riccardo Combagnucci, reggente del Dipartimento Libertà civili e immigrazione del Viminale, dopo una toccante testimonianza di una famiglia afgana e gli interventi dell'arcivescovo di Matera-Irsina, Salvatore Ligorio, componente della Commissione Migrazioni della Cei, e del sindaco della città dei Sassi, Salvatore Adduce: «Quasi 13.000 approdi in un solo mese rappresentano il picco di sempre», ha detto il prefetto, non senza rimarcare, «da tecnico», le responsabilità cui viene meno l'Ue.

Delle mistificazioni e delle strumentalizzazioni utilizzate quando si descrivono i disperati che approdano sulle nostre coste a causa di guerre, malattie, fame, ha parlato il direttore della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, per il quale, con una rinnovata attenzione alla verità, si potrà riscoprire il significato più autentico di due termini: libertà e solidarietà. Valori condivisi dal variegato mondo del Terzo settore, di cui hanno parlato, a Matera, sia il copresidente dell'Alleanza delle Cooperative italiane (43.000 imprese associate per circa 200 miliardi di euro di fatturato), Rosario Altieri, sia il presidente dell'Associazione Giovane Europa e fondatore della Cooperativa Auxilium, Angelo Chiorazzo. Mentre l'ad e direttore generale di Banca Prossima, Marco Morganti, ha evidenziato le modalità con le quali un istituto di credito può perseguire il non profit creando valore sociale e occasioni di sostenibilità con formule inclusive anche per i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

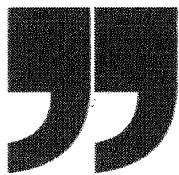
Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico a Matera per l'incontro sul ruolo del Terzo settore nel Mediterraneo: «Non possiamo più tollerare le condizioni dei Cie»



Kyenge: "Così è un progetto a metà E Renzi ha dimenticato lo ius soli"

L'ex ministro: non basta il soccorso, va snellito l'iter burocratico

Intervista



TORINO

La questione immigrazione è gestita in modo sbagliato. E non vorrei che Renzi, anziché fare un passo avanti, ora ne facesse uno indietro». La bocciatura all'azione dell'esecutivo sul tema immigrazione arriva da dentro il Pd, dall'ex ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge, deputato e ora in cerca di un posto a Strasburgo.

Dice così perché non è stata riconfermata nell'esecutivo?

«Dico così perché a oggi i progetti avviati con il governo Letta sono fermi. Certo, non posso nascondere il dispiacere per la mancata riconferma e soprattutto per la decisione di non istituire un ministero all'Integrazione come invece avevano fatto i

due governi precedenti, ma questo è un altro discorso. L'importante è che non si abbassi la guardia su questo problema. Io non l'ho fatto».

Il governo Renzi l'ha abbassata?

«L'operazione Mare Nostrum ha avuto i suoi vantaggi, oggi però mostra molte debolezze».

In che senso?

«È un progetto fermo perché non lo si sviluppa, non lo si fa andare avanti».

Però ogni giorno gli interventi della Marina salvano migliaia di vite.

«Sì, ma a oggi è il nostro intervento è limitato a questo aspetto. Si salva una persona, benissimo. E poi? Che prospettive siamo in grado di offrirle? Nessuna. Non era questo l'obiettivo del nostro progetto».

Cosa si dovrebbe fare?

«Snellire le pratiche burocratiche, accorciare i tempi per il riconoscimento dello status di rifugiati. Dovremmo lavorare con l'Europa perché non bisogna dimenticare che non tutti i migranti vogliono restare qui in Italia, molti vogliono raggiungere gli altri Paesi. Ecco io vorrei andare a Stra-

sburgo anche per lavorare su questi temi, per favorire i flussi. E invece noi lasciamo migliaia di persone parcheggiate qui».

La Lega denuncia lo spreco di soldi e chiede di interrompere Mare No-

strum, il premier ha annunciato che domani il programma sarà rivisto. Se ci fosse uno stop «elettorale»?

«Sarebbe un gravissimo errore. Perché è vero che oggi siamo impantanati, ma ci serve un passo in avanti, non un passo indietro. Altrimenti sprecheremmo tutti i soldi spesi fino ad oggi. Mare Nostrum non va interrotto, ma rafforzato e completato, non lasciato a metà, così come gli altri percorsi che abbiamo iniziato. A partire dalla legge sullo ius soli».

A gennaio Renzi, quando era ancora soltanto segretario del Pd, disse che era una priorità.

«E invece anche questa legge è ferma in Parlamento, bloccata. Altro che priorità».

Perché?

«È quello che vorrei sapere anche io. Anzi, vorrei cogliere questa occasione per fare un appello affinché questa legge venga subito calendarizzata alla Camera. Ho posto il problema in Parlamento da ormai 20 giorni, ma ancora aspetto una risposta. È inaccettabile. Nel frattempo porteremo avanti la nostra protesta in Aula».

Cosa farete?

«Siamo un gruppo bipartisan e all'inizio di ogni seduta leggeremo una lettera di un bambino senza cittadinanza. Ne abbiamo un milione e non ci fermeremo finché questa legge non tornerà a essere una priorità». [MA. BRE.]



Dialoghi

I rifugiati politici e i doveri dell'Europa

**Luigi
Cancrini**

Psichiatra
e psicoterapeuta

I clandestini provenienti dall'Africa arrivano in Italia su balconi malandati, ammassati in modo disumano ed in condizioni igieniche proibitive. Giunti sulle coste italiane sono ospitati in centri di prima accoglienza ma il problema è la cronica assenza dell'Europa in cui i clandestini sognano di poter arrivare.

MARIO PULIMANTI

Il sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna, racconta delle sue visite quotidiane al centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo. I più numerosi ora - spiega - sono eritrei, gente perbene, con un buon livello d'istruzione. Potrebbero rivendicare lo status di rifugiato politico ma fuggono prima di essere identificati perché la loro meta finale non è l'Italia e perché, una volta identificati, in Italia invece dovrebbero rimanere: nel rispetto di una normativa che bene dimostra la

assurdità e la complessità di una situazione, di grande rilievo umano, politico ed economico, di cui l'Europa non riesce ancora a prendere atto. Così come non è ancora riuscita a prendere decisioni sulla possibilità di aprire, a chi fugge per seri motivi dal proprio Paese, le ambasciate che rappresentano le nazioni verso cui la fuga è orientata: per verificare lì e non al termine di viaggi avventurosi il diritto a essere considerati dei rifugiati politici protetti dalle Convenzioni internazionali. Nel semestre ormai vicino, in cui dovrà coordinare e guidare le iniziative dell'Europa, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo importante in questa direzione. Nell'interesse dei migranti che potrebbero essere accolti in modo molto meno caotico e provvisorio di quello affidato oggi alle iniziative comunque positive di *Mare Nostrum* e alla capacità di accoglienza dei siciliani.



A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Se gli sbarchi vi sembrano troppi



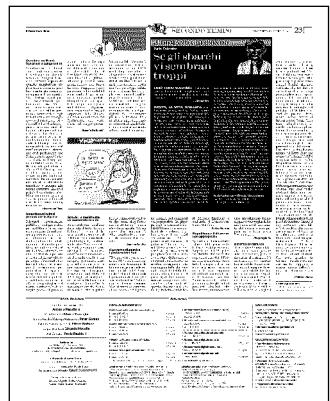
CARO FURIO COLOMBO, il tempo è buono, il mare è calmo e gli sbarchi aumentano. Siamo sicuri che sia una mite primavera la causa di tutto?

Alessandra

INFATTI, LA VERA DOMANDA è se l'aumento di migranti nel Sud del nostro Paese sia dovuto non a una impennata delle partenze, ma al fatto che, adesso, chi parte arriva. Arriva vivo, e crea il dibattito e i problemi che si sono accesi. Secondo me, Salvini e Gasparri sanno come funzionava prima e hanno le idee chiare: bisognava fermarli in mare come abbiamo sempre fatto. "Abbiamo" vuol dire Italia, governo italiano (Berlusconi e Lega), navi italiane (sia pure donate ai libici di Gheddafi, quando il mondo era in ordine, secondo loro) e impegno a intercettare le barche in mare facendo in modo che non arrivassero. In questo compito nobile, coadiuvati da Malta, che ha spesso rifiutato soccorso, si riusciva a fare in modo che una parte della merce umana andasse perduta. Poi si lanciava un bel discorso sui mercanti di carne umana, che portavano questi poveri esseri alla ventura e alla sventura di "inevitabili naufragi", e si stava attenti a non rispondere mai (tanto così pochi giornalisti sono insistenti) alla domanda: ma come fate a respingere in mare senza accettare se e chi ha diritto di asilo? Adesso c'è la proposta di dislocare centri di verifica di questo sacrosanto diritto nei centri di partenza, anziché sugli scogli di arrivo (a cui coloro che

arrivavano vivi, ai tempi di Maroni, restavano aggrappati per giorni). È una buona idea, in un mondo ordinato. Ma si può credere che una simile iniziativa sia possibile in un mondo di fuga disperata dal sangue dell'Africa, dove aumentano le stragi di popolazione e diminuiscono gli eserciti internazionali di protezione, e dove si eseguono massacri anche all'interno di campi delle Nazioni Unite? Poiché stiamo parlando di civiltà, non dimentichiamo quanto danno ha fatto Maroni e la libera iniziativa leghista, rendendo troppo disperata, troppo lunga e troppo inutile la vita nei cosiddetti centri di identificazione e di espulsione, che erano stati concepiti, sia pure malamente, come "centri di accoglienza". Non dimentichiamo che Maroni in persona ha smantellato le strutture di Lampedusa che potevano ospitare temporaneamente un migliaio di sopravvissuti alle traversate, lasciandoli totalmente a carico dell'isola. Poi si ignora il fatto che la gran parte degli sbucati non vuole restare in Italia. Ma l'Italia serve da prigione e appare incapace di farsi ascoltare dall'Europa. Non vi sembra ragionevole e non negabile uno scambio fra i doveri richiesti all'Italia dall'Europa sulle questioni economiche e i doveri verso l'Italia ignorati dall'Europa su questa gravissima questione umana? Può il velocissimo Renzi farsene portavoce?

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@lffattoquotidiano.it



Immigrazione. Il commissario agli Affari interni Malmström scrive ad Alfano: «Serve un piano di azione»

Altri 2mila sbarchi, il pressing dell'Ue

Marco Ludovico

ROMA

Con i 2mila migranti giunti in queste ore in Sicilia l'emergenza sbarchi 2014 tocca quota 25mila persone. Sono otto volte più dell'anno scorso, quando nei primi quattro mesi erano stati 3.200. I Cara (centri assistenza richiedenti asilo) scoppiano: ci sono quasi 10mila presenze a fronte di 8.500 posti. Altri 9mila posti straordinari sono stati attivati dalle prefetture, giovedì scorso sono partiti 500 immigrati con voli da Comiso e Ragusa per una ventina di province in tutt'Italia. Nello Sprar, il sistema di accoglienza che fa capo all'Anca, sono poi ospitati 12.500 stranieri e si potrebbero attivare altri 6mila posti se il ministero dell'Economia concedesse i fondi al Viminale. Di certo, l'ondata di sbarchi è un crescendo ormai impetuoso e inarrestabile.

Lunedì a palazzo Chigi il pre-

mier Matteo Renzi vedrà Angelino Alfano (Interno), Roberta Pinotti (Difesa), Federica Mogherini (Esteri), il direttore del dipartimento Ps, Alessandro Pansa, i vertici dell'intelligence. Anche perché l'Ue ci ha messo sotto osservazione e non da ieri. La missione Mare Nostrum varata dal governo di Enrico Letta dopo il naufragio il 3 ottobre a Lampedusa - 366 morti accertati, circa 20 dispersi - è in discussione, tanto che la stessa Ue ne ha chiesto conto e riscontro al nostro governo. Le navi della Marina militare hanno scongiurato molte altre tragedie anche perché dalle coste del Nord Africa partono sempre più spesso comuni: imbarcazioni ad altissimo rischio, specie se stracche di persone. Ma, proprio perché la Marina svolge un lavoro egregio di soccorso, la missione italiana - secondo le accuse di Francia e Germania - diventa pull factor, cioè incentivo, all'im-

migrazione. E altrettanto certo che i numeri degli sbarchi in Italia diventeranno presto altissimi con la bella stagione: le stime di 85mila arrivi in un anno potrebbero essere presto superate. Del resto il 4 marzo, al comitato parlamentare sull'attuazione di Schengen, il direttore centrale Ps dell'immigrazione, Giovanni Pinto, disse che «secondo informazioni degne di fede in Libia ci sono circa 7-800mila stranieri e non si sa se siano lì per rimanervi o per partire». Il governo alla fine potrebbe decretare lo stato di emergenza - come accadde con l'ondata dal Nord Africa durante la "primavera araba" tra il 2012 e il 2013, oltre 60mila migranti e un costo per lo Stato di circa un miliardo - ma Alfano non ne vuol sentir neanche parlare: sarebbe una dichiarazione di sconfitta.

Ancora più minacciosa, però, è la posizione che sta assumendo Bruxelles. Nelle settimane

scorse il commissario europeo per gli Affari interni, Cecilia Malmstrom, ha scritto ad Alfano. Visti i problemi di accoglienza e la «situazione di cronico affollamento di alcune infrastrutture» si legge nella missiva «presto proporrà al Collegio dei Commissari di adottare una decisione che attiva la fase di Prevenzione della Crisi prevista dall'art. 33 del regolamento di Dublino. La decisione - ricorda Cecilia Malmstrom - porterà a una richiesta alle autorità italiane di fornire un Piano di Azione su base volontaria al fine di rispondere alle questioni individuate». L'art. 33 prevede verifiche e interventi puntigliosi della Commissione sul piano di azione: se non è un commissariamento, insomma, ci manca poco. Alfano ha risposto che l'Italia sta facendo tutti gli sforzi possibili. Ma la minaccia Ue non è certo svanita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MARE NOSTRUM»

Le navi militari

L'operazione Mare Nostrum fu varata ad ottobre dal governo Letta. Prevede l'impiego di navi militari a fianco della capitaneria di porto per prevenire gli incidenti, soccorrendo gli immigrati in mare, e costituire un deterrente contro gli scafisti

Il costo

L'operazione, che costa all'Italia 9 milioni al mese, ha evitato tragedie, ma di fatto ha garantito l'arrivo in Italia di tutti coloro che si imbarcano dalle coste libiche



«Basta slogan, la politica deve saper gestire il fenomeno»

L’Italia è in frontiera. E se puntuali sono i numeri del fenomeno degli sbarchi e delle sue vittime (quasi 20mila migranti morti dal 1988 nel Canale di Sicilia secondo Fortress Europe, 5.700 dal 2006 a oggi secondo il Viminale su 230mila arrivi), assenti si dimostrano le politiche di gestione del flusso migratorio, italiane ed europee. Che marciano a suon di slogan, più che di leggi utili e dotate di sufficienti risorse. «I tabù rimasti irrisolti sono quattro», spiega don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco.

Si parte dall’identificazione: «I commissariati e le prefetture sono in ritardo. Per il celebre cedolino provvisorio occorrono settimane, con formulazione di questionari complicati e anche inutili». Un meccanismo che dovrebbe chiarire le condizioni adeguate a rilasciare la qualifica di “rifugiato”. Peccato che «non avendo riscontri – continua don Albanesi – non si comprende che valore possano a-

vere dichiarazioni spontanee di gente disperata». Il secondo nodo è l’accoglienza. «Raccoglitori di strutture e persone che, di volta in volta, vengono coinvolti nell’emergenza. Piani strutturali che non esistono. Ultimamente – continua don Albanesi – il ministero dell’Interno ha precettato le prefetture a sistemare 50 immigrati ciascuna, spostando i problemi dagli uffici centrali a quelli periferici, i quali si arrangiano come possono». E ancora, terzo problema: l’integrazione. Percorsi e indirizzi programmati se ne contano sulle dita di una mano, «gli immigrati rimangono nelle mani del nulla. Hanno la sola possibilità di lavoro nero, se e quando esiste». Infine, il controllo sul territorio. «Le persone che chiedono asilo in Italia non sono tutte sane, forti e belle – spiega don Albanesi –. Nei grandi numeri c’è di tutto: malattie, malintenzioni, delinquenze e scarsa attitudine al lavoro insieme a istruzione, imprenditorialità e correttezza. Ottentuto il permesso di soggiorno ognuno è affidato alla sorte, a volte buona a volte cattiva».

Don Vinicio Albanesi
(Comunità di Capodarco);
identificazione,
accoglienza, integrazione
e controllo del territorio i
nodi ancora da risolvere



IMMIGRAZIONE

Il dramma dei minori non accompagnati in attesa di una meta'

Raffaele K Salinari

Mentre la Lega, forte probabilmente dei successi degli altri partiti xenofobi in Europa, alza il tiro sull'operazione Mare Nostrum, la realtà dell'accoglienza verso i soggetti più deboli che fuggono da un destino certo di guerre e violenza per cercare rifugio nel nostro Paese si fa sempre più critica. Dopo la chiusura di Lampedusa, infatti, i minori stranieri non accompagnati continuano a restare in attesa di essere trasferiti in situazioni più idonee dei centri di prima accoglienza allestiti in tutta fretta nelle strutture di fortuna del siracusano. Presso il Centro Papa Francesco di Priolo Gargallo, ad esempio, sono un centinaio i minori che risiedono lì da più di quattro mesi, ben al di là di ogni normativa nazionale, europee ed internazionale sull'accoglienza. Ci sono solo tre trasferimenti al mese e dunque la permanenza è ben oltre il periodo previsto per questo tipo di struttura.

Dovrebbe essere compito della politica, e non solo degli operatori umanitari, gestire la situazione psicologica di questi ragazzi e muovere le scelte organizzative partendo dal disagio esistenziale che motiva i loro comportamenti, spesso lesivi di loro stessi e degli altri. Quando la demagogia populista porta per strada i modellini di carro armato in carta pesta, inneggiando alla lotta contro lo straniero, quello che colpisce di più nelle motivazioni di questi rigurgiti razzisti è la mancanza del fattore umano, la presa in considerazione della nuda vita di queste persone affidate alle nostre cure ed impotenti a qualunque decisione sul loro stesso destino, ma che hanno rischiato la vita per mettersi nelle mani dell'Europa comunitaria, uscita dalla seconda guerra mondiale con il sogno di superare i contrasti nazionali e far crescere insieme la nazioni un tempo combattenti. E dunque è anche contro il sogno di questa Europa che si rifiuta l'integrazione e l'accoglienza. Per questo la risposta al profondo disagio di questi minori è altamente politica.

Ovviamente in queste condizioni la tensione tra i ragazzi, già provati dal viaggio di mesi, a volte anni, è molto alta. All'ansia e alle preoccupazioni legate a una lunga attesa per loro incomprensibile si sommano depressione e altre sintomatologie che rendono molto complesso poterli contenere e supportare. Eppure le risposte ci sono e sono praticabili, se solo si volesse, con la stessa rapidità con cui si stanno discutendo riforme ben più complesse.

Recentemente, a seguito di una missione in loco, *Terre des Hommes*, che opera con una equipe fissa di assistenza psicologica e psicosociale a questi bambini, ha lanciato un allarme in cui, riportando le condizioni di grave disagio in cui centinaia di minori si trovano, si chiedeva con urgenza l'istituzione di una Banca dati nazionale in grado di

mappare in tempo reale la disponibilità di posti su tutto il territorio e dunque agevolare i trasferimenti. Una soluzione semplice, che avrebbe l'indubbio vantaggio di ridare ai ragazzi il loro diritto all'accoglienza velocizzando i trasferimenti, mettere in rete le strutture nazionali disponibili e, al livello politico, dare una risposta concreta alle destre xenofobe valorizzando al contempo la grande generosità di tanti Enti Locali, associazioni, strutture di accoglienza idonee che, in questi anni, sommessa mente ma con determinazione, non solo hanno accolto ma costruito su questo valore fondamentale un baluardo antirazzista fatto di pratiche, ideali ed impegno civile.

*presidente *Terre des Hommes*



EDITORIALE

di Giovanni Maria Bellu

L'Europa dei diritti e degli ipocriti

Come si fa a essere uno «spazio di libertà, sicurezza e giustizia» e contemporaneamente ostacolare quanti - vittime di persecuzioni e di guerre - vorrebbero avere ospitalità in quello «spazio»? Non è facile, tanto che per risolvere il rebus si sono messe all'opera le più sottili menti politiche europee. E hanno trovato una soluzione che più o meno suona così: «Certo, il Trattato di Lisbona ha posto i diritti umani alla base della costruzione dell'Europa. Ma ci sono delle situazioni oggettive, eventi non governabili. Non si può opporre il diritto alla vita a uno tsunami». Gli sbarchi sulle coste europee - ci dice l'Europa - sono come un'onda anomala.

Perfetto. Il problema è proprio lo tsunami. Si tratta di costruirlo. Di mettere assieme una serie di *situazioni oggettive*

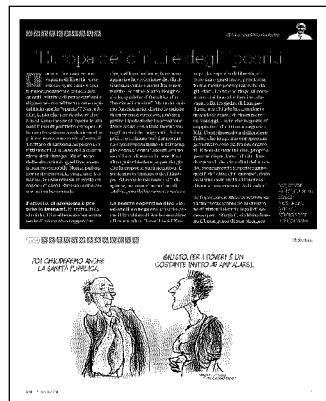
che, nel loro insieme, facciano apparire la violazione dei diritti umani come un risultato non voluto. Persino Mario Borghezio ha qualche difficoltà a dire «lasciateli morire». Ma un anonimo funzionario, dietro le quinte di un vertice europeo, può suggerire l'ipotesi che l'operazione *Mare Nostrum* abbia incentivato gli arrivi dei migranti. Poi un politico italiano può far notare che quell'operazione di salvataggio costa ai contribuenti ben novemila milioni di euro al mese. E un altro può chiedere, sapendo già che la risposta sarà negativa, il sostegno economico dell'Europa. Ed ecco lo tsunami: «Ci dispiace, ma non ci sono i soldi. *Ad impossibilia nemo tenetur*».

La nostra copertina dice «lasciateli annegare» proprio come il bambino di Andersen dice: «Il re è nudo». Dove il re è l'Eu-

ropa, lo «spazio di libertà, sicurezza e giustizia», proclamato ma molto poco praticato dagli Stati. Un re che finge di commuoversi fino alle lacrime davanti alla tragedia di Lampedusa, ma chiude la cassaforte quando si tratta di finanziare i salvataggi. Un re che negozia di soppiatto i diritti non negoziables. Contribuendo a diffondere l'idea che lo spazio europeo sia governato solo da feroci esattori. E non da uomini che, proprio perché rispettano i diritti fondamentali dei cittadini del mondo, sicuramente rispetteranno quelli dei cittadini europei. Solo così una comunità di interessi diventa una comunità di valori.

MANOVRE
PER CHIUDERE
MARE
NOSTRUM.
SENZA
SEMBRARNE
RESPONSABILI

Se l'operazione *Mare Nostrum* sarà interrotta prima della creazione di sistemi sicuri e legali di accesso per i rifugiati, si abbia almeno il buon gusto di non piangere.



IL MARE È NOSTRUM LA VITA È LORO

Sei mesi dopo la strage di Lampedusa il proseguimento dell'operazione della Marina militare, che da ottobre a oggi ha salvato 26mila vita umane, è in discussione. Costa troppo. E c'è chi sostiene che incentiva gli sbarchi. L'Italia chiede l'intervento dell'Europa, ma gli altri Stati tacciono

DI TIZIANA BARILLÀ

salvataggi dei migranti nel Canale di Sicilia potrebbero essere interrotti. Per il proseguimento dell'operazione Mare Nostrum l'Italia chiede aiuto all'Europa che, però, fa orecchie da mercante. «Penso che l'operazione debba diventare europea ma temo che non accadrà. Sono abbastanza pessimista: non riusciremo ad avere la partecipazione degli altri Stati membri», dice a *left* il sottosegretario con delega alle Politiche europee Sandro Gozi.

Mare Nostrum è il nome dell'intervento «militare e umanitario» di soccorso avviato dal governo Letta all'indomani della strage del 3 ottobre, quando il Canale di Sicilia restituì 366 cadaveri sotto gli occhi indignati del mondo. Finora ha salvato la vita di 26mila migranti, 20mila da gennaio a oggi. Risultati apprezzati dalle principali organizzazioni umanitarie e dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), che ha definito l'operazione «un contributo essenziale per evitare altre tragedie in mare».

Dall'avvio di Mare Nostrum sono passati sei mesi: un tempo sufficiente, a quanto pare, per l'elaborazione del lutto politico. Adesso si cominciano a fare i conti dei soldi spesi, oltre che delle vite salvate. I costi sono troppo alti, ha avvertito di recente il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Sull'Italia non può incomberne tutto il peso dell'urto di questo flusso immigratorio che si dirige verso l'Europa». Troppi 300mila euro al giorno, 9 milioni al mese. Specie se il clima politico è ostile all'accoglienza, sia in Italia, sia in Europa. C'è persino chi arriva a definire l'operazione della Marina italiana un «servizio taxi via mare nostrum». Copyright di Matteo Salvini, segretario della Lega nord.

«Non c'è alcuna certezza che l'operazione andrà avanti», ha detto Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr per il Sud Europa. E in effetti il governo certezze non ne dà. Anzi, pare già spostare l'attenzione su un altro strumento operativo, l'agenzia europea Frontex. Il 16 aprile il Parlamento di Strasburgo ha approvato nuove regole che attribuiscono a Frontex anche compiti di salvataggio, «conciliando così la necessità di garantire la sicurezza con il dovere di proteggere i diritti umani», ha spiegato il relatore Carlos Coelho. Dovrebbero entrare in vigore prima dell'estate. Il dubbio è che i nuovi compiti assegnati a Frontex possano dare un argomento in più a chi vorrebbe cancellare l'operazione della Marina italiana. Il fatto è che «Mare Nostrum» e «Frontex» non sono sinonimi. La prima è un'operazione di soccorso in mare, la seconda è un'agenzia istituita per il controllo e la difesa delle frontiere.

FALSO ALLARME

Le preoccupazioni contabili s'intrecchiano con il clima elettorale, che ha riportato al centro del dibattito pubblico l'eterna «emergenza immigrazione». A dare il là all'«allarme invasione» sono stati i dati diffusi dal ministro Alfano in persona: sono in arrivo dall'Africa - ha detto - 300mila-600mila migranti. Dati senza riscontro ma che sono bastati a ridare fiato alle forze xenofobe che hanno rilanciato il tema della «guerra ai clandestini». Come la Lega nord, secondo cui la combinazione tra i salvataggi in mare e l'abolizione del reato di clandestinità è un «pull factor», attrae i profughi. Le ostilità, poi, arrivano anche da parte della stampa italiana: «Clandestini, è festa. Hanno saputo che non è più

reato», ha strillato *il Giornale* lo scorso

4 aprile. Come poteva restare indietro il quotidiano *Libero*? «Clandestino non è più reato: 600mila in arrivo», ha titolato lo stesso giorno. Il tutto condito da una riedizione della leggenda nera degli untori: gli immigrati porterebbero in Italia il virus Ebola. Ovviamente, nessun caso di Ebola è stato riscontrato.

CONTINENTE INVALIDABILE

A temere gli arrivi dall'Africa non è solo l'Italia, ma tutti i governi europei. La pressione dei profughi aumenta anche alle frontiere terrestri e questo prova che tra Mare Nostrum e l'aumento degli arrivi non c'è alcun legame. L'enclave spagnola in Marocco di Ceuta-Melilla, per esempio, è una frontiera importante per i migranti subsahariani che tentano di entrare in Europa dal Nord Africa. Il governo Rajoy dice che le espulsioni «sono sporadiche». Ma si difende anche sparando proiettili di gomma e piombo: il 6 febbraio 13 migranti che tentavano di attraversare la barriera sono morti dopo l'intervento della Guardia civil. Anche la Germania si mostra preoccupata. Circa un mese fa la Corte d'Appello di Münster ha stabilito che i richiedenti asilo arrivati illegalmente attraverso l'Italia devono essere riportati nei confini italiani. Ognuno fa la guardia alle porte di casa sua: «Temo che gli altri Stati membri non abbiano neppure la volontà di cominciare a contribuire a Mare Nostrum», ribadisce il sottosegretario Gozi. E avverte: «Il pericolo è che per miopia, egoismo, mancanza di solidarietà e divergenze di veduta si dia spazio a gente come Marine Le Pen, che mette in discussione la libera circolazione delle persone nell'Unione europea. Stiamo rischiando grosso».

SORVEGLIARE ED ESPELLERE

Il braccio di ferro tra l'Italia e il resto del

Continente è già cominciato. La "condizione europea" richiesta a gran voce dal governo Renzi rimane inascoltata dagli Stati Ue. Tutti tranne la Slovenia, che ha inviato a Mare Nostrum una nave pattugliatrice Triglav 11. Una partecipazione piccola ma importante, precisa Gozi, perché «serve a dire che c'è almeno uno Stato membro che contribuisce». Dagli altri 26, invece, solo silenzio. «Se non otterremo l'europeizzazione di Mare Nostrum - prosegue Gozi - dovremo lavorare attraverso altri strumenti per rafforzare la gestione delle frontiere esterne». Tradotto: rafforzare l'agenzia Frontex e potenziare il sistema Eurosud. Ovvero due operazioni miliardarie della Commissione Ue, nate per sorvegliare le frontiere esterne, identificare i profughi e stringere accordi con i Paesi confinanti per il rimpatrio dei migranti. La direzione pare chiara: creare un corpo di polizia comunitario. Non è un mistero, come conferma lo stesso Gozi: «Prima o poi dobbiamo arrivare a un corpo europeo delle guardie di frontiera, a una polizia di frontiera europea».

Puntare su Frontex significa dire addio a Mare Nostrum? «A questa domanda può rispondere solo il ministro che ha sotto controllo i bilanci», glissa Gozi. Alfano, però, ha preferito non parlare con *left*. In compenso continua a ripetere come un mantra: «Farò di Frontex un tema centrale nel semestre di presidenza europea». Mentre Italia ed Europa giocano a braccio di ferro, nel Mar Mediterraneo è in gioco la vita di migliaia di esseri umani. E dall'inizio dei flussi migratori i caduti ai confini della Fortezza Europa sono stati 23 mila. ☺

↑ Il fotografo Mario Badagliacca ha raccolto frammenti di vita migrante, gettati via nella discarica dell'isola di Lampedusa o nelle barche, e recuperati dal gruppo di attivisti del collettivo Askavusa

↑ Il progetto fotografico è nato con l'obiettivo di tracciare le diverse soggettività dei proprietari degli oggetti: volti, voci, storie ed esperienze, ma anche aspettative, paure e desideri

i numeri
di Mare nostrum



Emergenza immigrazione

I clandestini nei centri costano 200 milioni l'anno

Per mantenere nelle strutture d'accoglienza ogni immigrato sbucato, lo Stato spende in media 55 euro al giorno. In arrivo 2.000 disperati dal nord Africa

■■■ CHIARA GIANNINI

Oltre 1.500 immigrati soccorsi nelle ultime ore dalle navi della Marina Militare e della Guardia Costiera impegnate nel Canale di Sicilia nella controversa operazione Mare Nostrum. E tra oggi e domani saranno trasferiti in Italia complessivamente circa 2mila stranieri. Queste le ultime notizie da un fronte, quello degli sbarchi, che resta caldissimo. E di nuovo torna d'attualità il dibattito sull'effettiva efficacia delle misure messe in atto per contrastare il fenomeno. D'altro canto, quanto costano gli immigrati allo Stato italiano? Presto detto: oltre 200 milioni di euro all'anno solo per ospitarli nei centri di accoglienza. Cifra a cui vanno aggiunti i fondi per la manutenzione delle strutture e per le altre necessità che man mano sorgono, quelli per le operazioni di soccorso (la stessa Mare Nostrum, finanziata dalla Marina con soldi pubblici) e per il loro trasporto da una struttura all'altra.

Il dato è presto ottenuto. Allo stato attuale, nei centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), centri di accoglienza (Cda), centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e centri di identificazione ed espulsione (Cie), sono

ospitati - secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno - 10.421 persone. Un numero altissimo, ma è la media annuale. E considerando che, per ogni immigrato, lo Stato spende una media di 55 euro al giorno, si arriva per l'appunto al totale di oltre 200 milioni di euro all'anno. I Cie operativi, sempre secondo quanto spiegato al ministero, si trovano a Bari, Caltanissetta, Roma, Torino e Trapani-Milo. Sono invece chiusi per lavori di ristrutturazione quelli di Bologna, Brindisi, Isola Capo Rizzuto (Kr), Gradisca d'Isonzo (Go), Milano e Trapani (Serraino Vulpitta). I Cpsa, Cda e Cara, invece, sono dislocati a Lampedusa (Ag), Arcevia (An), Bari, Brindisi, Elmas (Ca), Caltanissetta, Mineo (Ct), Isola di Capo Rizzuto (Kr), Borgo Mezzanone-Manfredonia (Fg), Gradisca d'Isonzo (Go), Otranto (Le), Pozzallo (Rg), Castelnuovo di Porto (Rm) e Trapani. Ma a questi vanno aggiunti i tantissimi centri di accoglienza che le varie Regioni o Comuni italiani hanno messo in piedi e intorno ai quali si sviluppa un business senza fine, visto che i contratti per le ditte e associazioni che ne appaltano la gestione fanno sempre più gola. E che vanno a riminguare notevolmente il numero dei migranti a carico del contribuente italiano. Questi centri, in-

fatti, vengono generalmente gestiti con fondi autonomamente versati da dalle varie amministrazioni.

Peraltra, come detto, l'ondata di arrivi non tende certo a diminuire. Secondo sempre quanto comunicato dal ministero, i migranti arrivati in Italia dal primo gennaio al 24 aprile sono stati 22.410. Nello stesso periodo del 2013 erano stati 3.213 (l'anno scorso, in totale, ne sono sbucati 42.925, e nel 2012 13.267). La Marina Militare ha annunciato ieri che sulle coste dello stivale stanno approdando migliaia di altri immigrati: ne sono stati soccorsi 1.800 solo nelle ultime 24 ore (1.066 caricate sulla nave San Giorgio, altre 250 sul pattugliatore Cassiopea, 400 sulla corvetta Urania, 150 su una motovedetta della Capitaneria di porto, 326 su due rimorchiatori civili). Alcuni giorni fa il ministro Angelino Alfano aveva ribadito l'importanza di

garantire «la sicurezza e l'accoglienza» di queste persone. Tutte in arrivo dall'Africa o, comunque, da Paesi mediorientali. Per lo più da Eritrea (5.355 da inizio anno), Siria (2.195), Mali (1.962), Gambia (1.304), Somalia (1.026), Senegal (809), Nigeria (705), Egitto (616), Pakistan (594) e altre nazionalità (7.844).

E dove vanno a finire tutti questi clandestini una volta identificati? Dipende. C'è chi viene rimpatriato, chi fa domanda di asilo e aspetta alcuni mesi nei centri prima di capire quale sarà il suo destino, chi scappa (pochi, per la verità). Si calcola che, in media, 1 su 10 riesca comunque a rimanere in Italia. Si calcola che da qui a ottobre prossimo arriveranno sulle nostre coste altre decine di migliaia di persone, in fuga dalla fame, dai conflitti che si consumano nei loro Paesi d'origine e, ultimamente, anche dall'epidemia di ebola che si sta diffondendo in Guinea e Liberia. La bella stagione ageverà le partenze. Resta da capire quanti soldi ancora dovranno essere sborsati dallo Stato italiano e come si dovrà gestire l'emergenza.

Un salvagente e una mela Le navi italiane recuperano altri duemila migranti

Con la Marina sulla San Giorgio nel giorno record degli sbarchi



La poppa della nave si muove lentamente, l'acqua del mare entra nella pancia del San Giorgio, la Gis, quel mezzo da sbarco che abbiamo visto mille volte nei film americani con la chiglia piatta, rientra con il suo carico di passeggeri. Tutti accovacciati e imbracati con i salvagente arancioni.

Sono le sette di sera, il mare è clemente, finalmente, e le operazioni di salvataggio sono in pieno corso. C'è da scommettere che nel cuore della notte, quando tutti i profughi saranno recuperati, supereranno il numero di duemila le persone messe in salvo.

«No foto», la donna che scende dalla GIS si copre il viso. Anche gli uomini che a metà pomeriggio sono stati salvati e ora mangiano mele e indossano una tuta nuova, non amano farsi fotografare. Sono spostati, stanchi, ma sembrano anche sereni. Ci sono due donne che hanno bisogno di cure mediche. Su un'altra nave militare viene trasbordato un uomo che ha una mano tagliata.

E' una banalità. E' immenso questo mare che separa la disperazione, la fame, la guerra dal nostro benessere, anche se oggi questo benessere comincia a scricchiolare. Dall'alto dell'elicottero il mare increspato sembra un deserto. Dallo schermo del radar quei "bersagli" che interessano molto, le imbarcazioni cariche di immigrati, si confondono con pescherecci, petroliere, piattaforme petrolifere, rimorchiatori.

Quasi tre ore di perlustrazione in volo (con sofisticate telecamere si cerca anche di individuare gli scafisti), e nel carniere ci sono quattro tra pescherecci e comuni stracarichi di

immigrati individuati. Colpisce che un peschereccio con stimate a bordo 350 persone lanci due fumogeni in aria. Come se volesse farsi individuare dall'elicottero.

Ma quel volo alla ricerca di qualcuno, racconta quanto la vita sia soprattutto fatalità, per questo popolo di migranti che è consapevole di andare incontro alla morte, su natanti molto malmessi, con negrieri e trafficanti crudeli, ma gioca la sua sfida per la sopravvivenza, per raggiungere l'Europa.

Ci deve essere un perché non banale dietro questi flussi migratori.

Non c'è da stare sereni né prendere le distanze da facili Cassandre. Davvero non bara il ministro dell'Interno Angelino Alfano quando dice che potrebbero arrivare anche mezzo milione di profughi dalla Libia, sempre di più un vascello senza comandanti con tanti filibustieri armati che organizzano i viaggi dei disperati. Le avanguardie di questo esercito che vengono assistite dal San Giorgio sembrano proprio i primi rappresentanti di un nuovo esodo. La prima impressione è che dovrebbero tutti o quasi tutti provenire dal Corno d'Africa, dal Sudan.

Dopo due giorni di tregua, per via del mare grosso, dunque una nuova ondata di sbarchi. Era disposto a scommettere, il comandante del San Giorgio, il Capitano di Vascello Aldo Dolfini, che una volta che il mare si fosse calmato, gli interventi di salvataggio si sarebbero moltiplicati. E così è stato.

L'operazione "Mare Nostrum" mette in mostra lo spirito solidale molto italiano, di uomini del mare che hanno nel loro dna il dover salvare vite umane, certo, ma anche quel sentimento di pietà che rappresenta una ricchezza inestimabile.

Nell'attesa dell'imbarco sul San Giorgio, a Lampedusa, il sindaco Giusi Nicolini ragionava sulle polemiche che rimbalzavano da Roma: "Mare Nostrum" costa nove milioni di euro al mese. Troppi. E' questo il ragionamento di Forza Italia e della Lega. Una par-

te del Pd di governo non è insensibile a questo richiamo elettorale. Le commissioni Difesa ed Esteri del Senato stanno per avviare una commissione d'indagine conoscitiva sulla missione e prima del voto europeo c'è chi vorrebbe sospendere "Mare Nostrum".

«Prima la Guardia Costiera procedeva al salvataggio delle imbarcazioni di immigrati, e i mezzi della Marina entravano in azione a supporto. Ora è il contrario...».

Il ragionamento del sindaco Nicolini, che non discute naturalmente il dispositivo salva vite umane, in qualche modo potrebbe portare a far ripristinare il vecchio meccanismo di salvataggio.

Vedendo in azione "Mare Nostrum", queste polemiche appaiono davvero insostenibili. Quando è partito l'allarme, intorno a mezzogiorno, la situazione era la seguente. Un velivolo della Guardia Costiera aveva individuato sette natanti, poi saliti a nove, a cento miglia a sud di Lampedusa. Imbarcazioni, spiegava l'Ammiraglio Mario Culcasì, comandante del dispositivo aeronavale impegnato in "Mare Nostrum", che potevano essere salpati dalla costa libica intorno alle 22 di mercoledì sera.

Tre delle cinque navi del dispositivo della Marina militare hanno puntato le prue verso la zona dove erano stati avvistati i natanti. Da Lampedusa sono partiti due mezzi della Capitaneria di Porto.

I primi soccorsi. La nave Cassiopea ne ha imbarcati 250, Urania 200, un mezzo della Capitaneria di Porto 120. Il San Giorgio alle otto di sera ne aveva "appena 200" pronta a riceverne altri 250 un'ora dopo. Il mitico rimorchiatore Asso 25, quello della piattaforma petrolifera dell'Eni che fu anche sequestrata da Gheddafi durante la rivoluzione libica, 325. E all'appello mancano i passeggeri dei quattro natanti individuati dall'elicottero.

In mezzo al mare, la pancia del San Giorgio ha ospitato il trasbordo dai vari natanti di soccorso del popolo dei migranti. Il San Giorgio. Che è una nave della Marina militare.

VIA Mare Nostrum, il testo della mozione Lega al Parlamento

Come anticipato ieri dal nostro giornale, i gruppi della Lega Nord di Camera e Senato hanno presentato una mozione che impegna il governo a sospendere immediatamente l'operazione Mare Nostrum. Le mozioni portano le prime firme dei capigruppo **Giancarlo Giorgetti** e **Massimo Bittonci** e sono state firmate da tutti i parlamentari del Carroccio. Eccone un ampio estratto: "Dal 18 ottobre 2013 il governo ha avviato una missione militare-umanitaria per gestire l'emergenza determinata dagli sbarchi dei clandestini sulle nostre coste;

"alla presentazione dell'operazione Mare Nostrum e delle sue finalità, il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** affermò che "la somma del pattugliamento e dell'azione della polizia giudiziaria e della magistratura avrà un effetto deterrente molto significativo per

chi pensa impunemente di fare traffico di esseri umani";

"il ministro della Difesa pro tempore, **Mario Mauro**, ribadì che "(...) basteranno i soldi dei ministeri" stimando tale costo "attorno al milione e mezzo di euro al mese";

"considerando che proprio il giorno dopo l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, il ministro dell'Interno ha reso noto che sarebbero ben 600.000 le persone sulle coste dell'Africa in attesa di imbarcarsi per arrivare via mare in Italia;

"se lo scorso anno gli sbarchi sono stati 42.925, solo dall'inizio di quest'anno gli arrivi hanno già superato quota 20.000 (...);

"avvicinandosi l'estate, con il miglioramento delle condizioni del mare, è prevedibile che le partenze aumentino ulteriormente, ed in misura considerevole, soprattutto quelle dalla Li-

bia (...);

"la circostanza è motivo di allarme per i partner europei del nostro Paese, che potrebbero anche considerare, come accaduto già nel 2011, di interrompere più o meno temporaneamente l'applicazione degli Accordi di Schengen (...);

"i dati sopracitati dimostrano che l'operazione Mare Nostrum (...) non ha svolto alcuna funzione dissuasiva ma ha piuttosto agevolato l'attività degli scafisti, poiché la consapevolezza di giungere più facilmente alle nostre coste, anche grazie alle navi della Marina Militare e delle forze di polizia, sta spingendo un numero sempre maggiore di aspiranti clandestini a pagare ingenti somme per tentare la traversata del Canale di Sicilia;

"rilevato che (...) la spesa finale per Mare Nostrum dovrebbe attestarsi tra i 10 e i 14 milioni di euro al mese; "la Camera impegna il go-

verno a sospendere immediatamente l'operazione Mare Nostrum e rafforzare i controlli alle nostre frontiere, in particolare marittime;

"a completare il piano di accordi bilaterali (...) al fine di impedire le partenze dai Paesi costieri dell'Africa e in particolare dalla Libia (...);

"ad adottare le più opportune misure di sicurezza, inclusa la predisposizione di un piano sanitario d'emergenza, al fine di tutelare la salute dei cittadini, degli uomini delle forze dell'ordine nonché del personale finora impiegato nell'operazione Mare Nostrum, anche alla luce della gravissima epidemia di Ebola che si sta diffondendo con preoccupazione dalla Guinea in tutta l'Africa (...);

"ad avviare durante il semestre italiano di presidenza delle istituzioni comunitarie tutte le più opportune iniziative al fine di rafforzare il controllo dei nostri confini terrestri ed in particolare marittimi (...)".

Chiesti maggiori controlli alle frontiere e un piano sanitario di emergenza anche alla luce della epidemia di Ebola in Africa



IMMIGRAZIONE. Bubbico risponde alle proteste della Lega contro un'operazione che costa 300 mila euro al giorno. In cento fuggono dal centro stranieri di Messina

Migranti, il governo: «Sull'assistenza in mare non si torna indietro»

● L'intervento delle navi militari continua in attesa che l'Ue decida su come fare fronte al crescente arrivo di profughi

ROMA

●●● Mare Nostrum è una «operazione a termine» ma il governo non farà «alcuna marcia indietro» e tirerà un bilancio definitivo in occasione dell'inizio della presidenza italiana dell'Ue. Mentre in mare continuano le operazioni di soccorso - l'ultimo barcone con 200 migranti è stato agganciato da nave Espero, dalle motovedette della Capitanerie di Porto e di Malta a sud est dell'isola - è stato il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico a rispondere agli attacchi della Lega e di parte di Forza Italia, unite nel chiedere la sospensione della missione che costa all'Italia 300 mila euro al giorno e che dall'inizio ha consentito di salvare quasi ventimila persone.

La propaganda del Carroccio, afferma il viceministro, «è priva di ogni ragionevolezza: vorrei ricordare ai demagoghi di turno e a chi cerca voti sulla pelle di chi rischia di morire, che l'operazione nasce sulla spinta europea per dare una risposta dopo la tragedia di Lampedusa». Ed inoltre, «non ci vuole molto a

ricordare che il record di afflusso di migranti in Italia si ebbe con Maroni ministro dell'Interno, nonostante gli annunci, i tentativi di respingimento e gli slogan come "li cacceremo a calci". Ecco perché «il governo deve fare sentire forte il sostegno agli uomini in mare e, anche, a Province, Comuni e associazioni di volontariato».

Nessun dicrofront, dunque. Ma è probabile che un «check up» alla missione verrà fatto prima della scadenza europea. Fp preme affinché il ministro Alfano riferisca in aula, il M5S ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Pinotti relativa alle regole d'ingaggio dei mezzi di Mare Nostrum e i presidenti delle commissioni Esteri e

Difesa del Senato, Pierferdinando Casini e Nicola Latorre, hanno chiesto agli uffici di presidenza di proporre al presidente Grasso «l'avvio di un'indagine conoscitiva congiunta» su Mare Nostrum.

Non è escluso che, passato lo scoglio del Decreto Lavoro, possa essere quindi lo stesso governo ad anticipare i tem-

pi. Perché che l'operazione abbia consentito di evitare altri morti dopo la tragedia di Lampedusa, è sotto gli occhi di tutti ed è un indubbio motivo d'orgoglio per l'Italia. Ma sotto gli occhi di tutti è anche il fatto che, e lo ammette lo stesso Bubbico, «poter contare su un ombrello umanitario spinge i trafficanti ad osare di più», tanto che i costi della traversata sono scesi a 700-1000 dollari a persona.

Dunque, è evidente che bisognerà trovare una soluzione che consenta di continuare a salvare vite in mare senza semplificare il compito dei trafficanti di uomini e senza affollare i centri immigrati. Ieri ne sono fuggiti cento dal palenico di Messina.

La soluzione non può prescindere, è l'obiettivo del governo, da un maggior coinvolgimento dell'Ue. Quel che chiede il senatore del Ncd Renato Schifani, difendendo l'operato di Alfano: «L'Ue non perda più tempo, serve subito un piano Marshall per contrastare il fenomeno».



Il sottosegretario

«Adesso l'Italia è in regola l'Europa ci ha lasciato soli»

Gozi: aspettiamo i veri aiuti, serve un patto con chi arriva

Antonio Manzo

«L'operazione Mare nostrum è un intervento di emergenza per salvare vite umane e, come tale, non può esser prorogata in un tempo indefinito e, soprattutto, facendo affidamento solo sull'Italia. Abbiamo le carte in regola sul rispetto dei diritti umani, ora l'Europa ci deve seguire con una politica comune strutturale sui temi dell'immigrazione».

Oggi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi presenterà al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen in materia di immigrazione, la linea che il Governo italiano intenderà proporre nel corso del semestre di presidenza dell'Unione Europea. È nelle mani di Gozi il rapporto tra il Governo italiano e l'Europa, dopo aver per decenni frequentato i piani alti di Bruxelles sia con Prodi che con Barroso.

Sottosegretario Gozi, quanto tempo durerà questo drammatico e costoso paradosso italiano dell'operazione Mare nostrum? Noi che salviamo vite umane all'argomento Mediterraneo con il rischio che gli schiavisti la facciano franca?

«La missione Mare nostrum durerà

fino a quando l'Europa, nel suo insieme, non prenderà coscienza della necessità di una politica comune in materia di immigrazione.

Certo, l'operazione umanitaria non potrà continuare con la solitudine italiana di

fronte al dramma

Il dramma

«In solitudine abbiamo fronteggiato la tragedia di Lampedusa troppi pianti ipocriti»

quotidiano dei barconi con disperati alla deriva. Schiavisti liberi nei loro traffici, grazie alla Marina? Assolutamente no. L'operazione Mare nostrum ha consentito l'arresto di 82 scafisti. Ma l'Italia vanta soprattutto il merito di aver salvato, dopo la tragedia di Lampedusa, 20mila

migranti, tra i quali 3mila minori, 1600 donne, oltre 15mila migranti richiedenti asilo. Ora possiamo dire di avere le carte in regola per chiudere la fase di emergenza e dire all'Europa che l'immigrazione diventa l'operazione Europa nostra».

Anche all'indomani della tragedia di Lampedusa scattò l'impeto della solidarietà europea ma poi l'Italia rimase sola.

«Dopo le lacrime di Lampedusa, abbiamo fatto tutto da soli. Ci siamo assunti una responsabilità umana e politica in una dimensione europea. Noi abbiamo fronteggiato una pressione migratoria crescente sia sotto il profilo geo-politico che economico».

Perchè l'Europa ci ha lasciati soli?

«Noi siamo usciti da anni recenti nei quali la via dei respingimenti indiscriminati, parlo dell'epoca Maroni, ci aveva confinati come Paese nell'approccio repressivo alla questione immigrazione. E stiamo parlando di appena tre anni fa, non di decenni. Eravamo stati condannati dall'Unione Europea per violazione dei diritti umani. Non potevamo certo chiedere all'Europa una politica comune sull'immigrazione nello stesso tempo in cui eravamo costretti a subire le condanna per i respingimenti».

Questo il limite politico dell'Italia che, però, non giustifica il lutto di un solo giorno dopo Lampedusa.

«Non c'è dubbio alcuno sul fatto che l'Europa sia stata assente, dopo il pianto a tratti anche ipocrita. Ecco perché il ruolo dell'Italia con l'operazione Mare nostrum non ha offerto solo la risposta all'emergenza umanitaria ma ha garantito anche la dimostrazione concreta dell'interesse italiano a guidare una politica europea per l'immigrazione».

Con quali temi il Governo italiano, nel semestre europeo, intende dettare l'agenda sulle politiche per l'immigrazione?

«L'Europa deve rafforzare il livello operativo del Sistema Frontex, sia attraverso nuovi modelli organizzativi che finanziari. Nel 2013 ben il settanta per cento dei fenomeni migratori si sono svolti sulla rotta del Mediterraneo centrale, con partenza dai Paesi nordafricani e arrivo in Italia».

Basta Frontex che ha già evidenziato i suoi limiti, anche finanziari nella gestione dell'emergenza post-Lampedusa?

«No, perchè già da giugno prossimo in sede di Consiglio Europeo noi chiederemo decisioni nette sia sulle richieste di asilo politico che sono sempre crescenti con le crisi africane sia sulla garanzia uno spazio europeo in materia giudiziaria. Noi intendiamo portare a casa, durante il semestre europeo, risultati sul piano dei pattugliamenti del Mediterraneo e dei soccorsi in mare ma anche significative riforme del sistema europeo di asilo».

Basterà il semestre italiano?

«Stiamo già concordando con i nostri successori alla guida dell'Ue - Lettonia e Lussemburgo - una serie di misure che, per essere attuate, potrebbero avere bisogno di un tempo più lungo, al di là del semestre italiano. In pratica, una sorta di programmazione a lungo termine partendo dalle nostre proposte strutturali sul tema immigrazione».

Quali patti tra gli Stati europei intendete proporre?

«Tra i vari strumenti da considerare, va ricordato il "contratto di integrazione", un patto tra lo Stato ospitante e i nuovi arrivati che presuppone non solo la richiesta del pieno rispetto dei principi e valori basilari del nostro Paese, ma anche la capacità di sviluppare politiche attive per favorire l'effettivo inserimento dell'immigrato. In pratica, una cooperazione europea tra paesi di origine e paesi di transito dei migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla parte dei profughi

LA PROPOSTA

LUIGI MANCONI

Se due personalità politiche così incomparabilmente diverse come il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, pronunciano, su una materia così importante, parole non troppo dissimili, il fatto merita attenzione.

Giusi Nicolini, sul *Corriere della Sera* di ieri ha sottolineato la necessità dell'apertura di un «canale umanitario in Siria» coordinato dall'Europa.

Angelino Alfano lo scorso 16 aprile, ha detto che a far venire in Europa «migliaia e migliaia di disperati è la voglia di libertà». E ha precisato che si tratta in larghissima maggioranza di «esseri umani che fuggono dalle guerre, da conflitti etnici e religiosi e hanno diritto alla protezione umanitaria». Attaccato dai leghisti, prima, e da Forza Italia, poi, per i costi dell'operazione Mare Nostrum, Alfano ha risposto così: «quell'attività ha salvato 19 mila vite umane e noi non baratteremo mai un punto percentuale alle elezioni con 19 mila morti». Per una volta sono d'accordo con il ministro dell'Interno e, a sostegno di quella posizione, aggiungo un dato.

Il tasso di crescita demografica dell'Africa è molte volte quello italiano: e le proiezioni confermano che tra un paio di decenni la popolazione di quel continente supererà di circa un miliardo di individui la popolazione europea. Dunque, non si può ignorare l'esistenza di imponenti flussi provenienti dall'Africa e non si

può impedire - tantomeno con le motovedette e con i muri lungo i confini - che parte di essi si indirizzino verso l'Europa. La sola strategia intelligente e razionale è quella che parte da una presa d'atto: i movimenti da un continente all'altro e da un territorio all'altro sono in corso da sempre e sono destinati a continuare. Dunque, più che ostacolati, quei movimenti vanno gestiti e governati. Non è un compito che spetta solo all'Italia, ovviamente, ma dev'essere un progetto europeo in cui viene riconosciuto il ruolo cruciale che si trovano a svolgere il nostro e gli altri Paesi dell'Europa mediterranea: e ciò vale soprattutto quando si prende in considerazione quella componente dell'immigrazione che raggiunge l'Italia via mare. Il nostro Paese ha circa 7500 km di costa e rappresenta il primo punto di approdo per chi proviene dall'Africa. Ma non solo. Oltre a quanti arrivano sui barconi, molti giungono attraverso percorsi altrettanto pericolosi: nascosti sotto i camion che si imbarcano in Grecia e in Turchia, approdano nei principali porti italiani, come Venezia e Ancona. Anche qui, seppure in percentuale inferiore, arrivano persone provenienti dalla Siria, dall'Eritrea e dalla Somalia. Finora l'Italia non si è dimostrata in grado di gestire autonomamente questo fenomeno ed ecco perché è necessario e urgente che l'intera materia sia condivisa dall'Unione europea nel suo complesso. Più precisamente, è possibile elaborare un vero e proprio piano di «ammissione umanitaria», attraverso l'istituzione di presidi dell'Unione europea nei Paesi di partenza e di transito per accogliere le richieste di asilo e di protezione umanitaria. È un'idea indubbiamente ardua da realizzare, ma la sola capace di ridurre le cifre crudeli della tragica contabilità dei morti nel Mediterraneo. Negli ultimi vent'anni, infatti, ogni giorno hanno perso la vita mediamente 6-7 fuggiaschi che cercavano di raggiungere il continente europeo. Sono stime per difet-

to fatte da organizzazioni internazionali e associazioni per i diritti umani, da cui si deve partire per la pianificazione di politiche drasticamente diverse. L'avvio del semestre europeo a guida italiana può consentire di operare attraverso un'intesa più stretta - c'è da augurarselo - con tutti i Paesi del continente. E il primo passo dovrebbe essere l'attuazione di un piano basato su un fondamentale dispositivo: se il principale attentato all'incolumità dei richiedenti asilo è rappresentato da quei viaggi illegali nel Mediterraneo, dobbiamo fare in modo che quel tragitto possa realizzarsi in condizioni di sicurezza.

Si deve puntare sull'anticipazione delle procedure di richiesta e consentire a uomini, donne e bambini che cercano un'opportunità di vita nel nostro continente, di chiedere all'Italia e alle altre nazioni europee una forma di protezione già nei Paesi dove si concentrano i flussi. Si tratta di anticipare geograficamente il momento della formulazione della domanda di tutela e di ricorrere a un piano di reinsediamento - come già si fa per i profughi siriani - e di concessione della protezione. Tutto ciò dev'essere fatto per evitare quella maledetta traversata e quindi nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo: Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Algeria, Marocco e, se ve ne sono le condizioni, Libia. Tale procedura si dovrebbe attuare con il coinvolgimento della rete delle ambasciate e dei consolati degli Stati Membri, oltre che con le organizzazioni internazionali. Una volta riconosciuta la sussistenza delle condizioni per la protezione, l'Unione europea definirà le quote di accoglienza per ciascuno Stato membro. Un viaggio sicuro, dunque, dal presidio internazionale al Paese di destinazione, quest'ultimo individuato anche considerando l'eventuale presenza di familiari. È un progetto difficilissimo da realizzare ma, a ben vedere, ha più probabilità di riuscita di quante ne abbia la cupa utopia dell'Europa-fortezza.

Il commento

Migranti, i problemi di "Mare Nostrum" e l'assenza della Ue

Alessandro Campi

La questione immigrazione ha fatto il suo ingresso prepotente (e per molti versi inaspettato) nella campagna elettorale per le europee. Ci si aspettava battaglia sui temi economici: le ricette contro la crisi e per sostenerne occupazione, le polemiche sulle banche e sull'euro, le accuse alla Germania per le sue linee rigorista in materia di conti pubblici. E invece lo scontro si è acceso sui clandestini che a migliaia stanno sbucando sulle coste della Sicilia, sui centri di accoglienza ormai sull'orlo del collasso, sull'operazione di pattugliamento e soccorso condotta nel Mediterraneo dalla nostra Marina militare, rivelatasi oltremodo costosa e fallimentare.

La gestione dei flussi migratori c'entra poco con l'andamento dello spread e il rispetto del pareggio di bilancio, ma a pensarci bene si tratta di un fenomeno che chiama egualmente in campo l'Europa e le sue spaventose contraddizioni, oltre ad essere lo specchio nel quale si riflettono la debolezza dell'Italia sulla scena internazionale e la mancanza di visione dei suoi gruppi dirigenti.

Quando nei giorni scorsi il ministro degli interni Angelino Alfano ha lanciato l'allarme sul numero crescente di immigrati in arrivo sulle nostre coste, che potrebbero diventare decine di migliaia con l'approssimarsi della bella stagione, si è pensato che il suo fosse un espediente propagandistico-elettorale: un modo, nemmeno troppo elegante visto il suo ruolo istituzionale, per guadagnare consensi nell'area del centrodestra agitando un tema che più di altri si presta ad essere utilizzato in modo strumentale e irresponsabile.

In realtà si trattava di un allarme fondato. Dall'inizio dell'anno sono arrivati, partendo dalle coste nordafricane, quasi 22 mila migranti. Solo a ridosso della Pasqua sono giunti in 1200. Il record degli arrivi si è avuto nel 2011, con oltre 60 mila sbarchi: di questo basso quella barriera

sarà facilmente infranta. Ma non è solo un problema di numeri. Colpiscono le modalità con cui si sta realizzando questa nuova ondata di arrivi. La nostra Marina, che si è assunta il meritorio compito di pattugliare i mari per prevenire disastri come quello che nell'ottobre del 2013 costò la vita a centinaia di persone, rischia di diventare il terminale involontario di coloro che gestiscono e organizzano i trasferimenti di esseri umani da un continente all'altro. L'intervento umanitario deciso dall'Italia con l'operazione "Mare Nostrum" è diventato un oggettivo e forse non previsto incentivo per i trafficanti e gli scafisti, che ormai non hanno più nemmeno l'inconvenienza di dover raggiungere con il loro carico di disperati le coste italiane. È sufficiente abbandonarli in mezzo al mare in attesa dell'intervento dei nostri marinai, che trasbordano i migranti dai loro barconi sui mezzi militari per poi portarli al sicuro nei porti e da qui nei centri di accoglienza. L'ultima parte del trasporto ormai la facciamo noi, al modico costo di nove milioni di euro al mese. E il peggio, a quanto pare, deve ancora venire.

In tutto questo l'Europa non si capisce dove sia. La frontiera mediterranea è continentale, non nazionale, ma l'Italia deve vedersela da sola: sul piano economico (e non sembrò un segno di grettezza ricordare che siamo finanziariamente a pezzi, costretti a tagliare spese e stipendi) e su quello logistico-organizzativo. Per di più, ci troviamo costantemente sul banco degli imputati, per bocca dei solerti funzionari di Bruxelles, a causa della cattiva qualità dei nostri centri di accoglienza, ormai stipati all'inverosimile. Non si capisce dove finisce la capacità dell'Italia a trattare con i propri partner dell'Ue per una politica dell'immigrazione autenticamente comunitaria, a costo di battere i pugni sul tavolo, e dove cominci l'ipocrisia travestita da moralismo di chi ci accusa di scarso senso dell'accoglienza nel momento stesso in cui persegue ai propri

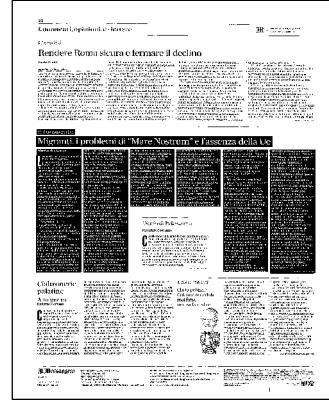
confini politiche rigide di contenimento degli ingressi, ricorrendo alla forza se necessario.

Ma la debolezza italiana è doppia. Non c'è solo quella verso l'Europa, dalla quale ci limitiamo a prendere ordini senza contropartite, c'è anche quella nei confronti dei Paesi della fascia arabo-mediterranea, sui quali non esercitiamo più alcuna influenza diretta. Il caso più evidente è quello della Libia, dalle cui coste parte la quasi totalità dei clandestini. L'idea avanzata da Luigi Manconi, di gestire le domande d'asilo nei porti di partenza, in modo da contenere gli sbarchi in massa e le successive fughe dai centri, si scontra col fatto che la Libia non è una realtà politicamente pacificata, con la quale si possano al momento stringere accordi vincolanti. Non solo, ma se mai si dovesse stabilire un governo nazionale che non sia in balia dei gruppi armati e delle lotte tribali l'Italia avrebbe lo stesso difficoltà a interloquire con quel Paese e con la sua dirigenza. La guerra anglo-francese del marzo-ottobre 2011 ci ha spodestati dalla Libia non solo economicamente, ma anche sul piano politico-diplomatico, ha spezzato la nostra storica catena di relazioni. Con in più, accanto al danno, la beffa: le ragioni umanitarie addotte per giustificare la rimozione di Gheddafi e del suo regime hanno sollecitato a suo tempo una vasta coalizione di forze, quelle invocate per salvare gli immigrati e porre fine al loro esodo attraverso deserti e mari, privazioni e violenze d'ogni tipo, oggi trovano una eco solo da parte del governo italiano.

Alfano ha parlato, per l'esattezza, di 600 mila disperati pronti a salpare nelle prossime settimane e mesi. E nessuno, dinnanzi a queste cifre, se l'è sentita di smentirlo o di accusarlo di speculare a fini elettorali. L'Italia, visto che i centri di accoglienza sparsi per la Penisola sono ormai al collasso, dovrebbe aprire – questo già ci viene caldamente consigliato – le caserme, gli edifici pubblici, le chiese e

magari anche le residenze private. Quando è invece chiaro che serve un intervento urgente che veda in prima fila – con uomini, mezzi e soldi – l'Unione europea e le Nazioni Unite. Se l'Italia ha ancora una classe politica degna di questo nome e un residuo di credibilità sulla scena globale, è per conseguire questo obiettivo che dovrà battersi in tutte le sedi e nel modo più deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrati, polemiche e ruolo europeo

SALVARE, UN DOVERE POI C'È DA FARE

di Paolo Lambruschi

Siamo in piena emergenza sbarchi, come previsto. La situazione è difficile, come hanno ricordato ieri Caritas, Acnur e l'Alto commissariato Onu per i diritti umani, amplificata dalla polemiche dei partiti in campagna per le Europee. Ma era evitabile affiancando per tempo all'operazione Mare Nostrum un sistema adeguato di accoglienza.

È ormai prossima la quota di 25mila arrivi in questo primo scorso del 2014 e i comuni siciliani non reggono un ritmo che ricorda l'emergenza Nordafrica del 2011. E da qui all'autunno il flusso non si arresterà. Non ci saranno 600mila persone sulle coste libiche in attesa di partire, come sosteneva poco tempo fa il ministro Alfano. Ma certo con la primavera, che significa temperature del deserto miti anche per donne e bambini, migliaia di eritrei – prima nazionalità tra quelle sbarcate – vengono segnalati in viaggio sulle rotte dal Sudan verso Tripoli per affidare vita e speranze alle carrette del mare. I trafficanti di uomini sono in piena attività anche in Africa occidentale, dove il Sahara libico è attualmente percorso da colonne di maliani e gambiani, mentre il conflitto in Siria sta moltiplicando i passaggi in Libia dall'Egitto – Paese ritenuto poco amichevole – di siriani e palestinesi intenzionati a prendere la via del mare verso la Ue.

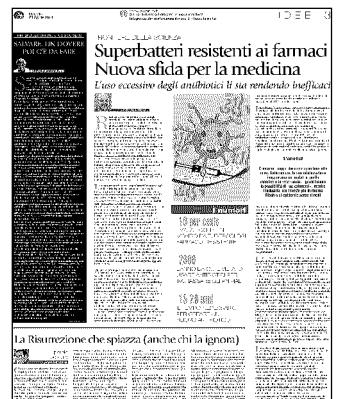
In questo quadro preoccupante, le polemiche politiche nostrane, perlopiù propaganda elettorale, si sono concentrate sui costi dell'operazione Mare Nostrum. I nove milioni mensili di cui il nostro Paese si fa carico dallo scorso novembre per pattugliare le frontiere marine sono infatti ritenuti da alcuni eccessivi e da altri utili solo ai trafficanti, perché incentiverebbero gli arrivi via mare. Occorre anzitutto ribadire che le navi militari

italiane hanno salvato finora la vita a 19mila persone, il che in un Paese normale costituiscce titolo di merito. Bene fa dunque il governo a dichiarare che indietro non si torna. Del resto, le alternative all'intervento in mare sono inaccettabili e incompatibili con il diritto internazionale e con l'appartenenza al mondo civile. L'Italia, fondatore della Ue e firmatario della Convenzione di Ginevra, non può né deve più respingere i profughi in Libia – Stato al collasso che non garantisce i loro diritti umani – o peggio rifiutarsi di aiutare nel Mediterraneo donne, bambini e uomini che all'80%, stando all'esame delle richieste del 2013, hanno diritto di chiedere asilo perché in fuga da guerre, persecuzioni e fame.

L'errore non è stato avviare l'operazione Mare Nostrum, semmai non affiancarvi un numero congruo di centri di accoglienza per evitare il caos. Ora, per fermarlo, l'azione governativa dovrebbe interrompere prima di tutto il conflitto di competenza tra Comuni e Regioni da una parte e prefetture dall'altra. E poi coordinare e organizzare, mettendo attorno a un tavolo gli attori, compresi gli enti del terzo settore, per evitare gli sprechi e gli scandali dell'emergenza nordafrica.

Quindi, urge chiedere chiarezza e interventi a livello europeo, utilizzando l'imminente semestre di presidenza italiana. Se il Belpaese, declassato ormai dai migranti a porta di ingresso, si sobbarca gli oneri del salvataggio e della prima accoglienza e chiede a ragione sostegno economico ai partner, è altrettanto vero che i profughi vi restano lo stretto necessario e, prima che le forze dell'ordine prendano generalità e impronte, fuggono verso i Paesi più accoglienti e ricchi come Germania, Scandinavia e Gran Bretagna. Sui quali pesano i costi sociali di inserimento come giungono i benefici di una manodopera giovane e produttiva. Difficile uscire in tempi brevi da questa emergenza, ma la presidenza italiana potrebbe dare impulso al contrasto dei trafficanti di uomini, prevenendo i viaggi della speranza. Le vie percorribili sono diverse, dai corridoi umanitari per i siriani ai visti di transito concessi dalle ambasciate Ue verso uno Stato membro, dove poi giudicare i singoli casi. Anziché rischiare la pelle su un barcone, un profugo pagherebbe così un normale biglietto aereo senza finire nel mercato di vite umane. Soluzioni su cui sappiamo che si sta ragionando. Solo allora le navi di Mare Nostrum potranno rientrare in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

L'emergenza immigrati destinata a crescere ancora

Matteo Salvini ha deciso di farne una bandiera elettorale (insieme all'uscita dall'euro), presentando subito la proposta di sospendere l'operazione «Mare Nostrum», «perché i cittadini italiani finiscono per finanziare gli scafisti e l'invasione delle nostre coste» da parte degli immigrati, il cui numero aumenta ogni giorno. Dall'inizio di gennaio ad oggi ne sono arrivati 22 mila, più di 5 mila al mese, quasi 200 al giorno. L'operazione Mare Nostrum, con la quale la nostra Marina militare si è impegnata a portare soccorso (anche fuori delle acque territoriali) ai disperati ammassati sui barconi della speranza (ma anche di troppe tragedie), ci costa 300 mila euro al giorno, quasi 10 milioni di euro al mese. Il sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, suggerisce una soluzione opposta (ma ugualmente ragionevole): varare un «Mare Nostrum 2» che garantisca ai profughi in arrivo un'accoglienza migliore di quella riservata loro fino ad oggi, in centri che esplodono e che non sono in grado di garantire loro condizioni (sia pure temporanee) di vita decente. Dopo Lampedusa, anche Pozzal-

DI MASSIMO TOSTI

In Libia centinaia di migliaia in attesa dell'imbarco

lo e Augusta (dove le unità militari sbarcano adesso emigranti e profughi politici) non sono attrezzate in modo adeguato. Occorre utilizzare le caserme, gli alberghi e quant'altro per fronteggiare un'emergenza che è destinata a crescere in modo esponenziale. Pare che sulle coste libiche ci siano centinaia di migliaia di poveri cristiani che attendono di imbarcarsi. C'è chi propone di rivolgere un appello all'Europa perché ci dia una mano, ma l'atteggiamento dei burocrati di Bruxelles non lascia prevedere una risposta positiva. E allora? Allora è indispensabile che la politica italiana trovi una risposta concreta per risolvere un problema che rischia di espandersi, e che non riguarda soltanto la

Sicilia (dove avvengono gli approdi) ma l'Italia intera. Oltre al costo vivo delle operazioni, c'è da calcolare l'impatto sociale (in un Paese come il nostro dove i poveri stanno diventando milioni, e i disoccupati hanno raggiunto livelli record) di decine di migliaia di disperati disposti a mettersi sul mercato per un tozzo di pane. Non c'è tempo da perdere. Per Renzi è un'altra gatta da pelare. Con assoluta urgenza.



Immigrazione

Sbarchi a ripetizione Accoglienza difficile e le sterili polemiche

ALESSANDRA TURRISI

Non si fa in tempo a condurli nei centri di accoglienza che se ne perdono le tracce. Bastano poche ore ai migranti che giungono sulle coste orientali della Sicilia, a bordo delle navi dell'operazione Mare Nostrum, per trovare una via di fuga e tentare di raggiungere amici e parenti in altre regioni d'Italia e nel Nord Europa.

A PAGINA 9. LAMBRUSCHI A PAGINA 3

**Il sindaco di Lampedusa:
apriamo le caserme e gli edifici
pubblici. Le navi non devono
salvare i migranti in mezzo
al mare ma prenderli a bordo
nei porti africani. Così si taglia
il business dei trafficanti**

Sbarchi a ripetizione L'accoglienza collassa

La Caritas: il governo è stato miope Manca una linea comune di intervento

ALESSANDRA TURRISI
PALERMO

Non si fa in tempo a condurli nei centri di accoglienza che se ne perdono le tracce. Bastano poche ore ai migranti che giungono sulle coste orientali della Sicilia, a bordo delle navi della Marina militare impegnate nell'operazione Mare Nostrum, per trovare una via di fuga e tentare di raggiungere amici e parenti in altre regioni d'Italia e nel Nord Europa. Gruppi di eritrei, egiziani, siriani vagano per le strade e i campi di Pozzallo, Augusta, diretti lontano da qui. E un senso di impotenza avvolge gli uomini e le donne dell'accoglienza, provati da un'emergenza senza fine.

Nelle ultime 48 ore sono 1.149 i migranti sbarcati nei porti siciliani con le navi militari, supportate dalla nave mercantile Red Sea. Nel porto di Augusta è giun-

ta ieri la nave anfibia San Giorgio con 321 perché si tratta di persone, di bambini - migranti soccorsi nello Stretto di Sicilia, afferma Maurilio Assenza, direttore della cui 62 donne e 5 bambini e 60 mino- la Caritas di Noto, nel cui territorio rica- ri non accompagnati. Durante le opera- de anche Pozzallo -. Abbiamo fornito as- zioni di identificazione a bordo della na- sistenza ai migranti che troviamo in gi- ve, due migranti sono stati fermati per ro, offrendo la possibilità di fare una doc- oltraggio e resistenza a pubblico ufficia- cia, piccoli aiuti. Durante il giorno di Pa- le, su provvedimento della Procura di Si- squa in tutte le parrocchie si è pregato racusa. E sempre ieri un barcone di 20 per loro, ma la gente è allarmata. Stiamo metri con a bordo circa 200 migranti è assistendo al sorgere improvviso di strut- tura intercettato a 40 miglia a sud di ture per minori stranieri dove c'erano ca- Lampedusa da un aereo della Guardia se di riposo per anziani, senza alcun con- costiera e sta ora navigando verso l'Ita- tatto. Qui c'è un problema politico gra- glia, "scortato" da due motovedette e un vissimo, da affrontare a livello italiano». rimorchiatore della Guardia costiera e un Di «miopia del governo» parla Oliviero rimorchiatore privato italiano dirottato Forti, responsabile immigrazione di Ca- ritas italiana: «Da gennaio ad oggi sono nella zona. Un flusso continuo, che ha mandato al arrivare 25 mila persone in Italia, siamo colllasso il sistema di accoglienza, come già a metà di quante ne arrivarono in tut- dimostrano le fughe di massa dal centro di Pozzallo, in provincia di Ragusa, pro- to il periodo dell'emergenza nord Africa, pri nel giorno di Pasqua. «Non riusciamo nessuno del governo Renzi ha pen- ad intervenire, perché manca una li- sato di chiamare le organizzazioni per fa- nea comune. Siamo molto preoccupati, re un piano sulla situazione dell'acco- glienza. Non c'è nessuna pianificazione,

è tutto improvvisato».

Stesso copione ad Augusta, altro approdo di *Mare Nostrum*. Il Comune, in disastro finanziario e commissariato, tenta di occuparsi dei minori non accompagnati. Dopo lo scandalo dei palazzetti dello sport adibiti all'accoglienza, ottanta ragazzi sono ospitati in una scuola dismessa in via Dessie. Lì, ieri, sono stati condotti gli altri 60 minori sbarcati. «Ma anche qui i migranti scappano - conferma il commissario prefettizio Maria Car-

mela Librizzi -. In uno degli ultimi grossi sbarchi, c'erano 250 minori e almeno 150 sono andati via. Ovviamente abbiamo segnalato la questione alla Procura dei minori. La cosa straordinaria è che non cessa il flusso di solidarietà. Tanti gruppi si alternano anche per fare compagnia a questi ragazzi, ci sono gli scout. Una proposta forte arriva dal sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, da sempre impegnata nell'accoglienza. Di fronte a-

gli arrivi di migranti «dobbiamo aprire le caserme e tanti edifici pubblici» e «non considerare centri di accoglienza lager da 4mila posti come il Cara di Mineo», e auspica «un Mare nostrum 2 sulla terraferma e sulle due coste. Le navi non debbono salvare i migranti in mezzo al mare, ma farli salire a bordo nei porti di Trapani o di altre città africane dopo una selezione, tagliando così il business dei trafficanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROCE ROSSA

«Serve attenzione adeguata per i minori Volontari in campo giorno e notte»

«Mi auguro che le autorità prestino un'adeguata attenzione ai minori non accompagnati: servono misure serie non solo per l'accoglienza ma anche per la loro sistemazione e integrazione». Lo afferma il responsabile della Croce Rossa in Sicilia Rosario Valastro sottolineando che in questi giorni i volontari della Cri hanno fornito assistenza ai migranti, distribuendo beni di prima necessità ed effettuando i controlli sanitari. «Continuano senza sosta le attività di assistenza della Croce Rossa Italiana in Sicilia - dice Valastro -. Siamo impegnati in cinque province ma la maggior parte del lavoro si svolge ad Augusta e a Pozzallo, dove i volontari hanno lavorato direttamente sul molo. Mi preme ringraziarli per l'esempio di accoglienza umanitaria che stanno dando, a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza sosta».



EMERGENZA IMMIGRATI Le responsabilità di Renzi e Letta

Perché non possiamo fermare quella follia di Mare Nostrum

*Ci sono troppi barconi e interrompere la missione significa sacrificare vite umane
 La soluzione? Formare una guardia costiera libica che blocchi i clandestini*

Gian Micalessin

■ Il vero problema ora non è come mandarla avanti, ma come chiuderla. Mare Nostrum non più una missione, ma un'autenticamente maledizione. Una aiatura da 300 mila euro quotidiani, nove milioni di euro mensili, che nonostante la scarsità di fondi nessuno al ministero degli Interni e a quello della Difesa sa come chiudere. Far rientrare le nostre navi equivale oggi a condannare a morte certa centinaia delle decine di migliaia di immigrati in attesa di prendere il mare attirandoci lo sdegno e la riprovazione di quella stessa Europa che ci lascia soli ad affrontare l'emergenza sbarchi. All'origine di questa situazione paradossale vi sono gli errori commessi dal governo di Enrico Let-

ta e l'inerzia di un governo Renzi incapace, per ora, di rimediare agli svarioni dei predecessori. Partiamo dai peccatori originali. Loscorso ottobre né Letta, né i suoi ministri voleranno affiancare alle operazioni di soccorso in mare una decisiva azione di prevenzione e deterrenza rivolta a colpire le basi dei trafficanti di uomini sul territorio libico. «All'inizio della missione le organizzazioni criminali non misero barche in mare per settimane temendo eventuali operazioni dei vostri militari sulle nostre coste. Non appena capirono che non puntavate a bloccare loro, ma a salvare i naufraghi, sono tornati a lavorare meglio e più di prima. Da quel momento sono arrivati clandestini da tutto il mondo e gli affari si sono moltiplicati», spiegava al *Giornale* un poliziotto libico intervistato lo scorso febbraio a Zuara, il porto tra Tripoli e la costiera tunisina base di molte organizzazioni di traffi-

canti di uomini. A renderlo tutto più drammatico ha contribuito il totale collasso del sistema di sicurezza e di controllo dei confini meridionali della Libia. Le frontiere con Sudan, Niger e Ciad sono di fatto confini aperti e senza legge battute dalle organizzazioni armate in lotta per il contrabbando di armi, droga ed esseri umani. A sud di Saba, come già rivelato dal *Giornale*, il traffico di uomini proveniente dall'Africa subsahariana è nelle mani di una milizia qaidista guidata da Ahmed Asnawi, che si finanzia garantendo un sicuro transito verso i porti d'imbarco per l'Italia situati lungo le coste della Sirte. L'Operazione Mare Nostrum, maldestramente inserita in questo contesto caotico, si è trasformata in un pernicioso volano capace di moltiplicare le organizzazioni coinvolte nella tratta di umani, sia di attrarre profughi da zone tradizionalmente estranee alla rotta libica.

«Dalla Libia un tempo passavano solo eritrei, somalie africani ora arrivavano gente dalle zone più remote della Cina. E questo - spiegavano al *Giornale* i funzionari del nostro ministero dell'Interno a Tripoli - ha

cambiato anche la tipologia delle organizzazioni che sfruttano questi traffici. Prima lavoravano in maniera abbastanza professionale e garantivano un transito abbastanza sicuro verso le nostre coste. Oggi Mare Nostrum offre l'illusione di un salvataggio certo e spinge chiunque abbia una bagnarola a metterla in mare».

Proprio questo rende impossibile oggi la sospensione della costosa missione. Di fronte ad un improvviso blocco delle operazioni di soccorso i trafficanti di uomini più spregiudicati continuerebbero a far partire imbarcazioni destinate, in assenza di soccorsi, ad un sicuro naufragio. L'unica soluzione per metter fine alla iattura di Mare Nostrum evitando nuove tragedie sarebbe la formazione e l'addestramento di una guardia costiera libica in grado di scoraggiare le partenze e, al tempo stesso, di garantire il soccorso alle imbarcazioni di clandestini in difficoltà. Ma per metterla in piedi ci vorranno mesi e nonostante gli sbarchi si susseguano e i fondi diminuiscano nessuno tra Palazzo Chigi, Viminale e Ministero della Difesa sembra voler decidere le prossime mosse.

300.000

Gli euro al giorno che il governo italiano spende per far fronte all'emergenza immigrati

20.500

Gli immigrati accolti dall'Italia nei primi tre mesi del 2014 nello stesso periodo del 2013 furono 2500

COERENZA

Rinunciare ora vuol dire coprirsi di ridicolo dinanzi al mondo

L'INTERVENTO

Chiacchiere e tabacchere

DI PIETRO LIGNOLA

Chiacchiere e tabacchere

Tutti sanno, da tempo, che i barconi destinati all'affondamento provengono dalla Libia e sono gestiti da loschi figuri dell'Africa mediterranea i quali, speculando sulla pelle dei migranti, guadagnano quattrini a palate (tremila euro a migrante fanno novanta milioni solo da ottobre a oggi). Grazie all'operazione Mare nostrum, affidata alla nostra marina militare, i trafficanti risparmiano, poiché si limitano a rimorchiare la merce, su imbarcazioni non in grado di navigare, fino al limite delle acque territoriali libiche; chiamano poi le navi italiane, che corrono sul posto a salvare la gente, sul punto di naufragare.

L'attuale situazione è dovuta alla sciagurata guerra coloniale condotta dai francesi e dagli americani contro Gheddafi e scelleratamente condivisa da Re Giorgio e dall'allora ministro degli esteri Frattini, contro il parere di Berlusconi, che all'epoca era Capo del Governo. Berlusconi aveva raggiunto con il dittatore assassinato un accordo, in base al quale la Libia poneva un freno alle partenze dei convogli dalle coste libiche. Dopo il trionfo della libertà e della democrazia, la Libia non ha più un'autorità statale, ma è preda di bande tribali in lotta fra

loro e, quindi, non esercita più alcun controllo sulla tratta dei fuggitivi.

La nostra Marina è impegnata in continue operazioni di salvataggio, ovviamente costose (trecentomila euro al giorno, secondo i media), così come costoso è il mantenimento dei vari luoghi nei quali i migranti soccorsi dovranno poi essere ospitati.

Anche la sorveglianza, benché quasi del tutto inefficiente, perché i nuovi arrivati non si spandano nel territorio, ha i suoi costi. A tutto questo dobbiamo aggiungere l'assistenza medica e alcune forme di previdenza, che a volte rischiano di interessare le numerose mogli e fin quasi l'intera tribù del musulmano che è riuscito a impossessarsi di un pezzetto del nostro suolo. A conti fatti, i contribuenti italiani pagano qualcosa in più di quel che guadagnano i negrieri: è come se noi pagassimo costoro per il favore che ci fanno di indirizzare verso le nostre coste i flussi migratori provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente.

L'Unione Europea (bontà sua!) sembra disposta a darci una piccola elemosina per il "servizio taxi loro" (così Gasparri, una volta tanto, è stato capace di trovare un'espressione appropriata, definendo l'impegno assegnato dal Governo alla Marina Militare), del tutto insufficiente a coprire anche una piccola parte delle spese (per

L'immigrazione selvaggia non conosce soste. Gli arrivi, anzi, crescono progressivamente (quasi trentamila da ottobre, milleduecentodiciannove fra Pasqua e Pasquetta).

■ segue a pagina 54

sette anni vogliono darci una cifra bastante per meno di cinque mesi al solo "servizio taxi").

Cosa fanno questi immigrati, una volta che sono riusciti a liberarsi dalle strutture di accoglienza? Entrano in forza alla camorra, che li impiega secondo le loro capacità come ambulanti abusivi (i vu' cumprà'), che danneggiano fortemente il già boccheggiante commercio locale, come acattoni, come spacciatori di droga al minuto o, magari, come manovalanza per furti e rapine.

Come se tutto questo non bastasse, ecco lo spettro dell'ebola, tremenda malattia infettiva contro la quale non esiste cura e che provoca la morte quasi nel novanta per cento dei casi. Il morbo dilaga in Guinea e si affaccia in altri paesi africani: siamo in grado di evitare che questi migranti provenienti dal continente nero portino qui il contagio? Ne dubito molto, anche perché, se anche le strutture sanitarie di confine fossero efficienti (ma ci sono ancora cosiddette strutture in Italia?) potrebbero esserci ammalati nel periodo d'incubazione e quindi asintomatici. Per quel che mi risulta, nessun provvedimento di quarantena è stato adottato dai nostri governanti.

Consentitemi allora di rivolgere un appello al gran Matteo de' Renzi, sul quale grava la responsabilità di quanto ac-

cade in Italia, essendo egli Capo del Governo per grazia di Dio e volontà di Re Giorgio. Gran Matteo, tu che sei un giovane ancor più "promettente" (uso quest'aggettivo nel senso di chi promette, come ci ha insegnato Rosa Russo Iervolino) del nostro amatissimo Super-giggino, aiutaci tu! Inserisci fra le tue innumerevoli promesse anche quella di rimediare, possibilmente in un mese molto vicino (magari spostando al successivo qualche altro impegno), a questo disastro che minaccia ormai non solo i nostri già rovinosi bilanci ma anche le nostre vite. Fa' qualcosa di serio, come ad esempio andare ad afferrare per il collo i mercanti di carne umana. Se non sei capace di tanto (ma fatti consigliare da Re Giorgio che d'interventi militari in Libia se ne intende), studia, tu che hai la mente fresca e sei aperto al nuovo, qualche altra soluzione. Promettici, gran Matteo, che risolverai anche questo problema.

Permettimi, truvannoce dicendo, di ricordarti un antico detto della saggezza popolare napoletana, secondo il quale "Chiacchiere e tabacchere 'e lignamme 'o Banco 'e Nàpule nun 'e mpégna". Oso sottoportelo, perché la nostra cultura non ti appartiene; anche dalle tue parti, però, si suol dire che "ogni promessa è debito". Meno storia patria e meno folklore, ma la sostanza è la stessa.

PIETRO LIGNOLA

Il caso

Migranti, il flop delle espulsioni boom di richieste di asilo politico

Prefetture in tilt: 37mila profughi sono in attesa di risposta

Gigi Di Fiore

Una mini paghetta quotidiana da 2 euro e 50 centesimi, una tessera telefonica da 15 euro, biancheria, abbigliamento, prodotti per l'igiene. Chi ha intenzione di partecipare ai bandi d'appalto per la gestione di un centro di accoglienza sa che questi devono essere i servizi e le condizioni minime assicurate ad ogni ospite. Ecco il cuore dell'apparato che significa politica d'immigrazione e umanità per chi fugge da guerre, orrori, miseria.

Sbarcati in Italia, ormai quasi solo sulle coste siciliane, i migranti vengono trasferiti nei centri di primo soccorso e accoglienza e poi in strutture dover rimarranno settimane e settimane. Ha spiegato il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico: «Per affrontare l'imponente flusso di migranti, l'Italia ha dovuto ampliare la rete di accoglienza, sia quella iniziale di soccorso sia quella preordinata a favorire i percorsi di integrazione sociale».

In soldoni, significa aumento di luoghi d'ospitalità e posti letto. Incremento sempre più urgente, dopo gli arrivi dell'ultimo mese. A febbraio, i 5516 posti di prima accoglienza del 2012 erano diventati già 7501. Centri sparsi ovunque, individuati dalle Prefetture. La gestione dei servizi è affidata in appalto a consorzi e cooperative. Con gli ultimi arrivi, è sotto pressione il centro Cara Mineo di Catania. Qui i servizi sono gestiti da un raggruppamento d'impresi. Capofila è la coop Sisifo associata alla Lega coop. Con la Sisifo ci sono la Cascina Global service, vicina a Comunione e

liberazione; il consorzio Casa della Solidarietà, legata

Nei primi mesi dell'anno sbarcati 22.050 immigrati africani

—
ad un'arciconfraternita siciliana, e il consorzio Sol. Calatino. Non è finita, c'è anche l'impresa Pizzarotti, proprietaria della struttura che ospita il centro. Chi affida l'appalto? Un consorzio pubblico, costituito dai nove comuni dell'area, chiamato Calatino terra di accoglienza. Riceve dal ministero dell'Interno una quota di 35 euro a migrante ospitato, trattenendo 40 centesimi per progetti di integrazione.

Facile calcolare che, per una media di 3772 ospiti, il costo totale giornaliero del centro è di 130 mila e 511 euro. Insomma, una struttura come quella catanese, tra le più grandi e strategiche d'Italia, costa 40 milioni di euro all'anno. La scrematura sui migranti prevede la distinzione tra chi entra nelle procedure per la richiesta di asilo e protezione e chi è destinato all'espulsione. In questa seconda categoria rientrano i condannati per vari reati, i clandestini già espulsi. Nel primo caso, i migranti sono ospitati in centri di accoglienza (i Cara) che hanno aumentato i posti da 9400 a 19 mila. Nel secondo caso, le 11 strutture (i Cie), hanno subito una riduzione di posti, diventati 842 per problemi di ristrutturazione delle sedi. Sulla carta, i posti nei Cie sarebbero 1791 totali.

Ma sono proprio le politiche di espulsione a mostrare il passo. Su 6016 migranti passati dal 2007 al 2012 per le 11 sedi Cie, ne sono stati rispediti in patria solo 2749. Il ministero dell'Interno ha dati certi sull'immigrazione nel 2013. Sulle nostre coste sono arrivati 42925 migranti, che significano il 325 per cento in più rispetto al 2012. Tra loro, c'erano 3818 minori che viaggiavano da soli. Quest'anno, fino al 22 aprile ne sono sbarcati 22050. Da dove sono partiti i migranti? Libia, Egitto e Turchia. Quali i Paesi di origine? Nell'ordine, per consistenza, Siria, Eritrea (9834, quest'anno già 5033), Mali, Somalia, Gambia, Senegal, Nigeria, Pakistan, Egitto. Paesi di crisi politiche e guerre.

Quanta gente può essere ospitata nelle strutture temporanee, come quella di Messina? Il ministero assicura che i posti letto individuati dalle Prefetture attualmente sono non meno di 3847. Ma è la consistenza delle domande di richiesta d'asilo da rifiutato e da protezione a preoccupare. Sono in aumento. Lo scorso anno, le 10 commissioni territoriali che le esaminano, sparse nelle Prefetture di più zone d'Italia, hanno ricevuto 25838 domande. Il rifiuto è arrivato per 9542 posizioni. Nel numero, c'erano anche 2499 persone scomparse. Probabilmente fuggite in altri Paesi. Nei primi mesi di quest'anno, sono arrivate altre 2014 richieste formali di asilo e protezione. Spiega il vice ministro Bubbico: «C'è un arretrato da esaminare paria 19004 domande. Il grosso di queste pratiche risale al 2011, quando l'emergenza umanitaria per il Nord Africa ha prodotto ben 37350 domande di asilo su 62000 migranti arrivati sulle nostre coste».

L'Italia frontiera d'Europa. E gran parte di chi arriva ha per metà il nord Europa. Da qui la paura di farsi identificare, nel timore di non poter proseguire il viaggio. Conferma il vice ministro Bubbico: «Il loro progetto migratorio prevede di raggiungere il nord Europa dove sono radicate reti familiari e catene migratorie della loro comunità».

Le cifre

L'inchiesta**Diecimila scomparsi
«In Italia il buco nero
dei bambini stranieri»****MARCO BIROLINI**

Negli ultimi 40 anni in Italia sono scomparsi 11.615 minori, 1.617 italiani e 9.998 stranieri. Quasi la metà si è allontanata da un istituto di accoglienza, un migliaio se ne è andato volontariamente. Poco più di 300 sono stati sottratti da uno dei genitori. Ma in più di 5mila casi i motivi della scomparsa non sono mai stati accertati.

A PAGINA 10

Diecimila scomparsi «In Italia il buco nero dei bambini stranieri»

Scappati, venduti, sfruttati: l'odissea dei piccoli

MARCO BIROLINI

cano sulle nostre coste e poi perdono i contatti transito verso un destino amaro. Gli investiscono con la famiglia d'origine sia con i parenti che gli altri non trascurano nulla, ma è difficile riunire gli aspettavano. Non tutti, insomma, arrivano scire a guardare in quel buco nero.

Negli ultimi 40 anni in Italia sono scomparsi 11.615 minori, 1.617 italiani e 9.998 stranieri. Quasi la metà si è allontanata da un istituto di accoglienza, un migliaio se ne è andato volontariamente. Poco più di 300 sono stati sottratti da uno dei genitori. Ma in più di 5mila casi i motivi della scomparsa non sono mai stati accertati. Al netto degli episodi in cui le autorità non li hanno accusati e dei possibili ritorni non segnalati, si tratta di cifre che sgomentano.

Che fine fanno? Le ipotesi sono diverse, alcune assai inquietanti. Nella relazione 2012 del Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse si legge: «Sono 3.524 i minori stranieri non accompagnati che scappano senza documenti e identificarsi da un centro di accoglienza diventa quasi impossibile rintracciarli: «Con Save the Children stiamo mettendo a punto un progetto che prevede di identificare i bambini migranti all'arrivo e dotarli di una sim card contenente foto e dati anagrafici che si sono sentite offrire neonati. Mi spiega il prefetto Vittorio Piscitelli, conferma: «Non riconoscibili: ora invece, se sparisco, non si di otto anni, venduta a un professionista del traffico di organi. Non esiste una rete di pedofili in Belgio, uno dei crocevia di questi turpi traffici». Secondo la Dominici ci sono anche i bambini "invisibili", che non vengono registrati all'anagrafe: «Sono i figli delle persone criminali che prendono i bambini e li portano via – afferma Maria Rosa Dominici, psicologa e per vent'anni giudice onorario presso il Tribunale dei minori di Bologna, che nel 2007 fu ascoltata nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle persone scomparse avviata dalla Corte d'appello di Roma. «Se ne per-

dono i bambini e li portano via – afferma –. Alcuni notati e dei possibili ritorni non segnalati, si troppo i piccoli stranieri sono i più vulnerabili, perché si adescano facilmente». Pur avvalorare i timori del prefetto c'è la testimonianza di Maria Rosa Dominici, psicologa e per vent'anni giudice onorario presso il Tribunale dei minori di Bologna, che nel 2007 fu ascoltata nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle persone scomparse avviata dalla Corte d'appello di Roma. «Se ne per-

do i bambini e li portano via – afferma –. Alcuni notati e dei possibili ritorni non segnalati, si troppo i piccoli stranieri sono i più vulnerabili, perché si adescano facilmente». Pur avvalorare i timori del prefetto c'è la testimonianza di Maria Rosa Dominici, psicologa e per vent'anni giudice onorario presso il Tribunale dei minori di Bologna, che nel 2007 fu ascoltata nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle persone scomparse avviata dalla Corte d'appello di Roma. «Se ne per-

munità sotto protezione». Secondo lo Sco, il 10 giugno 2013 le persone scomparse che erano 728: 155 italiane, 573 straniere. Di questi Servizio centrale operativo della Polizia di Stato non avevano ancora compiuto i diciott'anni e minori spariti nel nulla, 74 hanno meno di 10 anni, 177 hanno tra gli 11 e i 14 anni.

I numeri

9.998

I MINORI
STRANIERI
SCOMPARI NEL
NOSTRO PAESE
NEGLI ULTIMI 40
ANNI

5.000

I CASI IN CUI
NON È STATO
ACCERTATO IL
MOTIVO DELLA
SCOMPARSA

3.524

I BIMBI IMMIGRATI
SCAPPATI DAI
CENTRI DI
ACCOGLIENZA



Chi è

Il prefetto che si occupa di chi non lascia tracce

Dal 7 gennaio scorso il governo si è dotato di un Commissario straordinario dedicato alle persone scom-

parse: è Vittorio Piscitelli, che da prefetto di Reggio Calabria è stato chiamato al Viminale proprio per occuparsi a tempo pieno di quella che negli ultimi sta diventando una vera e propria emergenza nazionale, con quasi 30mila scomparsi (3mila persone in più nel 2013 rispetto all'anno precedente). Piscitelli è a capo di una struttura di una ventina di persone.

Sul campo. «Diventano strumenti della criminalità E non possiamo fare nulla per proteggerli dal male»

«**D**a giugno a oggi abbiamo accolto 200 minori sbarcati sulle nostre coste senza genitori. Ma 175 se ne sono andati e non sono più tornati».

Padre Beniamino Sacco, che a Vittoria gestisce il centro di accoglienza Spirito Santo, denuncia da anni un massiccio esodo di giovanissimi nerafricani, di età compresa tra i 13 e i 15 anni, verso destinazioni ignote. «A volte li vediamo in compagnia di adulti insieme ad altri bambini, magari nel centro di Catania. La maggior parte parte verso il Nord: ci sono vere e proprie organizzazioni che li prelevano e li portano via. Noi lo andiamo dicendo da anni, ma non succede nulla. Bisognerebbe chiedersi dove vanno a finire, ma l'impressione è che meno se ne parla meglio è». Dove vanno questi mi-

**Padre Beniamino Sacco
del centro di accoglienza
di Vittoria: «Il problema
va affrontato di petto»**

nori? «Me lo chiedo anch'io, ma la domanda resta senza risposta. Sappiamo che alcuni tunisini si fanno pagare per accompagnarli al Nord: la tariffa è 300 euro. I ragazzini li pagano con i risparmi che hanno ricevuto dai genitori prima di lasciare il loro Paese, poi partono. Di solito viaggiano in treno, è mai possibile che nessuno si accorga di nulla?». Il rischio è che finiscano nelle mani sbagliate. «Diventano strumen-

ti della criminalità – continua padre Beniamino –. Un ragazzo ci chiamò dopo qualche giorno per dirci che l'avevano costretto a spacciare droga. Di un altro venimmo a sapere che era stato abusato sessualmente. Accade da anni, ma purtroppo non si affronta di petto il problema». Drammatica anche la situazione nelle campagne del Ragusano: «Ci sono ragazze rumene e polacche che lavorano nei campi e poi alla sera si prostituiscono per guadagnare qualche soldo in più. Vivono in baracche senza acqua ed elettricità, si spostano nelle periferie con i bambini piccoli. Altre partoriscono e si vedono portare via i figli dai protettori, che poi li abbandonano davanti alle comunità o agli ospedali».

(M. Bir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il viaggio di otto mesi,
una sorella stuprata
I racconti dei migranti**

di MARINA TERRAGNI

» **Reportage** Sull'Espero con la fondazione Rava

La sorella stuprata, poi 8 mesi di viaggio «Scosse elettriche per salire a bordo»

Siamo saliti a bordo della «Espero», la nave della Marina militare italiana insieme con la Fondazione Francesca Rava per seguire in prima linea le operazioni di soccorso nei confronti di decine di migliaia di disperati che tentano di arrivare in Italia e poi raggiungere il resto dell'Europa per ricongiungersi con i familiari. L'operazione «Mare Nostrum» pattuglia una vasta area del Mar Mediterraneo di circa 71 mila chilometri quadrati.

SEGUE DALLA PRIMA

Daniele mastica un po' di italiano e traduce con pudore la testimonianza della «sorella». In Libia «tutti ladri», dice, vogliono soldi, picchiano, stuprano. Anche per lui un viaggio di 8 mesi e le terribili ultime settimane nei campi libici. Usano le scosse elettriche se esiti a salire sui barconi, nel mare nero e gonfio della notte.

Ma la paura da cui stai fuggendo è ben più grande di quella di affrontare il mare aperto.

Se ce l'hanno fatta ad arrivare fino a qui dall'Eritrea, via Khartoum, la traversata biblica del deserto e poi gli schiavisti libici, se ora sono a Pozzal-

lo (Ragusa) e baciano la terra uno a uno, rito che rallenta le operazioni di sbarco, l'ultima tratta del viaggio

Ambeba e Yonas aspettano il loro primo figlio. Lei è al quinto mese e dice che vuole far nascere il bambino in Norvegia. La metà di Saia, 17 anni, è la Germania, dove la sorella è bigliettaia sui bus. Saia è sola. In Libia la sua bellezza l'ha pagata cara: i criminali che gestiscono il traffico umano — un enorme business, capitolo della tratta degli schiavi — non si sono accontentati dei soldi.

CONTINUA A PAGINA 19

aprile ha salvato 6.769 migranti. E a Pasqua e Pasquetta — breve finestra di mare calmo — altre 1.200 persone accolte da «Espero», «Cassiopea»,

«San Giorgio» e dal mercantile «Red Sea».

Un prodotto Dop tutto italiano, questa missione, che dovrebbe costituire un modello da esportare e che invece non gode di attenzione, né di sostegno da parte del resto d'Europa: 9 milioni al mese, fondi stornati dalle ordinarie attività della Marina Militare e che ormai non bastano più.

Appena il mare si calmerà i barconi arriveranno a centinaia: 600 mila persone attendono di salpare, secondo il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Noi siamo soltanto l'aspirina — dice l'ammiraglio Filippo Maria Foffi, comandante in capo della Squadra Navale — e non la cura della malattia. Il problema dei flussi va affrontato dalle Nazioni unite, con Unione europea e Unione africana, con programmi di sviluppo e repressione di chi lucra sulle vite umane».

Quando la chiatta affollata di migranti si stacca da «Espero» per raggiungere il porto di Pozzallo, il popolo dei salvati fa esplodere un applauso di ringraziamento, a Dio e agli uomini, al tè caldo e ai 60 chili di pasta all'olio.

Il problema sarà il pane di domani.

Marina Terragni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La speranza

Ambeba aspetta il primo figlio, è al quinto mese: «Voglio che nasca in Norvegia»

Sul ponte

Sulla nave, la mattina di Pasqua 433 migranti cantano le lodi del Signore. Sono quasi tutti eritrei e cristiani

Spesi già 60 milioni, nessun aiuto dalla Ue

L'ANALISI

ROMA Un giorno di navigazione di una fregata della classe Maestrale costa circa 60 mila euro; un giorno di navigazione del San Marco costa 45 mila euro. Gli elicotteri AB 212 costano circa 4 mila euro per ogni ora di volo, lo stesso costano i droni; gli elicotteri EH 101, dotati di sofisticati apparecchi radar, costano 7 mila euro per ogni ora di volo. Aggiungiamoci gli altri velivoli da pattugliamento, allarghiamo il numero delle ore di impegno per ogni mezzo, mettiamoci tutte le varie indennità di cui beneficia il personale impegnato e otteniamo che la missione Mare Nostrum supera il costo di 300 mila euro al giorno, diciamo che ci avviciniamo ai 10 milioni al mese.

L'EUROPA

E dunque, siccome la missione Mare Nostrum è iniziata nell'ottobre dello scorso anno, ecco che abbiamo già speso circa 60 milioni. Con risultati deludenti. Il

peso delle operazioni anti-immigrazione (che poi sono sostanzialmente di ricerca e soccorso) grava esclusivamente sul nostro Paese. L'Europa a parole ci è vicina, nei fatti molto meno.

La famosa Frontex, l'Agenzia che ha il compito di controllare le frontiere esterne, beneficia di uno stanziamento annuale di oltre 80 milioni di euro (85,7 nel 2013). Sono soldi che servono a pagare l'affitto dei mezzi che vengono usati nelle attività, mezzi che sono messi a disposizione da ciascuno Stato membro su base volontaria. Attualmente, nel Canale di Sicilia, non ci sono però unità di Frontex in navigazione, solo unità della Marina militare italiana. La sede di Frontex è a Varsavia: l'altro giorno, provocatoriamente, il ministro Alfano ha chiesto di trasferirla in Italia, magari a Lampedusa.

Dal dicembre scorso il sistema di sorveglianza delle frontiere europee si è arricchito di una nuova creatura, gemella di Frontex: la nuova arrivata si chiama Euros-sur, si tratta di una piatta-

forma per lo scambio di dati, che ricade sotto il coordinamento di Frontex. In pratica è una "situation room" con informazioni ed elementi di Intelligence messi a disposizione dagli Stati membri. Grazie a questa rete di informazioni noi sappiamo, per esempio, che una marea umana di immigrati sta per rovesciarsi sulle nostre coste. Con quali mezzi poi arginarli, non è materia di pertinenza di Euros-sur, a cui comunque dovrebbero essere assegnati 35 milioni di euro l'anno, di cui 19 presi dal bilancio di Frontex.

L'ITALIA

E l'Italia che fa? Poveretta, non le rimane altro che firmare trattati su trattati per cooperare con i Paesi rivieraschi nel tentativo di porre un freno all'esodo. Maroni regalò alla Libia delle motovedette, attualmente stiamo addestrando militari libici a Cassino, l'ex ministro Mauro fece un accordo con il libico al-Thinni per avere l'aiuto di Tripoli nel controllo dei confini Sud del Paese. Poi al-Thinni si è dimesso e tutto è tornato in alto mare.

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL CANALE
DI SICILIA NON CI SONO
NAVI DI FRONTEX
INUTILI GLI ACCORDI
STIPULATI
CON LA LIBIA**



Lo scenario africano

I libici proteggono le petroliere invece che bloccare i trafficanti

■ ■ ■ GIANANDREA GAIANI

L'Italia non ha alternative ad accogliere gli immigrati clandestini che ogni mese giungono a migliaia dalla Libia grazie anche all'azione della Marina Militare che con l'operazione *Mare nostrum* soccorre e traghetti sul territorio nazionale chiunque si presenti in mare. Lo aveva detto l'8 aprile il ministro degli Esteri Federica Mogherini ricordando che «nel 2013 circa il 70% degli arrivi via mare nell'Unione europea è avvenuto attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, dalla Libia all'Italia». La titolare della Farnesina aveva sottolineato però che «l'attuale governo libico non ha il pieno controllo del territorio ne' può garantire il rispetto dei diritti umani dei migranti e questo rende impraticabile ogni ipotesi di collaborazione finalizzata al rimpatrio dei migranti verso tale Paese».

Un concetto ribadito domenica in un'intervista dal ministro della Difesa Roberta Pinotti per la quale «*Mare Nostrum* non aiuta gli schiavisti ma è un intervento a tempo» anche se "finchè lo scenario libico resta instabile, non possiamo sospenderlo". Il problema è in Libia dove «non abbiamo interlocutori istituzionali stabili e non si possono ipotizzare accordi per bloccare il flusso migratorio in partenza». Il ministro non ha risparmiato critiche all'Unione Europea che lascia «solo all'Italia l'alto costo del flusso in crescita di clandestini. Frontex (l'agenzia europea per il controllo delle frontiere- ndr) stanzia complessivamente 7 milioni e noi, solo in un mese, ne spendiamo 9 per *Mare Nostrum*» ha detto la Pinotti al quotidiano *Il Mattino*.

Al di là del dibattito politico, i dati confermano il fallimento di *Mare Nostrum*, avviata a novembre con il duplice obiettivo di portare soccorso agli immigrati che rischiavano il naufragio e di rafforzare la protezione della frontiera. La Marina ha soccorso da ottobre 20 mila persone ma la flotta non ha sortito alcun effetto deterrente e nonostante l'arresto di decine di scafisti l'operazione sta facilitando i transiti consentendo agli scafisti la possibilità di offrire ai "clienti" la certezza di raggiungere le coste italiane.

Dopo i 43 mila clandestini arrivati l'anno scorso dall'inizio di quest'anno ne sono sbarcati oltre 20 mila e il flusso non potrà che aumentare con la bella stagione, incoraggiato da un'Italia che invece di difendere il territorio nazionale è l'unico Paese al mondo ad accogliere chiunque arrivi premurandosi pure di andar loro incontro.

Il capo di Stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi ha riferito nei giorni scorsi di flussi in aumento l'anno scorso del 224

per cento rispetto al 2012 e, richiamando le parole del ministro dell'Interno Angelino Alfano, ha ricordato che in Libia sono ammassate circa 700 mila persone pronte a raggiungere l'Italia. Dove le metteremo? A Roma il problema lo hanno risolto denunciando l'assenza di interlocutori in Libia e invocando l'aiuto di una Ue che se ne frega. Il caos libico, al contrario, sarebbe invece una ragione sufficiente per ordinare alla flotta di riportare sulla costa libica gli immigrati raccolti in mare. O almeno per minacciare Tripoli di attuare un'operazione simile che scoraggerebbe i flussi migratori interrompendo l'arricchimento delle mafie nord-africane in combutta, come rivelò l'ex ministro della Difesa Mario Mauro, con il terrorismo islamico. Al di là dei costi (ai 9 milioni al mese di *Mare Nostrum* si aggiungono decine di milioni per assistere i clandestini) è accettabile che lo Stato e le forze armate italiani favoriscano, anche se indirettamente, il business dei trafficanti di esseri umani?

Quanto alla Libia, pur nell'anarchia dilagante, ha inviato le truppe nei porti petroliferi di Zuetina e Hariga occupati dai ribelli della Cirenaica riavviando l'export di greggio crollato negli ultimi mesi a 240 mila barili al giorno contro 1,6 milioni all'epoca di Gheddafi con una perdita nell'ultimo anno di 14 miliardi di dollari. Strano che Tripoli trovi i soldati (addestrati anche in Italia) per difendere i terminal petroliferi della Cirenaica ma non per presidiare i porti tra Misurata e Zuara, ben più vicini alla capitale, da dove partono i clandestini. Probabilmente quel business gestito dalla malavita determina ampie "ricadute" anche a Tripoli.



Quanto è dura non morire fino a primavera

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

floremy2@gmail.com

L'accoglienza può fare impazzire. Riduce ad oggetto, a destinatario di una fasulla carità bianca, ai bisogni, mentre hai l'esigenza di una vita tua, libera, come la nostra. Nei corridoi vuoti e cadenti del centro per richiedenti asilo filmato da Camilla Ruggiero, emergono tutte le contraddizioni e l'ipocrisia di questo sistema distruttivo. Certo la colpa principale è del Regolamento di Dublino, che respinge, espelle, deporta nel cuore dell'Europa persone, trattate come meri corpi. Mentre quei profughi avrebbero diritto di asilo, vengono deportati tra paesi firmatari, spediti e rispediti dove hai messo piede per la prima volta sul territorio dell'Ue. In un limbo giuridico, che genera nel frattempo un'apolidia di fatto. Un limbo, fatto di neon, pasti e psicofarmaci.

Un limbo che svela *Non morire fino a primavera*, da cui sembra impossibile uscire, mentre i volti carini delle assistenti sociali cercano di convincerti del contrario. Che qui potrai rifarti una vita. Mentre nemmeno loro sono informate dell'unica risposta

vitale per te: quale sarà l'esito della tua richiesta d'asilo, e il tempo di attesa, settimane mesi o anni? Loro, i rifugiati, hanno i volti increduli di fronte a tanta violenza burocratica. Chiedono di essere trattati come esseri umani, mentre è proprio quest'identità a venir negata. Nel paese da cui sono fuggiti avevano già sofferto, persecuzioni, torture... «Non siamo noi, è l'Europa che decide in che posto tu devi stare», risponde un'operatrice in un lapsus rivelatore. Un misterioso deus ex macchina mostruoso, che stritola le non-vite da *dubliners*. Strappati dalla terra come radici secche, esclusi dalla vita, e i bambini sottratti alle loro scuole. Ed eccoli, nei corridoi vuoti del centro barcollare con le cuffie. A giocare senza gioia senza un paese, senza compagni.

Di quali traumi si macchiano questi centri, quale trauma subiscono quei richiedenti asilo respinti?

Camilla Ruggiero, si è infiltrata, per mesi nel centro A.M.I.C.I di Roma gestito dall'Università Cattolica di Roma in collaborazione con la Croce Rossa. Ha piazzato la telecamera tra gli operatori di quel

centro, i medici e i profughi. Finto il rituale, finti i sorrisi, mentre il foglio d'espulsione è vero: una spada di Damocle sopra la loro teste. Finta la dolcezza, la presunta sensibilità etnico-religiosa... che mal celano l'assimetria totale dei rapporti. Loro migranti non liberi, resi "pazienti", prigionieri di parole incancrenite di buonismo e di interpretazioni che di psiche umana sembrano non capire nulla. L'uso della psicologia come un'altra forma di controllo. I sorrisi sembrano aver per unico scopo quello di lenire la giusta rabbia, di calmare, fare crollare la capacità di reagire. Rendere buoni. Con gli psicofarmaci somministrati in grande quantità in tutti quei centri. Non morire fino a primavera (da un proverbio curdo), perché potrebbe succedere che ti appendi al termosifone o ti getti dalla finestra, come succede, a volte, in quei angoli bui dell'informazione, in quei luoghi di attesa senza fine. Il documentario di Ruggiero coglie cosa avviene alla mente di queste persone trattenute de facto. E indaga su chi si arroga il diritto di «aiutare». E cade allora la maschera. Il fare impazzire gli «altri», orchestrato dal sistema Europa, inizia solo ad essere raccontato.



■ L'analisi Roma sempre più isolata

Quell'inutile carrozzone chiamato Frontex

Bruxelles vieta all'Italia i respingimenti mentre Londra e Berlino preparano l'espulsione degli europei senza lavoro

Gian Micalessin

■ Pagare per farsi ignorare. È la triste realtà dell'Italia sul fronte dell'immigrazione. Un'Italia ridotta a pedina irrillevante, costretta a farsi carico del salvataggio e del mantenimento degli immigrati illegali mentre Bruxelles non muove un dito. Lo dimostrano i conti. Lo fanno notare, dimostrando l'irrilevanza del governo, persino i nostri ministri. Il primo ad ammetterlo è il ministro della Difesa Roberta Pinotti che sottolinea la disparità tra i fondi destinati da Frontex, l'agenzia di Bruxelles per il controllo delle frontiere, e soldi di tutti italiani spesi per garantire le operazioni di soccorso ai migranti. «Frontex stanzia complessivamente 7 milioni e noi, solo in un mese - ammette la Pinotti - ne spendiamo 9 per Mare Nostrum». I 7 milioni citati dalla Pinotti sono in verità qualcosa di più. Frontex, dopo la tragedia di Lampedusa, destinò un trasferimento di 4,8 milioni per le operazioni da gennaio ad aprile a cui s'aggiunsero poi altri 7,4 milioni.

Tra i 12 milioni e rotti messi sul tavolo dall'Europa e i 54 spesi dall'Italia negli ultimi 6 mesi per garantire una missione da 300 mila euro al giorno ballano però 42 milioni pagati di tasca no-

stra. Un disavanzo spropositato se si considera che l'Italia, terzo contribuente europeo, già paga ampie fette dei fondi di Frontex. La sproporzione tra il dare e l'avere diventa più devastante se si considera l'irrilevante ruolo politico riservato a livello europeo.

Pensiamo all'appello del 15 aprile alla Commissione Schengen del ministro dell'Interno Angelino Alfano che sollecita un «indispensabile ulteriore concorso dell'Europa» e ricorda i 20 mila e 500 migranti accolti dall'Italia nei primi tre mesi e mezzo del 2014 a fronte dei 2.500 dello stesso periodo di un anno fa. Quei numeri provano, sottolinea Alfano, un'emergenza senza precedenti e hanno come unico precedente il 2011 quando primavera arabe e conflitto libico spinsero in Italia 62 mila clandestini. L'attenzione degli «amici» europei emerge in tutta la sua indifferenza 48 ore più tardi quando l'Euro-parlamento ignora l'allarme del nostro ministro e vota invece la nuova legge che mette definitivamente fuori legge i respingimenti in alto mare. Grazie a quella legge nessuna guardia costiera europea potrà rimandare indietro le barche dei trafficanti di uomini, ma dovrà limitarsi ad «avvertire il natante e ordinargli di non entrare nelle acque

territoriali di uno Stato membro».

Un voto scontato se si pensa alle critiche europee a una politica dei respingimenti incapace di distinguere tra clandestini e migranti con diritto d'asilo. Un voto paradossale se si pensa all'intesa tra Angela Merkel e David Cameron per rendere legale, come rivela il *Daily Mail* del 31 marzo, l'espulsione forzata dei cittadini europei rimasti senza lavoro per più di tre mesi. Un'intesa sollecitata da un premier inglese costretto a fare i conti, in vista del voto del prossimo anno, con la rabbia dei disoccupati britannici vittime del lavoro a basso costo arrivato dall'Est dell'Unione Europea. L'intesa gentilmente concessa dalla Merkel per evitare un addio inglese a Bruxelles, riguarderà però tutta la Ue. «Cameron - spiega il quotidiano inglese - lavorerà a un piano per deportare gli immigrati illegali.... ma i pianiedeschi andranno oltre dando agli Stati membri il diritto di buttare fuori chi non lavora. Le proposte provano come i principali leader europei si rendano conto della necessità d'imporre maggiori restrizioni alla libertà di movimento in Europa». Insomma mentre allontanare gli immigrati extracomunitari resta un tabù, Germania e Inghilterra si preparano a imporsi la deportazione dei cittadini europei.



Analisi

E adesso l'Europa crei un'area extraterritoriale

Per fronteggiare l'emergenza non dobbiamo battere cassa, ma chiedere un coinvolgimento diretto dell'Ue

■■■ DAVIDE GIACALONE

■■■ Ci siamo lasciati l'anno scorso, ad autunno inoltrato, quando a evitare l'afflusso dei barconi provvide il meteo. Era stata varata l'operazione di pattugliamento nel canale di Sicilia, si era discusso sui pro e i contro, ma non avvenne quel che taluni temevano, ovvero che il soccorso offerto dalla nostra marina militare avrebbe incentivato le partenze di quei disperati. Non avvenne, però, perché provvide il meteo. Il generale inverno non si presenta, qui, nelle forme che sconfissero le truppe napoleoniche in Russia, ma agita il mare quanto basta da suggerire di rinviare. E rieccoci. Siamo appena all'inizio della bella stagione e già leggiamo che i centri d'accoglienza sono in condizioni d'emergenza. Facile prevedere che presto saranno fuori gioco.

Il dibattito politico imbocca i corsi consueti: da una parte chi gioca a fare il buono, accalorandosi nel suonare l'inno del soccorso; dall'altra chi gioca a fare

il cattivo, intonando la canzone secondo cui ogni debolezza è premessa di sopraffazione. Nulla di nuovo, salvo che, se guardate bene, scoprirete che qualcuno ha cambiato posto ed è andato da agitarsi dall'altra parte. Cambia poco, perché quelle descritte sono due posizioni inutili. Forse credono d'essere propagandistiche, ma ho l'impressione che neanche più li si stia ad ascoltare.

Qui la faccenda è lineare: se mandiamo le navi militari per andare a salvare i disperati, portandoli poi sulle nostre coste, possiamo star sicuri che prenderanno il largo sempre più numerosi e con imbarcazioni sempre più fatiscenti. Una volta l'obiettivo era arrivare a Lampedusa, ora basta superare le acque territoriali ed essere individuati dagli aerei. Il resto lo fanno i militari. Noi, a quel punto, non è che non siamo in grado di accoglierli tutti, che è fuori questione e solo gli incoscienti per vocazione possono sostenere il contrario, non siamo neanche in grado di gestirli. Ed è questo il punto in cui avrebbe senso un'azio-

ne europea, cui noi italiani, ovviamente, prenderemmo volentieri parte. La questione non è solo quella di finanziare le spese di pattugliamento e quelle dei centri d'accoglienza. L'Unione europea stanzia dei fondi, ci accusano anche di spenderli male, ma così non risolveremo mai il problema. Che sono due: 1. distinguere fra le persone che arrivano, perché un rifugiato e un clandestino non sono assimilabili; 2. avviare a destinazione chi può e deve essere accolto, avviare al rimpatrio tutti gli altri. Non ci riusciamo, se li facciamo entrare in Italia. Non ci riusciamo perché finiamo nei vincoli e nei ritmi del diritto interno, che da noi sono i peggiori d'Europa. O lasciamo queste persone a languire per mesi, oppure, che è la soluzione più praticata, li lasciamo andare con la preghiera di non farsi riprendere. Così chi voleva lavorare va fuori d'Italia e chi voleva rubare resta a deliziarsi. Un affarone.

In sede Ue non dobbiamo battere cassa, non dobbiamo chiedere quattrini per i centri, che saranno sempre pochi, dob-

biamo proporre una soluzione stabile: si crei una zona extraterritoriale, in modo che soccorri i naufraghi e i migranti non significhi portarseli a casa; in quella creiamo un'amministrazione Ue, destinata al censimento, riconoscimento e destinazione degli arrivati; i rimpatri dei clandestini non siano competenza dell'autorità giudiziaria nazionale (che è una complicazione in qualsiasi Paese e da noi un sicuro insuccesso), ma della giurisdizione Ue. Una buona occasione per far crescere sovranità europea virtuosa, smettendo di mandare le telecamere nei centri per mostrare al mondo quanto facciamo schifo nel mentre, all'opposto, la (nostra) popolazione locale si fa in quattro per aiutare questa gente.

Ecco, non dico che sarebbe un buon tema per la campagna elettorale europea, che tanto ho capito sarà fatta tutta in dialetto, ma è un'idea che il governo potrebbe far propria, dimostrando che sappiamo pensare e proporre soluzioni, non solo supplire proroghe e autoflagellarci.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

Il fenomeno

Mare nostrum, politica divisa «Stop ai traffici degli scafisti»

Casini: subito un bilancio dell'operazione in sede parlamentare

Antonio Manzo

Mare nostrum, operazione tutta da rivedere. Come è possibile evitare che la missione finalizzata a salvare uomini in fuga dai paesi africani in guerra, si trasformi paradossalmente in un vantaggio per gli scafisti e i boss dei barconi? L'interrogativo, sollevato ieri dall'inchiesta de Il Mattino, è drammatico per l'effetto collaterale: trasforma la solidarietà dell'Italia in un indiretto «vantaggio» per gli scafisti e irrompe nel mondo politico nello stesso giorno in cui da Lampedusa arriva l'ennesima notizia di un soccorso della Marina militare. Altri ottocento migranti che erano a bordo di due barconi sono stati salvati al largo di Lampedusa dai mezzi della Marina Militare. Le due imbarcazioni sono state avvistate attorno alle due di ieri pomeriggio da un aereo Atlantic che si stava effettuando una ricognizione. I migranti sono stati soccorsi e trasportati sulle navi «Casiopea» e «Espero». I trafficanti di uomini anche ieri hanno «colpito». Qualche giorno fa sulle coste libiche hanno staccato, per i disperati da imbarcare, un «biglietto» di migliaia di euro, poi l'abbandono in mare. E, alla fine, l'intervento della Marina Militare per evitare altre stragi, come quella di ottobre scorso. Dice Pierferdinando Casini, presidente della commissione Esteri del Senato: «Accertare il totale fallimento dell'operazione Mare nostrum è senz'altro ingeneroso. Bisogna fare un check up in sede parlamentare per tracciare un primo bilancio dell'operazione Mare nostrum. È necessario. La Marina italiana, se pur animata dalle migliori intenzioni, non può certo diventare uno strumento indiretto per agevolare i lo-

schi traffici degli scafisti libici. Il tema sollevato dalla vostra inchiesta merita di essere approfondito in Parlamento».

Che qualcosa non funzioni nell'operazione Mare nostrum se ne sono dovuti rendere conto appena una settimana fa anche i presidenti delle assemblee parlamentari europee nel corso del vertice di Vilnius. «Non abbiamo alcuna certezza che l'operazione Mare nostrum andrà avanti», ha detto Carlotta Sami, la portavoce dell'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) che è pronta, però, a respingere l'accusa dell'aumento di clandestini dall'Africa come effetto dei soccorsi in mare organizzati dall'Italia dopo la tragedia di ottobre scorso.

Ci sono tre fattori che possono indurre le forze politiche a rivedere l'operazione Mare nostrum: il primo, che l'intervento della Marina Militare, nelle acque del Mediterraneo, possa determinare un aumento degli arrivi di migranti sulle coste italiane; il secondo, la spesa che l'Italia è costretta a sostenere ogni mese: 9 milioni di euro; il terzo, che l'operazione umanitaria alla fine finisca, indirettamente, per far arricchire gli scafisti.

«Pongo una domanda semplice, dopo aver letto la vostra inchiesta - dice Matteo Salvini, segretario della Lega Nord - quei 10 milioni circa che ogni mese spendiamo per vigilare nel Mediterraneo perché non li spendiamo per costruire infrastrutture civili in Africa? Scuole, ospedali, asili? Anziché importare disperazione?» Due suoi deputati leghisti, pochi giorni fa, sono stati espulsi dall'aula di Montecitorio nel corso della discussione sull'informatica del ministro Alfano per il reato di immigrazione clandestina. Non ci sta, Salvini, a farsi censurare per gli effetti polemici che spesso trascinano le parole dei leghisti. «L'operazione Mare nostrum è da annullare. Punto. Ed è misura da varare subito, perché noi dobbiamo stroncare il racket degli sca-

fisti. E la Marina non può trasformarsi da strumento di difesa a strumento di abbattimento delle frontiere».

Stop, dicono al Partito Democratico. Stop a «battute fuori luogo» dice Marco Paccioti, parlamentare e coordinatore del dipartimento immigrazione del Pd: «Sostenerne, come ha fatto il senatore Gaspari, che la Marina non può essere il taxi dell'illegalità, è trasformare il dramma degli immigrati il tono lugubre». L'operazione Mare nostrum per l'esponente pd va difesa, anche per evitare che «si confondono le vittime con i carnefici, invocando respingimenti o operazioni di contrasto indiscriminate». Il Pd difende innanzitutto «l'atto di coraggio di cui andare fieri e che rende onore all'Italia intera» per fare poi l'ennesimo richiamo all'Europa. «Piuttosto, rilanci una politica estera comune sulle rotte della disperazione».

Ignazio La Russa, ex ministro della Difesa, difende l'operato della Marina ma chiede anche il cambio di rotta sulla politica per l'immigrazione: «La politica corretta è quella di governare i flussi migratori, non quella di dire venite, venite, c'è posto per tutti. Non possiamo tollerare che il problema dell'immigrazione finisca per essere d'aiuto non solo alla clandestinità e alla criminalità ma anche ai trafficanti di uomini». Finora, l'investimento italiano di sicurezza nel Mediterraneo ha superato i 60 milioni di euro. Il Parlamento europeo ha appena approvato, mercoledì scorso, le «nuove regole per la ricerca e il salvataggio dei migranti». Sono le regole per Frontex, l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne dell'Unione. Ma al ministro Alfano che chiede all'agenzia Frontex maggiore impegno finanziario oltre che di trasferire la sede da Bruxelles a Lampedusa la risposta è netta: «La responsabilità è dei singoli Paesi, nel rispetto del principio di sussidiarietà». È l'ultimo invito a fare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Difesa

Pinotti: «L'Italia paga da sola migranti problema europeo»

«Mare nostrum aiuta gli schiavisti? No, ma intervento a tempo»

La tragedia «Abbiamo la memoria corta
già dimenticato il naufragio con oltre 300 morti»

**«È una operazione di emergenza
per ora non è prevista una data conclusiva»**

Gigi Di Fiore

Da due mesi è la prima donna della storia italiana a guidare il ministero della Difesa. Roberta Pinotti parla con pragmatismo e competenza di materie di cui si occupa da almeno dodici anni. Ha le idee chiare, anche sull'inchiesta che il Mattino ha pubblicato sull'operazione Mare nostrum.

Ministro, cosa dice a chi critica l'operazione Mare nostrum a sei mesi dall'avvio?

«Dico che non bisogna dimenticare come è partito quel programma il 18 ottobre scorso. L'iniziativa fu conseguenza dell'impressionante naufragio in cui morirono più di 300 migranti. Una tragedia immagine. Per la quale tutto il Paese si commosse, considerandola una sciagura da non ripetere».

Larisposta che fu data, con l'impegno massiccio della Marina militare, è adeguata?

«Questo è un Paese che dimentica tutto troppo in fretta. Siamo partiti da una tragedia e ora siamo consci enti che ci siano difficoltà. Il Mediterraneo è sempre di più luogo di fuga da crisi politiche drammatiche e pericolose. La gente fugge in massa dalla Siria, dal Mali, dal Centroafrica. E noi abbiamo il dovere di evitare che si ripetano sciagure come quella di ottobre».

Mal'unica soluzione è l'accoglienza dei migranti attraverso le navi militari?

«È la soluzione tampone. Il 93 per cento dei migranti passa per la Libia e i suoi porti. Molti chiedono ed ottengono il diritto d'asilo. Signifi-

ca che è mutata la qualità di chi si dirige verso l'Italia. Si tratta in maggioranza di gente che rischia la libertà personale e la vita in zone con conflitti sanguinosi».

Quindi non esistono per ora alternative a Mare nostrum?

«Il problema è a monte, nella Libia che è Paese di partenza dei barconi e dei trafficanti di uomini. Non abbiamo lì interlocutori istituzionali stabili. Non riusciamo a dialogare, come invece facciamo con il Marocco e l'Algeria. Questo complica le cose».

Perché?

«Facile comprendere. Non si possono ipotizzare accordi per bloccare il flusso migratorio in partenza».

Che pensa della proposta del senatore Luigi Manconi di istituire presidi europei nei Paesi di transito, dove esaminare le richieste di asilo prima della partenza?

«Un'idea bella, ma in questo momento poco concreta per i motivi che ho spiegato. Con il primo ministro libico, Abdullah al-Thani, avevamo avviato un buon dialogo. Ma si è dimesso dopo un attentato, e questo conferma l'instabilità e il poco affidamento politico della Libia, dove si voterà a luglio».

Conosce come le tecniche dei mercanti di uomini, che di fatto scaricano nelle mani italiane i migranti dopo averli trasportati a ridosso

delle nostre navi?

«Sì, è un problema che non sottovalutiamo. Mare nostrum è anche un'operazione di vigilanza e prevenzione. Sono state salvate 11635 persone, ma anche fermati 46 presunti scafisti. Sulle navi militari ci sono funzionari del ministero dell'Interno che identificano i migranti, facendo opera di prevenzione».

L'operazione appare sbilanciata su un'indiscriminata accoglienza. È così?

«So che può apparire in questo modo, ma facciamo anche prevenzione umana e criminale. La verità è che è sbagliato lasciare solo all'Italia l'alto costo del flusso in crescita di clandestini. Non è giusto. Se è un problema europeo, non si può pensare che sia solo l'Italia a farsene carico nel Mediterraneo».

Lo ha detto ai suoi colleghi europei?

«Certamente. Martedì scorso, a Lussemburgo, ne ho parlato ai ministri della Difesa dell'Ue. Ho trovato solido il collega greco. Del resto, se Frontex stanzia complessivamente 7 milioni e noi, solo in un mese, ne spendiamo 9 per Mare nostrum, c'è qualcosa da rivedere. Ma deve impegnarsi tutta l'Europa».

L'Europa nel suo complesso, al di là delle parole, in questa materia si impegna poco?

«Di fatto il soccorso e l'accoglienza per evitare altre stragi in mare ricadono sulle nostre spalle».

Se l'Europa continuerà a non rispondere, Mare nostrum andrà avanti comunque?

«È un'operazione di emergenza e a tempo. Per ora, però, non è prevista una data conclusiva. Dobbiamo riuscire a gestire in equilibrio le fasi dell'accoglienza e della repressione dei trafficanti di uomini».

Quanto pesa l'instabilità libica?

«Molto. Di recente, con il sottosegretario ai servizi segreti, Marco Minniti, abbiamo esaminato la difficile situazione libica. Con quel Paese, prima delle dimissioni dell'ultimo premier, avevamo avviato una collaborazione di formazione militare».

Di che tipo?

«Ci siamo impegnati a formare i loro uomini. Lo facciamo a Cassino, l'accordo prevede la formazione di duemila uomini con scaglioni di

400 alla volta. Saremmo pronti a formare anche uomini della Marina».

Con quali obiettivi?

«Professionalizzare i militari del nuovo Stato libico. Ci avevano chiesto di andare ad addestrarli in Libia e l'avremmo fatto. Anche la Gran Bretagna è disponibile. Ripeto, se lo scenario libico resta instabile, non possiamo sospendere Mare nostrum, pena il rischio di altri morti in mare».

I costi del suo Ministero: oltre Mare nostrum, le missioni di pace. Continueranno?

«Se non vogliamo diminuire il nostro ruolo internazionale, non possiamo tirarci indietro, ma limitando l'impiego di uomini. Negli ultimi anni da 12mila i militari impegnati in missioni di pace all'estero sono diventati 5mila».

Dove vengono impiegati?

«In Libano ce ne sono 1100, in una missione sotto il nostro comando. Un'area delicata e instabile, con la Siria. Anche nei Balcani, dove ci sono 600 uomini, la missione è sotto il comando italiano».

Egli altri uomini?

«Sono concentrati in Afghanistan, dove contiamo di interrompere la missione entro il 2014. Cominciammo nel 2001, ridurremo il nostro impegno con ruoli da definire».

Insomma, le missioni di pace sono importanti per la politica internazionale?

«Sì, ma anche per arginare situazioni difficili. In Centrafrica la missione doveva essere europea, di fatto ci sono solo i francesi. Hollande ha chiesto al premier Renzi un sostegno nella gestione dell'aeroporto. Abbiamo inviato 20 genieri».

Costano molto queste missioni?

«Attualmente circa 900 milioni, molto meno che in passato».

Tagli al suo Ministero: si sente messa in mezzo tra le necessità economiche e le proteste dei vertici militari?

«Per nulla. Sono io a gestire e decidere. Ho incontrato i capi di Stato maggiore, ho spiegato le necessità del Paese in questo momento di crisi economica. Abbiamo deciso di intervenire sugli investimenti, riducendoli. Dando il nostro contributo agli impegni assunti dal governo senza toccare gli stipendi del personale».

Si riferisce all'acquisto degli F35?

«Anche. Di fatto abbiamo rimodellato il nostro bilancio con 400 milioni di tagli».

La scelta anni fa di un esercito professionale e non di leva ha peggiorato la situazione di bilancio della Difesa?

«Di certo i costi del personale sono aumentati. Ma la scelta è comune a tutti gli Stati. Anche la Germania si è convinta sulla necessità di un esercito non di leva. Oggi abbiamo il 68 per cento dei costi impegnati per il personale».

Avete fissato un obiettivo sulla riduzione dei costi?

«La legge delega fissa al 2014 anche una riduzione al 50 per cento dei costi di personale. Avremmo bisogno di più truppa, ad esempio. Con l'esercito di leva c'era bisogno di addestratori, molti sottufficiali. Oggi questa esigenza non c'è più, ma nel passaggio non abbiamo potuto sfruttare meccanismi come scivoli o trasferimenti ad altre amministrazioni».

Anche per gli impegni nelle missioni di pace?

«Certamente. Ancora di più. Il settore della Difesa ha bisogno di aggiornamenti continui, professionalità, adeguamenti tecnologici. Necessari, se si vuole continuare ad utilizzare il settore militare quando ce ne è bisogno. Va tenuto presente anche quando si taglia. Anche se la Difesa credo abbia fatto quanto poteva per diminuire le spese di bilancio complessive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo

«Gestire in equilibrio l'accoglienza e repressione senza limiti dei trafficanti di uomini»

L'aiuto

«Stiamo formando il nuovo esercito libico: i primi 400 già a Cassino»

I numeri

”

Salvataggi
aggiornamento
ogni 7 giorni

”

Ogni giovedì, la Marina militare aggiorna i dati dell'operazione Mare nostrum. Ecco il bilancio dei primi sei mesi dell'intervento nel canale di Sicilia: 26814 migranti-naufra-ghi assistiti; 19641 migranti soccorsi da navi della Marina militare (16096 uomini, 1728 donne, 1817 minori); 21 unità navali impiegate da inizio missione; circa militari impiegati dall'inizio della missione; 70 presunti scafisti fermati (di cui 6 minori); 149 eventi estremi di soccorso (in condizioni di mare proibitivo e pericoloso) con diretto coinvolgimento di mezzi del dispositivo Aeronavale.

”

I tagli
Abbiamo deciso interventi sugli investimenti anche per l'acquisto degli F35: meno 400 milioni

”

Noi e la Libia
Con il sottosegretario Minniti avevamo avviato un buon dialogo con l'ex premier poi dimissionario

Quelle preghiere scritte nel Mediterraneo dai migranti sulla rotta della disperazione

IL CASO

ROMA Aveva ragione Zerit. E' inutile piangere nel mare. Le lacrime si mescolano all'acqua fino a diventare un tutt'uno, senza distinzione con il dolore. Disperazione liquida destinata a disperdersi come nulla fosse, senza echi, senza lasciare traccia, senza che qualcuno possa asciugare quelle gocce di pianto cascate nel blu del Mediterraneo, tra flutti maligni predisposti a ghermire deboli gusci di imbarcazioni alla deriva, carichi di disgrazie, di gente allo stremo, fuggita dall'inferno per trovare in mare una condanna peggiore. Zerit, sopravvissuto eritreo, scriveva su un pezzetto di carta a Dio che in fondo «non si può piangere acqua nell'acqua» mentre paralizzato dal terrore osservava impotente il fratello più grande morire inghiottito dagli abissi, sbatacchiato da onde alte dieci metri in un mare gonfio di tempesta a pochi metri dalla costa di Lampedusa. Un altro sogno spezzato. Avevano affrontato assieme un lungo tragitto percorrendo il deserto libico, soffrendo fame e sete, scampando altri pericoli, mettendo insieme il denaro necessario per imbarcarsi su una bagnarola alla ricerca di un miraggio. Il sogno europeo, una vita migliore. Dio

veniva invocato da Zerit mentre piangeva, urlando con tutto se stesso, davanti al fratello che nel buio della notte spariva. «Signore aiutami». Il lamento e la lode.

BIBBIA E CORANO

Liturgie migranti, tante storie di sconforto, ultimi appelli alla speranza quando non si ha più nulla da temere se non di perdere il lume della ragione davanti alla morte. Lampedusa, la porta d'Europa, stavolta viene disegnata attraverso le preghiere dei sopravvissuti, non importa se musulmani, cattolici, copti, animisti, ortodossi. Pagine strazianti, bibbie e sure coraniche che hanno varcato il deserto e il mare. Pagine rinvenute dopo gli sbarchi o i naufragi raccolte per la prima volta in un libro (Bibbia e Corano a Lampedusa, Editrice La Scuola, pp 224, 12,50 euro) curato da Alfonso Cacciatore, Alessandro Triulzi, fondatore dell'archivio delle Memorie Migranti e dal poeta Arnoldo Mosca Mondadori.

DIARI

L'isola che si perde e si ritrova nel suo essere faro e pietra di inciampo, scandalo e avvenimento illuminante, teatro millenario di pellegrinaggi mutati nel tempo per forma e sostanza. Una scritta in arabo su un muro vicino al porto avverte: «Alza la testa sei nella cit-

tà dei martiri». Luogo di smembramento ma anche richiesta di affratellamento e aggregazione di una nuova umanità. Nel libro sono riportati inni d'amore, lamentazioni, corrispondenze, brandelli di Bibbia in francese, in inglese spesso masticate dall'acqua salmastra, esemplari di Corano, uno riporta l'incipit della Sura di Maria segnata a matita, un altro la Sura «del Creatore», santini protettivi, cartoline raffiguranti il re al-Malik. «L'amore per gli altri è il loro domani, energia sconfinata cui la morte sussurra, solo ciò che proclama la vita». La frase, anch'essa vergata su un foglietto, è del poeta libanese-siriano Adonis. I residui dei naufragi sono insoliti, parlano in tante lingue con un'anima unica. Poi ci sono i rossari, i documenti di identità, diversi appunti in aramaico. Un diacono etiope annotava: «Qualunque strada tu prenderai io ti proteggerò». Desideri che si mescolano a sogni. Su altri fogli un glossario di sopravvivenza, una specie di vocabolario di termini inglesi trascritti in lingua bengali da un anonimo immigrato del Bangladesh, su una agendina, invece, un somalo di nome Zakaria Mohamed Ali, scriveva: «Dignità, per questo sono venuto qui, per cercare dignità».

Franca Giansoldati

RACCOLTE IN UN LIBRO
LE INVOCAZIONI
ABANDONATE SUI
BARCONI DA PARTE
DI CATTOLICI, COPTI
MUSULMANI, ORTODOSSI

La fede

LE PROVE Un opuscolo religioso etiopico trovato su un barcone approdato in Sicilia Tante le testimonianze di fede scritte dai migranti durante la traversata e poi lasciate a bordo

Il flop

Il piano Per pattugliare il Canale di Sicilia spendiamo nove milioni di euro al mese

Nel 2013 i boss africani hanno incassato 68 milioni di dollari: 1.500 per ogni migrante

Il fenomeno

La Marina salva, lo Stato paga gli schiavisti fanno affari d'oro

Così il soccorso in mare avvantaggia i trafficanti di uomini

Lucio Galluzzo

Per pattugliare il Canale di Sicilia e soccorrere i migranti spendiamo 9 milioni al mese. Da ottobre scorso, quando è scattata l'operazione «Mare Nostrum», la Marina militare ha raccolto 19 mila persone, con punte di 6 mila unità in 4 giorni. Ogni nuovo ospite peserà ora sul nostro bilancio per 1.300 euro al mese. Nel 2013 erano entrati 45 mila profughi. Se il trend in atto proseguirà, il consuntivo del 2014 potrebbe raddoppiare. Sempre nel 2013 le mafie che controllano il traffico hanno incassato - con un calcolo al ribasso: 1.500 dollari a testa - 67,5 milioni di dollari. Gli utili di quest'anno saranno nettamente superiori.

Ascoltato mercoledì dal Comitato Schengen, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha sottolineato

che «nessuno può dire quanti dei 19 mila sarebbero morti senza la missione Mare Nostrum, ma è difficile immaginare che sarebbero tutti vivi». Ha anche detto che ormai «da soli non possiamo farcela, è necessario il concorso finanziario dell'Europa», per garantire la vita in mare dei migranti. Lega e Forza Italia hanno preso le distanze dal

ministro: «La Marina militare - ha osservato Maurizio Gasparri - non può essere un taxi per l'illegalità». E cioè: mentre un tempo la mobilitazione per il salvataggio era la conseguenza di uno stato di pericolo in atto, con l'operazione «Mare Nostrum», secondo Gasparri, le «carrette» ricevono assistenza in quanto tali.

Come stanno le cose? Spiegare da terra (dove non si rischia di annegare) cosa accade a mare è difficile. Ma molti segnali convergono a formare un sospetto: i boss libici, tunisini, egiziani del traffico di esseri umani hanno trovato modo di «fluidificare» il loro commerci sfruttando i dispositivi umanitari messi in campo dall'Italia per scongiurare il ripetersi delle sciagure. Il sistema è semplice: quando la «carretta» salpa, da bordo un telefono satellitare si aggancia ad un «call center» europeo per chiedere soccorso. A telefonare può essere

un passeggero: chi è in marcia oggi verso l'Europa è insomma più attrezzato rispetto ad ieri. Ha consapevolezza maggiore dei rischi che corre, ha avuto notizie delle stragi in mare, ma al tempo stesso sa di potere contare sulla solidarietà occidentale e conosce i modi per attivarla. E tutto questo è umano e legittimo. Ma ad attivare gli stessi canali può anche essere un boss del traffico o un suo scafista. Questi puntano a disfarsi al più presto del «carico», trasferendone la responsabilità alla Marina Italiana, per tornare indietro, incassa-

re altri dollari, ripartire.

A ricevere la richiesta di soccorso (che, provenendo da un satellitare, geolocalizza il chiamante) sono una pluralità di soggetti: un qualsiasi parente od amico del migrante, un corpo di polizia, una Ong, l'Unhcr (Agenzia Onu di Ginevra per i rifugiati), un ente religioso. Chi telefona

dal mare e segnala una situazione di concreto ed imminente pericolo (a prescindere dalla situazione oggettiva, che in ogni caso è sempre precaria) può avere la ragionevole certezza che in breve tempo l'allarme sarà travasato ai responsabili dell'operazione «Mare Nostrum» e dunque potrà ricevere assistenza, anche se è appena salpato e si trova ancora in acque nazionali di Paesi nord africani. In altri termini: il soccorso si è via via trasformato in accompagnamento e raccolta.

Il crimine organizzato, che ieri cercava di evitare i radar e la ricognizione, ha saputo piegare e sfruttare in proprio i dispositivi umanitari messi in campo unicamente per la difesa dei più deboli e dunque oggi si «autodenuncia», pretendendo aiuto. Un ricatto alla nostra umanità: perché se non li soccorri sarai tu a rispondere della loro vita anche se li hanno sospinti in mare. Se tanto mi da tanto, invece di «Mare Nostrum» sarebbe meglio

«Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.»

(comunque costerebbe di meno) spedire traghetti civili in Africa a raccogliere profughi.

Uno dei «call center» più noti in Africa e più gettonati dal mare ha sede in Vaticano: è «Habeshia». In Italia la conoscono solo gli addetti ai lavori, in Africa e nel vicino Oriente è ormai un punto di riferimento importante per chi, in fuga da guerre e carestie, ha deciso

di entrare, costi quel che costi, anche la vita, in Europa. Habeshia opera dalla Città del Vaticano come «Agenzia per la Cooperazione allo

Sviluppo». Assistere i richiedenti asilo ed i rifugiati approdati in Italia era la sua originale missione. Nel tempo le cose sono cambiate, Habeshia oggi per l'esercito in fuga sulla direttrice Sud-Nord è un punto di riferimento sicuro ancora prima di mettersi in mare. E' un numero di telefono e un indirizzo mail da tenere sempre a portata di mano, ai quali rivolgersi per dire: «Sto rischiando la vita, sono in pericolo, ho bisogno di aiuto, fate qualche cosa per me».

A dirigere Habeshia, che si avvale di volontari, è don Mosè Zerai, un sacerdote eritreo di 36 anni, da 20 in Italia, - laureato in Teologia, specializzazione in morale sociale - ordinato sacerdote 4 anni fa. Don Mosè è presente sui più noti «social» del web, raggiungerlo è dunque facile ed immediato. Insieme al suo staff ha già ricevuto e rilanciato centinaia di segnalazioni di pericolo da chi rischiava la vita in mare ed ha messo in moto i soccorsi, italiani ed internazionali. Habeshia è stata preziosa durante gli scontri nel Corno d'Africa, in Sudan e nelle rivolte in Libia, Tunisia ed oggi l'Agenzia è concentrata sulla Siria.

Ma l'attenzione di don Zerai non è rivolta solo ai vivi. Sul suo Pc continuano ad affluire anche le strazianti mail di quelle famiglie africane che non hanno più notizie dei loro parenti e temono che siano annegate nel Canale di Sicilia. Il sacerdote ha un archivio di immagini di uomini, donne e bambini ripresi nella loro quotidianità. Ecco una coppia di coniugi sorridente davanti all'obiettivo, una moglie che imbocca il marito, una bella ragazza in posa da miss. Le hanno spedite, questa volta dall'Eritrea, i loro parenti, chiedono notizie, vogliono sapere se qualcuno li abbia visti, vivi o morti, a Lampedusa o in un altro porto siciliano. Ma non solo fotografie, a don Zerai

gli allegati alle mail consegnano anche profili di Dna. Genitori disperati offrono questa impronta dei figli nella speranza che sia confrontata con il Dna delle vittime del mare, recuperate dai soccorritori e condotte a terra per la sepoltura. Genitori o comunque parenti che si dicono pronti a tutto, in caso di identificazione per riportare a casa i loro morti, per avere un luogo in cui ricordare e pregare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Alfano:
 «19 mila salvati,
 nessuno può contare gli eventuali morti»

Habeshia

Un centro vaticano riferimento per gli «eserciti» in fuga Sud-Nord

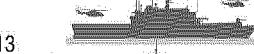
L'operazione Mare Nostrum

Inizio



18 ottobre 2013

I mezzi della Marina



1 nave anfibia San Giusto



2 fregate Classe Maestrale, Zeffiro e Grecale, con elicotteri AB-212



2 pattugliatori, Foscari e San Siro con elicotteri AB-212



2 elicotteri EH-101



1 velivolo P180, con capacità dispositivi ottici ad infrarosso



1 nave mototrasporto costiero per supporto logistico



Rete radar costiera

Il costo giornaliero per l'Italia



300 mila euro

Fonte: Ministero Difesa

In sei mesi la Marina militare italiana ha salvato la vita a 26.814 migranti

73 mila

Chilometri quadrati di mare pattugliato ogni giorno

800

Marinai impiegati su cinque grandi navi

175

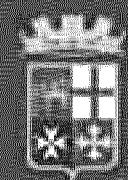
Barconi soccorsi

70

Criminali arrestati

26.814

Migranti salvati dal naufragio, di cui 1.724 donne e 1.804 minori



ANSA / centimetri



Il primo Sos

Da bordo dei barconi con un telefono satellitare la chiamata a un call center



I criminali

Il sistema degli schiavisti: si disfano del «carico» e tornano indietro per ripartire



La risposta

Il segnale di pericolo localizzato con il Gps diramato subito alla Marina

«Migranti sbarcati, cifre 13 volte superiori a quelle di un anno fa»

I'intervista

Il contrammiraglio Culcasi: confronto con i primi tre mesi 2013, una escalation impressionante

Ebe Pierini

«Dobbiamo fare in modo che il Mediterraneo sia un mare di vita e non di morte». Ne è convinto il contrammiraglio Mario Culcasi che è ora alla guida del 29° gruppo navale e, da bordo di nave San Giorgio, comanda l'operazione Mare Nostrum. Per i prossimi mesi spetterà a lui guidare la missione militare umanitaria italiana nel Mediterraneo meridionale.

Contrammiraglio qual è la finalità della vostra missione militare?

«La missione nasce per fronteggiare l'emergenza umanitaria in corso nello stretto di Sicilia. Lo Stato ha disposto in maniera rapida ed efficiente, dopo la tragedia del 3 ottobre a Lampedusa, un rafforzamento del controllo del flusso migratorio. Allo stesso tempo la nostra missione è quella di individuare quanti lucrano sul flusso di migranti e individuare gli scafisti che si rendono partecipi del reato di concorso in immigrazione clandestina».

Come avviene un salvataggio?

«Quando giunge una richiesta di soccorso da parte della centrale operativa del Comando in capo della squadra navale oppure quando, attraverso il pattugliamento, viene avvistato un barcone di migranti la nave più vicina si dirige sul posto per intercettare il natante. È necessario arrivare il prima possibile anche per via delle condizioni meteo. Vi sono imbarcazioni sulle quali sono stipate anche fino a 500 persone. Per entrare in contatto con loro esponiamo anche dei cartelli in arabo nei quali c'è scritto che siamo italiani e che li stiamo salvando. Poi passiamo loro le dotazioni di sicurezza. La fase dell'avvicinamento è la più pericolosa perché se sono stanchi e spaventati rischiano di far capovolgere la carretta del mare sulla quale viaggiano. Poi li accogliamo a bordo. La precedenza viene data a bambini e donne. Per tutti è previsto un primo screening sanitario, diamo scarpe e vestiti se sono bagnati ma anche bevande calde e cibo facendo attenzione alle loro usanze religiose. Per i bambini abbiamo anche a bordo pannolini e biberon».

Quali sono i numeri degli sbarci?

«Nei primi 3 mesi del 2014 il numero dei migranti giunti in Italia via mare è aumentato di ben 13 volte rispetto al medesimo periodo dello scorso anno».

L'operazione Mare Nostrum rappresenta un incentivo per i migranti a tentare la traversata?

«Non credo che costituisca un incentivo. Si-

curamente noi rappresentiamo per loro una salvezza. È la disperazione che li porta ad imbarcarsi e a fare prima ancora lunghi tragitti a terra di mesi se non anche di un anno. I migranti spesso non hanno idea che il loro trasbordo in Italia avverrà su certe carrette del mare».

Si è parlato di rischio epidemiologico derivante dal possibile contagio da parte di migranti che potrebbero essere malati di ebola o tubercolosi. Quale sono le ultime informazioni che ha in merito?

«Non mi risulta che ci siano malattie del genere. Finora abbiamo affrontato solo casi di contusioni, ustioni, ipotermia, naupatia, fratture da schiacciamento e cardiopatie».

Quali sono le regole di ingaggio da osservare riguardo agli scafisti? Quante volte vi è capitato di sparare?

«È capitato una sola volta il 9 novembre allorché si è reso necessario far fuoco contro la nave madre degli scafisti. Gli scafisti si sono subito fermati».

Occorre rafforzare Frontex?

«Più è conosciuta l'operazione maggiore sarà la sensibilità anche a livello europeo e arriveranno contributi. Consideriamo che la missione comunque costa circa 9 milioni di euro al mese. Il Governo si sta impegnando in questa direzione. Attualmente possiamo contare sul supporto, tramite Frontex, di assetti aerei svedesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nei Cie tempi inaccettabili Così più disagi e proteste»

NELLO SCAVO
MILANO

La commozione di Angelica, Angelo Chiorazzo non potrà dimenticarla. «Il papa ha lavato i piedi a me che sono una contadina. Ho vissuto il vangelo: gli ultimi saranno i primi», gli ha confidato la donna. Chiorazzo è il presidente di Auxilium la cooperativa sociale che collabora con la Don Gnocchi di Roma ed è impegnata in molteplici attività, dall'assistenza sanitaria alla gestione di alcuni centri per richiedenti asilo.

Cosa ha voluto dire per voi l'incontro con Francesco?

La visita del Papa è stato un regalo enorme. Per le persone di cui ci prendiamo cura, ma anche per i nostri operatori. Un impulso, come ha detto il presidente della Onlus Don Gnocchi, monsignor Angelo Bazzari, a fare sempre di più e meglio.

Auxilium si occupa anche di immigrazione, lavorando in alcuni Centri di identificazione e in altre strutture di accoglienza per i richiedenti asilo. Il messaggio del Papa come si traduce nell'attività di chi opera in questo settore?

A Roma abbiamo fatto arrivare i rappresentanti di ogni struttura in cui operiamo. Perciò tutti hanno potuto vivere l'incontro con papa Francesco. Che il tema dell'immigrazione fosse ben pre-

sente lo dimostra la scelta di un musulmano tra i dodici a cui il Papa ha lavato i piedi.

Come interpretate questa scelta?

È un segno di attenzione alle persone e ai drammi di quanti sono costretti a lasciare le proprie terre. Proprio il giorno prima l'arcivescovo di Bari, Francesco Cacucci, aveva celebrato Messa nel centro richiedenti asilo del capoluogo pugliese. Non si tratta di coincidenze, ma di una attenzione costante. In ogni nostro centro abbiamo approntato uno spazio di preghiera per i cristiani e uno per i musulmani. E questo stimola tra gli immigrati attenzione e rispetto reciproco.

Però la tensione resta alta. E le polemiche intorno a questi centri, che sono luoghi di detenzione, non cessano. Cosa vi raccontano gli immigrati delle vostre strutture? Bisogna aspettarsi una stagione con altre centinaia di sbarchi?

Ormai chi opera nel settore sa che viviamo un'emergenza continua. I flussi sono impegnativi e non c'è niente di sorprendente, purtroppo. E la situazione non migliorerà. Da quello che ci raccontano, sappiamo che sono decine e decine di migliaia quelli pronti a partire. Anche a causa delle condizioni a cui sono costretti Paesi come la Libia.

Esiste una soluzione?

Quantomeno avevamo proposto di organizzare centri in Libia da affidarli a

Organizzazioni per i diritti umani che potessero garantire il massimo rispetto delle persone. Invece si è preferito concedere fondi alla Libia senza che da parte Europea ci sia un vero controllo sul tipo di trattamento riservato ai migranti. Non bisognava lasciar fare tutto ai libici. Perciò non crediamo che la situazione possa migliorare.

Nei Cie si moltiplicano proteste ed espressioni di disagio. Perché?

C'è sempre qualche problema da affrontare. Persone di provenienze e culture diverse e in una condizione per ciascuno di loro considera indesiderabile. **Però ci sono molte ombre sulla gestione di queste strutture.**

Per questo sosteniamo che occorra eliminare le gare d'appalto al massimo ribasso, aumentare le ispezioni. Ci sono situazioni dubbie e di recente alcune cooperative sono state cacciate via dalle prefetture proprio perché non erano in grado di offrire i servizi promessi.

Resta il fatto che anche se si trattasse di una permanenza in stile albergo, queste persone non sono libere di uscire.

Infatti credo occorra rivedere i tempi di trattenimento nei Cie. Più che lunghi sono tempi inaccettabili. Non si può tenere una persona per 18 mesi. Ma qualunque risposta risulta parziale dal momento in cui l'Europa non ha alcun controllo su ciò che accade, ad esempio, in Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Chiorazzo, presidente della coop Auxilium:
«Dobbiamo aspettarci migliaia di sbarchi. Ma serve ridurre la permanenza nei centri»
Il grazie al Papa per la scelta della Don Gnocchi



Riconoscere l'asilo nei paesi di transito

Luigi Manconi

Appena qualche giorno fa, il ministro dell'Interno Alfonso Alfano, nel corso di una seduta della Camera, ha pronunciato parole assai importanti. Ha detto innanzitutto che «oggi la molla che porta in Europa migliaia e migliaia di disperati è la voglia di libertà». Quelli che sbarcano sulle nostre coste «sono all'80% esseri umani che fuggono dalle guerre, da conflitti etnici e religiosi e hanno diritto alla protezione umanitaria».

E davanti alle violente reazioni dei deputati leghisti, Alfano ha affermato «l'operazione Mare Nostrum ha salvato 19 mila vite umane e noi non baratteremo mai un punto percentuale alle elezioni con 19 mila morti. Se voi volete la sicurezza e volete i morti, sappiate che noi vogliamo la sicurezza e vogliamo i vivi».

Questa volta, e succede assai di rado, sono incondizionatamente d'accordo col ministro dell'Interno. Anche perché solo un pregiudizio, rigido fino all'ottusità, può indurre al dissenso da quelle saggissime parole. Basti pensare che - secondo tutte le proiezioni demografiche - tra qualche decennio il continente africano ospiterà una popolazione destinata a superare di un miliardo circa la popolazione complessiva dei paesi europei. E si pensi ancora che negli ultimi anni il tasso di crescita demografico in Africa è stato sette volte superiore a quello dell'Italia. Siamo in presenza, dunque, di un movimento umano, effetto di enormi processi economici, ambientali e sociali, che non può essere certo bloccato da frontiere che si serrano, da muri che si alzano, da motovedette che solcano i mari. L'unica seria scelta politica sta nel riconoscere che tutto ciò è in atto (e da decenni) ed è destinato a continuare. Quindi, quel movimento umano va accolto, gestito e governato. Non, certo, con le fragili risorse di un piccolo paese come l'Italia, bensì con una politica di dimensioni perlomeno europee. E, infatti, sempre in quel suo discorso alla Camera Alfano ha parlato della necessità di istituire presidi dell'Unione europea nei paesi di transito per accogliere le ri-

chieste di asilo e protezione umanitaria. È una buona idea, che esige una premessa. Nell'ultimo quarto di secolo, nel Mediterraneo sono morti ogni giorno mediamente 6-7 fuggiaschi che cercavano di raggiungere il continente europeo. Cifre crudeli, stimate per difetto da organizzazioni internazionali e associazioni per i diritti umani. Questa tragica evidenza porta alla consapevolezza che - come si è anticipato - non sono i pattugliamenti delle motovedette a rappresentare una soluzione efficace; né l'azione del nostro Governo per i salvataggi in mare può bastare a risolvere una questione complessa certamente, ma che necessita di essere affrontata subito e con un approccio completamente diverso rispetto al passato. Il prossimo avvio del semestre europeo a guida italiana può consentire di operare, c'è da augurarselo, d'intesa più stretta con l'Unione europea. Ci sono tutte le condizioni e tutte le risorse, e soprattutto tutte le urgenze, perché si arrivi ad attuare un piano di «ammissione umanitaria» basato su un dispositivo essenziale: se il principale attentato all'incolumità dei richiedenti asilo è rappresentato da quei viaggi illegali nel Mediterraneo, dobbiamo fare in modo che quel tragitto possa realizzarsi in condizioni di sicurezza. Si deve puntare sull'anticipazione delle procedure di richiesta e consentire a uomini, donne e bambini che cercano un'opportunità di vita nel nostro continente, di chiedere all'Italia e alle altre nazioni europee una misura di protezione temporanea già nei paesi di transito e in quelli dove si concentrano i flussi. Si tratta dunque di anticipare geograficamente il momento della formulazione della domanda di tutela e di ricorrere a un

piano di reinsediamento - come già si fa per i profughi siriani - e di concessione della protezione: e ciò a partire da un territorio che precede quella maledetta traversata. Il piano dovrà prevedere la realizzazione di presidi dove si possa avviare la procedura di riconoscimento della protezione temporanea direttamente nei paesi della sponda sud del Mediterraneo, e quindi Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Algeria, Marocco e, se ve ne sono le condizioni, Libia. Procedura che deve attuarsi attraverso la rete delle ambasciate e dei consolati degli Stati Membri, con il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali. Una volta riconosciuta la sussistenza delle condizioni per la protezione temporanea, l'Unione europea definirà le quote di accoglienza per ciascuno Stato membro. Un viaggio sicuro, dunque, dal presidio internazionale al paese di destinazione, quest'ultimo individuato anche considerando l'eventuale presenza di familiari, come previsto dal nuovo regolamento Dublino III. Alla semplicità del progetto qui esposto, fragilissimo come tutte le strategie ancora da realizzare, si affianca la consapevolezza della difficoltà di portarlo a termine. È chiaro che, per procedere in quella direzione, è innanzitutto necessario che l'intera Europa si faccia carico del problema, assumendo l'obiettivo prioritario di porre fine alla politica irresponsabile degli ultimi anni, che ha causato solo morte e ha potenziato il traffico di esseri umani. L'alternativa a tutto ciò è la torva utopia, già rivelatasi fallimentare, di un'Europa-fortezza che - immaginando così di difendere confini e identità - finisce col deperire drammaticamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato un regolamento europeo sulla ricerca e il salvataggio

Nuove norme per i migranti

Vietate le operazioni di respingimento in alto mare

STRASBURGO, 17. Con 528 voti a favore, 46 contrari e 88 astensioni, il Parlamento europeo ha approvato ieri le nuove regole per la ricerca e il salvataggio dei migranti in mare e per definire i modi in cui gli uomini in servizio nelle operazioni marittime della Frontex dovranno trattare le persone soccorse.

Le nuove regole, già informalmente concordate dai negoziatori del Parlamento e del Consiglio europeo, dovrebbero entrare in vigore prima dell'estate e rientrano nelle azioni indicate dalla task force dell'Ue per il Mediterraneo, istituita dopo la tragedia del 3 ottobre dello scorso anno al largo delle coste di Lampedusa (366 migranti morti). «Di recente abbiamo assistito a troppe tragiche perdite di vite nel Mediterraneo – ha commentato il commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmström – e avere norme chiare e vin-

colanti su individuazione, ricerca e salvataggio, e sbarco, aiuterà a prevenire altre tragedie». Secondo il relatore, Carlos Coelho, le norme approvate «permetteranno alla Frontex di reagire in maniera più efficace per prevenire le morti in mare, conciliando così la necessità di garantire la sicurezza con il dovere di proteggere i diritti umani».

In base al regolamento, il piano operativo che disciplina le operazioni di sorveglianza alle frontiere coordinate dalla Frontex deve comprendere le procedure per garantire che le persone bisognose di protezione internazionale, le vittime della tratta di esseri umani, i minori non accompagnati e altre persone bisognose siano identificati e ricevano un'assistenza adeguata. Eventuali misure coercitive potranno essere adottate solo dopo l'identificazione dei mi-

granti (le norme d'identificazione sono obbligatorie, mentre quelle di esecuzione sono facoltative).

I parlamentari europei hanno inasprito le regole per garantire il rispetto del principio di «non respingimento», in base al quale le persone non possono essere rimpatriate in Paesi ove sussiste il rischio di persecuzioni, torture o altri danni gravi. Tutte le operazioni di respingimento in alto mare saranno vietate. Le guardie di frontiera potranno solamente avvertire il natante e ordinargli di non entrare nelle acque territoriali di uno Stato membro.

Ora il progetto di regolamento dovrà essere formalmente approvato dal Consiglio dell'Ue. Quando, il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, entrerà in vigore, sarà direttamente applicabile in tutti gli Stati membri.

Boom di sbarchi, scontro in Parlamento

Il governo riferisce i dati dell'operazione **Mare Nostrum**: salvate 19 mila persone, costo di 9 milioni di euro al mese. Chiesto aiuto a Bruxelles. La Lega accusa il ministro dell'Interno: deve dimettersi. La Boldrini **espelle un deputato**

 ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La Lega Nord inscena una bagnarola nell'Aula di Montecitorio per contestare l'informativa del ministro dell'Interno Angelino Alfano sull'immigrazione. Urla e cartelli con scritto «Alfano dimettiti» e «Alfano ministro dei clandestini», per contestare il ministro che spiegava le difficoltà con cui l'Italia sta fronteggiando la nuova ondata di sbarchi. Alla fine, la presidente Laura Boldrini è stata costretta a sospendere la seduta ed espellere il deputato del Carroccio Emanuele Prataviera. Riprendendo il suo intervento, Alfano ha replicato

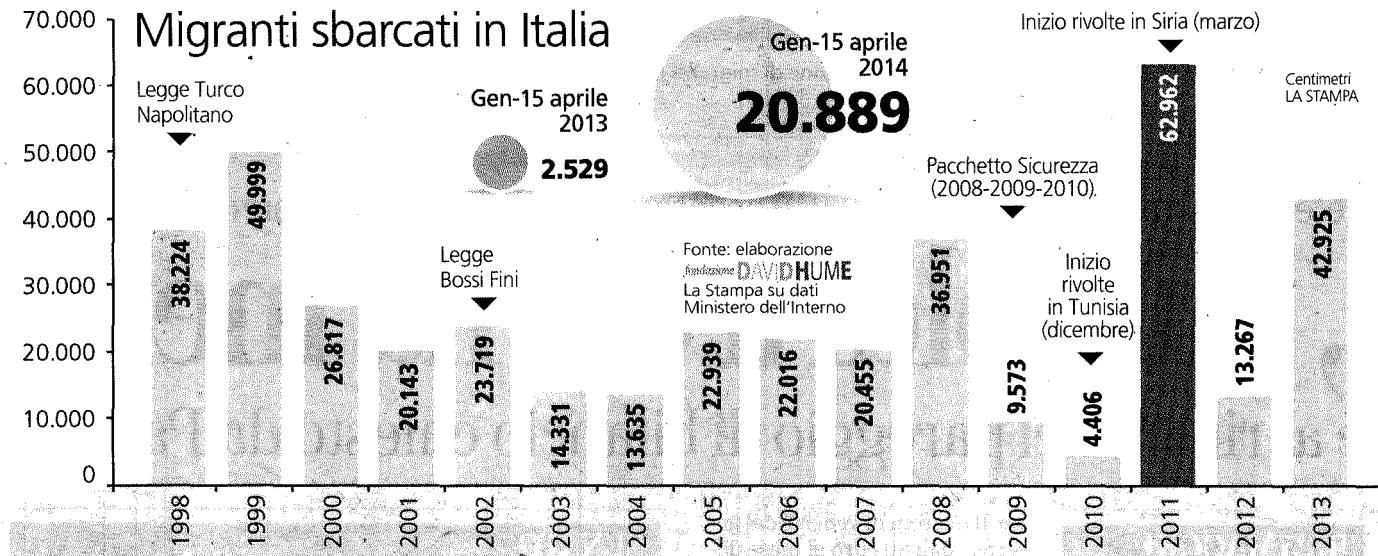
duramente: «L'Italia - ha detto rivolto ai leghisti, e applaudito dalla maggioranza - è una grande democrazia che ha l'obbligo di garantire l'accoglienza. Noi non faremo morire 19 mila persone in mare per 500 mila voti in più della Lega, per un punto percentuale in più alle elezioni. Ci faremo carico della sicurezza dei cittadini e dell'accoglienza. Noi siamo una grande democrazia occidentale che vuole la sicurezza e i vivi, non una Repubblica delle banane che vuole sicurezza e morti, questa è la differenza tra noi e voi».

Secondo il titolare del Viminale «siamo davanti a numeri paragonabili a quelli del 2011, ovvero l'anno conseguente al-

l'approvazione del reato per immigrazione clandestina, che poi non ha rappresentato un deterrente». Dall'avvio della missione Mare Nostrum il 18 ottobre scorso sono state salvate oltre 19 mila persone, con una spesa di 9 milioni di euro al mese. Ma se nel 2011 gli sbarchi vedevano protagonisti prevalentemente tunisini, oggi il fenomeno ha «natura strutturale», con migranti dall'Eritrea, Gambia, Mali, Somalia e Nigeria. Insomma, secondo Alfano, «dovremo misurarci con il problema immigrazione ancora per molti decenni». E l'Italia in sede europea chiederà un rafforzamento della missione Ue Frontex.

La Lega aveva deciso di cogliere l'occasione per ribadire

in modo clamoroso le sue posizioni. Alla ripresa dell'intervento del ministro i leghisti avevano lasciato gli scranni vuoti, spiegando che «la vera responsabilità morale di quelle morti è di chi per inettitudine o incapacità non è stato in grado di fermare queste partenze». Il penoso Alfano usa i morti in mare per difendere la sua poltrona - ha detto il segretario del Carroccio Matteo Salvini - si dimetta, non è capace di fare il ministro. Quei morti pesano sulle coscienze di chi illude e aiuta i clandestini. Stop all'invasione, i confini vanno difesi». E per Umberto Bossi, «20 mila immigrati in un mese il paese non può sopportarli. Alfano deve muovere un po' le chiappe, altrimenti che ci sta a fare lì?».



REPORTAGE

Sicilia, profughi allo sbando “Scappiamo anche da qui”

Vagano per le campagne o nelle piazze
«Non capiamo dove siamo finiti»
Il dramma dei minorenni: devono farsene
carico i Comuni, ma mancano i mezzi

Laura Anello A PAGINA 2

Abbandonati come randagi “Non capiamo dove siamo”

Tra i migranti che vagano per la Sicilia: “Scappiamo anche da qui”

Reportage

LAURA ANELLO
AUGUSTA (SIRACUSA)

«Dove vado? Scappo, verso l'Europa. Certo qui non ci resto». Adal, 17 anni, somalo, cammina su uno stradone intorno ad Augusta, 38 mila abitanti a un tiro di schioppo da Siracusa. Gli sono bastate poche settimane in Sicilia, dopo mesi passati ad attraversare il deserto africano, per decidere che no, qui non è aria. Prima un mese al Palajonio, il palazzetto dello sport trasformato in un centro di prima accoglienza - con i migranti accampati tra gli spalti e gli atleti della città costretti a sospendere gare e allenamenti - poi il trasferimento in una scuola dismessa. Materassi a terra, due soli bagni per 350 ragazzi, neppure un mediatore culturale per farsi capire.

L'epicentro dell'emergenza

Maria Carmela Librizzi, il commissario messo alla guida del Comune sciolto per mafia, ha la faccia di chi non pensava proprio di finire nel nuovo epicentro dell'emergenza migranti. La nuova Lampedusa. «Il nostro Comune è a un passo dal dissesto finanziario - spiega - è impossibile pensare che possiamo farcela da soli». Già, perché lì, nell'isola a metà tra Italia e Africa, il centro di prima accoglienza è stato chiuso do-

po lo scandalo della disinfestazione di gruppo. I profughi vengono prelevati in mare con i mezzi dell'operazione «Mare Nostrum» e portati in salvo. In salvo, sì, ma nel caos più assoluto. Li vedi vagare in piazza, girare nelle campagne, tirare quattro calci a un pallone. O li vedi diretti alla stazione degli autobus a Catania, per prendere un mezzo verso l'Europa. O ancora in fuga verso il Cara di Mineo, il ghetto straripante di 4.200 migranti che però, in confronto ai magazzini adattati per l'emergenza, è pur sempre un centro attrezzato per l'accoglienza. La polvere messa frettolosamente sotto il tappeto a Lampedusa è riemersa qui e si è alzata così tanto che si fa fatica a capire che cosa succederà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, quando altre migliaia arriveranno. In Sicilia dal primo gennaio ne sono sbarcati 20 mila. E più di 2.300 sono minorenni.

Sulle spalle dei Comuni

Se i migranti adulti finiscono in carico alle prefetture, faticosamente impegnate a trovare spazio nei cosiddetti Cas, parola magica che indica i Centri di accoglienza straordinaria (leggasi alberghi, magazzini, capannoni dove i privati incassano 30 euro al giorno a migrante, a fronte di servizi spesso inesistenti), l'ipocrisia della macchina organizzativa vuole che dei minorenni debbano occuparsi i Co-

muni con i loro poverissimi mezzi. «Ci piacerebbe che ci fosse un piano di distribuzione - dice il commissario Librizzi -. Invece ci si arrangia di volta in volta. L'altro giorno sono arrivati 350 minorenni, tutti in uno sbarco.

Abbiamo approntato una scuola in attesa di ristrutturazione, siamo riusciti a sistemarli. Ne sono rimasti un centinaio, gli altri sono scappati. D'altronde non sono prigionieri». Mohammed, Abdel, Sirus. Li vedi vagare come randagi, con lo sguardo di chi non se l'aspettava, di chi ha cercato la via del tesoro tra deserti e mare e poi ha scoperto che il tesoro non c'era.

«Ho lasciato la mia famiglia - dice Assad, 16 anni, del Sudan, i capelli tagliati alla Balotelli - ce l'ho fatta a partire. Voglio lavorare, ma sono rimasto venti giorni fermo qui senza capire neanche perché. Domani me ne vado. Dove? Non lo so».

La paura dei «neri liberi»

Secondo Save the Children, degli oltre 800 minori non accompagnati arrivati via mare a Porto Empedocle, Catania e Augusta fra il 9 e il 14 aprile, almeno 500 sono scappati. Giovani eritrei, somali ed egiziani che vanno incontro a rischi, abusi, sfruttamento. E per fortuna che la città ancora regge, che la solidarietà di parrocchie e volontari è stata più forte, finora, degli spauracchi sull'invasione, degli allarmi sull'emergenza sanitaria, della paura dei «neri liberi e in giro per le campagne», come dice una signora in piazza.

Perennemente in fuga

Augusta affronta l'emergenza con cinque assistenti sociali, con nessun mediatore culturale, con una società che assicura (finora non pagata) i pasti, con strutture inadeguate sul territorio (anche loro non pagate). Ogni tan-

to arriva qualche soldo dal ministero del Lavoro, dal quale dipendono i minorenni, ma è una goccia nell'oceano.

Alcuni li hanno messi a Floridia, in un centro per malati mentali in aperta campagna: scappati. Altri a Pozzallo,

negli ex magazzini delle dogane. Scappati. Altri ancora sono accampati sotto un ponte. In attesa di racimolare qualche soldo e scappare anche loro.

Il ministro Alfano “L'Europa immobile aiuta la Le Pen”

“Siamo un Paese civile, ma la missione è a tempo”

GUIDO RUOTOLI
ROMA

Sono convintissimo che un paese civile come il nostro non possa permettere che migliaia di profughi anneghino a poche miglia da noi. E rivendico dunque il lavoro straordinario della Marina Militare. Ma dobbiamo fare presto, il tempo sta per scadere. «Mare Nostrum» non può diventare una flotta di traghetti con l'aggiunta che il biglietto ai passeggeri lo paghiamo noi».

Ministro Angelino Alfano, come responsabile degli Interni non teme che trafficanti senza scrupoli possano approfittare del «buonismo» italiano?

«Intanto le confermo che proprio in queste ore sono stati arrestati cinque mercanti di morte, gli scafisti degli sbarchi di lunedì a Siracusa (108 persone) e a Pozzallo (156). Il rischio che la criminalità che gestisce i traffici di merce umana possa approfittare di Mare Nostrum è reale, ed è per questo che il dispositivo della nostra Marina militare è a tempo. L'Europa deve rendersene conto, intervenendo in tempi brevi».

Cosa chiede l'Italia all'Europa?

«Le sembra razionale che una comunità di Stati decida di cancellare i confini interni, sto parlando di Schengen, e non pensi che occorra rafforzare i confini esterni, cioè, per quello che ci riguarda, i confini ma-

rittimi?».

Marine Le Pen, presidente del Front National francese, reduce da un successo elettorale preoccupante, sostiene che per affrontare la questione degli immigrati clandestini si devono ripristinare i confini nazionali...

«Purtroppo l'immobilismo europeo rischia di dar ragione alla signora Le Pen. L'Europa non sceglie né di proteggere le frontiere esterne né di imporre vincoli».

Forse prevale l'egoismo del Nord Europa?

«A quell'egoismo dobbiamo contrapporre la specificità del mare. Voglio dire che la questione dei confini dei paesi rivieraschi deve diventare una priorità politica nell'agenda europea. Ci proveremo a porre il problema con il semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo».

Alla Camera lei è stato duramente contestato dagli ex alleati della Lega. L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni combatteva l'immigrazione clandestina con i respingimenti in mare, censurati dalla Corte europea dei diritti umani. Lei invece manda le navi militari a raccogliere i profughi in mare....

«Saremmo tutti quanti miopi se non ci accorgessimo che il fenomeno degli sbarchi di irregolari è mutato nella sua qualità. Fino a ieri arrivavano in Italia extracomunitari in cerca di lavoro. Oggi la bussola per capire la molla che porta da noi migliaia e migliaia di disperati è la libertà. Sono all'80% cittadini che fuggono dalle guerre, dai conflitti etnici e religiosi e han-

no diritto alla protezione umanitaria».

I leghisti non vogliono che l'Italia li accolga.

«L'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni, si rivolgeva all'Europa chiedendo in sostanza di farsi carico, ogni Paese, di una quota di immigrati che arrivavano in Italia. Io pongo all'Europa un altro tema, che è quello della difesa delle frontiere esterne. E nello stesso tempo chiediamo di rivedere il regolamento del Trattato di Dublino. A chiunque

venga riconosciuto lo status di rifugiato dobbiamo garantire che può liberamente circolare in Europa, e se vuole ricongiungersi ai familiari o agli amici che vivono in altri Paesi Ue può farlo».

Il 7 marzo del 1991, a Brindisi, arrivarono in un solo giorno 27.000 albanesi. Dal primo gennaio ad oggi sono arrivati via mare 20.889 irregolari. Dove è l'emergenza annunciata?

«Non è in discussione l'Italia paese dell'accoglienza. Noi poniamo il problema che l'Europa affronti insieme il tema dell'assistenza e dell'accoglienza. Ci preoccupa l'instabilità politica dei paesi della fascia subsahariana e costieri. Se i libici non ritrovano le ragioni per stare insieme, se non si danno un governo nazionale forte e autoritativo, non potremo bloccare il flusso di disperati che appare inarrestabile».

Ministro, possiamo essere tranquilli che non corriamo il rischio di una epidemia di Ebola?

«La situazione è pienamente sotto controllo. Siamo in grado di applicare e far rispettare tutti i protocolli sanitari».

Il fenomeno degli sbarchi di irregolari è mutato nella sua qualità. Fino a ieri arrivavano in cerca di lavoro, oggi di libertà

A chiunque venga riconosciuto lo status di rifugiato dobbiamo garantire libera circolazione in Europa

Angelino Alfano
ministro dell'Interno

Ministri, banane e Longobarde

di Aurora Lussana

Voi volete i morti!" ha berciato ieri alla Camera il ministro dell'Interno Angelino Alfano rivolgendosi ai banchi della Lega che lo contestava per le sue politiche filoimmigrazioniste. «L'Italia è una grande democrazia che ha l'obbligo di garantire l'accoglienza. Noi non faremo morire le persone in mare per 500mila voti in più della Lega. Se voi volete la sicurezza e i morti sappiate che noi vogliamo la sicurezza e i vivi. Perché questa è la differenza tra una grande democrazia e la repubblica delle banane», ha concluso poi eccitato dalla vana magniloquenza del suo sermone. E così, proprio mentre seguivo la diretta da Montecitorio con l'informativa sull'immigrazione, mi trovavo contemporaneamente in linea con l'efficiente ufficio stampa del ministero dell'Interno che da ormai una settimana ci nega la disponibilità a...

...un'intervista. In realtà, dopo l'abominevole accusa di Alfano alla Lega, credo che l'intervista non ci verrà mai concessa. In fondo, quello che volevamo chiedere al titolare del Viminale lo sappiamo già. L'operazione Mare Nostrum che sta traghettando l'Africa in Italia ha costi altissimi, il diritto di asilo verrà ampliato, non verranno sottoscritti accordi bilaterali per i respingimenti, l'Europa se ne frega e i Comuni si organizzino per accogliere i profughi, magari tagliando i servizi ai cittadini. Sì, quello che vuole Alfano in fondo lo abbiamo capito. Vuole la resa all'invasione e la cancellazione dei confini. Quello però che ancora non comprendo è come Alfano, che con la Lega ha governato e governa, possa credere davvero che la perversa lussuria dei leghisti sia quella di vedere affondare i barconi. Contrapporre un suo presunto umanesimo sensibile alla ferocia dei disumani leghisti mi ha convinto del fatto che l'unico gesto inumano è quello che ho visto compiersi ieri in Aula. Per giustificare la sua azione politica, Alfano ha evocato infatti i morti

di Lampedusa, usandoli come veri e propri scudi umani. Omaggiare le bare degli immigrati e ignorare le bare delle vittime del massacro compiuto da Kabobo, migrante clandestino richiedente asilo, significa offendere la vita e la morte dei cittadini per i quali Alfano ogni giorno dovrebbe combattere.

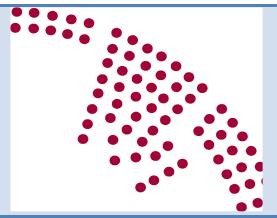
Grazie alle parole di Alfano però ho riletto una straordinaria storia longobarda, quella di Romilda moglie del duca Gisulfo II, che durante l'assedio subito da Cividale del Friuli, capitale del du-

cato, dopo l'uccisione del marito da parte degli Avari che avevano invaso l'Italia, per salvarsi il trono, si propose in sposa al sovrano Avaro. L'invasore accettò la proposta e Romilda aprì le porte di Cividale alle sue orde che devastarono la città. Il re Avaro mantenne il giuramento fatto a Romilda: la sposò e la tenne come moglie per una notte ma poi la fece uccidere. Questo è il marito che ti meriti le disse. Così, l'Italia, ha il ministro dell'Interno che si merita.

Ministri, banane e Longobarde

SCUDI UMANI

«Sei il ministro dei clandestini, senza coraggio. Vattene»



2014

19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE
04	02/11/2013	28/01/2014	IL DDL DELRIO
03	25/05/2013	28/01/2014	IL DIBATTITO SUL METODO STAMINA
02	21/03/2013	23/01/2014	LA VICENDA DEI MARO' (II)
01	11/12/2013	20/01/2014	LA LEGGE ELETTORALE (IV)

2013

41	05/12/2013	10/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (III)
40	06/10/2013	04/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (II)
39	27/11/2013	02/12/2013	LA DECADENZA DI SILVIO BERLUSCONI
38	29/10/2013	05/11/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
37	26/10/2013	04/11/2013	LA SORVEGLIANZA DI MASSA DELLE AGENZIE DI INTELLIGENCE
36	16/10/2013	28/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (I)
35	04/10/2013	07/10/2013	LA TRAGEDIA NEL MARE DI LAMPEDUSA
34	29/09/2013	03/10/2013	LA FIDUCIA AL GOVERNO LETTA
33	02/09/2013	27/09/2013	LA VICENDA ALITALIA
32	02/09/2013	25/09/2013	LA VICENDA TELECOM
31	19/07/2013	11/09/2013	IL CASO ABLYAZOV - SHALABAYEVA
30	23/08/2013	09/09/2013	IL CASO BERLUSCONI ALLA GIUNTA PER LE ELEZIONI
29	17/08/2013	26/08/2013	LA CRISI EGIZIANA
28	01/07/2013	09/08/2013	LA LEGGE ELETTORALE
27 VOL II	04/06/2013	06/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
27 VOL.I	02/08/2013	03/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
26	15/06/2013	31/07/2013	IL DECRETO DEL FARE
25	31/05/2013	18/07/2013	IL CASO SHALABAYEVA
24	01/05/2013	11/07/2013	IL DIBATTITO SUL PRESIDENZIALISMO
23	07/06/2013	08/07/2013	IL DATA32GATE
22	24/06/2013	05/07/2013	IL GOLPE IN EGITTO
21	28/04/2013	04/07/2013	IL DIBATTITO SULLO "IUS SOLI"
20	03/01/2013	03/06/2013	IL CASO DELL'ILVA
19	02/01/2013	29/05/2013	LA VIOLENZA SULLE DONNE
18	04/01/2013	21/05/2013	DECRETO SULLE STAMINALI
17	07/05/2013	08/05/2013	GIULIO ANDREOTTI
16	28/04/2013	01/05/2013	IL GOVERNO LETTA
15	18/04/2013	21/04/2013	LA RIELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO
14	01/03/2013	08/04/2013	TARES E PRESSIONE FISCALE
13	04/12/2012	05/04/2013	LA COREA DEL NORD E LA MINACCIA NUCLEARE